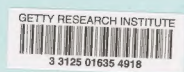


PALLADIO II



Vol. II

LE
FABBRICHE E I DISEGNI
DI
ANDREA PALLADIO
E
LE TERME ROMANE

FIGURATE DAL MEDESIMO

SECONDA EDIZIONE TORINESE

Fascicolo 15°

TAVOLE

- Tav. I. Pianta della Rotonda.
— II. Prospetto della medesima.
— III. Spaccato longitudinale.
— IV. Sacome de' vari ordini.

NB. La presente dispensa contiene tre fogli di testo e quattro tavole.

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

GIÀ DITTA POMBA E C.

ROMA (Agenzia)

Via agli Uffici del Vicario, N° 19.

TORINO

Via Carlo Alberto, N° 33, casa Pomba

NAPOLI

Strada Nuova Monteliveto, N° 6, p. 1°

1872

FRANCIS & J. BISHOP

ANDREW P. WILKINSON

DE JURE

OF THE

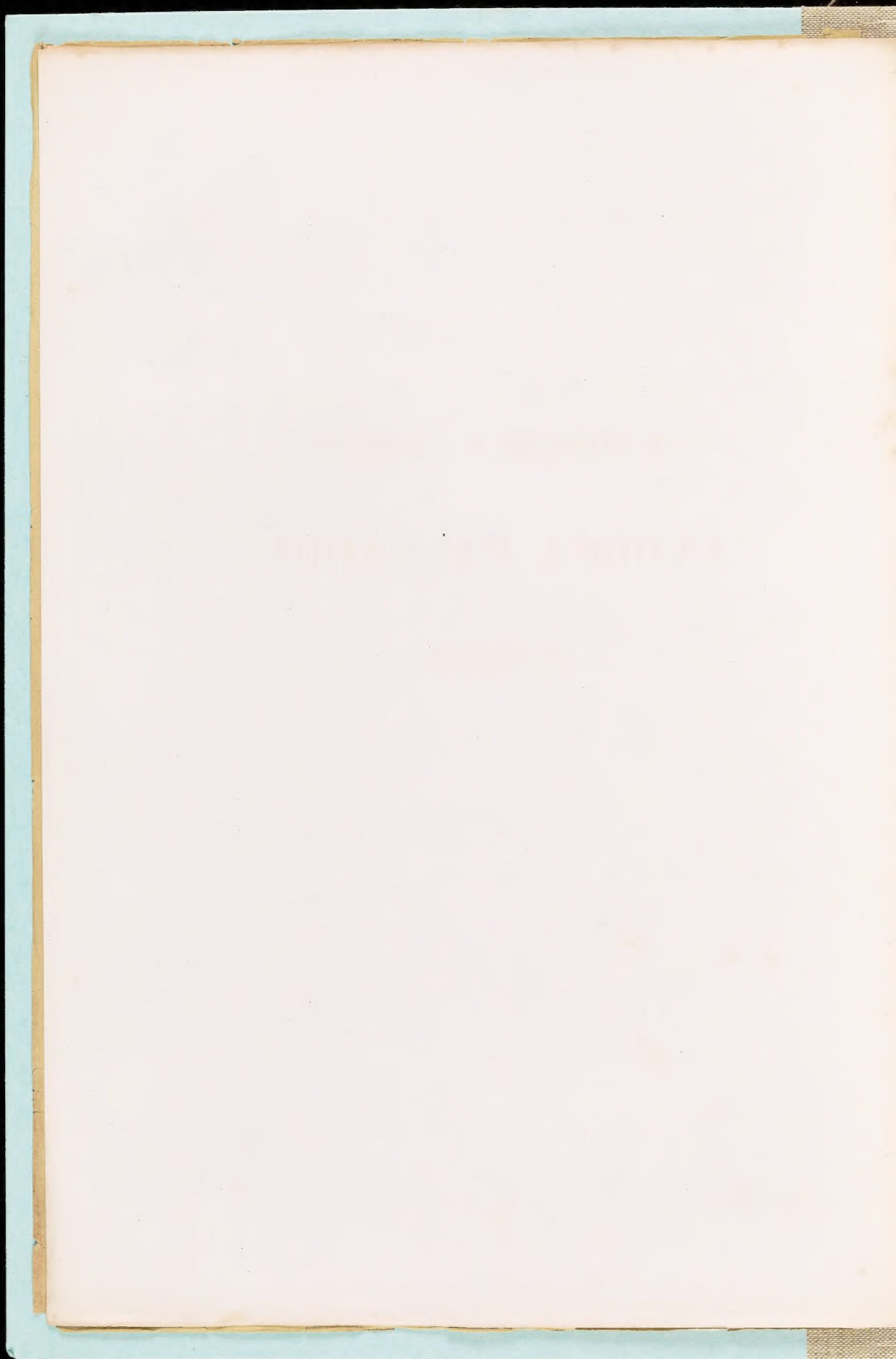
STATE OF

NEW YORK

1877

NEW YORK
PUBLISHED BY
FRANCIS & J. BISHOP
10 NASSAU ST.

LE FINESTRE E I GIOIELLI
ANDREA PALLADIO
di BRUNO



LE FABBRICHE E I DISEGNI
DI
ANDREA PALLADIO
E
LE TERME

THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON
FROM 1630 TO 1800

LE
FABBRICHE E I DISEGNI
DI
ANDREA PALLADIO
E
LE TERME ROMANE

FIGURATE DAL MEDESIMO

SECONDA EDIZIONE TORINESE

VOLUME SECONDO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

GIÀ DITTA POMBA E C.

ROMA (Agenzia)

Via agli Uffici del Vicario, N° 49.

TORINO

Via Carlo Alberto, N° 33, casa Pomba

NAPOLI

Strada Nuova Montcaliveto, N° 6, p. 1°

1873

LIBRARY OF THE

UNIVERSITY OF CHICAGO

THE JAMES H. HARRIS

LIBRARY

OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

INDICE

DEL SECONDO VOLUME

Prefazione	pag. 4
<i>Note alla Prefazione</i>	» 7
Tav. I, II, III, IV. <i>Pianta, prospetto, spaccato, sacome. — Fabbrica suburbana, detta La Rotonda, de' marchesi Marzio e Gabriele, fratelli Capra</i>	» 9
» V, VI, VII, VIII. <i>Pianta, prospetto principale, altro prospetto verso il cortile, spaccato. — Fabbrica dei fratelli Pisani, patrizi veneti, nella villa di Bagnolo</i>	» 15
» IX, X, XI, XII. <i>Pianta, prospetto, spaccato, altro spaccato. — Fabbrica de' nobili Francesco, Almorò e Francesco, zio e nipoti Pisani, in Montagnana, castello del Padovano</i>	» 21
» XIII, XIV, XV. <i>Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrica Godi in Loneto, ora della contessa Violante Godi-Porto</i>	» 27
» XVI, XVII. <i>Prospetto, pianta. — Fabbrica del conte Alessandro Piovene, in Loneto</i>	» 31
» XVIII, XIX. <i>Pianta, prospetto. — Fabbrica de' nobili Valmarana, a Lisiera</i>	» 35
» XX, XXI, XXII. <i>Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrica del conte Bonifazio Pojana, nella sua villa di Pojana</i>	» 41
» XXIII, XXIV, XXV. <i>Pianta, prospetto, spaccato. — Casa di villa del conte Pietro Caldagno, nel Finale, luogo del Vicentino</i>	» 45
» XXVI, XXVII, XXVIII. <i>Pianta, prospetto, spaccato. — Disegni di una fabbrica, dei conti Antonio ed Agostino, fratelli Rogona, da erigersi nella villa delle Glizzole</i>	» 47
» XXIX, XXX, XXXI, XXXII. <i>Pianta, prospetto, spaccato, altro spaccato. — Palazzo del conte Gaetano Tiene, nella villa di Quinto</i>	» 49
» XXXIII, XXXIV, XXXV. <i>Pianta, prospetto, spaccato. — Casino di campagna del nobile Pietro Cerato, in Montecchio Precalcino</i>	» 55
» XXXVI, XXXVII. <i>Pianta, prospetto. — Fabbrica della contessa Tornieri Schio, in Montecchio Precalcino</i>	» 59

VIII

Tav. XXXVIII, XXXIX. <i>Pianta, prospetto. — Palazzino in Cricoli</i>	<i>pag.</i> 63
» XL, XLI, XLII. <i>Pianta, prospetto, spaccato. — Palazzino suburbano del conte Francesco Tornieri</i>	67
» XLIII, XLIV, XLV. <i>Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrica del conte Pietro Caldogno, nella sua villa di Caldogno</i>	71
» XLVI, XLVII, XLVIII. <i>Pianta, prospetto, spaccato. — Palazzino del conte Girolamo Bissaro, nella villa di Retorgole</i>	75
» XLIX, L, LI. <i>Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrica del nobile Angelo Marcello, nella villa di Bertesina</i>	79
Note	83



PREFAZIONE



E fosse sempre possibile di eseguire le opere al-tempo promesso, io certamente prima d'ora avrei pubblicato il presente secondo tomo. Ma siccome in un'impresa di tal sorta, oltre a varii non preveduti accidenti, si deve anche dipendere dall'altrui volontà e dal lavoro delle altrui mani; così ho dovuto soggiacere anch'io al comune destino di quelli che si accingono a simili imprese, cioè di dover prolungare non poco il tempo della pubblicazione. Presso a quelli, che le opere loro hanno dovuto fornir di rami incisi con accuratezza e diligenza, son certo che la mia giustificazione verrà conosciuta per vera e sincera, mentre potranno agevolmente immaginarsi le difficoltà incontrate prima di giungere al fine dell'opera.

La venerazione dovuta al pubblico e ai nobili personaggi che onorarono co' loro nomi questa edizione, mi ha obbligato ad accennare i motivi della mia involontaria tardanza. Mi giova sperare che i due tomi, che compiranno la presente opera *, verranno alla luce con maggior

(*) Questa Prefazione essendo quella dell'opera vicentina, non si dee far caso della quantità de' volumi in

ciò dice che sarà compiuta, mentre la nostra edizione sarà di 5 volumi, come si annunziò nel Programma.

sollecitudine, ed io non mancherò della possibile attenzione per tor di mezzo quegli ostacoli che potrebbero ritardarne la pronta esecuzione.

Frattanto il cortese mio lettore si compiaccia di riflettere che, se le fabbriche di Vicenza, pubblicate nel primo tomo, diedero un'idea della fertilità dell'ingegno del Palladio, non minor meraviglia certamente gli recheranno le contenute in questo secondo, in cui vien dimostrata colla possibile diligenza una parte delle numerose invenzioni da lui ordinate per le fabbriche di campagna.

Nella serie di tali invenzioni si ammirerà con quanta varietà egli dividesse i piani, secondo gli usi di que' tempi, e con quanta eleganza e nobile semplicità adornasse i loro prospetti¹. Il Palladio ebbe quasi sempre in animo di alzare le sue fabbriche a un sol piano nobile posto sopra di uno zocco, nell'altezza del quale disponeva i luoghi da servizio, oltre ai granaj, o stanzini a tetto, per cui riserbava il terzo piano. Credo ch'egli abbia usato questa pratica per renderle più comode, senza il disturbo di dover salire e scendere lunghe scale, e anche per sottrarle agl'insulti de' venti, cui vanno soggette in luoghi aperti, se isolate e molto elevate.

Si osservi inoltre, che di poca estensione quasi sempre sono i suoi prospetti, per ottenere la lunghezza corrispondente all'altezza. Quasi sempre innalzò nel mezzo delle facciate una loggia, ora sporgente ed ora incassata, quando ad archi e quando con colonne isolate, dividendo in tal guisa il prospetto in tre parti, ognuna delle quali resta armonica in sè e proporzionata col tutto. Per render comode codeste case di villa, sovente vi aggiunse portici estesi ne' fianchi de' prospetti; e talvolta, portandone avanti una porzione, e formando con essi un angolo retto, determinava la larghezza ed anche la lunghezza degli spaziosi cortili che stanno dinanzi alle medesime.

Dell'ordine dorico senza basi, sovente servivasi nei portici, i di cui intercolumnii erano spaziosi, cioè del genere *arcostilos*², e bene spesso tralasciava nei fregi le metope, e poneva i triglifi solamente sopra le colonne e nel mezzo degl'intercolumnii, per accennare le teste de' travi principali che sostengono il coperto, le quali riposano in que' luoghi³.

Lungo alcuni dei portici, dispose comodi appartamenti per gli ospiti; in alcuni altri pose le scuderie, le abitazioni de' servitori e, quando la economia regolata dalla prudenza lo esigeva, de' medesimi portici in una conveniente distanza distribuiva una parte per uso rurale, cioè stalle da buoi, fenili, cantine, granaj, abitazioni per castaldi, purchè per la vicinanza non apportassero disturbo alla casa del signore^a.

Ebbe sempre attenzione, nello scegliere il luogo di tali adiacenze, di potere dar loro facile comunicazione con la casa signorile; perchè senza incomodo e noia, in ogni stagione, potesse andar sempre al coperto ad ordinare le cose sue^b. Grandissima osservazione, e gran talento ha dimostrato nell'adattare le proprie invenzioni ai rispettivi luoghi, nei quali si dovea fabbricare. La graziosa fabbrica della *Rotonda*, presso Vicenza, è un chiaro esempio di rara invenzione perfettamente accomodata all'amena sua situazione. Questa fabbrica ha un carattere che unisce decentemente gli ornamenti delle nobili fabbriche della città, e conserva quel semplice che tanto diletta in quelle di villa^c.

Con la medesima convenienza ha formato l'invenzione per S. E. il signor Francesco Pisani, patrizio veneto, in Montagnana, castello del Padovano. La nobile fabbrica reca in fronte un carattere che, a mio giudizio, non sarebbe decente per una casa di città, nè conveniente per una di villa, che fosse eretta in aperta campagna. Imperciocchè, se l'atrio^d e gli archi, di cui ella è decorata, convengono a quelle di città, le torri, le finestre senza alcun ornamento, le cornici del prospetto convertite, loro non converrebbero. Ma, essendo posta subito fuori d'una porta di popolato castello, qual è Montagnana, sembrami che la nobile invenzione dell'Architetto sia artificiosamente adattata al luogo e alla

a) « Ritrovato il sito lieto, ameno, comodo e sano, si attenderà all'elegante e comoda compartizion sua. Due sorti di fabbriche si richiedono nella villa: l'una per l'abitazione della sua famiglia; l'altra per governare e custodire l'entrate e gli animali della villa. Però si dovrà compartire il sito in modo che nè quella a questa, nè questa a quella sia d'impedimento » (PALLADIO, lib. II, cap. XIII).

b) « I coperti per le case di villa si faranno avendo rispetto all'entrate ed agli animali; e in modo congiunti alla casa del padrone, che in ogni luogo si possa an-

dare al coperto, acciocchè nè le pioggie, nè gli ardenti soli della state gli sieno di noia nell'andare a vedere i negozii suoi: il che sarà anche di grandissima utilità per riporre al coperto legname ed infinite altre cose della villa, che guasterebbono per le pioggie e per il sole: oltre che questi portici apportano molto ornamento » (PALLADIO, lib. II, cap. XIII).

c) « Se poi si volesse fare casini più nobili, si faranno colle simmetrie stabilite per gli edifizii di città, delle quali abbiamo trattato sopra ». . . . VIRRAUVIO, tradotto e commentato dal marchese Galvani (lib. VI, cap. IX).

cospicua famiglia per cui è stata eretta, e condotta con quella convenienza che richiedesi nelle fabbriche suburbane, conciliati in sè gli ornamenti delle cittadine colla semplicità delle campestri.

Si osserverà che quasi tutte le invenzioni del Palladio, contenute in questo secondo tomo, sono di mediocre grandezza, proveniente, cred'io, da una discreta economia di chi gli ordinò i disegni. Una però ne abbiamo da lui inventata per i conti Adriano e Marc'Antonio fratelli Tiene, nella loro villa di Quinto, la quale è di grande magnificenza. Questa grandiosa invenzione, che può stare al pari colle fabbriche dei Greci e de' Romani, dimostra il gran talento del Palladio e quanto profitto traesse dalla lettura di Vitruvio, e dalle reliquie delle fabbriche romane che replicatamente ha esaminate, e con grande intelligenza tramandate in disegno a noi.

La magnificenza di questa fabbrica, la molteplicità delle sue parti, logge, sale, gallerie, comodi e ben distribuiti appartamenti, cortile, giardini vastissimi coperti, in cui si possono disporre tutti i luoghi necessari all'uso della campagna; tutte queste parti costituiscono una casa la più grandiosa fra tutte le fabbriche di villa disegnate dal medesimo.

Quantunque il nostro Autore sia stato studiosissimo di Vitruvio, ed abbia dimostrato nel primo de' quattro suoi libri al capitolo decimoterzo, i cinque generi degl'intercolumnii secondo i precetti di quell'autore⁵; pure nelle sue esecuzioni, sull'esempio, cred'io, degli antichi, giudiziosamente si diparti da que' ristretti confini, formando i suoi intercolumni di regolati e variati spazi, adattabili alle sue invenzioni e agli usi per i quali erano innalzate le fabbriche⁶. E se addimostro' mai sempre somma abilità

d) Il sig. Tommaso Temanza, nella vita dell'architetto Fra Francesco Colonna Domenicano, soprannominato Polifilo, il quale è stato l'autore di quel rinomato romanzo che, per opinione del Conte Francesco Algarotti, contribuì di tanto a risuscitare il vero gusto dell'architettura, io una nota, la quale mi piace di qui sotto riportare, così dice: « Qui Polifilo accenna un precetto di Vitruvio, ed è, che negli edifizii di due ordini, le colonne del secondo sieno men lunghe la quarta parte di quelle del primo. Polifilo però ci avverte, che in questo suo immaginario anfiteatro tal precetto non fu osservato; imperciocchè le colonne di tutti e tre gli ordini erano della medesima lunghezza, come sono a un dipresso quelle

del Coliseo di Roma. Quindi si scorge che, sebbene fosse attaccatissimo a Vitruvio, sapea con tutto ciò allontanarsi da lui, quando le osservazioni fatte su le opere degli antichi gli additavano tracce più sicure ». *Le vite dei più celebri Architetti e Scultori Veneziani che fiorirono nel secolo XVI* (pag. 37). Il predetto signor Temanza, nella vita da lui scritta del nostro Palladio, ha brevemente esaminate con ottimo discernimento e con giudiziosa critica, tutte le bellezze e gli accorgimenti di quell'insigne Architetto. Varie opere egli ha date alle stampe; quella però ultimamente pubblicata delle *Vite degli Architetti e Scultori Veneziani*, sarebbe sufficiente ad immortalare il nome di qualunque scrittore.

nell'inventare le piante delle fabbriche e decorare con eleganza i loro prospetti; non minore ingegno manifestò nel dar nuova e varia forma a case che prima esistevano, e superare le difficoltà che s'incontrano nell'accordare il nuovo col vecchio, e nobilitarne le facciate con discreta parsimonia, senza offender le leggi della solidità e convenienza⁶.

Per convalidare questa mia osservazione, basta osservare il grazioso prospetto della fabbrica del conte Francesco Tornieri, disegnata in questo volume; di quella della contessa Francesca Schio in Montecchio Precalcino; la superba loggia del conte Alessandro Piovene, in Lonedo, e la casa de' conti Antonio e Agostino fratelli Ragona alle Ghizzole, le quali sono un chiaro testimonio della di lui perizia ed ingegno. Quanto difficile cosa sia l'unire il nuovo col vecchio, chi ne ha esperienza può agevolmente conoscere. Il conte Francesco Algarotti in una lettera scritta al signor Tommaso Temanza, accennandogli i molti disegni fatti da vari architetti per la facciata di San Petronio in Bologna, dice che se venissero pubblicati coll'intaglio, si vedrebbero *in una occhiata i vari pensieri di tanti eccellenti uomini nel medesimo soggetto, e in un soggetto per sè difficilissimo, quale si è l'accordare il nuovo col vecchio*.

Di utilissimo esempio saranno ai giovani architetti le riduzioni a nuova forma delle soprannominate fabbriche, se si compiaceranno di riflettere che il Palladio sapeva uniformarsi al gusto e alle circostanze di chi voleva che le fabbriche fossero da lui dirette; e che ingegnosamente sapeva ridurre le altrui distribuzioni secondo il suo talento, innestando sempre, ove poneva mano, quel far nobile e semplice che gli intendenti tanto commendano.

Un'opera tanto istruttiva, si può giustamente denominare la *Storia dell'Architettura Veneziana* di quel felice secolo per le belle arti. In essa, il dotto scrittore eruditamente dimostra il di lei progresso, i varii impieghi di quegli artefici, ingegnosi, i modi da essi tenuti nel disporre, e murare con solidità nella civile e militare architettura. Considera poi le bellezze delle più singolari fabbriche, e con giudiziosa critica accenna quegli arbitrii che alcuno di essi si è preso, o quelle sviste che mal si confanno colla buona architettura; ed appoggia le sue critiche osservazioni all'autorità di Vitruvio, all'esempio

delle fabbriche antiche, ed in fine alla ragione, la quale in esso prevale sopra qualunque esempio; spoglio d'ogni parzialità e prevenzione, descrive le vite de' suoi illustri artefici, come dovrebbe fare ogni dotto e sincero scrittore.

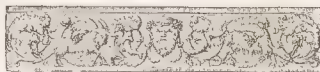
Nella vita del Palladio, pare ch'egli si sia esteso più che in qualunque altra, forse perchè la molteplicità delle fabbriche di quel raro architetto gli ha somministrata più ampia materia di qualunque altro, o perchè la di lui semplice ed elegante maniera è forse analoga al saggio suo modo di pensare.

Per soddisfare all'impegno presomi col pubblico, oltre alle fabbriche del Palladio, ho disegnato anche quelle ch'io giudico della di lui scuola. Il bel casino Cerati in Montecchio Precalcino, la casa del conte Pietro Caldagno, nella sua villa omonima, la fabbrica Bissari in Retorgole non le credo invenzioni del Palladio, ma bensì della di lui scuola, perchè hanno un carattere analogo alla di lui maniera, e perciò da molti son tenute per disegni del celebre Autore. Mi lusingo che, se verranno esaminati con giusta critica i disegni che ne presento, mi si accorderà che non vi è quel grande e quella correzione di cui vanno sempre fornite le di lui invenzioni.

Di quanto profitto sia riuscita la scuola del Palladio, lo manifestano le fabbriche da essa provenute. Un chiaro esempio ne abbiamo presentemente nella persona del nobile signor Ottone Calderari, il quale, studiosissimo di Vitruvio e delle opere del nostro Autore per semplice suo diletto, ha prodotti de' frutti maturati col suo singolar talento. Con fabbriche eseguite e con invenzioni disegnate, diede indubitabili prove di dottrina ed ottimo gusto.

Se il tomo da me pubblicato ed il presente avranno incontrata l'approvazione degl'intendenti, spero che ne' due che restano, per terminare la mia raccolta*, troveranno maggior soddisfazione. Il terzo e quarto tomo conterranno più di cento Tavole con disegni di fabbriche di campagna, di tempj, di ponti, dell'atrio corintio principiato, vivente il Palladio, pel monastero della Carità di Venezia de' Canonici Regolari, ed in fine darò disegnate tutte l'opere dell'illustre Architetto che sono venute a mia cognizione, aggiungendovi qualche disegno inedito.

(*) Vedi la nota a pag. 1.



NOTE ALLA PREFAZIONE

(1) Vedasi intorno a questo proposito la 18ª nota del tomo I, dopo quelle fatte al *Teatro olimpico*.

(2) Su questa specie d'intercolumnii, detti *spaziosi* dal greco *spazios* raro, e *σπαστος* colonne, vedi alla nota 18 nel *Teatro olimpico*, tom. I.

(3) La postura de' triglifi e le mezze scancellature ai loro lati, mostrano, come leggiamo in Viviani, piuttosto che altro, derivare da' pilastri che servivano a sollevare il tetto e dare nei loro intervalli adito alla luce.

Però, molti, seguendo la semplicissima esposizione di Vitruvio, vogliono pure persuadersi e persuadere, che chiarissima sia la significazione dei triglifi, non potendo altro rappresentare che le teste dei travi che sostengono il tetto, e che, siccome questi sono essenziali, egualmente debbano essere quelli che li rappresentano. Dunque, risponderemo noi, che gli ordini ionico e corintio mancano di parti essenziali, e che perciò non possono convenire alla buona architettura; ma se questi due ordini convengono alla buona architettura, come tutti lo accordano, ne seguirà che i triglifi non sono parti necessarie nemmeno all'ordine dorico, considerato sempre come una *specie* dell'arte di fabbricare, non già come *maniera*, o meglio come costume di un popolo o di una nazione speciale; e quand'anche si voglia ammettere che rappresentino essi le teste dei travi necessari ad un fabbricato, si dovrà sempre ritenere che quali vennero usati dopo che l'architettura giunse ad un grado di eccellenza, si riguardarono come meri ornamenti. Ma che si dirà, quando tutt'altro è il loro significato? Certo, che l'idea della loro origine, quale noi l'accennammo, benchè seguita da alcuni artisti filosofi, non viene accettata con pace da molti altri; tuttavia noi crediamo di poterla sostenere con buoni argomenti.

Supponiamo che i triglifi rappresentino le teste dei travi, e riteniamo con Vitruvio che gli spazi fra un trave e l'altro sieno stati riempiti di muratura. Come si può credere che i Greci, tanto amanti della verità nelle loro opere, secondo lo stesso nostro Autore, se ne allontanassero poi tanto, con porre i triglifi negli angoli, immaginando che si attraversassero due travi da un angolo all'altro per congiungersi insieme? Affinchè ciò avvenisse, sarebbe stato necessario che sopra l'architrave vi fosse un altro trave tanto nella fronte che nei lati dell'edificio; ma allora le teste dei travi non potevano comparire intere, nè fra di essi poteva rimanere spazio da riempirsi di muratura. Dunque i Greci facendo che i triglifi si unissero

negli angoli degli edifici, si allontanarono dalla verità del loro significato. E per meritarsi questa taccia, si affaticarono tanto da cangiare perfino divisamento sulla forma del tempio da costruirsi, come fece Ermogene, per evitare le difficoltà delle distribuzioni: e per conservare inalterabilmente i triglifi all'angolo, e fare sì che le mezze non variassero nelle loro dimensioni, presero il partito di cadere in un difetto, di minor entità sì, ma pur sempre un difetto, cioè di restringere gli intercolumnii angolari; e tutto ciò per non seguire la vera idea rappresentata dai triglifi, quando considerandoli sotto l'aspetto in cui li vedeva Vitruvio, potevano liberarsi in un punto di tanta difficoltà. Noi però lodiamo sommamente l'ingegno dell'Architetto Latino, il quale, fissata la rappresentanza dei triglifi, seppe, in forza del suo ragionamento, togliere tutti gl'inconvenienti che avevano stancato fino ai suoi giorni le menti dei più celebri artisti nella distribuzione delle opere doriche; ma non potremmo giammai accordare che i Greci, tanto saggi in ogni opera, fossero persuasi che i triglifi rappresentassero le teste dei travi, o che ad un tempo si allontanassero dalla loro vera significazione, a costo d'incontrare mille difficoltà, e di cadere in altri difetti per superarle. Dunque sarà più sano giudizio il credere che i Greci ritenessero affatto diversa la significazione dei triglifi, e che per esprimerla, sudassero a fine d'aver superate le difficoltà che a tale effetto loro si presentavano.

Oltre di che, se i triglifi dovevano rappresentare le teste dei travi che formavano l'impalcatura, era necessario, per rappresentare la verità della cosa, che i triglifi della fronte fossero più alti o più bassi di quelli dei lati, poichè i travi trasversali si dovevano sovrapporre o sottoporre ai longitudinali. È vero che si avrebbero potuto intagliare in modo da farli riuscire nello stesso piano orizzontale, ma ciò non si praticava, e quindi non riusciva naturale la rappresentazione, ponendo tutti i triglifi allo stesso livello. Se dunque si deve con ogni diritto ritenere che i triglifi non erano dai Greci considerati siccome immagini delle teste dei travi, la più semplice idea che dovevano avere su questo proposito è quella che rappresentassero i piccoli pilastri i quali servissero a sollevare il tetto, e ad introdurre la luce per mezzo degli intervalli che si lasciava tra di essi. E che fosse di questa guisa, prima d'ogni altro ne somministra la prova lo stesso Vitruvio. Adottata egli l'opinione qui sopra esposta, combatte con tutta ragione l'ipotesi di taluni, i quali

Si consideravano siccome rappresentanti finestre; ipotesi senza dubbio erronea, e che viene pienamente combattuta dal nostro Autore, il quale, se non avesse troppo vagheggiato la sua maniera di vedere (che pure è semplice e chiara), e che venne seguita da valenti uomini dopo di lui, non escluso il sagace critico Milizia, avrebbe conosciuto che in quella ipotesi era la verità adulterata per inesattezza di tradizione; e facilmente avrebbe concluso, che non i triglifi, ma le metope erano quelle che rappresentavano le finestre. E questo cambiamento di rappresentanza viene confermato dalle voci *cava columbaria*, con cui i Latini, al dir di Vitruvio, chiamavano i letti delle travi, quando invece dovevano così chiamare le metope. E difatti, quale idea di cavità potevano presentare i letti delle travi, se queste si appoggiavano semplicemente sull'architrave, e poscia si otturavano gli spazi con muratura? Ma questi spazi invece erano cavità, le quali forse non tutte rimanevano aperte, ma alcune soltanto, e le altre si chiudevano probabilmente con muratura allo stesso modo che oggi si veggono in alcuni edifici le finte finestre. Questo, e non altro, pare si fosse il modo di vedere di quei saggi artisti della Grecia a questo proposito. Ed appunto per evitare il gravissimo difetto rimproverato da Vitruvio, di far apparire un vuoto negli angoli e sopra la metà delle colonne, essi volevano che i triglifi della fronte e dei lati si congiungessero negli angoli e cadessero sul centro delle colonne. Finalmente si osservi che i Greci, i quali ritenevano che la loro architettura non fosse che figlia delle prime costruzioni di legno, iscannellarono ogni parte architettonica soltanto in quel senso, secondo il quale, se fosse stata costruita di legno, si sarebbero trovate le vene di questo; la quale circostanza induce anche a credere che le scannellature non sieno che l'imitazione delle spaccature a cui soggiacciono i legni nel disseccarsi. Ora queste scannellature non sarebbero mai state praticate nelle teste dei travi, ma bensì lungo i pilastrelli che diedero origine ai triglifi. E qui un altro pensiero ci sorge a maggior prova del nostro assunto. Questi pilastrelli, finché si facevano di legno, saranno stati rotondi anziché squadrati rettangolarmente, e questi saranno stati scanellati in tutta la loro superficie: e per conseguenza della loro figura, presentavano di fronte alcune scannellature intere, ed alcune dimezzate nei punti in cui la curva s'infilava; il quale prospetto proiettato sopra un piano, quando i triglifi si vollero fare rettangolari, produsse quella forma che conservano al presente, cioè intagliati con due canali interi e due mezzi. Quindi è naturale che, tanto nella fronte come nei fianchi dell'edificio, dovessero i pilastrelli essere nello stesso piano orizzontale.

Si aggiunga che tali aperture erano indispensabili, perchè nei templi antichi non si praticavano finestre, nè si ergevano cupole a far l'ufficio di *luminari*. Ma qui taluno potrebbe rivolgere contro di noi i nostri propri argomenti, e dire che, se quelle aperture erano indispensabili, tali dovevano essere in ogni maniera di edifici, e quindi indispensabili dovunque i triglifi e le metope che

le rappresentavano, e che perciò gli edifici di maniera ionica e corintia mancavano della significazione di una parte essenziale. Ma noi ricorriamo a Vitruvio, il quale dice che, se i triglifi rappresentavano finestre, dovevano rappresentarle anche i dentelli, e correggendo la fallacia della tradizione, per gli stessi motivi concludiamo che i dentelli rappresentavano pure piccoli pilastri, e gl'intervalli fra l'uno e l'altro, che pure si chiamavano metope, esprimevano le aperture. Finalmente ci sovveniamo di essere stati istruiti dalla storia, che in un tempio antico, un ladro, per derubare i tesori sacri, s'introdusse per una metopa. Che se si volessero esempi nelle costruzioni più rozze, basta volgere lo sguardo in molte delle nostre fabbriche rustiche, e si scorgerà la pratica di rialzare il tetto con simili pilastrelli per l'effetto da noi indicato; nè questi esempi ci mancano anche in opere di perfetta architettura, poichè da una parte si osserva nei templi di Tesao e di Minerva in Atene, che le travi non corrispondono punto nè poco ai triglifi, perchè i lacunari cominciano sopra del fregio, e si trovano a livello della cornice, prova non dubbia che quegli architetti vollero conservare la vera rappresentanza di siffatti ornamenti; e dall'altra parte il professore Antolini, nelle sue note al Milizia, ci accenna la porta Vibia, di antica architettura romana, conficcata nel lato di un bastione della cittadella di Perugia, ove si veggono dei pilastrelli congeneri.

(4) L'atrio fu già una parte delle abitazioni degli Atrati, popoli Etruschi, imitata poscia da' Romani nelle loro, i quali solevano collocarli dinanzi al vestibolo. I chiosatori di Vitruvio non si accordano intorno alla vera significazione di *atrio* presso i Romani, nè stabiliscono abbastanza se *atrio* e *cavedio* fossero due cose distinte, o una sola. « Per *cavedio*, dice Varrone, vuolsi indicare quel luogo aperto e spazioso che si lasciava tra le pareti, e ch'era ad uso comune di tutti. Se in questo non vi era parte alcuna scoperta, si diceva *testudinatus*, dalla somiglianza che presentava colla testuggine. Se poi si lasciava nel mezzo un'apertura perchè vi entrasse la luce, la parte inferiore su cui *ploveva* dicevasi *impluvium*; e la parte superiore da cui *ploveva* *compluvium*, l'uno e l'altro da pioggia ».

Il Galiani pensa che l'atrio non differisca dal *cavedio*. Concorrono in questa sua opinione Barbaro, Palladio, Scamozzi ed Orzi. Leggiamo in Marquez, che anticamente l'atrio non differiva dal *cavedio*; e che soltanto nei tempi successivi, cangiata la maniera toscana di fabbricare, il *cavedio* fu distinto dall'atrio, siccome indica chiaramente Vitruvio stesso, il quale (capo III del libro VI), dopo avere distinte cinque maniere di *cavedii*, la *toscana*, la *corintia*, la *tetrastila*, la *disphaviata* e la *testudinata*, stabilisce tosto nel libro IV, tre sole specie di *atrii*, dandone anche le simmetrie.

(5) Cioè *areostilo*, *diastilo*, *eustilo*, *sistilo* e *picrostilo* (V. Teatr. Olimp. n° 18).

(6) V. tom. I, n° 18.

(7) V. tom. I, n° 18.

FABBRICA SUBURBANA

DETTA

LA ROTONDA

PRESENTEMENTE POSSEDUTA DALLA NOBILE FAMIGLIA DEI MARCHESI

MARZIO E GABRIELE FRATELLI CAPRA



, per consenso uniforme dei periti osservatori, una delle migliori opere Palladiane la fabbrica disegnata nelle prime quattro tavole, denominata la *Rotonda*. Fu inventata dal celebre Architetto, per monsignor Paolo Almerico, nobile Vicentino^a. L'aprica e deliziosa collinetta, su cui ella doveva esser eretta, bene ispirò l'ingegnoso autore a ideare un'opera che, oltre i pregi di solidità e di magnificenza, avesse il bello che nasce da particolar convenienza colla propria situazione. Per procurare agli abitatori il piacer di godere delle belle vedute che le stanno all'intorno, ebbe l'avvedimento di costruire il palazzo di figura perfettamente quadrata. Alzò poscia dinnanzi ai quattro lati, che formano altrettanti prospetti (*Tav. I*), una elegante loggia, e nel mezzo lasciò il vano per una sala rotonda, la quale è circondata da nobilissimi appartamenti; distribui con decorosa comodità le interne parti, che consistono in quattro quarti, i quali hanno i loro ingressi e regressi negli anditi che danno il passaggio dalle logge alla sala. Ogni appartamento è composto di una camera e di un camerino, e la proporzione delle camere non è di nessuna delle sette maniere dal Palladio insegnate; imperciocchè sono larghe p. 15 e $\frac{1}{2}$, e lunghe p. 24, once 4^b. La loro

^a) Monsignor Almerico fu già Referendario de' due Sommi Pontefici Pio IV e V, e fregiato, in benemerita de' servigi prestati alla Corte di Roma, dell'insigne titolo di cittadino Romano, esteso ancora a tutta la sua casa; viaggiò per varie parti d'Europa; indi ristabilitosi in patria diede principio alla Rotonda.

^b) « Le più belle e proporzionate maniere di stanze, e che riescono meglio sono sette; perciocchè o si faranno ritonde, e questo di rado, o quadrate, o la lunghezza loro sarà per la linea diagonale del quadrato della larghezza, o d'un quadro ed un terzo, o d'un quadro e mezzo, o di un quadro e due terzi, o di due quadri ». PALLADIO (lib. I, cap. XXI).

altezza è stata stabilita con la media proporzionale aritmetica, cioè colla prima delle tre medie (1). I vólti i quali sono a conca (2), hanno di raggio quasi il terzo della larghezza delle medesime, ornati con gentili compartimenti di stucchi e pitture. La cornice d'imposta, sopra di cui principia la vólta, è l'undecima parte dell'altezza dal piano della camera fino alla sommità della stessa. Quanto ai camerini sono lunghi una larghezza e mezzo, involtati a botte, ed hanno egualmente bellissimi e variati partimenti nei vólti, di stucchi e pitture; il raggio della loro curva è la terza parte della larghezza del piano (3). Sopra di essi sono ammezzati, ne' quali si ha l'accesso per le quattro scale che conducono al piano superiore, la divisione del qual piano è opera dell'avvedimento perspicace del fu signor marchese Mario Capra; imperciocchè dal Palladio era stato disposto per solo fine di potervi passeggiare^a, e presentemente è ridotto in varii e sufficienti stanzini, che servono di gran comodo, ed io credo che il Palladio non sarebbe andato in bizza se avesse veduto sotto gli occhi suoi in questa parte alterata la disposizione della fabbrica.

Esaminando la sala rotonda, dal pavimento alla lanterna, da cui riceve il lume, è di un diametro e tre quinti. Gira tutto intorno alla stessa un poggiuolo, posto all'altezza del secondo piano, il quale può servire di grandissimo comodo in occasione di feste da ballo e di accademie. Le pareti della medesima sono dipinte; e la tribuna è riccamente decorata da statue, per dir il vero, mal annicchiate, e da ornamenti che mal si confanno col gusto del Palladio. Le quattro logge (*Tav. II*) sono poste sopra uno zocco, nella di cui altezza si trovano contenuti i tinelli (4), le cucine, le dispense, ed altri luoghi da servizio. Tutto il piano è coperto di un vólto reale con robustissimi muri e forti pilastri che lo sostengono.

Le logge sono di semplicissimo ordine jonico, i cui intercolumnii ben misurano due diametri e quasi un undicesimo, e si possono denominare con Vitruvio del genere *sistilos*, quantunque un poco crescenti di due diametri; e l'intercolumnio maggiore è poco più di due diametri e mezzo. La proporzione delle colonne è di nove diametri meno l'ottava parte; e la trabeazione è la quinta parte della colonna. Il tutto è diviso in dodici parti, come prescrive l'Autore pel detto Ordine; non curando però qualche picciola differenza, forse nella

^a) « Intorno alla sala vi è un luogo da passeggiare, di larghezza di 15 piedi e mezzo », PALLADIO (lib. II, p. 18).

esecuzione accaduta. Le finestre sono alte due sole larghezze, la qual proporzione le rende armoniche sommamente col tutto.

I loro ornamenti, cioè gli stipiti, i fregi e le cornici sono sacomati con bellissima proporzione. L'altezza del frontispizio posto sopra le colonne, sembra un po' bassa, se ci vogliamo attenere alla regola, quasi universalmente adottata in questi ultimi secoli, cioè di alzar nella sommità due delle nove parti della sottoposta cornice diritta (5). Il Palladio nella presente fabbrica si accostò piuttosto alla regola adoperata dagli antichi ed a quella insegnataci da Vitruvio^a (6); mentre ell'è minore della quinta parte della sottoposta cornice; dal che risulta una proporzione che punto non discorda da quella della loggia, nè da quella del tutto insieme della fabbrica. Rea meraviglia vedere che i frontispizii delle porte e delle finestre non hanno la medesima proporzione di quelli delle logge; imperciocchè questi come ho dimostrato, non arrivano alla quinta parte della loro larghezza, e quelli sono alti una delle quattro parti e mezzo.

Meritano riflessione le finestre dell'atrio le quali sono moltissimo semplici e senza stipiti. In una fabbrica come questa, ornata con eleganza e proprietà, nessun altro architetto avrebbe osato lasciar le finestre senza alcun ornamento^b.

Ora non mi rimane senonchè accennare le varietà che si trovano nella fabbrica eseguita e nei molti disegni della medesima pubblicati dall'Autore ne'suoi libri di architettura. Per non dilungarmi di troppo, ometterò quello che credo poco rilevante, riserbandomi in fine del presente capitolo a presentare una esattissima nota di tutte le differenze delle misure che colla maggior diligenza ho potuto rintracciare. In primo luogo trovai che l'altezza della sala è minore in esecuzione 8 piedi, once 10 di quanto il Palladio l'ha disegnata; e vidi che questa minorazione è caduta nell'Attico, cioè in quella porzione che dal pogggiuolo è innalzata con la sua cornice d'imposta per sostenere la cupola (*Tav. III*).

Varie sono le opinioni degl'intendenti intorno alla minorazione di detta altezza. Alcuni la vorrebbero con le misure con cui il Palladio la diede disegnata, cioè dell'altezza di piedi 55 che sarebbe un diametro e cinque sesti; altri giudicano che nella esecuzione la sua proporzione, la quale come ho dimostrato, è un diametro e tre quinti, meno poche once, sia migliorata. Non si può mettere in

^a) Lib. III, cap. III.

^b) L'architetto N. N. disegno le finestre negli atrii con

gli stipiti e frontispizii, quantunque in esecuzione sieno senz'alcun ornamento.

dubbio che se la sala fosse dell'altezza disegnata dal Palladio, la cupola nell'esterno sortirebbe interamente dai coperti che la coprono tutto all'interno, e farebbe di sè pomposa mostra. Per non perder di vista alcuno degli oggetti che hanno relazione colla presente fabbrica, credo necessario di avvertire che non è facil cosa il poter dimostrare con evidenza, se le rimarcate alterazioni di misure sieno provenute da modificazioni fatte dal Palladio, o dai pretesi miglioramenti dello Scamozzi; imperciocchè ne' suoi libri di architettura chiaramente egli dice di aver fatto eseguire il disegno di questa e di altre fabbriche, ch'erano parti d'altri architetti, alterandone le prime invenzioni^a. Mi resta pertanto da esaminare quali sieno le alterazioni che lo Scamozzi dice di aver fatte in una fabbrica, che al dir del Palladio, pare che al suo tempo fosse in gran parte eseguita; imperciocchè, nel libro secondo della sua opera (a carte 18) parlando della *Rotonda*, dopo di averla brevemente e con chiarezza descritta, soggiugne: *Nell'estremità dei piedistalli che fanno poggio alle scale delle logge, vi sono statue di mano di messer Lorenzo Vicentino, scultore molto eccellente*. Parmi dunque che si possa con ragione concludere, che, fatte le scale, e poste sui loro poggi le statue, la fabbrica dovesse essere, se non arrivata ad intero compimento, almeno ad un tal termine da non potersi fare cambiamenti di somma rilevanza. Quali, chiederà taluno, saranno adunque le alterazioni fatte dallo Scamozzi? A questa interrogazione credo si possa rispondere, che nelle distribuzioni delle parti interne certamente lo Scamozzi non poteva porre la mano, e poco anche nell'esterno, posto che una o due logge fossero eseguite, mentre egli sarà stato obbligato a secondare le altezze delle colonne e delle loro trabeazioni. Forse si può supporre che la scala rotonda non fosse arrivata coll'altezza al termine stabilito dal Palladio, e che la minorazione di altezza che troviamo fra il disegno e la esecuzione, sia una di quelle alterazioni vantate dallo Scamozzi: oltre di che potrebbero anche essere state di sua invenzione le aperture fatte nel mezzo delle quattro scale che mettono nelle logge, per presentar più facile l'entrata ne' luoghi terreni, e renderli con ciò più voluminosi^b. Dello Scamozzi potrebbero

a) « Oltre a' disegni delle fabbriche dimostrate di nostra invenzione ne sono alcune altre di non poca importanza, e finite con nostro ordine, come dell'illustrissimo signor Procuratore Priuli in Padova presso Santa Sofia, e la Rotonda presso Vicenza dell'illustrissimo Conte Odorico Capra Condottiere della Serenissima Signoria, e Conte Mario fratelli, ma con qualche alterazione ». Scamozzi (parte I, lib. III, cap. XI).

b) Tutte quattro le scale che conducono alle logge avevano un'apertura nel mezzo, per cui si passava ai luoghi terreni, e questa nel mezzo, per cui si passava al disegno del Palladio. Conosciutane da' signori Marchesi Marzio e Gabriele, fratelli Capra, possessori della Rotonda, la inutilità riguardo al comodo, e compreso lo sconcerto che cagionavano alla bellezza della fabbrica, ebbero il saggio avvedimento di ridurle nel preciso modo voluto dal Pal-

essere gli ornamenti di qualcuna delle quattro porte maestre che danno ingresso alla sala, mentre si scorge dall'una all'altra qualche mutazione, come pure gli ornamenti delle quattro altre porte interne della sala, per le quali si va alle scalette che conducono al piano superiore ed inferiore, che non sono sacomati sul gusto del Palladio. A questa classe si possono riferire altresì gli ornamenti della cupola e quelli della balaustrata che ricorre tutt'intorno alla sala.

Tali verisimilmente sono le alterazioni introdotte dallo Scamozzi, le quali per altro non guastano il merito di questo palagio, reso celebre per la sua reale bellezza, e per le frequenti e quasi continue visite dei principali signori di Europa e dei più dotti coltivatori della buona architettura.

TAVOLA I. *Pianta.*

TAVOLA II. *Prospetto.*

TAVOLA III. *Spaccato.*

TAVOLA IV. *Sacome.*

- A Trabeazione jonica.
- B B Capitello e base.
- C C Ornamenti di una delle porte d'ingresso.
- D D Ornamenti delle porte interne della sala.
- E E Ornamenti delle finestre.
- F Cimasa sotto le finestre.
- G Cornice dell'attico.
- H H Cornice che sostiene il pogggiuolo interno della sala.

MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO		MISURE ESEGUITE	
Camere maggiori lunghe	26 piedi		24, 4
— larghe	» 15		» 15, 6
Stanzini lunghi	» 15		» 15, 3
— larghi	» 11		» 10, 3 ¹ / ₂
Anditi larghi	» 6	}	» 6, 11 ¹ / ₂
Logge lunghe	» 30		» 12, 4
Altezza della trabeazione	» 3, 9		» 30, 5
			» 3, 6

ladio. La qual risoluzione fa sperare che levino anziandio i superflui ornamenti delle porte, che sono negli anditi e nelle camere, i quali sono di un gusto che fa poco onore a chi già ha ordinati, e molto meno a chi ne ha formato

il disegno tanto ripieno di superflue frastagliature, che muove nausea non solo ai veri intendenti dell'arte, ma a tutti quelli che sono forniti di sufficiente dose di senso comune.





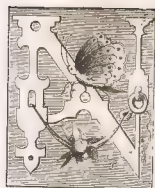
FABBRICA

DEI

FRATELLI PISANI

PATRIZII VENETI

NELLA VILLA DI BAGNOLO



Nei libri del Palladio troviamo disegnato il presente palazzo per i tre magnifici fratelli Vittore, Marco e Daniele Pisani, al presente posseduto dal N. U. signor Pietro Vittore procurator Pisani, degnissimo rampollo di cotanto celebrata famiglia. È posto in Bagnolo, villa del distretto Vicentino, ed è situato presso ad un fiume, che somministra l'opportunità di trasportare in Venezia i prodotti di quelle terre. A riserva di qualche varietà nelle grandezza delle parti, egli è interamente uniforme, alla pianta che ci ha lasciata l'Autore (libro II, capitolo XIII). Le adjacenze, cioè i vastissimi luoghi rurali sono appena principati, e non sono costrutti secondo il disegno dell'Autore. È probabile che sieno stati ridotti sotto altra forma per comodo di potervi trebbiare e custodire il riso, prodotto abbondantissimo di que' fondi.

In tre piani è diviso il palazzo; il terreno per le cucine ed altri membri inservienti al comodo della famiglia; il nobile per servizio dei padroni, ed il terzo per granaj o stanzini a tetto. Il piano nobile resta compartito in due logge, una sala e due comodi appartamenti. La sala è di bella forma e di maestosa proporzione. L'altezza è uguale alla larghezza, è ornata di pilastri dorici, ed ha un architrave che serve d'imposta, sopra la quale riposa la volta. Il Palladio, nella descrizione di questa fabbrica, dà alla sala dimensione maggiore di quella che ha in esecuzione. Nel lib. II, cap. XIII, egli ne parla così: *Dall'una e dall'altra parte del cortile vi sono le stalle, le cantine, i granari e simili altri luoghi per uso della villa. Le colonne dei portici*

sono di ordine dorico. La parte di mezzo di questa fabbrica è per l'abitazione del padrone; il pavimento delle prime stanze è alto da terra sette piedi; sotto vi sono le cucine ed altri simili luoghi per la famiglia. La sala è in vólto, alta quanto larga, e la metà di più; a questa altezza giunge anco il vólto delle logge; le stanze sono in solaro alte quanto lunghe; le maggiori sono lunghe un quadro e due terzi, le altre un quadro e mezzo.

L'Autore dice dunque che la sala è alta quanto è larga, e la metà di più, la quale altezza monterebbe alla somma di piedi 48; ma nell'esecuzione non la troviamo alta che soli piedi 28, once 9. Tanta differenza di altezza fa sospettare di qualche errore sfuggito per inavvertenza dalla penna del nostro Architetto; perchè tanta altezza non era assolutamente combinabile col restante della fabbrica ed eccone la ragione. La sala eseguita è larga piedi 28, once 11; aggiugnendole la metà della larghezza, ne risulterebbe l'altezza di piedi 45, once 4¹/₂. La medesima altezza dovrebbe essere impiegata fra le stanze degli appartamenti del piano nobile e dei granaj, ovvero stanzini a tetto. Se dunque, come dice il Palladio, le stanze che sono in solaro, sono tanto alte quanto larghe, la maggior larghezza è di piedi 17¹/₂. Levando dai piedi le once 4 e ¹/₂, piedi 17 e ¹/₂ l'altezza degli stanzini ovvero granaj, resterebbe piedi 25, once 10 e ¹/₂, e sarebbe inconveniente per essi. Non si può credere che l'altezza della sala sormontando il coperto delle logge e degli appartamenti, dovesse essere maggiore di quelle dei due piani che contengono le stanze e i sovrapposti stanzini; imperciocchè nel disegno del Palladio vediamo tutto un coperto, che senza interruzione viene a terminar sopra la cornice che corona l'edifizio. Si conchiuda dunque che l'altezza della sala, descritta dal Palladio, è errata o per sua inavvertenza, o per trascuratezza di chi trascrisse le opere sue.

Ognuno degli appartamenti contiene tre stanze (*Tav. V*); le maggiori sono lunghe quasi una larghezza e tre quarti, le medie sono d'una larghezza e mezzo, e le minori si accostano al quadrato: queste hanno le vólte, e sono alte una larghezza e un quinto; le altre sono con le impalcature. L'altezza delle maggiori è di una larghezza e la settima parte, e le medie sono alte una quarta parte di più della loro larghezza.

Delle due logge che ha disegnate il Palladio, non ne è stata eseguita che una sola (*Tav. VI*); ed è quella del principale prospetto che io presento nella *tav. vi* sopra uno zocco alto piedi 7. Ella è innalzata ed è fiancheggiata da due torri ed ornata di un

ordine dorico a pilastri rustici, la di cui proporzione è quasi 9 diametri, e la sua trabeazione è la quarta parte dei pilastri. Frapposti a questi pilastri sono tre archi, la di cui altezza è poco meno di due larghezze, ed il pieno fra un arco e l'altro è la metà del lume dei medesimi. Lo stesso ornamento abbiamo nell'interno della loggia, cioè i pilastri dorici e gli archi; il tutto però di mezzo rilievo. Sopra questi pilastri è l'architrave che serve d'imposta, dal quale prende la mossa la volta della loggia, la di cui altezza non è molto lontana da una media proporzionale armonica. L'altezza della porta, che dà ingresso alla sala, è di due larghezze meno $\frac{3}{8}$, e perciò ella riesce tozza; eppure non disconviene in una struttura rustica (7). Le finestre delle torri sono alte 2 larghezze ed un quarto ^a.

Nella facciata che guarda il cortile rurale, dall'Autore è stata disegnata una loggia d'ordine dorico, con colonne e pilastri sugli angoli (*Tav. VII*), la quale però non ebbe esecuzione; ma io mi trovai in dovere, per non mancare al mio impegno, di formar il disegno di questo prospetto, dovendolo conformare alla pianta e all'alzato disegnato dall'Autore, come in appresso vedremo; nel che ho incontrate non poche difficoltà. Volendo dunque formare l'alzato della loggia, secondo il disegno del Palladio, le finestre, che nel detto disegno sono nel mezzo de' due intercolumnii, resterebbero, secondo quello che dimostra la pianta, mezzo chiuse da due muri, i quali dividono le due camere maggiori dalla sala. Volendo poi allontanare le finestre dagli angoli della sala per trasportarle nel mezzo agl'intercolumnii, questi riuscirebbero molto più ristretti di quello che l'Autore gli ha disegnati; e ciò perchè il disegno del suo alzato non è corrispondente a quello della sua pianta. Per formare dunque il presente disegno, e conformarlo alla fabbrica eseguita, mi regolai nel seguente modo.

Feci che le mezzarie (8) delle due finestre, e quella della porta mi servissero di norma per formare i tre intercolumnii, osservando che quello di mezzo fosse maggiore, e che gli altri due restassero di quella larghezza ch'erami permessa dalla ristrettezza del luogo. Non ebbi menomamente in pensiero di formare gli spazii delle metope quadrati, imperciocchè conobbi di non potervi riuscire. Per evitare

^a Si osservi la diversità delle proporzioni praticate dall'Autore nella porta, negli archi e nelle finestre del presente prospetto. Gli archi sono alti 2 larghezze meno $\frac{1}{11}$, la porta 2 larghezze meno 3 ottavi, e le finestre sono alte 2 larghezze e un quarto. Questa è una proporzione da me fino ad ora non più veduta nelle fabbriche

del Palladio; e sembra ragionevole il credere che sia un errore nato per isvista o per arbitrio degli esecutori. Com'è possibile che il Palladio abbia fatto le finestre così svelte, se vuole che le più svelte abbiano di altezza 2 larghezze, aggiuntavi la sesta parte? (PALLADIO, lib. I, cap. XXV).

poi l'inconveniente di farle bislunghe, ed anche forse ineguali, tralasciai i triglifi, e m'appigliai volentieri al ripiego praticato dal Palladio in qualche edificio, e particolarmente nel superbo chiostro della Carità di Venezia, cioè di ornare il fregio con festoni frapposti a teschi di bue. Spero che questa licenza da' discreti intendenti mi verrà perdonata (9).

Il diametro delle colonne, la loro altezza, il numero degli intercolumnnii, i pilastri sugli angoli della loggia, ed in fine il frontispizio, col quale ella è terminata, sono simili al disegno del nostro Autore. Nel disegnar la quale, avrei formati gl'intercolumnnii un poco più larghi, se non me lo avessero impedito le misure della pianta eseguita.

Chiunque volesse porre in esecuzione la presente loggia, secondo il disegno del Palladio, non potrebbe riuscirvi senz'alterare sensibilmente la pianta: imperciocchè l'Autore disegnò la sala dalla parte più ristretta, cioè da quella che corrisponde verso questa loggia, ed è larga piedi 18. La loggia ha tre intercolumnnii; quello di mezzo è disegnato largo 4 diametri; i due laterali di diametri 2 e $\frac{3}{4}$; il mezzo delle due finestre deve corrispondere alle precise mezzarie di questi due intercolumnnii, le quali sono distanti l'una dall'altra 8 diametri e $\frac{3}{4}$, che sono piedi 17 e $\frac{1}{2}$, perchè il diametro delle colonne è di 2 piedi. Dunque le due finestre verrebbero mezzo chiuse, stante che la sala non è più larga in quel luogo di piedi 18. Chi volesse poi erigere questa loggia secondo il disegno della pianta che ne ha dato il Palladio, dovrebbe restringere gl'intercolumnnii, come ho fatto io, per adattarli alla pianta eseguita.

Se il presente palazzo fosse finito con tutte le sue adiacenze, si ammirerebbe un'opera che da sè sola potrebbe illustrare il nome del Palladio. Alcuni non vogliono però perdonargli l'oscurità in cui si trovano le due scale segrete, quantunque egli medesimo se ne sia giustificato nel libro II, capitolo XIII. Veramente elleno sono tanto oscure, che non se ne discernono i gradini; ma questo è un difetto perdonabile (10), in grazia delle tante bellezze del palazzo, cioè di una sala e di una loggia che hanno un carattere che eccita diletto ed ammirazione, di due appartamenti comodi e grandiosi, e di due nobili prospetti, se fossero terminati (*Tav. VIII*).

TAVOLA V. *Pianta.*TAVOLA VI. *Prospetto principale.*TAVOLA VII. *Altro prospetto verso il cortile.*TAVOLA VIII. *Spaccato.*

MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO

MISURE ESEGUITE

Camere quadrate	<i>piedi</i> 46	<i>piedi</i> 46	per un lato
— — — — —	—	» 46 $\frac{1}{2}$	per l'altro
Camere di una larghezza e mezzo, larghe	» 46	» 46	
— — — — — lunghe	» 24	» 23, 9	
Camere maggiori larghe	» 48	» 47, 6	
Ripostigli larghi	» 8	» 7, 3	
Sala larga	» 32	» 28, 11	
— lunga	» 42	» 45	
Larghezza nella parte più stretta	» 48	» 48, 9	





FABBRICA

DELLE LL. EE. SIGNORI

FRANCESCO, ZIO, E ALMORO E FRANCESCO, NIPOTI,

PISANI

IN MONTAGNANA, CASTELLO DEL PADOVANO



UA Eccellenza il signor Francesco Pisani, patrizio veneto, fece disegnare la seguente fabbrica presso ad una porta di Montagnana, e principiò anche ad erigerla; ma, sopraccolto dalla morte, non poté ridurla a totale compimento. Posta in bella situazione, ha due strade comuni che ne limitano la lunghezza. Il Palladio, al quale non mancavano giudiziosi ripieghi, industriosamente gittò un arco sopra ognuna delle due strade a guisa degli archi trionfali, ed in capo a questi eresse due eleganti torri, nel pian terreno delle quali dispose degli appartamenti e dei luoghi di servizio. Nel secondo piano, col mezzo di un attico posto sopra i due archi, formò un passaggio (11) che unisce gli appartamenti del piano superiore della fabbrica principale con quelli delle torri. Oltre di che, vi sono nel terzo piano degli stanzini a tetto, a' quali si sale per iscalette a questo fine erette, che danno comunicazione a tutti tre gli appartamenti in esse torri contenuti.

Il corpo principale A, ch'è il solo che si vede fabbricato, contiene nel piano terreno, come si comprende dalla pianta, un atrio, quattro stanze, due stanzini e un andito, per il quale si passa in una loggia che ha il prospetto sopra un giardino (*Tav. IX*). Nei capi della quale sono le scale a lumaca (12), che vanno dall'alto al basso degli appartamenti. L'atrio è quasi quadrato, ed ha quattro colonne isolate, l'ufficio delle quali è di proporzionare l'altezza alla larghezza, e di render in certo modo il piano superiore più sicuro.

Le stanze maggiori sono quasi lunghe una larghezza e due terzi; la loro altezza è ricavata con la media proporzionale geometrica (15). Le stanze minori sono quadrate, e per formarne l'altezza, è stata aggiunta la terza parte della larghezza, come insegna l'Autore (libro I, capitolo XXIII (14). Gli stanzini sono lunghi due larghezze, meno la nona parte, ed hanno di altezza due larghezze. Tutte le stanze del piano sono a volta; la loggia è più lunga di due larghezze.

Il piano superiore contiene una grandiosa sala, la di cui altezza giunge sino all'ultima cornice della fabbrica, ed altrettante stanze, quante sono nel primo piano. Un terzo ordine vi è ancora, che contiene varii stanzini a tetto, che servono di grandissimo uso per la famiglia. Tutti i due predetti piani hanno i soffitti di legno. Il piano nobile, cioè quello di mezzo, ha pure una loggia con colonne ioniche sovrapposta a quella terrena.

Ora che ho terminata la descrizione delle forme e proporzioni di queste parti interne, descriverò, con la possibile chiarezza, gli ornamenti e le proporzioni adoperate negli alzati interni ed esterni.

Per proseguire con qualche metodo, principerò dalle colonne doriche poste nell'atrio, le quali sono alte 7 diametri e un quarto, e sono senza basi. La imposta, ossia cornice architravata, sopra di cui principia la volta, è alta una delle undici parti e mezzo dell'altezza della colonna. Quattro sono le sopra descritte colonne isolate, ed altre otto ve ne sono di mezzo rilievo, oltre a quattro pilastri posti negli angoli dell'atrio. Quattro nicchie di bella proporzione si ammirano frapposte alle colonne ed ai pilastri; e dentro a queste vi sono dell'eccellenti statue rappresentanti le quattro stagioni dell'anno, fatte dal celebre Alessandro Vittoria, scolaro del Sansovino.

La facciata di questa graziosa fabbrica viene ornata nel corpo di mezzo del primo piano da un ordine dorico con le colonne di mezzo rilievo, e del medesimo ordine sono decorati i due archi laterali (*Tav. X*). Il secondo piano resta ornato da un ordine ionico. Il dorico, che riposa sopra un piccolo zocco, ha le colonne senza basi. Gli intercolumnii sono di 2 diametri e quasi tre quarti; e quello di mezzo è un poco minore di quattro diametri^a. La proporzione delle colonne è 7 diametri e quattro quinti, e la sua trabeazione, la quale cinge tutto l'edifizio, corrisponde alla quarta parte delle medesime, e la sua cornice resta alternativamente convertita, il che produce

(a) Si osservi che l'Autore non fu scrupoloso nel formare gli intercolumnii di così giusti spazi acciocchè le

metopie riuscissero perfettamente quadrate: imperciocchè le troviamo alte once 22 e larghe 19 e tre quarti.

gradevole effetto. Del medesimo ordine e dello stesso diametro sono le colonne della loggia posteriore, i di cui intercolumnii sono simili a quelli del prospetto.

Si osservino le porte maestre che danno ingresso nell'atrio, le quali sono le sole aperture esterne che in essa fabbrica sieno ornate, e sono costrutte secondo i precetti di Vitruvio^a. Divise il Palladio l'altezza, dal suolo alla sommità della cornice dell'ordine dorico, in tre parti e mezzo; due delle quali formano le altezze delle porte, e sono di nuovo divise in dodici; cinque e mezzo formano le loro maggiori larghezze; esse dunque vengono ad esser alte due larghezze e la quarta parte. Il lume di sopra è ristretto due terzi della larghezza degli stipiti, i quali sono un poco maggiori della sesta parte del lume al basso di esse porte; ma non sono rastremati, come prescrive Vitruvio (15).

Il Palladio non vi fece la cornice piana, come insegna quell'antico autore (*Tav. XI*); ma vi pose i suoi sopraornati, i quali sono minori della quarta parte dell'altezza di esse porte. Le finestre di quest'ordine sono alte due larghezze e la undecima parte, la qual diversità di proporzioni non piace universalmente. Alcuni vorrebbero che con la stessa ragione fossero determinate le loro altezze, cioè che con una sola proporzione fossero fissate le altezze a norma delle rispettive loro larghezze, tanto nelle porte quanto nelle finestre.

Il secondo ordine, ch'è il ionico, riposa sopra piedistalli che sono senza basi, la di cui cimasa ricorre quanto è lungo il prospetto, forma poggio alle finestre, ed è quando continuata e quando convertita e ridotta in una fascia. Il diametro delle colonne ioniche è minore la quinta parte delle doriche; la sua proporzione è 9 diametri e un sesto, e la trabeazione corrisponde perfettamente alla quarta parte dell'altezza delle colonne. Ognun vede che la trabeazione è divisa in dodici parti e mezzo, tre e mezzo delle quali sono impiegate per l'architrave, quattro per il fregio e cinque per la cornice.

Il nostro Autore ne' suoi precetti stabilisce, che nell'ordine ionico i sopraornati sieno alti la quinta parte della colonna. In questa fabbrica li trovai maggiori, cioè la quarta parte, e tale contraddizione merita particolare osservazione.

In un'altra fabbrica del Palladio, che si trova in Vicenza, la quale si è descritta nel primo tomo di quest'opera^b, trovai la

(a) Vitruvio (lib. iv, cap. vi).

(b) Vedi il Palazzo Chiericati (*Tav. xi, tom. 1*).

trabeazione crescente della quinta parte della colonna. Sopra un ordine dorico egli mise il ionico, la di cui trabeazione è una media proporzionale aritmetica fra la quarta e la quinta parte della colonna. Non mi arrischiavi allora di pronunziare il mio parere intorno a tale accrescimento; ma avendo scoperto nella fabbrica presente una maggiore alterazione, cioè la trabeazione alta la quarta parte, credo di poter conghietturare nel seguente modo. Le due fabbriche sono ugualmente ornate dai due ordini, dorico e ionico. La trabeazione del dorico, giusta le regole del nostro Autore, è alta la quarta parte della colonna, e quella del ionico la quinta parte. Può aver dunque pensato il Palladio, che la trabeazione ionica sia eccessivamente minorata da quella dorica; e ciò per due ragioni: prima per la diminuzione di un secondo ordine, e poi per la diversa proporzione che passa fra la trabeazione dorica, la quale è la quarta parte di una colonna di maggior lunghezza, e la trabeazione di un'altra colonna minore, la quale è solamente alta la quinta parte di essa colonna. Può anche il nostro Autore aver avuta in considerazione la diversità degli angoli, dal vertice de' quali vengono misurate le sopradette trabeazioni; infallibile cosa essendo che quella, che miriamo sotto un angolo minore, comparisce minore della grandezza sua propria. Con queste avvertenze forse il Palladio può aver accresciuta la trabeazione ionica, acciò non discordasse, ponendola al paragone con quella del primo ordine.

Certa cosa è, che nelle fabbriche ioniche di un solo ordine, o in quelle ove un ordine più gentile è sovrapposto al ionico, non troviamo alterata a tal segno la lor trabeazione. Io non pretendo di voler enunciare questa mia osservazione come infallibile scoperta, ma piuttosto come semplice conghiettura, suggeritami dal desiderio di conoscere per quali vie il Palladio sia giunto a perfezionar le sue fabbriche con quelle bellezze che con tanto diletto si ammirano. Avverto però, che in qualche altra sua fabbrica, decorata coi medesimi due ordini di questa, egli non ha tenuto lo stesso metodo; e ne abbiamo un luminoso esempio nella Basilica di Vicenza, la più vaga delle sue produzioni, quantunque inventata nella sua gioventù.

Le finestre di questo secondo piano sono alte due larghezze e la sesta parte. Il Palladio (libro primo della sua opera cap. xxv) insegna il modo di far le finestre che siano corrispondenti alla grandezza delle stanze che devono illuminare. Indi discende a darne le regole particolari e le loro proporzioni nel seguente modo: *Di*

una parte faccio le finestre larghe in luce, e di due alte, aggiuntavi la sesta parte della larghezza, e secondo la grandezza di queste faccio tutte quelle delle altre stanze. Le finestre di sopra, cioè quelle del secondo ordine, debbono esser la sesta parte minori della lunghezza della luce di quelle di sotto, e se altre finestre più di sopra si faranno, similmente per la sesta parte si devono diminuire. Questi precetti lasciatici ne' suoi dottrinali, per dire il vero, non si trovano posti in pratica nelle di lui fabbriche. Imperciocchè quasi costantemente troviamo le finestre più svelte nei secondi ordini di quello che sieno nei primi, come le miriamo nel presente edificio. Veramente io non comprendo la cagione d'una pratica tanto opposta a' suoi precetti, della quale solo il Palladio potrebbe render ragione. Si potrà forse riflettere che tutti gli ordini primi, per legge di solidità, sono costantemente più robusti dei secondi; e che perciò le finestre devono avere una proporzione più tozza di quelle del secondo ordine; e ciò per mantenere una certa analogia fra l'ordine e le finestre frappestevi. Si può anche conghetturare che, siccome le finestre dei secondi ordini si vedono sotto angoli minori di quelli delle prime, così, per un costante effetto di ottica, quelle compariscono all'occhio di chi dal basso le guarda di minore altezza che veramente sono. Può il Palladio aver acquistata dall'esperienza una tal cognizione (16), la quale lo abbia avvertito che, minorando l'altezza delle finestre de' secondi ordini, queste riuscivano troppo basse in confronto delle prime; e perciò egli può aver prescelto di mutarne la proporzione formando le prime più tozze delle seconde. Non so comprendere come, nel capitolo spettante a questa proporzione, egli non ne abbia fatto alcun cenno.

Da un ben proporzionato frontispizio vien terminato il corpo di mezzo di questo palazzo, il quale si può chiamare una delle belle e grandiose invenzioni del nostro Autore (*Tavola XII*). La comoda ed armonica interna disposizione, la semplicità non disgiunta dall'eleganza, la continuazione della trabeazione dorica, che corona i due sopra descritti archi e le torri, e da cui risulta una ben intesa unità; l'idea di lasciar liberi i passaggi per le due strade laterali, e di ornare i loro ingressi con eleganza, accrescono pregio e nobiltà a questo edificio.

TAVOLA IX. *Pianta.*

TAVOLA X. *Prospetto*..... { A Ornamenti della porta e suo profilo.
 { B Cimasa de' piedistalli.

TAVOLA XI. *Spaccato*..... { C Trabeazione e capitello dell'ordine dorico esterno.
 { D D Base e trabeazione dell'ordine jonico.

TAVOLA XII. *Altro spaccato.* { E E Capitello e cornice architravata delle colonne
 dell'atrio.

MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO

MISURE ESEGUITE

Atrio quadrato di	pedi 28	pedi 27	per un lato
—	—	» 26 $9\frac{1}{2}$	per l'altro
Larghezza delle camere maggiori	» 46	» 45 9	
Lunghezza	» 28	» 26	
Camere quadrate	» 46	» 45 9	
Gabinetti	» 8 6	» 8 4	
Larghezza della loggia	» 44 3	» 40 10	
Lunghezza	» 28	» 27 $9\frac{1}{2}$	
Trabeazione dorica	» 3 6	» 4 $4\frac{3}{4}$	
Altezza delle colonne joniche	» 46	» 46 6	
Trabeazione jonica	» 3 3	» 4 $1\frac{3}{4}$	



FABBRICA GODI

ORA DELLA NOBILE SIGNORA CONTESSA

VIOLANTE GODI PORTO

IN LONEDO



GIROLAMO GODI, nobile Vicentino, nell'anno 1542^a fece erigere in Lonedo sua villa, sopra una collinetta di facile salita, una fabbrica con disegno di Andrea Palladio, il quale non contava allora che ventiquattro anni^b; e perciò io credo che questa sia una delle prime sue invenzioni. La fabbrica è interamente finita, tranne le sue adiacenze. Queste, troppo nobili essendo per una casa che non ha alcun ornamento, consistevano in iscuderie, in portici con colonne doriche, che con varie direzioni fiancheggiavano l'edifizio, ed in cortili con portici e fabbriche rurali, alle quali sono state sostituite altre invenzioni, di ugual comodo, ma di minore bellezza.

Agiati e grandiosi sono i luoghi da servizio, che restano coperti con sode volte sostenute da robustissimi muri: la loro altezza è contenuta nel zocco della fabbrica, il quale è alto piedi 12, once 9. In questo piano vi sono disposte le cucine, le dispense, i tinelli, i luoghi per ispremer le uve, ed ogni parte necessaria per render comodo un palazzo di villa per un signore.

Il piano nobile, sopra di cui sono i granai, contiene una loggia e due terrazze scoperte, una sala ed otto stanze (*Tavola XIII*). La loggia è lunga una larghezza e quasi tre quinti; la sua altezza è solamente 15 once maggiore della sua larghezza. Gli archi sono alti due larghezze, meno quasi un'ottava parte, e i pilastri sono larghi la terza parte del lume degli archi (17).

La sala è lunga poco più di una larghezza e mezzo. Delle stanze, che tutte hanno i soffitti piani di legno, alcune sono lunghe quasi una larghezza e mezzo, ed alcune altre si avvicinano al quadrato:

(a) Nel prospecto di questa fabbrica leggesi: *Hieronymus Godus Henrici Antonii filius fecit anno MDXLII*.

(b) Nacque il Palladio l'anno 1518. Vedi *Temanza, Vita di Andrea Palladio*.

le loro altezze sono quasi uguali alle loro larghezze. La sala ha il soffitto piano di legno anch'essa; la sua altezza è un poco minore della sua larghezza.

Nell'edizione delle opere del Palladio, fatta all'Aia per Pietro Gosse, l'anno 1726, l'architetto Giacomo Leoni, non contento di copiarne il disegno, ridusse capricciosamente le finestre che danno lume (18) ai granai, di due quadri; quando nel disegno del nostro Architetto sono quadrate. Nel corpo di mezzo della fabbrica, dove non vi sono finestre, egli tre ne ha disegnate. La cornice che corona la fabbrica, fece ricorrere anche nel corpo di mezzo, quantunque non sia disegnata dal Palladio, ed io, senza decidere s'egli abbia o no migliorata questa invenzione, dico che non è conforme al disegno dell'Autore.

L'architetto N. N., nella edizione delle opere del nostro Autore fatta in Venezia per Angiolo Pasinelli l'anno 1740, pretese di dare il disegno della presente fabbrica nel preciso modo con cui ella è stata eseguita; eppure la disegnò dodici piedi più alta. E questo basti per comprovare qual conto far si debba dell'opera di questo Anonimo, siccome più volte mi è occorso di notare.

Il disegno del prospetto, pubblicato dal Palladio, differisce in tante parti dall'eseguito, che per poterne con evidenza dimostrar le differenze che io vi ho rilevate (*Tav. XIV*), mi risolsi di porre nella medesima tavola, rappresentante la fabbrica eseguita, segnata con le lettere E E (*Tav. XV*), anche il disegno del Palladio, il quale ho contrassegnato colle lettere P P, perchè ognuno possa farne da sè il confronto e rimarcare le varietà. Non posso però dispensarmi dal farvi sopra qualche osservazione non inutile interamente. Indubitabile cosa è, che la fabbrica è stata eretta, come abbiamo veduto, l'anno 1542, e che il Palladio assistette alla sua esecuzione^a. È altresì vero che egli la pubblicò colle stampe di Domenico de' Franceschi in Venezia l'anno 1570, cioè 28 anni dopo ch'ella è stata eretta. Si può dunque ragionevolmente supporre che il disegno pubblicato dall'Autore sia una correzione della prima idea da lui formata negli anni di sua gioventù, e che i lunghi studii

(a) Presso la nobile signora contessa Violante Godi Porto, attuale padrona di questo palazzo, conservansi due libri Mas. dove sono registrate tutte le spese occorse per l'erezione della presente fabbrica, e dove si leggono varie ricognizioni fatte al Palladio per la sua assistenza prestata, alcune delle quali ho creduto di registrare, e sono le seguenti:

26 agosto 1540 diede messer Pietro a messer	
Andrea Architetto	L. 6 "
25 Marzo 1549 diedi al Palladio uno scudo .	" 6 16
3 Gennaio 1552 diedi al Palladio un crosato	" 7 5
15 Marzo 1552 diedi al Palladio un zechin .	" 8 "
22 Giugno diedi al Palladio uno scudo .	" 6 19
24 Marzo . . . al Palladio uno scudo .	" 6 16
22 Giugno . . . al Palladio un ongaro .	" 7 14

e l'acquistata esperienza lo abbiano consigliato a doverla pubblicare purgata da que' difetti che si correggono in età matura. Qualcuno però trovando tali inconvenienze in questa fabbrica, per salvare la riputazione del Palladio, potrebbe imputare cotesti difetti allo arbitrio degli esecutori, o dei padroni dello stabile. Ma, da quanto soggiugneremo appresso, si vedrà che una simile supposizione è insussistente, e che la fabbrica, tale qual è, è stata disegnata dal Palladio, ed eretta sotto la sua direzione. Dopo che il Palladio ha descritto colla solita sua brevità questo edificio, soggiugne: *È stata questa fabbrica ornata di pitture di bellissima invenzione da messer Gualtiero, Padovano, da messer Battista dal Moro, Veronese, e da messer Battista Veneziano; perchè questo gentiluomo, il quale è giudiziosissimo, per ridurla a quella eccellenza e perfezione che sia possibile, non ha guardato a spesa alcuna, ed ha scelto i più singolari ed eccellenti pittori dei nostri tempi^a.*

Dalla presente narrazione si comprende che la fabbrica a quel tempo era compiutamente finita ed ornata nell'interno con le vaghe pitture che oggi ammiriamo, le quali presentemente esistono ancora fresche e ben conservate. Esprimono fatti storici e poetici, ne' quali s'ammira l'ingegno dei predetti artefici, senza che vi si scopra alcuna mancanza nelle favole o storie rappresentate, nè alcun difetto si distingua nei comparti, dei quali il Palladio stesso è stato inventore^b. Dunque si può concludere con certezza, che la fabbrica eseguita è conforme al preciso ed autentico disegno fatto dal nostro Autore.

Se mi viene accordato che questa sia invenzione del Palladio, perchè non si potrà credere, che anche la scala maestra che si vede eseguita, quantunque differisca dal disegno, sia quella ordinata dall'Autore? Egli la pubblicò col predetto disegno, larga quanto è lunga la loggia; ed è eseguita di una larghezza uguale all'arco di mezzo di detta loggia. Le due terrazze scoperte che fiancheggiano la scala, e che coi balaustri arrivano alla dirittura delle due ale della fabbrica, sotto alle quali sono due porte che danno ingresso ai luoghi terreni, saranno anch'esse d'invenzione del Palladio, quantunque non si veggano ne' suoi disegni.

Tanto lontana trovai la presente fabbrica dal gusto del nostro celebre Maestro, ch'io non l'avrei certamente riconosciuta per sua,

(a) PALLADIO (lib. II, cap. XV, pag. 65)

(b) 5 settembre 1549 al Palladio per avermi fatto il compartimento della camera dietro all'orto, uno scudo L. 6 16

Palladio li diedi adi 22 Zugno 1550 per lo disegno della camera presso la loggia, uno scudo L. 6 16
Palladio li diedi a' 4 luglio per lo disegno della sala un ongaro.

se prevenuto non ne fossi stato da' suoi disegni. Non si può negare che questa fabbrica, il cui merito maggiore è la robustezza, abbia del grandioso; ma le manca l'eleganza da lui acquistata colle osservazioni delle fabbriche romane, della quale ha dati saggi sì luminosi nelle opere sue posteriori. Indarno vi si ricerca la euritmia, così esternamente, come internamente; non vi si trovano legamenti di fascie, cornici e zoccoli che formino unità; gli stipiti delle porte interne ed esterne non hanno alcun ornamento. Una sola cornice di una sacoma che imita le sacome del Serlio, la quale tien del gusto dei primi secoli dopo il risorgimento dell'architettura, corona interrottamente la fabbrica. Questa cornice e i balaustri della scala e delle terrazze sono le sole pietre sacomate in tutto l'interno ed esterno della casa.

Ho esposto il mio parere intorno alle notabili varietà che si riscontrano fra il disegno del Palladio e la fabbrica eseguita; io non pretendo però di aver colto precisamente nel segno. Con le tracce da me indicate, potranno gl'ingegni penetrativi giugnere a quelle condizioni, alle quali la poca mia intelligenza non ha saputo arrivare. Ad ogni modo, la fabbrica, qualunque ella sia, si rende degna d'osservazione per l'aggiunta di molte parti considerabili, cioè, di varie comodissime strade sostenute da pilastri e volte, formate con immensa spesa sopra l'acuminata collinetta, che conducono alla casa suddetta^(a); e quel che più la rende specialmente pregevole e deliziosa, si è l'amenità del luogo. Contribuisce non poco a decorarla l'ornamento delle pitture interne fatte dai soprannominati artisti. Tutto ciò concorre ad attraervi gl'intendenti dell'architettura, e ad ammirare, oltre alle qualità della fabbrica, anche la vaghezza e il buon ordine che vi ha sparso la natura migliorata dall'arte.

TAVOLA XIII. *Pianta.*

TAVOLA XIV. *Prospetto*

TAVOLA XV. *Spaccato.* { A Cornice che corona la fabbrica.
 { B Balaustri con cimasa.

MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO			MISURE ESEGUITE	
Larghezza della sala	pie di	24	pie di	23 7
Sua lunghezza	»	36	»	36 5
Larghezza della loggia	»	16	»	14 9
Camere larghe	»	16	{	17 3
			{	15 5
» lunghe	»	24	{	23 6
			{	24

(a) « Per rendere questo sito comodo per l'uso di villa, vi sono stati fatti cortili e strade sopra vólti con non picciola spesa » (PALLADIO, lib. II, cap. XV, pag. 65).

FABBRICA

DEL NOBILE SIGNOR CONTE

ALESSANDRO PIOVENE

IN LONEDO



IL prospetto della presente fabbrica, la quale è posta sopra un colle in amenissima situazione, vien decorato da elegante loggia, il cui disegno è indubitabilmente del Palladio. La tradizione fondata sulla seguente iscrizione: *Andreas Palladius Architectus*, posta in un archivolto di una porta che dà ingresso agli appartamenti terreni, non lascia dubbio a credere che la loggia sia di sua invenzione. Ella è posta sopra un basamento che si alza dal suolo piedi 12, once 11 e $\frac{1}{2}$, ed è decorata di un ordine ionico, le di cui colonne sono alte 8 diametri e poco più di due terzi (*Tav. XVI*). Gli intercolumnii minori sono larghi 2 diametri e $\frac{1}{8}$; e quello di mezzo 2 diametri e poco meno di tre quarti. La trabeazione corrisponde alla quinta parte dell'altezza delle colonne, e la sua divisione è uniforme alle regole stabilite dall'Autore.

Rapportandoci alle voci popolari, non abbiamo d'invenzion del Palladio in questa fabbrica, che la sola loggia, la quale viene riconosciuta per una delle sue belle produzioni, tanto per l'interna proporzione, quanto per l'eleganza degli intercolumnii. Questi non sono del genere *Eustilos*, cioè di 2 diametri e $\frac{1}{4}$ (genere riputato perfetto da Vitruvio, dal Palladio e da altri), ma quantunque sieno di due diametri e $\frac{1}{8}$, non iscompariscono, nè l'occhio può distinguerne le differenze, le quali sono tenui in guisa, che sfuggirebbero certamente al guardo del più esperto osservatore. A me sembra per altro, che alla popolare opinione oppor si debba il sensato giudizio di qualche intendente del gusto del Palladio.

Infatti qualcheduno potrebbe dimostrare, a mio credere, che il Palladio, forse negli anni suoi giovanili, abbia inventata la pianta e tutto l'alzato della fabbrica, appoggiato alle seguenti ragioni. In primo luogo, si trova che la divisione interna della fabbrica si avvicina moltissimo a quelle compartizioni che usava il Palladio nelle sue invenzioni, cioè in sala, stanze, gabinetti e due scale a chiocciola (19) (*Tav. XVII*); forma di scala da lui frequentemente usata per risparmiare il terreno ed impiegarlo in più utili comodità. Inoltre potrebbe osservarsi che nel prospetto vi sono delle parti, la quali hanno grandissima analogia con quelle del palazzo Godi, ora Porto^o, cioè la distribuzione esterna delle finestre, la proporzione del loro lume (20), i loro stipiti, le fasce sporgenti sotto ad esse finestre sostenute da modiglioni, le cimase dei poggi delle finestre del secondo piano, ed infine la cornice modigionata che corona l'edifizio, la quale conserva il carattere della fabbrica Porto.

Tanta uniformità nelle parti mentovate induce a credere, che l'invenzione sia dello stesso architetto che disegnò la soprannominata fabbrica Godi. E siccome si può supporre che il prospetto di quello sia stato dall'Autore regolato nella pubblicazione delle sue opere, come abbiamo dimostrato, descrivendo quell'edifizio; così in questa si può credere che il Palladio abbia corretto il solo prospetto della loggia disegnato nella sua giovinezza, sostituendo un colonnato a ciò che prima esisteva. Dico il solo colonnato; imperciocchè indubitabilmente la loggia era già eretta secondo il medesimo gusto della fabbrica ch'esiste. Ciò manifestamente si comprende dalla cornice che corona le due ale della facciata, la quale ricorrendo nei fianchi di essa loggia, viene a terminar vicino alle colonne poste sugli angoli della medesima, senza che un solo membro di essa si uniforimi alla cornice ionica, per dimostrare unità e continuazione, il che produce un cattivo effetto.

Nemmeno l'iscrizione, scolpita nell'archivolto della porta posta nel muro, che forma il basamento delle colonne, prova che il solo colonnato della loggia sia d'invenzione del nostro Autore, come da molti vien supposto. Niuno certamente che legga quella iscrizione, senza prevenzion veruna, potrà credere che il solo colonnato sia del Palladio, quando non voglia ciò desumere dalla diversità di gusto che si ravvisa fra la loggia e il restante della facciata. Non è presumibile che fosse stato inciso il nome del Palladio nel prospetto

(20) Vedasi la tavola XIV.

della fabbrica, s'egli non avesse disegnato che le sei sole colonne della loggia.

Quella iscrizione, che presentemente si legge nell'archivolto di una porta posta sotto la scala, in altro tempo era nell'interno. Questa scala che presentemente esiste, vi è stata posta in questi ultimi tempi con la direzione dell'architetto N. N.; e perciò la ho disegnata solamente nella pianta, per lasciare il prospetto nella sua purità Palladiana. Prima che fabbricata fosse la scala esterna, le due scale a chiocciola servivano per salire ai piani superiori.

Posto che queste osservazioni sieno ragionevoli, io spero che non riusciranno superflue agli studenti della nostr'Arte; imperciocchè se altro frutto da esse non potranno ritrarre, vedranno almeno quali progressi ha fatto il Palladio coltivando il suo ingegno con lunghi studii, e con continue meditazioni sopra le scelte fabbriche antiche, e a qual grado di eleganza ha condotte le posteriori produzioni.

TAVOLA XVI. *Prospetto.*

TAVOLA XVII. *Pianta.*





FABBRICA

DE' NOBILI UOMINI

VALMARANA

A LISIERA



E il Palladio* non parlasse di questa fabbrica come da lui inventata, e fatta edificare in Lisiera dal fu signor Conte Giovan Francesco Valmarana, difficilmente mi sarei determinato a pubblicarla fra la serie delle sue opere; nè condannabile sarebbe stato il mio dubbio, fondato sopra varie ragioni tolte da moltissimi obbietti difficili a risolversi. Giocomo Leoni e l'architetto N. N. dando il disegno della medesima, pretesero di correggerla, aggiugnendo ed alterando a loro capriccio alcune parti e le loro proporzioni, procurando di seguire la pratica del nostro Maestro; quindi sono accusati giustamente dagl'intendenti d'infedeltà. Noi ne daremo fra poco le prove, facendone la descrizione.

Io confesso, che se avessi esibito il disegno della fabbrica tale quale è, il Palladio non ne avrebbe riportato grande onore. Dando la copia del disegno stampato dal Palladio, ch'è in molte parti diverso dalla fabbrica eseguita, non avrei operato a norma della massima ch'io mi sono proposta. Per accordare alla meglio il disegno colla fabbrica, mi è convenuto arbitrare in qualche luogo: se in ciò io sia riuscito meglio che gli altri che hanno tentato una cosa simile, lascio che ne giudichino i periti, massime quelli cui son note le difficoltà che s'incontrano in simili imprese. Trattasi di una fabbrica in parte solamente eseguita e, come si è detto, differente dal disegno pubblicato dal nostro Architetto; e trattasi di un disegno pieno di errori manifestissimi, nei numeri che

(a) Lib. II, pag. 53.

indicano le misure delle parti. Oltre di che, confusa molto è la descrizione che dà il Palladio di quest'opera, riportandosi alla quale, sembra quasi impossibile il concepirne un'idea bastantemente chiara. Ben calcolate tali difficoltà con esame ragionato al possibile, mi studiai di disegnarla per intero, sperando di aver incontrata l'intenzione dell'inventore. Nelle mutazioni ch'io mi son presa la libertà di farvi, sono stato circospetto e moderato, ed ho procurato che tutto sia conforme al gusto ed alle proporzioni, che ha seguite ed insegnate nelle sue fabbriche e ne' suoi precetti. Questa protesta servirà di apologia alla mia condotta. Descrivendo, secondo il mio metodo, la fabbrica Valmarana, renderò ragione di tutto ciò che mi è sembrato degno di *regolazione*.

Descriverò primieramente quella porzione di fabbrica ch'esiste, e dirò poi quale dovrebbe essere, se fosse stata costrutta giusta i disegni dell'Autore; e con quali regole io sia arrivato a disegnare quella porzione che doveva essere fatta, perchè fosse interamente compita secondo l'idea del Palladio.

Sopra una base alta piedi 1 e $\frac{1}{3}$, che gira tutto intorno della casa, vi è una sala con due appartamenti, e nel mezzo della facciata s'innalza una loggia con colonne ioniche, la di cui altezza è di diametri 8 e $\frac{1}{3}$. Un solo architrave sostiene un attico, che si estende quanto è lunga la loggia, il quale contiene degli stanzini a tetto per uso della famiglia, sopra del quale vi è un frontispizio che comprende tutta la larghezza di detta loggia. Questo è lo stato nel quale ritrovasi la presente deformata fabbrica. Mi si potrà opporre, è vero, che il Palladio parlando di questo luogo, riferisce che al tempo suo egli era già edificato; ma a ciò rispondo, ch'egli lo descrive nello stesso modo di quelle fra le sue opere, che appena hanno avuto principio, e che questa era la maniera che frequentemente usava nelle descrizioni delle sue fabbriche.

Ora descriveremo, come dovrebbe essere il presente palazzo, se costruito fosse compiutamente secondo il disegno dell'Autore, e quali *regolazioni* io sia stato in necessità di farvi, per correggere un difetto trascorso per inavvertenza (per quanto io credo) di chi disegnò, o di chi incise le sue tavole.

Un quadrilungo di una lunghezza vicina alla linea diagonale del quadrato (21) sarebbe tutto il terreno occupato dal presente palazzo, se fosse finito (*Tav. XVIII*); il quale verrebbe ad esser distribuito in due logge terrene lunghe quasi quattro quadrati (22), in una sala, la di cui lunghezza si avvicinerrebbe ad un quadrato ed un

quarto, e in due comodissimi appartamenti formati di varie camere di diverse grandezze, figure e proporzioni, oltre a quattro ristrettissime scale, e a quattro torri poste sugli angoli della fabbrica. Questa sarebbe la distribuzione interna; ma dalla parte opposta al principale prospetto, ch'è stato eretto, mancano le torri, la loggia e le scale ch'erano nella pianta disegnata dal Palladio.

Tanto nel disegno dell'Autore, quanto nella fabbrica eseguita, le scale sono tanto ristrette, che appena vi può passare una sola persona. Si deve però credere che ciò sia nato per una svista dell'Autore, o piuttosto per un errore di chi disegnò il presente palazzo. Ma come potrà presumersi che il Palladio abbia formate scale così ristrette per dover salire agli appartamenti nobili, alle sale ed alle logge?

Sopra la loggia ionica disegnata dal Palladio, la quale ha la sua trabeazione intiera, trovasi un'altra loggia d'ordine corintio, e sopra di questa si vede innalzato un frontispizio co' suoi acroteri all'antica, e le sue statue (*Tav. XIX*). Nello stesso modo la ho disegnata anch'io, colla sola differenza che, per togliere a mio senso una mostruosità, ho dovuto accrescer di due once il diametro delle colonne corintie, ed eccone il perchè. Nel disegno del Palladio io trovo le colonne, segnate coi numeri, alte 15 piedi, e la sua trabeazione di 3 piedi, la quale corrisponde alla quinta parte delle colonne. Ma riflettendo poi che il diametro è di once 17, e che perciò l'altezza di queste colonne isolate riuscirebbe maggiore di diametri 10 e $\frac{1}{2}$, e ben sapendo che il Palladio non era solito di allontanarsi tanto dalle proporzioni adottate dagli Antichi, trattandosi anche di colonne isolate, risolsi perciò di formare il diametro due once maggiore, per ridur le colonne all'altezza di diametri 9 e $\frac{1}{2}$, cioè della proporzione ordinata ne' suoi precetti. Imperciocchè lasciando le colonne di un diametro d'once 17, gl'intercolumni laterali sarebbero larghi più di diametri 5 e $\frac{1}{2}$, e l'intercolumnio maggiore 6 diametri e $\frac{7}{17}$ di larghezza, che sarebbe isconveniente in una loggia d'ordine corintio. Proporzionando dunque il diametro all'altezza della colonna, gl'intercolumni, quantunque diventino larghi un po' troppo per un ordine gentile, riescono però meno sproporzionati; imperciocchè i minori non arrivano a 5 diametri, e quello di mezzo a 5 diametri e quasi $\frac{3}{5}$.

La descrizione della fabbrica, fatta dal Palladio, è, come dissi prima, confusa ed imbrogliata. Imperciocchè egli dice, che la medesima ha due cortili, uno davanti per l'uso del padrone, e l'altro

di dietro, ove si trebbia il grano: ed ha i coperti, nei quali accomodati sono tutti i luoghi pertinenti all'uso di villa. All'opposto, nella pianta disegnata troviamo in un de' due prospetti alcune colonne, le quali indicano due portici, cioè uno per parte della facciata; ma nell'altro prospetto, supposto da me il principale, non vi sono segnate colonne. Che cosa dunque può credersi? Io penso che due debbano essere i cortili; ma che i coperti accennati dal Palladio non appartengano che a quello per uso di villa; e che quella sia la facciata, che vediamo disegnata nel suo libro coi due spaccati dei luoghi rurali. Questi spaccati sono stati presi da Giacomo Leonè^a per i prospetti delle Torri, i quali non gli parve che corrispondessero alla nobiltà delle altre parti, dimodochè, di suo capriccio, pretendendo di correggerne il disegno, v'introdusse un arco con ornamenti, dettatogli dal suo gusto, con pilastri ionici, e facendovi ricorrere la medesima trabeazione dell'ordine della loggia terrena. Nel secondo piano delle medesime torri egli fece delle finestre col frontispizio, senza riflettere, che la sua posizione nel disegno del Palladio non è a livello delle finestre nel secondo piano della casa, e che queste nel disegno dell'Autore sembrano piuttosto porte che diano ingresso ai granai, che finestre; ed infine alzò le torri al medesimo livello delle logge, e le coprì con una cupola. Non contento l'Architetto di avere introdotte delle innovazioni nelle torri, gli parve che le finestre e la porta che corrispondono sulla loggia del secondo piano, non fossero adorne a modo suo, e perciò sovrappose a ciascheduna i frontispizi. Sdegnatosi l'architetto N. N. degli arbitrii del Leonì, manifestò la sua disapprovazione nel seguente modo. *Esse torri sono state ultimamente delineate nell'Aia in Olanda, con più adornamenti di quelli che in fatti hanno: e, se mi è permesso di dire il mio sentimento, con troppo ardire di quell'architetto che si è presa la libertà di alterare l'idea di un maestro, che avrebbe dovuto più fedelmente seguire, come ho fatt'io; poichè certa cosa è, che quell'autore si debba imitare, ma non correggere*^b.

Giusta è la critica dell'architetto N. N. contro il Leonì; ma con altrettanta verità io credo di poter dire, che nemmen egli ha usata la necessaria esattezza nel formare il suo disegno. Doveva prima osservare, che i cinque intercolumnii della loggia ch'esiste, non sono

(a) Dell'architettura di Andrea Palladio, libro II, ecc.:
Il tutto riveduto, disegnato e nuovamente posto in luce
da Giacomo Leonì, Veneziano (Londra, stampato per
l'Autore da F. Wans).

(b) Architettura di Andrea Palladio, ecc., con le
osservazioni dell'architetto N. N. (parte II, cap. XXIX.
In Venezia, per Angelo Pasinelli, 1740).

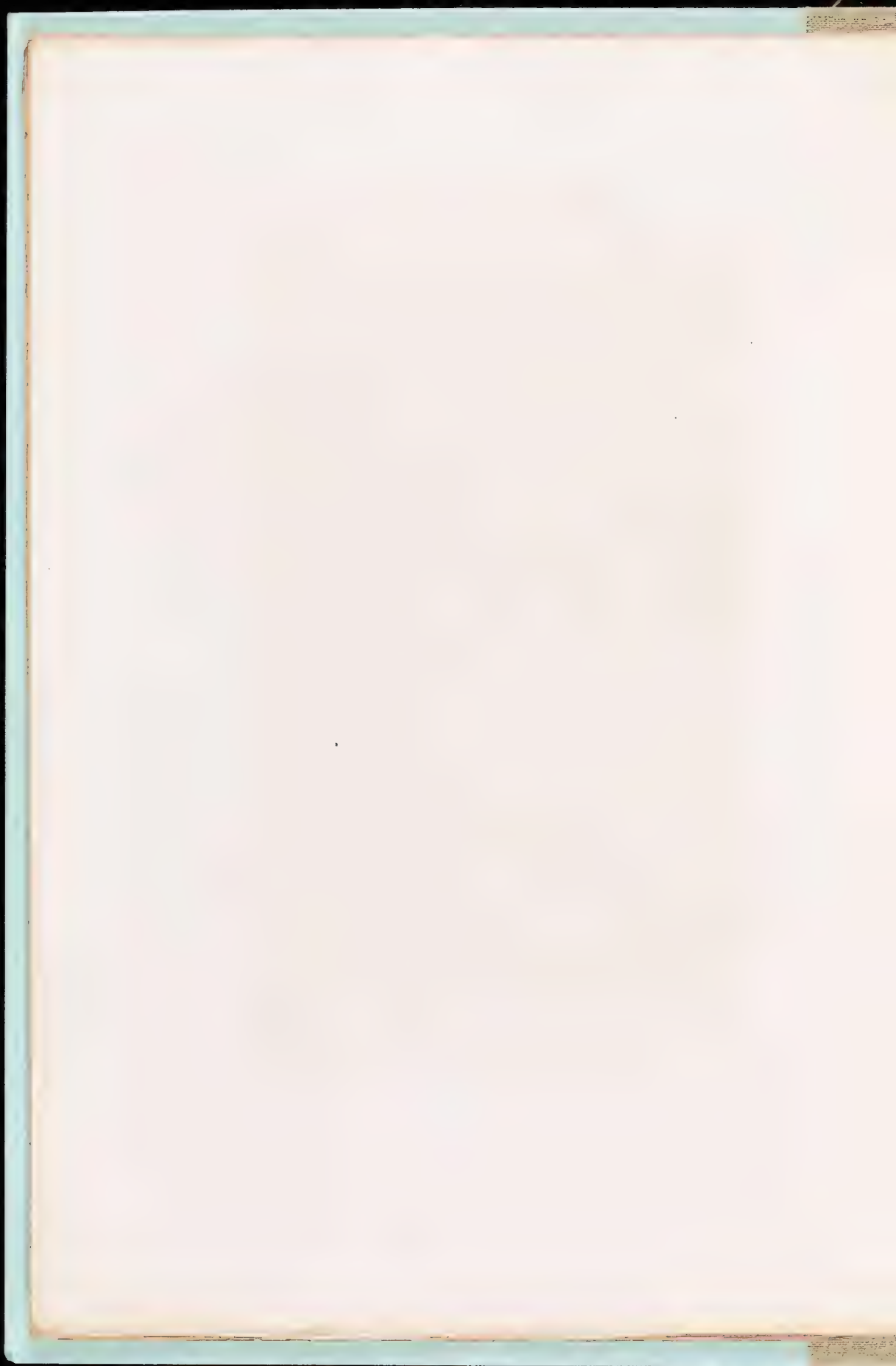
di uguale larghezza; imperciocchè quello di mezzo è largo 4 diametri, e gli altri laterali 3 e $\frac{1}{2}$, e non sono tutti cinque; com'egli li ha disegnati, di soli 3 diametri. Le quattro scale sono state da lui disegnate larghe piedi due, once nove, quantunque nel disegno dell'Autore, e nella esecuzione esse non arrivino alla larghezza di 2 piedi. Nei piccoli spazii che separano la loggia delle torri, egli disegnò le finestre più larghe, ponendovi sopra degli ornamenti, che non vi possono capire. Fece anche le finestre quadrate sotto la loggia ionica, quantunque manchino. E pure con tutte le alterazioni rimarcate, egli pretese di dare il disegno di questa fabbrica nel preciso modo con cui ella è stata eseguita. Ho creduto mio dovere di manifestare le alterazioni che si riscontrano fra i disegni del Palladio, la fabbrica eseguita e i disegni della medesima che sono stati pubblicati da' soprannominati architetti. Non la voglia di censurare le altrui fatiche mi v'indusse, ma il solo desiderio di riportar fedelmente, tali quali sono, le opere del nostro Architetto.

Anch'io mi son preso due arbitrii, i quali mi credo in dovere di qui accennare. Il primo è quello di avere accresciuto, come ho già detto, il diametro delle colonne corintie; ma ho dimostrato la ragione che mi vi obbligò. Il secondo, che siccome non mi par che il Palladio nel suo disegno pretenda di segnare o mostrar le torri, ma soltanto gli spaccati de' portici e i granai, così mi feci lecito di formar nel mio disegno le torri di quella simmetria, e con quegli ornamenti ch'egli era accostumato di praticare in simil sorta di fabbriche.

TAVOLA XVIII. Pianta.

TAVOLA XIX. Prospetto..... $\left\{ \begin{array}{l} A. \text{ Base dell'ordine ionico.} \\ B. \text{ Capitello e architrave dell'ordine medesimo.} \end{array} \right.$

MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO		MISURE ESEGUITE	
Loggia lunga	piedi 45	piedi 47 $\frac{10}{16}$	
Intercolumnii minori	» 6 $\frac{1}{2}$	» 7 $\frac{3}{4}$	
Intercolumnio maggiore	» 7	» 8 $\frac{5}{16}$	
Sala, larga	» 25	» 25 $\frac{10}{16}$	
lunga	» 32 $\frac{1}{2}$	» 31 $\frac{10}{16}$	
Camere maggiori, larghe	» 47	» 47 $\frac{2}{4}$	
— lunghe	» 27	» 27 $\frac{9}{16}$	
Camere quadrate	» 45	» 43 $\frac{5}{16}$ per un lato	
		43 $\frac{10}{16}$ per l'altro	
Cammerini nelle torri	» 42	» 41 $\frac{9}{16}$ per un lato	
		42 $\frac{4}{16}$ per l'altro	



FABBRICA

DEL NOBILE SIGNOR CONTI

BONIFAZIO POJANA

NELLA SUA VILLA DI POJANA



A fama acquistata dal Palladio colle sue belle invenzioni, indusse il Cavalier Pojana a commettergli i disegni per una fabbrica da erigersi nella sua villa, che si trova circa venti miglia da Vicenza, la quale prese il nome dall'illustre ed antichissima di lui famiglia. Essa è posta in una vasta pianura, i cui terreni sono fertilissimi, e siccome la nobile famiglia suddetta ne possiede per molta estensione, la ricchezza s'unisce al sangue per renderla una delle più cospicue di Vicenza.

Quanto elegante sia questa fabbrica, e quanto sarebbe comoda, se ne fossero eseguite le adiacenze, lo comprenderà chi n'examini i tre disegni da me ora pubblicati. Ma siccome ella pure soggiacque al destino di quasi tutte le fabbriche inventate dal nostro Autore, non ne fu eretto se non il palazzino, al quale ancora mancano le due camere segnate A. I portici per le cose di villa, e quelli che ornar dovevano l'ameno giardino, posti da' lati della fabbrica principale, non sono eseguiti; nulladimeno io gli do disegnati come il Palladio gli ha pubblicati nelle sue opere².

Il piano principale di questo vago edificio, il quale è alto da terra piedi 5 (*Tav. XX*), è diviso in una loggia, una sala, sei stanze, due stanzini, e due scale, che riescono incomodissime per l'altezza non ordinaria dei gradini, cagionata dall'angustia del sito,

(2) « Da un lato ha il cortile ed altri luoghi per le cose di villa; dall'altro un giardino che corrisponde a detto cortile; e nella parte di dietro il brolo ed una pesciera; dimodochè questo gentiluomo, come quello ch'è magni-

fico e di nobilissimo animo, non ha mancato di fare tutti quegli ornamenti e tutte quelle comodità che sono possibili per rendere luogo bello, dilettevole e comodo ». (PALLADIO, lib. II, cap. XV, pag. 38).

il quale non ne poteva capire un maggior numero. Le due scale servono per salire ai granai e discendere ai luoghi terreni, i quali hanno le vòlte, e sono disposti per cucine, per cantine ed altri luoghi da servizio.

La loggia è lunga due larghezze e un terzo, ed è voltata a crociera (25); la sua altezza si avvicina ad una media proporzionale geometrica (24). Di bella proporzione troviamo la sala, la quale è lunga una larghezza e due terzi, ed alta poco meno di una media proporzionale aritmetica (25) fra la lunghezza e la larghezza. Le stanze maggiori sono poco più lunghe di una larghezza e due terzi; le minori sono quadrate, ed hanno tutte la medesima altezza, cioè una larghezza e un sesto. Tutto questo piano è involtato con robusti vòlti reali (26). Le due stanze adiacenti, che comunicano colla fabbrica principale, dovrebbero essere di altezza minore, come comprendesi dal disegno del Palladio, mentre minore è ancora la loro altezza esteriore.

Merita di essere osservata l'invenzione dell'elegante facciata, che si può chiamare una nuova produzione del fertile ingegno del nostro Palladio. Ella è divisa (la lunghezza del corpo principale) in quattro parti, due delle quali sono impiegate nella loggia, e due per le stanze vicine. La loggia ha un arco nel mezzo, la di cui altezza è di due larghezze e tre quarti; i suoi pilastri sono larghi due settimi della larghezza del lume dell'arco; i due fori vicini sono tre settimi di esso lume. Conoscendo il Palladio che il solo arco, per cui si ha ingresso nella loggia (*Tavola XXII*), sarebbe riuscito di apparenza troppo meschina relativamente al tutto della fabbrica, aprì i due fori vicini, e formò un contr'arco, il quale riposa sopra i due pilastri degli angoli, e le dà un'aria grandiosa e soddisfacente. Non mi determino a decidere se quei piccoli sfondi circolari, posti fra un arco e l'altro, sieno d'invenzione dell'Autore o no; ma devo crederli aggiunti al suo disegno, ed amerei meglio che non vi fossero.

Anche le finestre del prospetto sono singolari. La loro altezza è due larghezze e la sesta parte^a; e gli stipiti che sono schietti, son larghi la sesta parte del lume delle finestre. Gli sopraornati, cioè l'architrave, il fregio e la cornice, sono alti la quarta parte

(a) Si avverta che le finestre della loggia sono larghe piedi 3 once 11, e le altre sono larghe piedi 4 once 1, e che le loro altezze sono eguali, per lo che non tutte hanno la proporzione di due larghezze e un sesto, ma tal

differenza sarà un difetto di esecuzione. Le finestre delle due stanze adiacenti sono disegnate dall'Autore di grandezza inferiori a quelle del palazzino, e perciò della medesima misura le ho designate anch'io.

dell'altezza di esse finestre, e le mensole mancano di qualunque lavoro, e de' soliti avvoglimenti (27), come si può vedere nella tavola *XXI* che ne rappresenta la sacoma. Riposa sugli ornati di queste finestre un piccolo zocco, sopra di cui è un arco di basso rilievo, che apparentemente alleggerisce il loro architrave, e quindi le rende leggiadre.

Da una cornice modigionata, che ha nel mezzo il suo frontispizio, vien terminato l'edifizio, l'altezza della quale è $\frac{1}{12}$ di quella del prospetto, non compreso il zocco. Questa cornice non ha la dovuta solita continuazione, ma è spezzata nel mezzo. Io credo che così l'abbia fatta il Palladio, perchè il contr'arco della loggia sarebbe riuscito troppo vicino alla cornice continuata. Egli supplì nulladimeno col frontispizio al fine principale per cui furono inventate le cornici, cioè di difender co' loro aggetti i muri dalle piogge e dalle nevi.

TAVOLA *XX. Pianta.*

TAVOLA *XXI. Prospetto.* $\left\{ \begin{array}{l} A \text{ Cornice principale.} \\ B \text{ Sopraornati e profilo delle finestre.} \\ C \text{ Sopraornati della porta sotto la loggia.} \end{array} \right.$

TAVOLA *XXII. Spaccato.* $\left\{ \begin{array}{l} D \text{ Sopraornati delle porte interne.} \end{array} \right.$

MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO

Larghezza della loggia	<i>piedi</i> 40
Lunghezza	" 36
Camere, larghe	" 48
" lunghe	" 30
Camere quadrate	" 48
Alzato della fabbrica sopra il zocco senza la cornice	" 30
Larghezza dell'arco	" 8

MISURE ESEGUITE

<i>piedi</i> 45 40
" 36 10
" 47 4
" 29 8
" 47 4 per un lato
47 2 per l'altro
" 25 40
" 6 11 "





CASA DI VILLA

DEL NOBILE SIGNOR CONTE

PIETRO CALDOGNO

NEL FINALE, LUOGO DEL VICENTINO



BIAGIO SARACENO fece formare i disegni dal nostro Autore per un palazzino fiancheggiato da portici, ch'egli eresse nella villa detta il Finale; il qual palazzino presentemente è posseduto dal nobile signor conte Pietro Caldogno.

Il corpo principale di questa fabbrica è stato eretto (*Tav. XXIII*); ma vi mancano le adiacenze per render compiuta l'invenzion del Palladio. Le cucine e gli altri luoghi da servizio, i portici, le scuderie, i luoghi per uso della villa non ebbero nemmen principio; e si supplì alle occorrenze, o coi fabbricati che prima esistevano, o con quelli che appresso sono stati costrutti. Una loggia, una sala e quattro stanze occupano tutto il piano. Le stanze maggiori sono lunghe una larghezza e cinque ottavi, e le minori un quadro e un terzo; e tutte hanno la medesima altezza, cioè sono quasi tanto alte quanto larghe, ed hanno i soffitti piani. Sotto alle stanze sono le cantine; e sopra il detto piano, un granaio dell'estensione di tutta la casa.

Adorna il prospetto una loggia ad archi, la proporzion de' quali è poco meno di due larghezze e mezzo, ed i pilastri sono larghi la metà del lume degli archi (*Tav. XXIV*). Termina l'altezza della fabbrica una cornice modigionata, la di cui proporzione è una

delle sedici parti dell'altezza della fabbrica medesima, compresa essa cornice (*Tav. XXV*). Le finestre sono alte due larghezze, i loro stipiti la sesta parte di esse.

TAVOLA XXIII. Pianta.

TAVOLA XXIV. Prospetto... { *A* Cornice principale.
 B Cimasa del poggio delle finestre.
 C Ornamenti delle finestre.

TAVOLA XXV. Spaccato. *D* Ornamenti delle porte interne.

MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO

Sala, larga	piedi 28		piedi 27 6
Archi, larghi	" 6 6		" 6 2
Altezza degli archi	" 46		" 45 2 ¹ / ₂

MISURE ESEGUITE



DISEGNI DI FABBRICA

DEI NOBILI SIGNORI CONTI

ANTONIO ED AGOSTINO FRATELLI RAGONA

CHE DOVEA ERIGERSI NELLA VILLA DELLE GHIZZOLE



L PALLADIO, nel secondo de' suoi quattro libri di architettura, dà i disegni di una fabbrica da erigersi pel sig. Girolamo Ragona, i quali sono preceduti dalla seguente descrizione: *I disegni che seguono sono della fabbrica del sig. Girolamo Ragona gentiluomo Vicentino, fatta da lui alle Ghizzole, sua villa (Tav. XXVI).*

Ha questa fabbrica la comodità ricordata di sopra; cioè, che per tutto si può andare al coperto: il pavimento delle stanze per uso del padrone è alto da terra dodici piedi: sotto queste stanze vi sono le comodità per la famiglia, e di sopra altre stanze che ponno servire per granai, ed anche per luoghi d'abitarvi, venendo l'occasione: le scale principali sono nella facciata davanti della casa, e rispondono sotto i portici del cortile^a.

Chiunque legga siffatta descrizione, crederà che la fabbrica fosse, se non intieramente terminata, molto avanzata almeno (Tav. XXVII); eppure non v'ha di fabbricato se non pochi luoghi terreni. Dirò bene, che tutti i muri ancora esterni della casa da erigersi, sono in piedi, e parte degl'interni; ma sono muri vecchi, ch'esistevano di una casa fabbricata alla maniera gotica, de' quali l'Autore voleva servirsi, come ho rilevato dagli esami che ne ho fatti, confrontandoli co' suoi disegni. Il Palladio adunque uniformò la propria invenzione

(a) PALLADIO (lib. II, cap. XV, pag. 57).

a ciò ch'esisteva, aggiugnendole solamente nel prospetto, una loggia e due camere. Onde, per questa invenzione, altro non feci che copiarne fedelmente la pianta e il prospetto dall'Autore, e per maggior intelligenza dei predetti disegni, formai anche uno spaccato siccome vedesi nella tavola xxviii.

TAVOLA XXVI Pianta.

TAVOLA XXVII Prospetto.

TAVOLA XXVIII Spaccato.



PALAZZO

DEL NOBILE SIGNOR CONTE

GAETANO TIENE

NELLA VILLA DI QUINTO



QUESTA fabbrica, disegnata dal Palladio pel conte Ottavio Tiene, è veramente un modello per casa di campagna comoda e grandiosa (*Tav. XXIX*), la quale, e per la grandezza dell'estensione e per l'eleganza della struttura, potrebbe andar del pari colle case degli antichi, tanto rinomate nelle opere di Vitruvio e di altri celebri autori. Ella è posta in una bella situazione, cinque miglia lontano dalla città di Vicenza, fra due fiumicelli, i quali fanno ubertosa la campagna, sono proficui per gli animali, e accrescono delizie alla casa del Tiene, potendovisi introdurre per ogni dove le acque inservienti a tutti gli usi della famiglia.

Per una loggia esterna di ordine dorico si entra in altra loggia costrutta con la medesima simmetria, e del medesimo ordine. Il prospetto di questa seconda loggia è volto verso un grandioso cortile, che vien ornato da tre altre logge; una delle quali è simile a questa in tutte le sue parti, e per essa si passa in un atrio di quattro colonne (28), e da questo si ha ingresso nella Fabbrica rurale (*Tav. XXX*).

Le due altre logge sono ne' fianchi del medesimo cortile, e queste sono ad archi, ornate con pilastri dello stesso ordine dorico. Da così magnifiche logge si entra negli appartamenti più cospicui e comodi, ognuno de' quali contiene quanto può essere utile e decoroso in una fabbrica giudiziosamente distribuita; cioè, una loggia, una sala, buon numero di stanze, di stanzini e di gabinetti, una galleria,

peristili (29), giardino e dispense. Con tanto ordine sono disposte tutte le parti dell'edifizio, che senza essere disgregate, non resta impedito il libero uso dall'una all'altra. Le proporzioni delle parti sono le seguenti: Le stanze maggiori quadrate, le minori lunghe due quadri e tutte involtate. L'altezza di queste è piedi 4 e 7 once meno di due larghezze; la volta è un semicircolo, e la sua imposta viene ad essere una ventesima parte dal piano alla sommità di essa.

Le camere maggiori sono alte un terzo più della loro larghezza; il raggio della volta è più lungo 6 once della metà della larghezza medesima, l'imposta è quasi $\frac{1}{16}$ dell'altezza presa dal piano alla sommità della imposta. Si avverta che tutte queste sono semplici fasce senz'alcun membro.

Il soffitto della sala è piano e di legno, la di cui altezza si avvicina alla media proporzionale armonica fra le due dimensioni, cioè lunghezza e larghezza. Fors'egli dovrebb'essere stato a volto; imperciocchè pare che la sua altezza lo richieda.

Magnifica è la loggia ad archi, la cui lunghezza è 10 once minore di due larghezze; ornata tutto all'intorno con pilastri dorici, ha una cornice architravata, la di cui proporzione è l'ottava parte dell'altezza de' pilastri. Sopra di questa principia la volta, la quale è di un mezzo circolo. La loggia ha un'altezza che corrisponde alla media proporzionale armonica dedotta dalle due dimensioni (30). Tanta varietà di proporzioni e di altezze cagionano significante disuguaglianza nel piano superiore, per cui certamente l'Autore non ha avuto alcun riflesso, avendolo disposto, com'egli dice parlando di questa fabbrica, per salvaroba e luoghi da servitori^a.

Sembra che l'Autore abbia avuto in mira di voler imitare con questa invenzione il costume de' Greci, il quale era di tener delle case per alloggiarvi gli ospiti^b, acciò potessero godere la libertà, in cui sta riposto uno dei veri condimenti della vita umana. Con questa mira può egli aver disegnate le due comodissime case; le quali, quantunque sieno unite in un sol corpo di fabbrica, sono però tanto lontane l'una dall'altra, che abitar vi potrebbero due numerose famiglie, senza recarsi verun disturbo. Oltre alle due grandiose parti descritte sinora, altri appartamenti vi sono, i quali

(a) PALLADIO (lib. II, cap. XV).

(b) VITRUVIO (lib. II, cap. X).

« Appresso questa fabbrica, dalla destra e dalla sinistra, facevano altre case, le quali avevano le porte proprie particolari, e tutte le comodità appartenent. all'abitarvi; e in quelle alloggiavano i forestieri; perchè era

questa usanza appresso quei popoli, che venuto un forestiere, il primo giorno lo menavano a mangiar seco, e poi gli assegnavano un alloggiamento in dette case, e gli mandavano tutte le cose necessarie al vivere: onde venivano i forestieri ad esser liberi da ogni rispetto, ed esser come in casa propria ». PALLADIO (lib. II, cap. XI).

comunicano per le due logge con colonne, e possono servire per alloggiarvi la bassa famiglia; essendovi anche di sopra degli stanzini a tetto, a' quali si ascende per iscale, che nella pianta in varii luoghi dall'Autore si veggono distribuite^a.

Dalla loggia in faccia all'entrata si passa, come abbiamo detto, in un atrio di quattro colonne, lungo una larghezza e $\frac{1}{5}$ meno 10 once, ed ha le colonne col diametro di 3 piedi; la larghezza delle sue ale, cioè di quegli spazii che restano fra le colonne e i muri, è di 2 diametri e $\frac{1}{6}$. Unita al palazzo si trova la fabbrica di campagna per i necessari ed utili usi rurali; e quantunque ella sia congiunta alla casa nobile, non le apporta il minimo disturbo^b.

Ora che ho esposto succintamente la distribuzione interna, devo parlare degli alzati, per descriverne le misure e proporzioni; dopo di che accennerò, com'è mio impegno, le alterazioni che riscontransi fra il disegno e la fabbrica eseguita.

Un ordine dorico, a colonne e a pilastri, orna esternamente ed internamente tutto l'edifizio. La loggia esterna e due logge interne sono con le colonne isolate; e dello stesso ordine e del medesimo diametro sono ancora quelle de' portici rurali^c. Sopra di un zocco alto piedi 5, once 3, viene innalzata la fabbrica nobile; e della medesima altezza sono i piedistalli apposti sotto alle colonne delle logge, i quali sono senz'alcun ornamento. Le colonne sono alte 9 diametri, e la loro trabeazione è minore della loro quarta parte: gl'intercolumnii sono larghi 2 diametri e $\frac{3}{4}$, e sono del genere *diastilos*; e quello di mezzo 4 diametri e $\frac{1}{7}$ (31). Merita riflessione la proporzione usata dall'Autore per le dette colonne doriche. Sappiamo che tre proporzioni egli propone per quest'ordine, cioè di 7 diametri e $\frac{1}{2}$ ovvero di otto, oppure di otto e $\frac{2}{3}$ ^a, e qui le troviamo giustamente di 9 diametri, cioè della proporzione da lui stabilita per l'ordine ionico^b, e la lor trabeazione corrispondente alla quarta parte della colonna, meno $\frac{1}{5}$.

(a) Avverte il Palladio che nel presente palazzo non vi è scala maestra, dicendo: « Non ci è alcuna scala principale corrispondente a tutta la fabbrica, perciocchè la parte di sopra non ha da servire se non per salvaroba e per luoghi da servitori » (lib. II, cap. XV).

(b) « Due sorti di fabbriche si richiedono nella villa; l'una per l'abitazione del padrone e della sua famiglia, l'altra per governare e custodire l'entrate e gli animali della villa. Però si dovrà compartire il sito in modo che nè quella a questa, nè questa a quella sia d'impedimento » (Lo stesso, lib. II, cap. XIII).

(c) Le grandi tenute possedute in allora dal conte Ottavio Tiene, fecero ch'io estendessi nella pianta il cortile rurale, a quel segno che mi parve corrispondente ad esse tenute, giacchè l'Autore non ne ha determinata nel suo disegno la positiva larghezza: e ciò feci, perchè vi si potesse comodamente custodire l'entrate e i numerosi animali, tanto necessari per la coltivazione delle campagne: oltre alle cantine, le abitazioni de' castaldi, i luoghi da spremere e custodire gli olj e i laticij, ed in fine tutto ciò che può esser utile in una casa rurale.

Se si rifletta che questa corrisponde in punto all'altezza di una media proporzionale aritmetica fra la quarta e la quinta parte della colonna; si può credere, che avendo formate le colonne doriche di proporzione svelta oltre al suo costume, (cioè della da lui praticata per l'ordine ionico), abbia perciò minorata la trabeazione, perchè non restassero troppo caricate le colonne, che sono gracili per un ordine robusto quale nella sua origine è il dorico. Pare dunque ch'egli abbia risolto, così consigliato dal suo discernimento, di dovervi sovrapporre una trabeazione corrispondente; imperciocchè avendo stabilito ne' suoi dottrinali, che nell'ordine dorico la trabeazione debba essere la quarta parte della colonna, quando la colonna sia di 7 diametri e $\frac{1}{2}$, ovvero di 8, oppur di 8 e $\frac{2}{3}$; così per l'ordine ionico, il quale è più gracile, la ordinò la quinta parte. Non volendo dunque trascurare intieramente alcuna delle sopradette due proporzioni, egli può aver preso il giudizioso ripiego di formare una trabeazione che non discordasse nè colla sveltezza della colonna, nè colla robustezza delle altre parti dell'ordine dorico.

Non mi assunsi l'impegno, conoscendo la mia insufficienza, di voler ragionar sopra tutte le alterazioni di misure e di proporzioni che si riscontrano fra i disegni del Palladio e le fabbriche eseguite; e molto meno di voler precisamente stabilire per qual ragione abbia formate le colonne doriche di quella proporzione che da lui fu ordinata ne' suoi dottrinali per le colonne ioniche; pure dirò il mio parere, sottomettendolo al giudizio degl'intendenti. Non è improbabile che l'Autore, prevedendo che la fabbrica sarebbe riuscita di eccedente lunghezza in proporzion della sua altezza, abbia perciò risolto di procurarle un'aria di sveltezza col già fissato ordine dorico, formando le colonne di struttura gracile per quest'ordine. Forse ad alcuno sembrerà questa mia conghiettura un po' troppo avventata; ma chi vorrà riflettervi, converrà meco che le colonne (la proporzion delle quali sia alterata) daranno alla fabbrica aria tozza o svelta, secondo il loro eccesso (31).

Non si può ignorare, che mirando una fabbrica di grand'estensione e di mediocrissima altezza, ella non sembri alquanto umile e tozza. Se poi questa vien ornata da un ordine d'architettura, le colonne del quale pendano al gracile, il senso viene traviato dalla prima

(31) « Le colonne, se si faranno semplici, senza pilastri, devono esser lunghe sette teste e mezzo, ovvero otto. Ma se si appoggeranno ai pilastri, si faranno con base e capitello, lunghe moduli 17 $\frac{1}{4}$ ». PALLADIO, lib. 1, c. xv).

(32) Forse potrebb'esservi qualche alterazione nella esecuzione di queste colonne; ma non si può però ignorare che il Palladio le abbia disegnate dell'altezza di 8 diametri e 4 quinti.

ributtante impressione; e riflettendo all'oggetto svelto più vicino, si trova tra l'uno e l'altro assai piacevole proporzione. In simili circostanze non bisogna però richiamare alla memoria gli austeri precetti stabiliti dagli antichi (52).

Questa fabbrica, e qualch'altra che si incontrerà nel corso della presente Opera, potrà servire di regola a quelli che giudicano dall'altezza di una colonna, o da quella delle trabeazioni, se una fabbrica sia o non sia disegno del Palladio. Oltre di che queste osservazioni potranno servire di esempio a quegli stitici architetti, i quali hanno studiato la loro arte su' soli libri, e contenti del proprio sapere, credono che la perfezion delle loro invenzioni debba dipender dalla scrupolosa imitazione delle proporzioni di qualche maestro (53). I grandi uomini hanno variato le lor modinazioni a norma delle circostanze che loro si presentarono, accrescendole o diminuendole avvedutamente, ritrovando facili e spediti temperamenti e giudiziose modificazioni (54).

Pare ancora che l'Autore, pel predetto fine, abbia diviso il prospetto della sua fabbrica in varii corpi. Egli ha innalzato perciò una loggia sporgente, nel mezzo, con le colonne rotonde e col frontispizio. Due altri corpi ha formati con varietà d'intercolumnii e dei loro frontispizi, e questi sono ornati con pilastri di basso rilievo; e col medesimo ornamento vien decorato tutto il prospetto. Da così opportuna divisione segue, che la facciata resta compartita in cinque parti, tre delle quali hanno i frontispizi, e due la intera loro cornice a livello. Da questa alternata divisione risulta, che la fabbrica riesce in sè elegante e graziosa. Io credo che le direzioni tenute dall'Autore evidentemente dimostrino ch'egli ha procurato di condurre la sua fabbrica al possibile grado di sveltezza e di eleganza, al quale non sarebbe mai pervenuta senza i sopraccennati ripieghi.

Si osservi poi, che l'Autore non ha voluto sottomettersi in questa sua invenzione alle rigorose leggi dagl'antichi prescritte intorno agli spazii fra colonna e colonna^a; imperciocchè troviamo gl'intercolumnii di 4 diametri di colonna, di 5 e $\frac{3}{4}$, di 2 e $\frac{3}{4}$, di 4 e $\frac{1}{2}$; cosicchè

^a « L'intervallo tra triglifo e triglifo è la metopa; gli antichi si han fatta una legge rigorosissima di far le metope quadrate perfette, e di far cadere i triglifi a piombo nel mezzo della colonna. Queste due condizioni talvolta sono incompatibili, e perchè si è incocciato a combinarle, si ha dato in assurdi, in ismanie e in disperazioni. Che i triglifi sieno a piombo delle colonne, ciò è conveniente alla solidità; ma che le metope sieno quadrate, qual dovere

l'esige? Perchè quelle travi traverse sostenenti il soffitto han da essere tra loro distanti appunto quanto è la loro altezza? Un poco di più non sarebbe alcun male, e le metope oblunghe non sarebbero difettose che per quei rigoristi che vogliono difficoltà dove non vi è ». (Saggio di ARCHITETTURA che precede alle vite dei più celebri architetti, ecc. ecc. In Roma nella stamperia di Paolo Giunchi Komare K., esc. ecc. 1763)

da questa diversità di spazi ne segue, che le metope non riescono perfettamente quadrate, essendovene alcune un poco bislunghe; ma tanto discretamente però, che non apportano alcuna sensazione spiacevole, se non a quelli che vogliono stare attaccati ai rigori dell'arte, i quali spesse volte introducono della freddezza nelle loro invenzioni.

Proseguendo l'incominciato ragionamento, osservo che l'altezza delle finestre è di due larghezze e quasi la sesta parte, e i loro stipiti, i quali non hanno alcun ornamento, sono la quinta parte della larghezza di esse. Si rifletta di qual nuova maniera il nostro celebre inventore ha sovrapposti alle finestre ornamenti semplici e schietti, i quali regnano dentro e fuori dell'edifizio.

I prospetti delle due logge ad archi hanno ognuno una grandiosa scala, che comprende tutta la lunghezza di esse (*Tav. XXXI*), gli archi delle quali sono alti due larghezze ed una decima parte, e i loro pilastri, cioè il pieno fra un arco e l'altro, crescono alcun poco della metà del lume degli archi (56).

Il Palladio in questo edifizio ornò le porte interne con nuove maniere, delle quali ho formate le sacome per intelligenza di chi volesse approfittarsene (*Tav. XXXII*), essendo queste interamente diverse da quante ne ho esaminate nelle sue invenzioni.

Troppo lunga certamente riuscirebbe la descrizione del presente palazzo, se minutamente io volessi accennarne ogni sua parte, e rimarcarne ogni bellezza. Alle mie mancanze suppliranno i disegni che in quattro tavole presento, colla possibile diligenza disegnati ed incisi.

Ora mal volentieri m'accingo a dimostrare la piccola porzione che di così gran fabbrica vediamo eseguita, la quale è contenuta dalle quattro lettere *A* segnate nella nostra pianta.

Esaminato colla possibile accuratezza questo bel pezzo, e misuratane con diligenza ogni più minuta parte, ne feci il debito riscontro con la pianta, con l'alzato interno, disegnati nel libro dell'Autore. La varietà di misure che ho riscontrate fra i predetti disegni e la fabbrica eseguita, verranno per brevità dimostrate nel fine del presente capo.

Per disegnare le quattro soprannominate tavole, non mi allontanai dalle forme e figure de' disegni pubblicati dall'Autore; per le grandezze e per le misure m'attenni rigorosamente alla fabbrica eseguita, dimodochè io spero che l'invenzione del Palladio non resti alterata in minima parte. Le differenze non di forme, ma

di misure, che fra il disegno e la esecuzione si ravvisano, io credo certamente provenienti dall'Autore, mentre non vi scorgo mutazioni discordanti da' suoi principii.

TAVOLA XXIX. *Pianta.*

TAVOLA XXX. *Prospetto*..... { A A Base e capitello dell'ordine dorico.
B Cornice dell'attico.

TAVOLA XXXI. *Spaccato*..... { C Ornamenti delle finestre.
D Trabeazione dorica.

TAVOLA XXXII. *Altro spaccato.* { F F Ornamenti delle porte con loro profilo,
E E Altri ornamenti di porte con loro profilo.

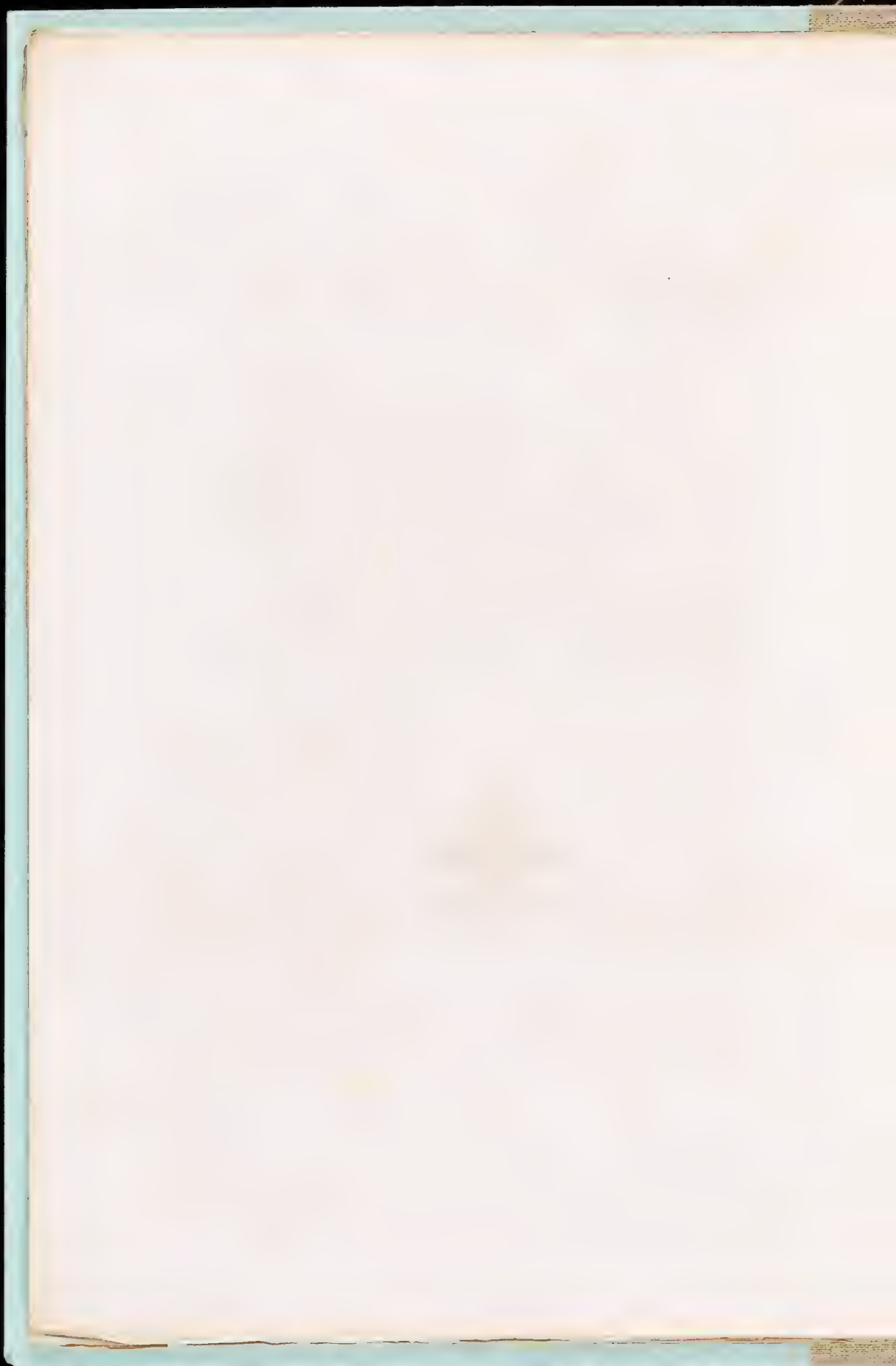
MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO

Larghezza della loggia ad archi	<i>pedi</i> 28
Lunghezza della medesima	» 56
Larghezza della sala	» 22
Sua lunghezza	» 44

MISURE ESEGUITE

<i>pedi</i> 28 40
» 56 40
» 24 6
» 37 40





CASINO DI CAMPAGNA

DEL NOBIL. SIGNOR

PIETRO CERATO

IN MONTECCHIO PRECALCINO



BBENCHÈ non siavi alcun documento che ce ne assicuri, l'eleganza della presente fabbrichetta la fece supporre d'invenzione del nostro Palladio. Per proseguire coll'incominciato mio metodo, risolsi di porla nel numero delle fabbriche della di lui scuola; e a ciò m'indusse lo scoprire in essa quel fare grandioso che, ad onta della picciolezza delle invenzioni, si ammira nelle fabbriche del nostro Architetto.

Il terreno occupato da questa casa è compartito in una loggia, una sala, tre stanze, uno stanzino, due piccioli gabinetti ed una incomoda scaletta, per la quale si ascende ai granai, e si discende a' luoghi terreni (*Tav. XXXIII*). Per una porta, collocata in uno de' fianchi della casa, si ha ingresso al piano terreno, nel quale sono le cantine, la cucina le dispense ed i luoghi da servitori. Tutti i piani sono di legno (57). Le altezze delle stanze e della sala sono minori delle loro larghezze; le porte interne alte due larghezze, e i loro stipiti la quinta parte del lume di esse, la porta principale, quella che conduce dalla loggia alla sala, è un poco diversa dall'altre nella sua proporzione; che l'altezza contiene due larghezze e un'undecima parte. Per andar alle scale si passa per una porta arcuata senza imposta, che non mi sembra del gusto del Palladio.

Da una loggia di gracile struttura vien decorato il prospetto, nel di cui mezzo è un arco alto due larghezze e due terzi (*Tav. XXXIV*).

Le finestre, che hanno i poggi sporgenti, sono alte due larghezze e quasi la tredicesima parte, e i loro stipiti sono maggiori della sesta parte del lume di esse.

Una cornice con grandi mensoloni termina l'altezza della fabbrica, e nel mezzo della facciata è un frontispizio, il di cui timpano è ornato dall'arma gentilizia della famiglia, e da due Fame di stucco, eccellentemente lavorate (*Tav. XXXV*), come pure sono ambedue i bassirilievi posti in essa facciata.

La semplicità di questo palazzino congiunta colla eleganza e la comoda sua interna distribuzione lo fecero così ammirare dagli intendenti, che molti di essi, senza esitanza, lo riguardarono come una delle molte produzioni del Palladio.

TAVOLA XXXIII. Pianta. *A* Sopraornati delle porte interne.

TAVOLA XXXIV. Prospetto. *B* Cornice.

TAVOLA XXXV. Spaccato. *C C* Ornamenti della porta che dà ingresso alla sala.



FABBRICA

PRESENTEMENTE POSSEDUTA DALLA NOBILE SIGNORA CONTESSA

TORNIERI SCHIO

IN MONTECCHIO PRECALCINO



A non interrotta tradizione e da indubitabili monumenti rileviamo che il Palladio fece pel nobile signor conte Bernardo Schio, oltre al disegno della sua casa di Pusterla in Vicenza, di cui abbiamo parlato nel tomo primo della presente Opera (alla pag. 113), anche due altri disegni^a, uno de' quali, possiamo ragionevolmente credere, che sia stato eseguito in Montecchio Precalcino, villa allora posseduta dal soprannominato conte. Certa cosa è che, quantunque il Palladio sia stato l'architetto di così giudiziosa fabbrichetta, ella però non è interamente di sua invenzione; imperciocchè egli ha dovuto uniformarsi nella distribuzione interna, ad una casa che vi era già fabbricata, come rilevasi dai varii muri che tuttora esistono. Supponendo di far cosa grata a' miei leggitori, descriverò in qual modo era costrutta, e a qual uso destinata fosse questa fabbrica, prima che il Palladio la convertisse, di casa rustica, in abitazione nobile. Siccome casa per uso rurale, conteneva stalle da buoi, fenili e abitazioni per villici, oltre ad un portico dinanzi alla medesima, il qual comprendeva tutta la sua lunghezza. Le due stanze segnate A, e il salotto B, indubitabilmente erano della medesima figura, di cui sono presentemente (*Tav. XXXVI*); imperciocchè ne' muri che non sono mai stati intonacati, si veggono delle porte arcuate e tozze, le quali

(a) Presso gli eredi del conte Bernardo Schio si trova un inventario di mobili dal medesimo lasciati, nel quale si fa menzione di tre disegni nel seguente modo:

Anno 1566, 23 febbraio, notaro Alvise dalle Ore.
Un disegno del Palladio della casa di Pusterla. Item due altri disegni di fabbrica del Palladio.

sono presentemente otturate come inutili; così pur delle finestre, la di cui posizione e figura dimostra per qual ignobil servizio era stata costrutta la fabbrica.

Invitato il conte Schio dalla bella situazione a trasformar la rustica abitazione in una di proprio uso, si determinò, fors'anche consigliato da particolari circostanze, a servirsi de' muri che già esistevano. Pare che qualunque murator di campagna potrebb'essere stato sufficiente all'adempimento di così facile impresa; ma il conte, uomo di buon senso e di squisito discernimento, conoscendo che la sua fabbrica quantunque di poca conseguenza, quando fosse diretta da un architetto di senno, gli sarebbe riuscita di maggior comodo e bellezza, scelse il Palladio fra i migliori, e diedegli la commissione di formarne il disegno, con la condizione di serbare i muri della fabbrica vecchia. Quegli assunse l'impegno, non isdegnando d'impiegarsi in cosa di tanto poco momento, e con alcune maestrevoli linee formò l'elegante disegno, il quale brevemente andrò descrivendo.

Approfitando della casualmente ben regolata divisione di ciò ch'esisteva, e allargando soltanto alcun poco il portico rurale, la di cui lunghezza, come abbiám detto, comprendeva tutta la casa vecchia, nel pian terreno dispose la cucina e gli altri necessari luoghi da servizio. Ma, siccome la sala nel piano superiore, lasciandola lunga quanto era il portico, sarebbe riuscita sproporzionata in sè, e troppo grandiosa in confronto del tutto e delle parti; così, nelle due testate del portico, egli eresse due eleganti torricelle, le quali nobilitano il prospetto, rendono la sala più conveniente alla fabbrica, ed in sè più armonica, e formano la casa più comoda. L'altezza di esse torricelle resta divisa in quattro piani, ognuno dei quali contiene un sufficiente stanzino, a cui si ascende per le scale a chiocciola (38), che comunicano con tutti i piani di essa, dal che risulta un grandissimo comodo per la famiglia. Il primo piano adunque era impiegato per la cucina, le dispense e le stanze per servitori. Il secondo contiene una sala, un salotto, due belle stanze, e due stanzini nelle torri, che corrispondono al piano medesimo, oltre alle altre piccole stanze, le quali restano al servizio di questi appartamenti, e che sono nelle torricelle medesime.

Ecco descritta la facile distribuzione interna di questa casa ch'io trovo costrutta con una giudiziosa e discreta parsimonia.

Rimane a dir qualche cosa intorno al suo prospetto (*Tav. XXXVII*): ma, per proceder con metodo, devo dimostrare in quale stato si trovi presentemente la negletta casa, abitata solo da villici che

lavorano alla campagna. In primo luogo debbo avvertire, ch'ella non fu mai stata ridotta al totale compimento; imperciocchè si veggono i muri dalla parte opposta al prospetto, molto più bassi di quelli del prospetto medesimo; dimodochè le stanze riescono bassissime. La sala ha la sua conveniente altezza, perch'è interamente uguale alla sua larghezza (59), e le stanzine delle torri sono state perfezionate. La facciata è solamente abbozzata, e le finestre e la porta della sala non hanno stipiti; ma i poggi di esse finestre, i quali sono risalienti, dimostrano qual proporzione debbano avere con la larghezza di esse finestre, la di cui altezza è minore una tredicesima parte di due quadrati. La porta è alta due quadrati in punto. Io ne disegnai gli stipiti con la medesima proporzione di quelli delle finestre, sembrandomi che dalla uguaglianza di queste proporzioni risulti una reale bellezza. Decorai la porta coi suoi sopraornati, e con le mensole e frontispizio, parendomi che un tal ornamento convenisse al decoro, ed insieme all'eleganza della fabbrica. La scala esterna non è mai stata eseguita; ed io per non pubblicare un disegno imperfetto, la disegnai nel modo che stimai più conveniente al gusto dell'Autore e alle circostanze del prospetto, al quale non può certamente convenire, a mio giudizio, se non una scala diritta e semplice al possibile.

Ho creduto un indispensabil dovere l'avvertire il mio leggitore dei pochi ornamenti da me aggiunti nella facciata; ma sono di sì lieve rilevanza che, senza timore di venir tacciato di troppa arditezza, gli ho pubblicati; riflettendo, che ognuno che se ne trovasse scontento, potrà a suo talento rintracciar quelli che, secondo il proprio gusto, fossero più convenienti in una fabbrica, disegnata di certo dal Palladio.

In tanto piccola casa, ridotta da forma rustica a figura comoda e nobile, si conosce manifestamente il gusto dell'Autore. Nella facciata poi, abbenchè scarsa di ornamenti, ma nobilitata dalle due eleganti torricelle, si ammira la grandiosa semplicità, che non va mai disgiunta dalle sue invenzioni, e che lo farà sempre distinguere onorevolmente in mezzo a' più ingegnosi architetti.

TAVOLA XXXVI *Pianta.*

C Cornice delle torri.

TAVOLA XXXVII *Prospetto.*

D Cimasa dei poggi delle finestre.





PALAZZINO

IN

CRICOLI



di ragione de' nobili conti Trissino dal Vello d'oro, la fabbrica presente; illustri discendenti dell'immortale Gio. Giorgio, letterato esimio del secolo decimosesto. E opinione di molti che dessa sia invenzione del Palladio; ma un tal parere, il quale non ha altro appoggio che la semplice tradizione, non sembra gran fatto plausibile a chi, ben sapendo che il Palladio (nel tempo in cui migliorossi quest'abitazione) nell'anno 1556, non contava se non diciotto anni, nè può credersene in sì fresca età l'inventore. Questi conghietturano invece, che il celebre Giovanni Giorgio, il quale al grande amor per le lettere, seppe unir lo studio delle belle arti, e massimamente dell'Architettura, di cui, per testimonio dello stesso Palladio* e del Tommasini, possedeva ottime cognizioni, e dimostrossi peritissimo, abbia in tal guisa, veramente elegante, corretto il fabbricato difforme che già esisteva. De' seguaci di un tal parere alcuni credono, che nel lavoro di detta fabbrica, non come Architetto a regolarne la simmetria, ma come scalpellino, o come servo di mastro muratore siasi occupato il Palladio; ed in così umili (40) principii vedono sviluppato l'ingegno maraviglioso che fe' stupire a' suoi tempi l'Italia, e seppe stancare, per dir così, la scuola de' Fabbricatori nell'èseguire le numerosissime sue invenzioni. In qual conto si debba tenere codesto parere, sembrami

(a) I quattro libri dell'Architettura di Andrea Palladio (libro I. Proemio).

TOMMASINI negli Elogi (a carte 28) dice di lui, che *facilioris vitae quietem desiderans, in pago Griseni aedre*

suas perantiquas ad novam formam et splendidiorem reduxit. Cumque Architecturae studiosissimus ab ineunte aetate fuisset, omnem operam impendit, ut omnis hinc artis elegantia conspiceretur.

averlo esposto nella prefazione del primo volume di quest'opera; e volentieri mi dispenso da inutile ripetizione.

E per non estendermi ulteriormente in somiglianti storiche discussioni, dalle quali poca utilità potrebbero ritrar gli studenti dell'Architettura pratica, descriverò giusta il mio metodo, l'elegante fabbrica, di cui non do se non due tavole sufficientissime a concretar l'idea dell'intero palagio.

Comoda e bella è la sua distribuzione interna. Il pian terreno è diviso in una loggia, un andito, pel quale si passa alla sala, e due appartamenti, ognuno de' quali è composto di due nobili camere e d'un gabinetto (*Tav. XXXVIII*). Tutte le camere hanno i volti a lunette (41), e la loro altezza è minore un piede e cinque once della larghezza. I gabinetti hanno i volti nella medesima maniera, ma la loro altezza è alquanto eccedente; imperciocchè è maggiore un piede e cinque once della media proporzionale aritmetica (42). Il piano superiore viene occupato da una galleria, da una sala e da due appartamenti simili ai terreni, ne' quali sono i soffitti piani, di legno. Il terzo piano è riserbato per i granai, abbenchè a più nobile uso potesse servire.

La elegante facciata, che vien fiancheggiata da due robustissime torri, è decorata da due ordini di architettura, il primo ionico, il secondo corintio, ed ambidue sono a pilastri senza rastremazione (43) (*Tav. XXXIX*). Il ionico, del quale è ornata la loggia, riposa sopra piedistalli, che non hanno la proporzione di quelli che assegna il Palladio per quest'ordine^a. I pilastri sono alti quasi 8 diametri e mezzo, e la loro trabeazione è in punto la quarta parte. Questa loggia ha tre archi nel mezzo, l'altezza de' quali contiene due larghezze e quasi la sesta parte, ed ha un intercolumnio per banda, nel di cui mezzo è una finestra arcuata. I pilastri sono un'uncia minori della metà del vano degli archi; e i loro membretti (44) sono larghi due terzi de' pilastri ionici^b. Il second'ordine, ch'è corintio, è posto anch'esso sopra piedistalli, che ricorrono quanto è lungo il prospetto, l'altezza de' quali vien determinata dall'altezza de' poggi delle finestre; e perciò riescono alti solamente la quinta parte de' pilastri corintii. L'altezza de' pilastri è poco più di 9 diametri e mezzo; i capitelli sono di un sol diametro, come prescrive Vitruvio; e la trabeazione è maggiore un'uncia e mezzo della quarta parte de' suoi pilastri.

(a) Vuole il Palladio che i piedistalli ionici si facciano alti quanto è la metà del lume dell'arco, il che nel caso sarebbe 3 piedi; e qui li troviamo eseguiti p. 3, once 3.

(b) Il nostro Autore insegna, che i pilastri nell'ordine ionico siano la terza parte del vano dell'arco; e i membretti un poco minori della metà della colonna.

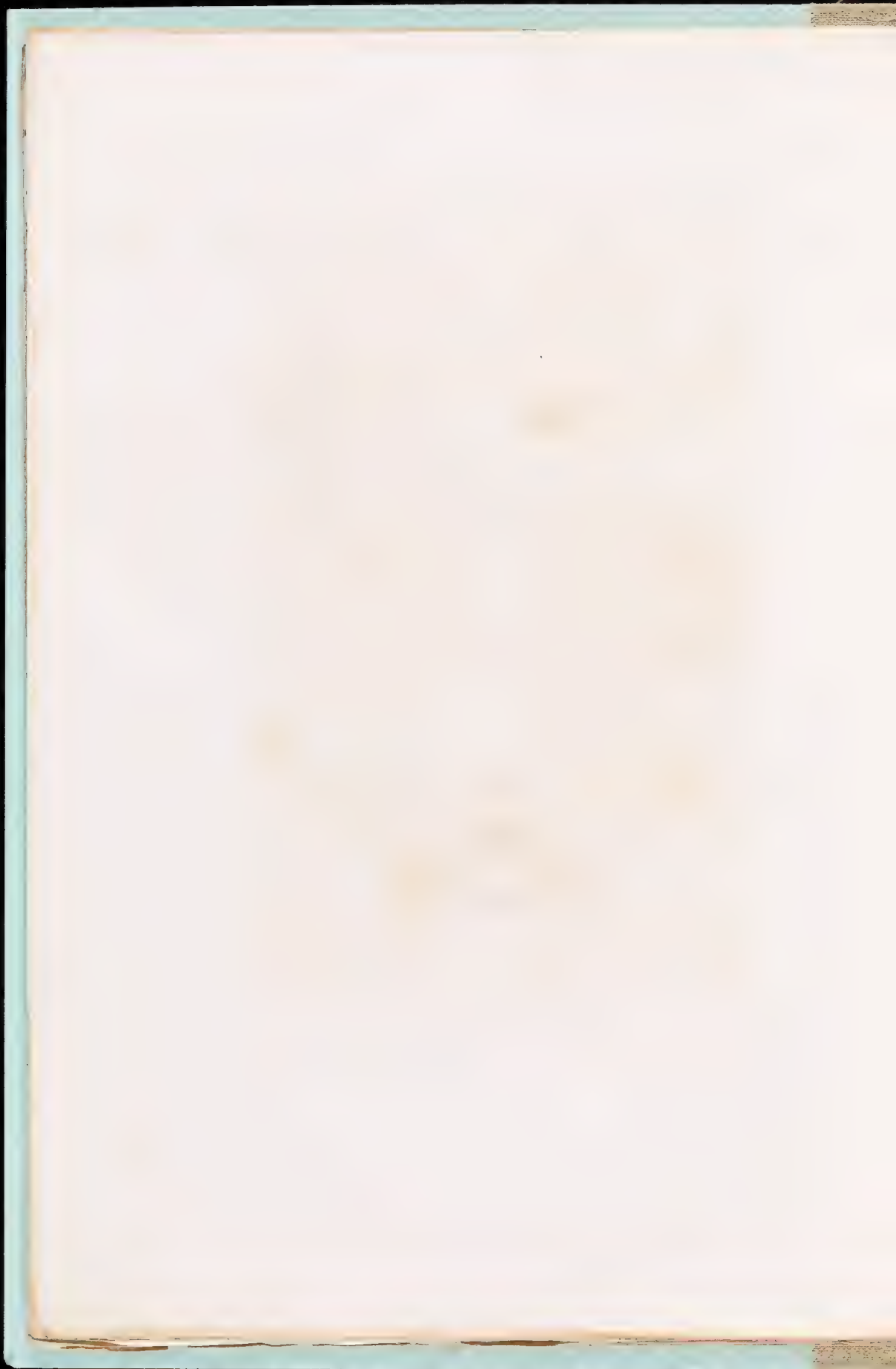
Le finestre sono più basse la tredicesima parte di due larghezze (45), e i loro stipiti sono poco minori della sesta parte del lume (46). Le finestre della sala riguardanti a ponente, e le porte che danno l'ingresso agli appartamenti hanno gli stipiti ornati sul gusto vecchio. Questo è un manifesto indizio che la fabbrica era costrutta in quel modo prima della sua rimodernazione. La porta, per cui si passa dalla loggia nella sala, non corrisponde alla mezzaria dell'arco della loggia che le sta in faccia; e ciò per cagion, cred'io, di conservare in piedi un muro, il quale arriva a sostenere il coperto; onde, per evitare una così spiacevole vista nell'alzato, non la ho disegnata; bastando, a mio credere, ch'io l'abbia dimostrata nella pianta.

Poche sacome ho disegnate, perchè poche ve ne sono delle quali si possano distinguer giustamente i membri. Le trabeazioni, per una strana economia, sono quasi tutte di stucco, e varii membri sono spiegati in pittura.

TAVOLA XXXVIII. *Pianta.* { A Base dell'ordine ionico.
 { B Imposta degli archi.

TAVOLA XXXIX. *Prospetto.*





PALAZZINO SUBURBANO

DEL NOBILE SIGNOR CONTE

FRANCESCO TORNIERI



OCHI passi lontano da Vicenza, lungo la strada che conduce a Verona, si trova, in testa di un ben coltivato giardino, l'elegante fabbrica del sig. conte Francesco Tornieri. La tradizione, il tempo in cui ella fu eretta e la sua bellezza, la fanno giudicare da' dotti architetti opera del Palladio. Necessario è per altro riflettere, che dessa non fu interamente eretta dalle fondamenta al tempo del nostro Autore; imperciocchè rileviamo che parte dell'interno esisteva prima che venisse formato il prospetto, come dimostreremo.

Il pian terreno è diviso in una loggia, una sala, quattro stanze, un camerino e la scala; ed in altrettante parti è distribuito il piano nobile (*Tav. XL*); il terzo piano è destinato per uso di granai. Tutti i piani sono in travatura, a riserva della loggia superiore, la quale ha il soffitto piano, ma con i lacunari (47) di legno corniciati. Il primo piano è alto piedi 9, once 3; e il secondo piedi 12 once 6. Se il Palladio fosse stato l'architetto di questa fabbrica, ed ella fosse interamente di sua invenzione, alcun potrebbe dire, e con ragione, ch'egli non ha osservato nell'altezza delle stanze quanto ordina ne' suoi dottrinali, cioè che quelle che sono in travatura abbiano un'altezza uguale alla larghezza; mentre qui, benchè le camere maggiori sieno larghe piedi 16, l'altezza, come abbiám detto, è solamente piedi 12 e $\frac{1}{2}$; cosicchè restano troppo basse, rispetto alla loro larghezza. La loggia però, la quale è la più bella parte interna, ha un'altezza maestosa e corrispondente alla sua grandezza.

Sopra di un basamento, che gira tutto all'intorno della fabbrica, è innalzata la loggia, la di cui lunghezza occupa tutto il prospetto interno, benchè esternamente con l'ingegnoso inganno di due ben simmetriche finestre ella dimostri di venir fiancheggiata da due stanze. È inoltre ornata da un ordine ionico posto sopra i piedistalli, l'altezza de' quali determina quella de' poggi, ed è corrispondente quasi alla quinta parte dell'altezza delle colonne (*Tav. XLI*). La proporzione delle quali colonne è di 8 diametri e poco più di due terzi; gl'intercolumnii sono due diametri e quasi quattro sesti; e l'intercolumnio maggiore è largo tre diametri e due terzi; le basi e i capitelli sono secondo le regole del Palladio. La trabeazione è presso a poco divisa conforme ai suoi precetti, e la sua proporzione è poco meno della quarta parte della colonna.

Da due convenienti portici resta fiancheggiato l'elegante palazzino (*Tavole XLI, XLII*), dietro ai quali sono molti luoghi da servizio che ne accrescono il comodo. Le colonne sono di ordine dorico, la di cui proporzione è sei diametri e cinque sesti; e gl'intercolumni sono del genere *areostilos*, parte dei quali sono larghi quattro diametri e un sesto, e parte quattro diametri e un dodicesimo. Io attribuisco la diversità di questi spazii a qualche porzione di fabbricato, che anche qui preesistesse all'esecuzione de' due portici. Imperciocchè non comprendo in altro modo, com'essere vi possa nell'intercolumnii la differenza di quattro once. Per conoscer poi con quanta decenza l'Architetto abbia regolata la fabbrica, basta riflettere alla proporzione delle colonne, la di cui altezza è minore di sette diametri; e quantunque riescano tozze, sono, ciò non ostante, convenienti alla rilassatezza degl'intercolumnii, la maggior eleganza de' quali sarebbe riuscita d'impaccio agli usi pe' quali sono stati fabbricati i predetti portici. Avendo sempre in mira la decenza, non meno che il comodo, l'Autore sostituì gli zoccoli alle basi, acciò gli oggetti di queste non fossero d'impedimento al libero transito.

Merita d'essere considerata la di lui giudiziosa condotta nell'aver tralasciata nei portici la ornata trabeazione, ed aver posto solamente sopra le colonne un robusto e schietto architrave di legno^a. Imperciocchè nell'*areostilos*, i di cui intercolumnii sono maggiori di quattro diametri, o gli architravi di pietra si sarebbero spezzati, o quelli di legno incurvati pel sovrapposto peso, o almeno sarebbe rimasta distrutta l'apparente solidità (48).

(a) « Nelle maniere *areostilos* non ci è dato l'uso degli architravi di pietra, nè di marmo, ma sopra le colonne si

devono ponere le travi di legno continue ». VITRUVIO, tradotto e commentato da Mons. D. Barbaro (lib. III, c. 12).

La semplicità de' predetti due portici richiama alla memoria di chi è istruito dei principii della nascente architettura, l'origine degli ornamenti, e dimostra con evidenza, che l'indiscreto abuso de' medesimi toglie sovente alle fabbriche la vera bellezza, la quale ha la sua base nella moderata semplicità delle distribuzioni e degli ornamenti. Nè minor lode si è acquistata l'Architetto per aver saputo con industrioso artificio ridurre ciò ch'esisteva a buon ordine; erigendovi anche un prospetto, la di cui eleganza vien commendata da tutti gl'intendenti della nostr'arte.

Non è da porre in dubbio, a mio giudizio, che buona parte della fabbrica non esistesse, come dissi, prima che l'Architetto la rinnovasse. Si osservi in primo luogo, che le stanze alla parte dritta della sala non sono uguali nella larghezza a quelle della sinistra; e che i muri che separano queste stanze dalla sala medesima, sono più grossi gli uni degli altri. Si rifletta inoltre, che la porta, la quale corrisponde nella loggia, ed è posta nella mezzaria dell'arco maggiore che le sta dirimpetto, non incontra la giusta mezzaria della sala. La scala certamente non potrebbe essere più incomoda, mentre i gradini sono parte diritti e parte a chiocciola. Oltredichè, innalzandosi, ella chiude la metà di una finestra. Tutti dunque gli accennati inconvenienti mi fanno supporre che l'Architetto abbia dovuto uniformarsi a quelle parti di fabbrica ch'esistevano.

TAVOLA XL. *Pianta.*

TAVOLA XLI. *Prospetto.*

TAVOLA XLII. *Spaccato.* { B B Base e cimasa de' piedistalli.
A Trabeazione dell'ordine ionico.





FABBRICA

DEL NOBILE SIGNOR CONTE

PIETRO CALDOGNO

NELLA SUA VILLA DI CALDOGNO



QUESTO palazzo fu fatto erigere dal conte Angelo Caldogno, nobile Vicentino, nell'anno 1570, ed è rinomato, e perchè vien creduto d'invenzione del Palladio, e perchè oltre agli ornamenti d'architettura, è fregiato nell'interno da preziose pitture a fresco, scelti monumenti de' celebri pennelli di Paolo Caliari, di Giovanni Antonio Fasolo e di Giulio Carpioni. La sola tradizione però tribuisce al gran Maestro la detta fabbrica, a cui, non so come, si unisce il parere dell'architetto N. N., come può vedersi nell'indice delle città, castelli e ville, nelle quali sono erette fabbriche di Andrea Palladio, pubblicato l'anno 1739. Chi sa distinguere il gusto tutto singolare che rese celebre il grande Architetto, e che, mediante indefessa osservazione, rilevasi espresso e costante nelle sue produzioni, saprà facilmente decidere se possa dirsi ben fondata e plausibile la corrente opinione.

Tre piani sono compresi nell'alzato della fabbrica, il terreno, il nobile, ed un terzo per camerini. Il pian terreno, ch'è a volto, contiene la cucina, le dispense, le cantine ed altri luoghi da servizio (*Tav. XLIII*). Il piano nobile è distribuito in una loggia, in una sala, in due comodi appartamenti, ed in una terrazza (49), cinta da balaustrata con piedistalli frapposti, i quali sostengono alcune statue; ed aperta nel mezzo da una scala, per cui si discende nel giardino. Le stanze maggiori sono lunghe una larghezza e la quarta

parte, e sono in travatura, la di cui altezza è minore due piedi della sua larghezza. La sala è lunga una larghezza e tre quinti; e quantunque sia poco più alta delle camere, riesce ciò non ostante bassa in proporzione della sua grandezza. La lunghezza della loggia è poco maggiore di due larghezze, ed è alta due larghezze, meno quasi la sesta parte.

La facciata principale ha nel mezzo la loggia ad archi, di composizione rustica, i di cui pilastri sono larghi quasi la metà del lume degli archi medesimi (*Tav. XLIV*). La cornice, che gira tutto all'intorno della fabbrica, è alta una tredicesima parte della altezza esterna della loggia. L'altezza delle finestre è maggiore una ventunesima parte di due larghezze; e i loro stipiti sono maggiori la sesta parte del vano delle medesime.

Osservansi in questa fabbrica alcuni errori, i quali conducono a sospettare ch'ella non sia stata eretta tutta in un sol tempo, nè sotto la direzione di un solo architetto; e che abbia eziandio sofferte posteriormente mutazioni in alcune delle sue parti: poichè ve n'ha di costrutte in guisa diversa dalla originale. Giudicherassi ragionevole un tale sospetto, tosto che si voglia riscontrare una camera un piede più grande di quella che le sta rimpetto, due porte situate fuori del mezzo de' lati della sala, e l'altezza della sala non corrispondente in buona pratica alle altre sue dimensioni. Si osservino (*Tav. XLIII*) inoltre, nella pianta, le due situazioni disegnate con linee morte, e contrassegnate colle lettere A, nelle quali presentemente sono due scale a chiocciola che discendono dall'alto al basso degli appartamenti. Questa certamente non può essere la situazione conveniente per le scale: imperciocchè non avrebb'egli sovrapposti i muri che chiudono esse scale, ai corniciamenti modigionati, i quali girano tutto all'intorno della fabbrica, e si vedono nell'interno delle scale, con tutto il loro aggetto. Oltredichè, le medesime scale otturano due finestre ch'erano ornate, la cornice delle quali, che resta coperta, si fa vedere con tutto il suo proietto fuori de' muri che le chiudono. Ma non è questo il solo inconveniente che da tale alterazione risulta; uno di maggior importanza è, che le stanze vicine sono soggette al disturbo di quelli che vogliono salire al piano superiore, o che questi, per non recarne altrui, debbono passare per la terrazza scoperta, ed esporsi alle varie molestie delle stagioni. Non è necessario d'esser al possesso di tutte le architettoniche cognizioni, per intender la mostruosa posizione di queste scale, le quali certamente furono trasportate alcun tempo dopo la erezion

della fabbrica. Una prova di ciò trovasi nelle due camere segnate B. Sopra il muro di una di queste, che non fu mai dipinta come l'altra, si scorge tuttora l'andamento di una scala, la qual saliva da' luoghi terreni agli appartamenti superiori. Io desidero vivamente che queste mie riflessioni, nate non da voglia di criticare, ma da zelo sincero di promuovere la nostr'arte, e di estirpare al possibile i pregiudizii che la deturpano, possano servire di eccitamento ai giovani architetti, acciocchè veglino diligentemente al momento di eseguire i prodotti de' faticosi loro studii.

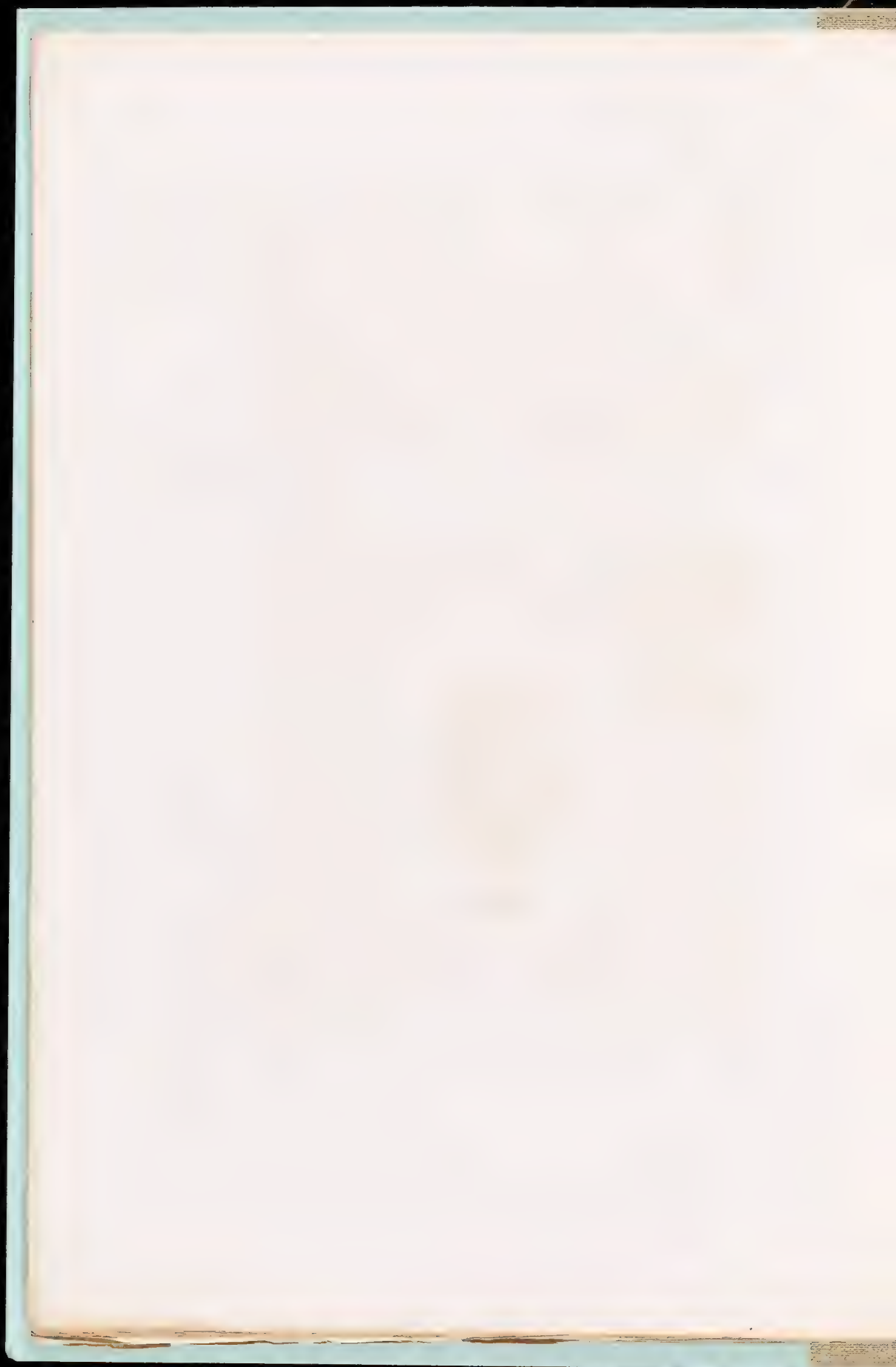
TAVOLA XLIII. *Pianta.*

TAVOLA XLIV. Prospetto.....

A	Ornamenti delle finestre.
B	Balaustro con base e cimasa.

TAVOLA XLV. *Spaccato*..... $\left\{ \begin{array}{l} C \text{ Cornice che gira tutto intorno la facciata.} \\ D \text{ Ornamenti delle porte interne.} \end{array} \right.$





PALAZZINO

DEL NOBILE SIGNOR CONTE.

GIROLAMO BISSARO

NELLA VILLA DI RETORGOLE



In questa fabbrica non si può certamente credere autore il Palladio, benchè taluno lo abbia creduto, con poco o nessun fondamento^a. Essa non si trova neppure indicata nelle sue opere, e neppure è noto alcun documento privato che ne parli e del suo inventore; esaminandola poi da vicino, e con attenzione, non solo non iscorgesi nel suo tutto il gusto del grand'uomo, ma si trovano anzi in parecchie delle sue parti tratti ripugnanti, a' Palladiani principii. Quindi è che escludendola senza esitanza dalla classe delle legittime produzioni del nostro Autore, io la presento come parto di un qualche imitatore, e ciò, perchè m'impegnai di pubblicare, oltre alle opere del gran Maestro, anche quelle che ragionevolmente si possono e devono giudicare della sua scuola. Convieni inoltre pensare che sia stata eretta nel buon secolo, a cagione di alcune eccellenti pitture, che, ad onta de' danni del tempo, vedonsi conservate nelle cadenti muraglie, e che furono da' periti riconosciute per opere di Paolo Caliari, e di Gio. Battista Ziloti, i quali fiorirono, come ognun sa, ne' tempi più floridi per le belle arti. Ebbi anche in considerazione la nazionale popolare opinione, ch'essa sia invenzione Palladiana; e siccome è in gran parte diroccata, e minaccia una totale rovina, così ho voluto preservarla col disegno, per prevenire

(a) L'architetto N. N.

i lamenti di quelli che, supponendola un capo d'opera, avrebbero certamente accusato il ricoglitore di non averne conservata memoria. Mi costò per altro somma fatica il trarre i disegni dell'alzato e degli ornati di detta fabbrica, la quale, piantata in pessima situazione, soggetta a frequenti inondazioni, fu da molto tempo interamente negletta e lasciata senza ripari. Rilevai fra le rovine la pianta (*Tav. XLVI*); ma per unire il restante, servironmi alcuni membri di corniciamenti, di capitelli, di basi, che mi sortì di ritrovare parte sepolti, e parte qua e là dispersi (*Tav. XLVII*); ed il prospetto di tutto il palagio, dipinto a fresco sopra di un pezzo di muro, che ancora esiste. Con tali aiuti, combinai, senza arbitrii, le parti tutte, con quella simmetria con cui probabilmente furono costrutte.

La fabbrica è situata nel mezzo di vastissima campagna, e posta fra due portici, i quali estendendosi avanti, in linea parallela ai fianchi del palagio, chiudono un cortile quadrilungo, come vedesi nella pianta che abbiamo sopra indicata, la quale può esser descritta così: sopra un basamento alto piedi 11 once 10 è posta l'abitazione del padrone, e sotto, nell'altezza del basamento, sono le cucine, le dispense, ed altri luoghi da servizio. Una sala, quattro camere ed una loggia formano il piano principale, ed altrettanti camerini di sopra (*Tav. XLVII*). Le camere erano coi soffitti piani, e ciò rilevasi da' buchi delle travi che ancora si veggono. La loro altezza era poco meno della larghezza delle camere maggiori, ed un poco più delle minori. Della loggia esistono in piedi pochi muri, e appena la metà delle colonne, alle quali è apposta la base attica. Le colonne erano d'ordine ionico, e rastremate di sopra, quasi la sesta parte del diametro; il che rilevasi da' capitelli delle medesime, che si trovano mal custoditi nei luoghi sotterranei. Gli intercolumnii si possono chiamare del genere *diastilos*, cioè di 3 diametri, abbenchè siano minori un ottavo di diametro, e l'intercolumnio maggiore è di 3 diametri e 3 quarti.

Non trovando cosa che potesse indicarmi l'altezza della trabeazione, la disegnai secondo quella dell'ordine ionico del Palladio. Io ben volentieri mi sarei dispensato dal collocare l'attico sopra l'ordine ionico; perchè mi sembra ch'egli non abbia corrispondenza alcuna coll'ordine sottoposto, e perchè nella parte di mezzo di esso è sovrapposto il frontispizio che ha un timpano maggiore dell'altezza dell'attico stesso, che spiace all'occhio; ma vedendolo espresso nell'accenata dipintura, non ho voluto ometterlo.

Le finestre sono alte due larghezze, e sono ornate coi loro

frontispizii, e con le mensole schiette, cioè senz'alcun membro. I due portici o, vogliam dir le *barchesse*, sono d'ordine dorico senza base, le di cui colonne sono alte 7 diametri e $\frac{1}{2}$, e i loro spazii 4 diametri e $\frac{1}{6}$. Ivi saranno state le scuderie, le cantine e altri luoghi da servizio, come le abitazioni de' castaldi e giardinieri: ma di queste parti non si trovano in piedi che le colonne di un solo portico, e poche fondamenta si scoprono de' muri maestri; perciò disegnai i medesimi muri e le colonne, non volendo formare alcuna divisione delle parti interne a mio capriccio.

Per porre in chiaro tutto ciò che può soddisfare gl'intendenti d'architettura, ho disegnate le sacome di tutte quelle pietre lavorate che mi è riuscito di poter trovare, e le ho poste nelle due tavole della facciata e dello spaccato.

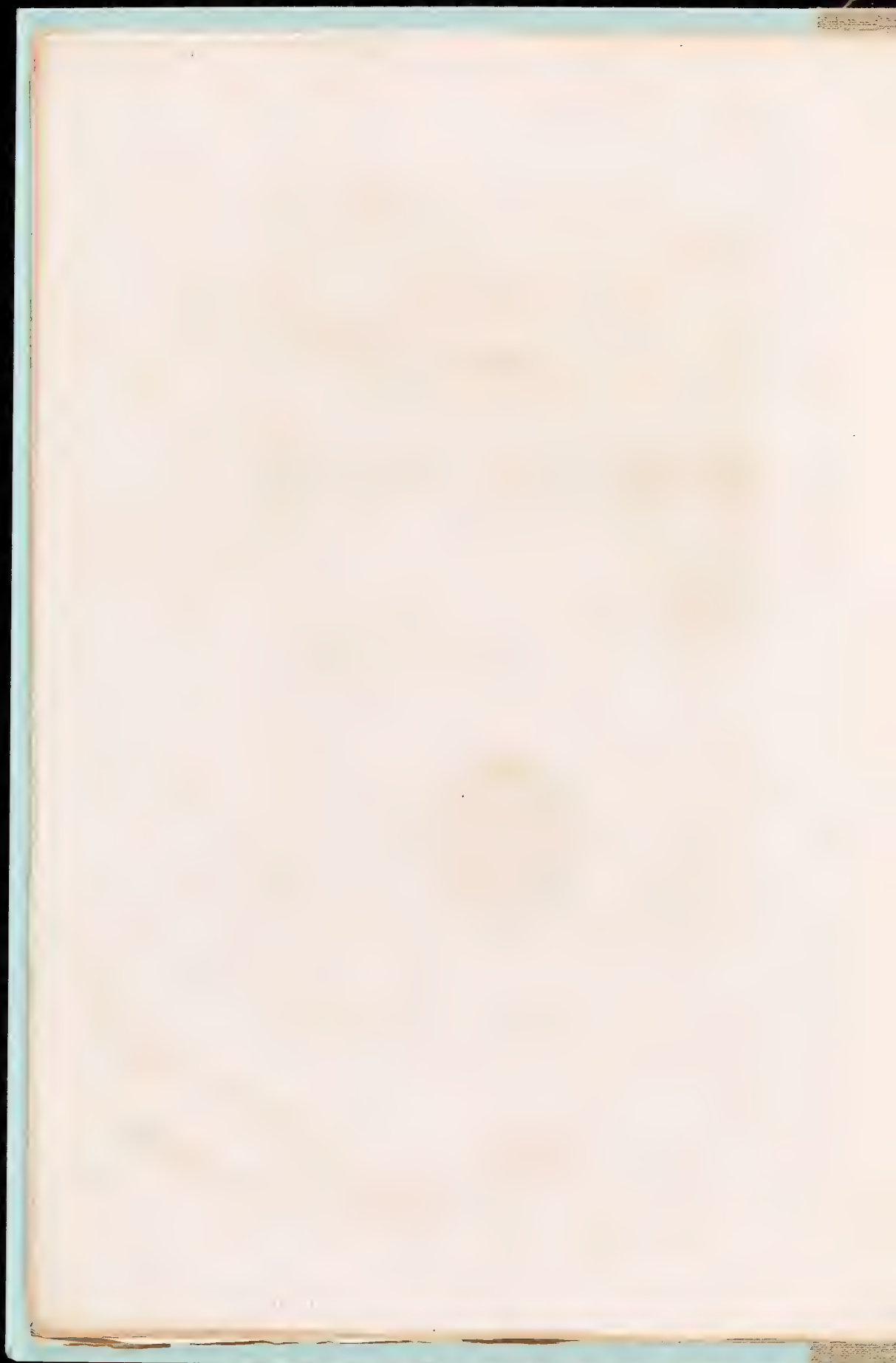
TAVOLA XLVI. *Pianta.*

TAVOLA XLVII. *Prospetto.*

TAVOLA XLVIII. *Spaccato.*

- | | |
|---|---|
| { | A A Base e capitello dell'ordine ionico. |
| { | B Cimasa de' poggi delle finestre. |
| { | C Ornamenti delle porte sotto la loggia. |
| { | D Capitello dorico delle colonne de' portici. |





FABBRICA

DEL NOBIL UOMO SIGNOR

ANGELO ARCELLO

NELLA VILLA DI BERTESINA



LTIMA delle fabbriche che inchiudo nel presente volume, è un palazzotto che si trova in Bertesina, villa due miglia lontana da Vicenza, il quale da molti vien creduto d'invenzione del Palladio, e che altri giudicano proveniente dalla sua scuola senza conoscerne il vero inventore^a.

Il piano di questa fabbrica, il quale è un rettangolo, che contiene due quadrati e quasi un settimo (*Tav. XLIX*), resta compartito in una loggia, la di cui lunghezza vien formata da due larghezze e tre quarti, in una sala a croce e in due appartamenti composti ciascheduno da due camere di diversa grandezza, ma della medesima figura, cioè quasi quadrate, e di un gabinetto lungo due larghezze. L'altezza delle due stanze maggiori, abbenchè siano involtate, è minore della loro larghezza; e le altre hanno le impalcature. La sala ha un volto rampante, (50), come si può vedere nello spaccato. Nelle fabbriche del Palladio sino al presente, non ho veduto volti costrutti in questo modo^b.

Per un'ampia scala si ascende al piano nobile, il di cui prospetto è decorato da una loggia ad archi (*Tav. L*), la di cui altezza contiene quasi due larghezze e mezzo; ed il pieno fra un arco e l'altro, è poco minor di due terzi della luce degli archi.

Tutto il prospetto viene ornato da un ordine composito, ossia

(a) L'architetto N. N. si prese la briga di enunziar questa fabbrica per opera del Palladio nell'indice delle città, castelli e ville, nelle quali sono erette fabbriche del Palladio.

(b) Per conciliare un'altezza che fosse conveniente alla grandezza di questa sala, l'Architetto adottò il seguente metodo. Egli prese tutta la lunghezza della sala e la

metà di essa lunghezza; o pure diciamo la larghezza di una delle testate della croce, la quale corrisponde alla metà della lunghezza, e dalle predette due dimensioni ricavò quasi una media proporzionale armonica, e con questo determinò l'altezza della piccola, ma maestosa sala, che si può chiamare la più nobile parte del presente palazzotto.

romano, a pilastri, co' suoi piedistalli che ricorrono quanto egli è lungo; e questi sono poco minori della quarta parte de' pilastri, e determinano l'altezza risagliente de' poggi delle finestre. La trabeazione dell'ordine è alta quattro once meno della quinta parte dell'altezza de' pilastri, e perciò riesce magra e meschina. Le finestre sono alte due larghezze e quasi l'undecima parte; e le porte tutte hanno fra loro una diversa proporzione; nè mi credei in dovere di enunziarle per non annoiare il leggitore, e perchè già si veggono nello spaccato (*Tav. LI*).

Il complesso della fabbrica, a chi suol appagarsi di un sol colpo d'occhio, riesce elegante; ma quelli che sogliono separarne le parti, e che cercano quali proporzioni abbiano in sè, e quali convenienze col tutto, vi scoprono degli arbitrii non combinabili col gusto del Palladio. Le sacome della trabeazione non sono secondo le sue modinazioni. I balaustri, le basi de' pilastri e gli ornamenti delle porte e delle finestre non corrispondono certamente a' suoi ammaestramenti, nè a quanto egli ha eseguito nelle sue fabbriche.

Io non pretendo colle critiche mie osservazioni di scemare il pregio di questa invenzione, nemmeno di oscurare il merito del rispettabile suo inventore: imperciocchè le mie mire ad altro fine non sono dirette, che a voler legittimare le opere del Palladio, e a procurar di separare quelle ch'io credo della sua scuola, e di rimarcarne alcune altre attribuite al nostro Autore, quantunque lontanissime dal suo ingegno. E vaglia il vero; nella presente fabbrica non trovo la nobile correzione, di cui sono costantemente fornite le sue invenzioni; nè meno vi scorgo la ricercata, benchè servile imitazione che si vede nelle fabbriche provenienti dalla di lui scuola, od anco da quegli architetti che in età posteriore si studiano d'imitarlo. Conchiudo adunque, che, a mio giudizio, qualunque sia questa fabbrica, tutto il merito è dovuto al suo architetto, il quale certamente non è stato il Palladio; e nemmenò è invenzione di chi studiò con buon senso la sua maniera grandiosa e corretta; imperciocchè la divisione interna, e molto più il prospetto, tendono piuttosto al secco e meschino, che all'elegante e grandioso.

TAVOLA XLIX. *Pianta.*

TAVOLA L. *Prospetto.*

TAVOLA LI. *Spaccato.*

- | | |
|---|--------------------------------------|
| } | A Base de' pilastri. |
| } | B Cimasa e base de' piedistalli. |
| } | C Trabeazione dell'ordine composito. |
| } | D Balaustro e sua cimasa. |

NOTE

ALCE

FABBRICHE DI ANDREA PALLADIO

CONTENUTE NEL SECONDO VOLUME

(1) Cioè *aritmetica, geometrica ed armonica*, delle quali fu detto per esteso nella seconda delle note del primo volume di quest'opera, dopo il Teatro olimpico.

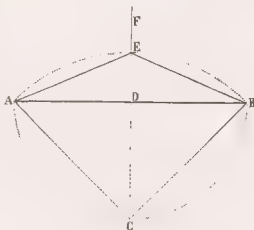
(2) È questa una specie di volta *composta*, che dicesi anche *a schifo* od *a gavetta*, il cui *intradosso* è formato della superficie cui generano quattro rette costituenti i lati di un quadro o d'un quadrilungo, nella ipotesi che si muovano tutte uniformemente ad una ad una, seguendo partitamente altrettanti archi circolari od ellittici, disposti normalmente sul mezzo di cadauna di tali rette; e della superficie di un altro quadrato o rettangolo minore del già citato, stabilito parallelamente adesso in sommità degli archi suddetti (per maggiori schiarimenti su questa materia, vedasi l'opera *Origine de' volti*, ecc., stampata in Torino pel Fontana).

(3) Cioè la terza parte della lunghezza che ha la corda o sottesa delle centine. *Sei sono le maniere de' volti*, dice lo stesso Palladio nel suo *Trattato di Architettura*, *a crociera*, *a fascia*, *a renenato* (che così chiamano i volti che sono di porzione di cerchio e non arrivano al semicircolo), *rolondi*, *a lunetta* ed *a conca*, i quali hanno di prezza il terzo la larghezza della stanza.

(4) *Tinello* è propriamente quella stanza ove mangiano le persone addette al servizio de' Grandi: qui vale sito destinato alla gente di servizio, per mangiarvi.

(5) Cioè di quel tratto della cornice orizzontale, che resta compreso dal frontispizio. Il Serlio segue un altro metodo per simmetrizzare l'altezza del frontispizio. Divide per metà in D la retta BA, rappresentante il lembo superiore della cornice orizzontale: in questo D fa centro, e con un raggio AD segna la mezza circonferenza ACB: in D eleva una perpendicolare indefinita DF, che prolunga inferiormente fino a toccare in C la detta semicirconferenza; quindi fa centro, e con un raggio CA=CB, segnato l'arco circolare AEB, nota in E il punto dove taglia con esso la perpendicolare OF: tirate quindi le corde AE ed EB, sono queste i lati del timpano; che faranno alla sua sommità un angolo AEB di 135° ed alla base gli angoli EAD, DBE uguali ciascuno a 22° 30'.

Generalmente frontispizio o frontespizio, dice Randoni, è qualunque ornamento col quale si terminano le mura delle facciate dalle colonne in su, e forma una elevazione sul mezzo. Vitruvio (lib. 3, cap. 3) più particolarmente ha dato il nome di *fastigium*, o di frontispizio a quell'elevazione triangolare posta sopra la cornice dell'edificio ed a piombo del fregio, composta da un muro triangolare e da due cornici o cimase inclinate. Anticamente queste cimase erano adorne di festoni, di fogliami, ecc. Lo spazio triangolare fu detto timpano. In questo si collocava l'aquila colle ale spiegate, simbolo di Giove, ed era il finimento col quale generalmente si decorava la fronte di ogni tempio. All'aquila si sono sostituiti i bassirilievi, alludenti alle Deità, in onore delle quali era eretto il tempio.



Questo finimento si estese quindi a tutto ciò che aveva relazione colle cose di religione, come sono le porte de' templi, i tabernacoli, le nicchie, i sepolcrici, le *edicule* o casettine (che contenevano i Dei Lari; nel timpano delle quali, al riferire del Paserio, gli Etruschi piantavano tanti chiodi, quante erano le persone della famiglia, e ciascuno ne ornava il suo con ghirlande di fiori, o piccole focacce; per modo che il timpano teneva luogo di una tavola o scudo, come si vuol dire, il quale talora si decorava colla testa di Medusa, con corone di lauro e simili.

Presso gli antichi, essendo dalle cose sacre passato l'uso anche di ornare le fabbriche private e pubbliche con frontespizio, divenne un finimento particolare ed un distintivo d'onore, come sono presso moderni le armi gentilizie, che per maggior distinzione si mettono per finimento de' gran palazzi. E perchè questa figura di finimento non fosse creduta originata o confusa colla figura del tetto a coniguoio, nelle fabbriche nelle quali si aveva il frontespizio, non eravi il tetto pendente, ma erano coperte a terrazzo. Questa distinzione ha fatto dire a Cicerone: *Hinc majorem honorem conserchus erat, ut haberet pulcrum, simulacrum, fastigium, flammam*. Philip.

Il volgo degli Architetti stando alla sola apparenza, ha creduto il frontespizio la rappresentazione del tetto, e non un adornamento simbolico. Vitruvio, seguendo questa bassa opinione, non ammette l'ornamento dei modiglioni nelle cornici inclinate de' frontespizj; ma vuole che un semplice gocciolatoio e cimasa lo coprano. Così non l'hanno intesa gli Architetti romani, forse vivendo ancora Vitruvio, stesso, i quali non prendendosi fastidio della legge Vitruviana, e considerando il frontespizio quale ornamento di consuetudine, non solo abbandonarono la maniera greca riguardo la proporzione; ma diedero ancora alle cornici inclinate di esso tutti gli ornamenti medesimi che trovansi in quella in piano, come si osserva nel frontespizio del tempio di Marte Vendicatore, fabbricato da Augusto, in quello di Nerone, ed all'esterno del Panteon ristorato da M. Agrippa: nè si stettero dall'impiegare i frontispizj grandi, piccoli, retti e curvi, tanto all'esterno che ovunque pareva il volesse il decoro, anzichè la necessità. Secondo tali princ'ipi, parrebbe adunque insussistente, presa a rigore, la critica del Milizia e d'altri, contro l'uso de' frontispizj nell'interno delle fabbriche: e tale addiverrebbe anche più, se disparato non fosse il dire, che le cornici inclinate de' frontoni, a vece di simboleggiare il profilo di un vero tetto displuviato, altro non sieno state in origine che meri sporti di fabbrica o d'altro, destinati a guarentire dalle ingurie de' tempi le aquile che primeggiarono sempre effigiate in tali strutture, sorrette dalla cornice orizzontale e fulcite dal timpano: per quali appunto è più verosimile il credere che *ἀετὶς* da *ἀετς*, aquila, fossero detti da' Greci i frontoni.

(6) « Timpani autem (Vitr. loc. cit.) quod est in fastigio altitudo sic est faciendū, ut frons coronae ab extremis cymatis nota dimetatur in partes novem, et ex eis una pars in medio cacumine tympani constitatur: dum contra epystilia, columnarumque hipotrachella ad perpendicularum respondeat ».

(7) Vedi la precitata nota 2 al prim' volume di quest'opera, dopo il Teatro olimpico.

(8) Cioè *mezzadi*, e qui forse anche meglio *soffitte*.

(9) Tutte queste giustificazioni sulla soppressione dei triglifi e delle metope, e sulla introduzione di altre varianti, sarebbero state superflue, quando si fosse studiata maggiormente la vera espressione di siffatti ornamenti (vedi su questo proposto la nota 3 alla prefazione di questo secondo volume).

(10) Quadra qui anche bene in parte il dettosi già nella 18ª delle note al 1º vol., dopo il Teatro olimpico.

(11) Meglio *andito*.

(12) *A lumaca*, cioè *a chiocciola* od *elicoli*. Il Palladio nel suo *Trattato d'architettura* (lib. x, cap. xxviii), parlando di tali scale così si esprime: « Le scale a lumaca, che a chiocciola anco si dicono, si fanno altrove rotonde ed altrove ovate: alcuna volta colla colonna nel mezzo ed alcuna volta vacue; nei luoghi stretti massimamente si usano, perchè occupano manco luogo che le diritte, ma sono alquanto più difficili da salire. Benissimo riescono quelle che nel mezzo sono vacue, perciocchè possono avere il lume di sopra, e quelli che sono al sommo della scala veggono tutti quelli che saliscono o cominciano a salire, e similmente sono da questi veduti. Quelle che hanno la colonna nel mezzo, si fanno in questo modo, che diviso il diametro in tre parti, due sieno lasciate ai gradi, ed una si dia alla colonna; ovvero si dividerà il diametro in parti sette: tre si daranno alla colonna di mezzo, e quattro ai gradi; ed in questo modo appunto è fatta la scala della colonna Trajana; nelle vacue si divide il diametro in quattro parti: due si danno ai gradi e due restano al luogo di mezzo. Oltre le usate maniere di scale, n'è stata ritrovata una pure a lumaca dal chiarissimo signor Marc'Antonio Barboro, gentiluomo Veneziano di bellissimo ingegno, la quale nei luoghi molto stretti serve benissimo. Non ha la colonna in mezzo: ed i gradi per esser torti, riescono molto lunghi, e va divisa come la sopraddetta. Le ovate ancor esse vanno divise al medesimo modo che le rotonde. Sono molto graziose e belle da vedere, perchè tutte le finestre e porte vengono per testa dell'ovato ed in mezzo, e sono assai comode ».

(13) Vedi alla seconda delle note al primo volume, dopo il Teatro olimpico.

(14) *Le altezze de' volti nelle stanze quadre si faranno aggiunte la terza parte alla larghezza della stanza*. Vedi PALLADIO, loco citato, e la seconda delle note al primo volume di quest'opera, dopo il Teatro olimpico.

(15) « Lumen autem hypothryi constitatur sic, ut quae altitudo aedis a pavimento ad lacunaria fuerit, dividatur in partes tres semis, et ex eis duae partes luminis valvarum altitudine constituantur. Haec autem dividatur in partes duodecim et ex eis quinque et dimidia latitudo luminis fiat in imo, et in summo contrahatur: si erit lumen ab imo ad sexdecim pedes, antepagmenti tertia parte: sexdecim pedum ad viginquique, superior pars luminis contrahatur antepagmenti parte quarta: si a pedibus viginquique ad triginta, summa pars contrahatur antepagmenti parte octava, reliqua, quo aliorum erunt ad perpendicularum videntur oportere collocari.

« Ipsa autem antepagmenta crassa fiant in fronte altitudine luminis parte duodecima, contrahanturque in summo suae crassitudinis quartadecima parte » (VITRUVIO, lib. iv, cap. vi).

(16) Qui è certo che il Bertotti ha preso un equivoco sulla parola *ordine*, usata dal Palladio nel luogo citato de' suoi dottrinali; leggansi questi attentamente nello squarcio in discorso, e vedremo che non d'*ordine architettonico* egli intese parlare; ma di puro *ordine di piani*; e maggiormente chiaro lo esprime nelle parole: *Le finestre di sopra, cioè quelle del secondo ordine, devono essere*, ecc. Data pertanto migliore interpretazione a siffatti precetti, e chiamando sull'esempio de' migliori

trattatisti, per *primo ordine* di un edificio, *il piano suo principale*, non più il *terreno*, come suppose erroneamente il precitato Bertotti, vedremo tosto composte le discrepanze da lui avvertite tra i dottrinali predetti e le fabbriche fatte; nè più ci occorrerà di vagare in ipotesi.

(17) Anzichè *l'ave* potrebbe essersi detto più acconciamente *luce*.

(18) Qui pure, per altre ragioni, sarebbe forse stato più esatto il dire *luce* a vece di *lume*.

(19) Delle *scale a chiocciola* fu detto alla nota 12.

(20) Vedi la diciassettesima di queste note.

(21) Cioè del *quadrato* costruito sul lato minore del *quadrilungo* di cui trattasi.

(22) Vale a dire *quattro volte il lato minore* o larghezza comune alle *logge* indicate nel testo.

(23) Ed è *volta a crociera*. Le volte a *crociera*, ben diverse dalle *lunette*, constano dello incrociamento di quattro segmenti di volta a botte uguali tutti tra loro o due a due solamente. Per spiegazioni maggior in proposito, può vedersi l'opuscolo *Sulla origine delle volte*, ecc., già citato.

(24) Vedi la nota seconda al volume primo, dopo il Teatro olimpico.

(25) *Id.* come qui sopra alla nota 24.

(26) Cioè non *filtri*.

(27) Anzi che *sagoma* sarebbe potuto dire *fronte* o *prospetto*: vedi le note alla prefazione del primo volume, lettera *h*.

(28) Degli *atrii* fu già detto nella quarta delle note alla prefazione di questo secondo volume.

(29) Sebbene colla dizione *peristili*, composta delle voci greche *πρὶς*, *intorno*, e *στοῖχος*, *colonna*, si chiamino più particolarmente que' colonnati che stanno internamente in giro di qualche cortile o di altro membro architettonico, e sebbene s'impieghi l'altra *peristèri* per indicare gli edifici attornati esternamente da colonne; a rigore di espressione, parrebbe che lo aggiunto di *peristito* possa convenire ancora ad una fabbrica con colonnati verso l'esterno; imperocchè il *πρὶς* spiegasi per *intorno* semplicemente, senza le distinzioni di *entro* o *fuori*.

(30) Cioè dalla lunghezza e dalla larghezza della *loggia*.

(31) Questo intercolunnio di mezzo sarebbe del genere *areostilo*: vedi la nota 18 al Teatro olimpico.

(32) Ritengasi che se l'arte offre de' precetti, gli offre per guida soccorritrice, non perchè ce ne facciamo ligi ciecamente.

(33) Anzi che darsi l'aggiunto d' *stilitici* a quegli Architetti i quali hanno studiato la loro arte su i soli libri, quadrebbesi ad essi assai meglio quello di *liberali*, perchè colui che fosse di tale numero, non potrebbe, senza sragionare grandemente, porre in non cale i giudiziosi ripieghi e le sagge modificazioni apportatesi dai sommi a' primordiali precetti dell'arte, ogniqualebbasi ebbero giusto motivo di farlo; nè mai farsi a credere, come qui dice il Bertotti, che la perfezione delle sue invenzioni dipenderebbe da una servilissima imitazione delle proporzioni di qualche Maestro.

(34) Tutto questo potendo appararsi ugualmente sui libri ed in pratica, smentisce anche più la *stiltichezza* che il precitato Bertotti volle imputare a quegli Architetti che hanno studiato la loro arte su i soli libri.

(25) Leggasi intorno alla vera espressione de' triglifi la nota 3 alla pref. di questo 2° vol., e si troverà maggiormente giusto quanto osservasi nello squarcio del *Saggio d'Architettura*, ecc., ecc., che riferisce il Bertotti.

(36) *Luce* meglio di *lume*.

(37) Cioè in *solo*.

(38) Intorno a questa specie di scale si disse precedentemente nella dodicesima di queste note.

(39) Le stanze si fanno in *volto* o in *solaro*. Se in *solaro*, l'altezza del pavimento alla travatura sarà quanto la loro larghezza, ecc., ecc. (PALLAD., *Trattato d'Arch.*, lib. 1, cap. XXIII).

(40) Pare certamente che il Bertotti con questo suo modo di esprimersi, abbia dimenticato che l'Architettura *nascitur*, come scriveva Vitruvio, *ex fabrica et rationatione*; e che, come proseguiva a dire l'Autore medesimo, *quegli Architettori i quali senza teorica si sono meramente dati alla pratica, non hanno mai potuto acquistare vero nome colle loro opere* (vedi la nota 6 alla prefazione del primo di questi volumi).

(41) « Les voûtes à berceau ou les annulaires (trovasi scritto in Borgnis) sont souvent coupées perpendiculairement à leur axe longitudinal par un certain nombre de voûtes à berceau de plus petites dimensions, lesquelles appuyent toute leur ouverture sur le mur qui sert de support à la grande voûte. On donne le nom de *lunettes* à ces portions de petites voûtes qui coupent la grande et qui en sont réciproquement coupées ». (Veggansi pure le note alla prima parte del già citato opuscolo *Sulla orig. de' volti*, ecc.).

(42) Vedi la nota 2 al primo volume, dopo il Teatro olimpico.

(43) I pilastri altro non essendo in sostanza che colonne quadrate distinte dalle tonde, come leggesi in Plinio, per lo aggiunto di *attiche*; standosi in fabbrica in una stessa linea con altre tonde, debbono, se ornati ugualmente, essere anch'essi rastrenati (V. Milizia, Randoni, Antolini, ecc.). Che se nol fecero i Greci ne' loro tempi in *antis*, fu perchè quivi nelle *ante* non seguivansi punto le proporzioni e gli ornamenti delle colonne che avevano presso, siccome chiaramente può scorgersi dalle *Antichità di Atene*, di Stuart e Revett, dal Canina, *L'Architettura de' principali popoli antichi* e simili.

(44) Cioè a dire le *alette*.

(45) *Poggi*, cioè *poggiaoli*.

(46) Possono dirsi ornamenti essenziali tanto delle porte che delle finestre, gli *stipiti*, il *sopraciglio*, ed in certi casi, anche il *sopraornato*. Diconsi *stipiti*, *erte* e *cardinati* que' sostegni apparenti, che, a guisa di pilastrelli, pongonsi lateralmente all'apertura delle porte o delle finestre, onde reggerne il *sopraciglio* o *sopralimitare*, altra membratura che limita in altezza la luce delle porte e delle finestre e che concorre cogli stipiti a formare quasi una intelaiatura, dalla quale, aggiuntavi la *soglia* o *limitare*, è contenuta la *luce*, o spazio vuoto d'ogni porta e d'ogni finestra. Nel *sopraornato* si distinguono particolarmente un *fregio*, una *cornice* e talvolta anche un *frontone*. È regola generale che il solo *sopraornato* col *sopraciglio*, senza contrari il frontone, non abbia di altezza totale, trattandosi d'Ordinanze robuste, oltre alla quarta parte della *luce* cui soprasita, presa in altezza; e che negli Ordini delicati non sia meno d'un quinto della

luce medesima, considerata del paro; e siccome nel *sopraornato*, il *sopraciglio* vi fa le veci di *architrave*, serve esso qui pure di norma come siffatta membratura lo è per gli ordini architettonici, a proporzionare il fregio e la cornice che ha sopra. Divisa pertanto ugualmente in parti quattro l'altezza di siffatto *sopraciglio* od *architrave*, tre di queste parti stabiliscono l'altezza del fregio, e cinque quella della cornice, se trattisi di fabbricamenti seri: se di eleganti, dividesi, collo Scamozzi, in cinque parti uguali l'altezza di tale *sopraciglio*, e di queste, quattro sono pel fregio, se per la cornice.

La larghezza di fronte dell'erta è sempre pari all'altezza del *sopraciglio*, la quale non si vuole però sempre dedotta ugualmente presso de' Trattatisti. Antolini, per esempio, la prescrive di $\frac{1}{2}$ della larghezza della luce di quella porta o finestra cui appartiene, trattandosi d'ordinanze doriche, la propone di $\frac{1}{2}$ della luce medesima, per ordinanze corinzie; e, per joniche, di una media proporzionale tra questi due limiti. Ponza ripete lo stesso.

Randoni segue i rapporti di 1 : 5 tra la larghezza dello stipite e quella della luce nel dorico; di 1 : 6 nel jonico; e di 1 : 7 nel corinzio. Milizia propone invece l'ottava parte dell'altezza della luce per larghezza dello stipite nel dorico, la novesima nel jonico e la decima nel corinzio. Vitone sta pel quinto della luce presa in larghezza, costantemente in ogni ordine; Durand pel sesto, ecc., ecc.

(47) De' lacunarj fu detto alla nota 7 del primo volume, dopo il Teatro olimpico.

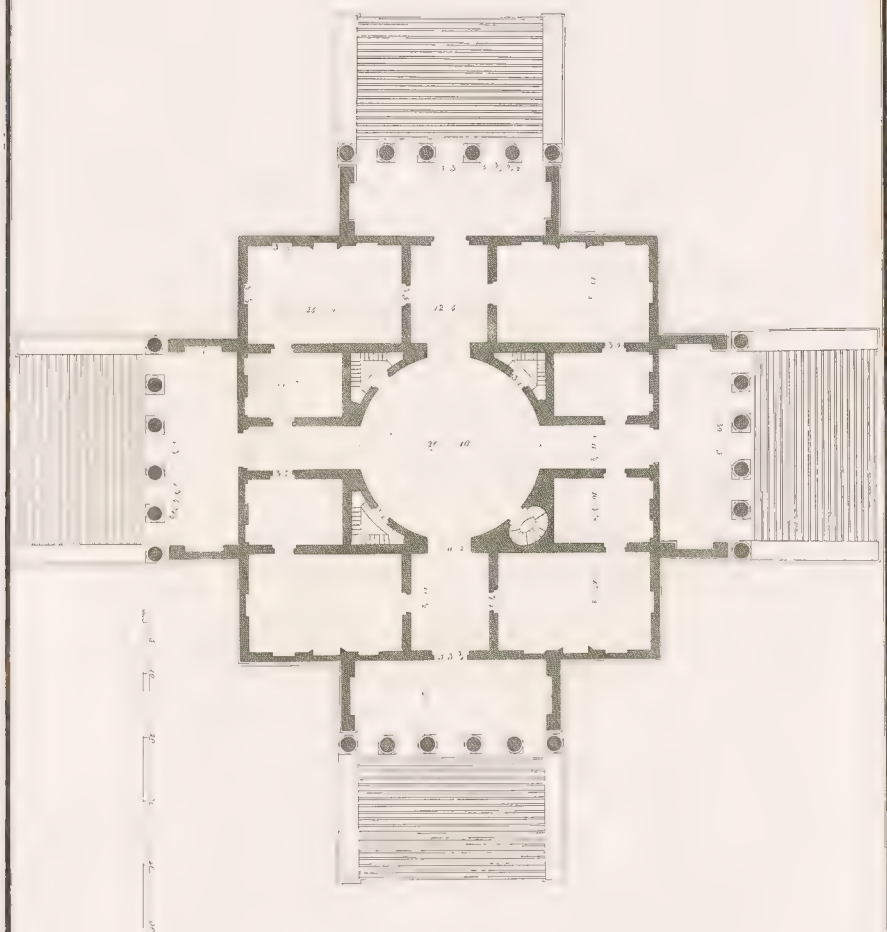
(48) Il Bertotti mostrasi qui d'opinione pienamente diversa da quella esternata nel tomo primo, descrivendo il mausoleo pel conte Leonardo Porto (§§ iv, v e vi). Ciò non gli sarebbe certamente avvenuto, se si fosse stretto ad encomiare il Palladio, là solo dove il meritava realmente (V. le note 18, 28, 29, 30 e 31 fatte al testo del primo volume di quest'opera, dopo il Teatro olimpico).

(49) Forse meglio *terrazzo*.

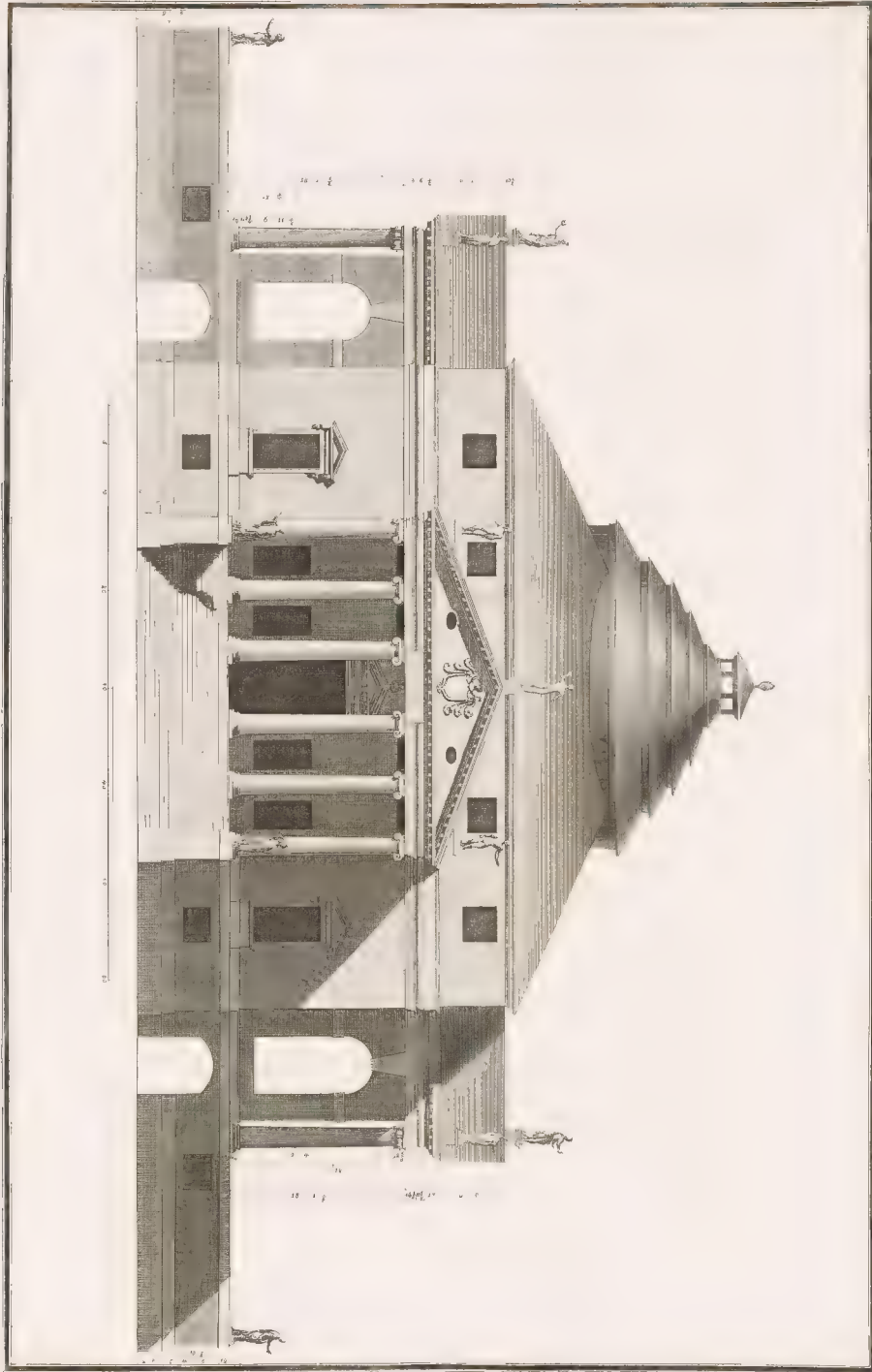
(50) *Rampanti*, cioè colle *imposte* non orizzontali.

T^o II

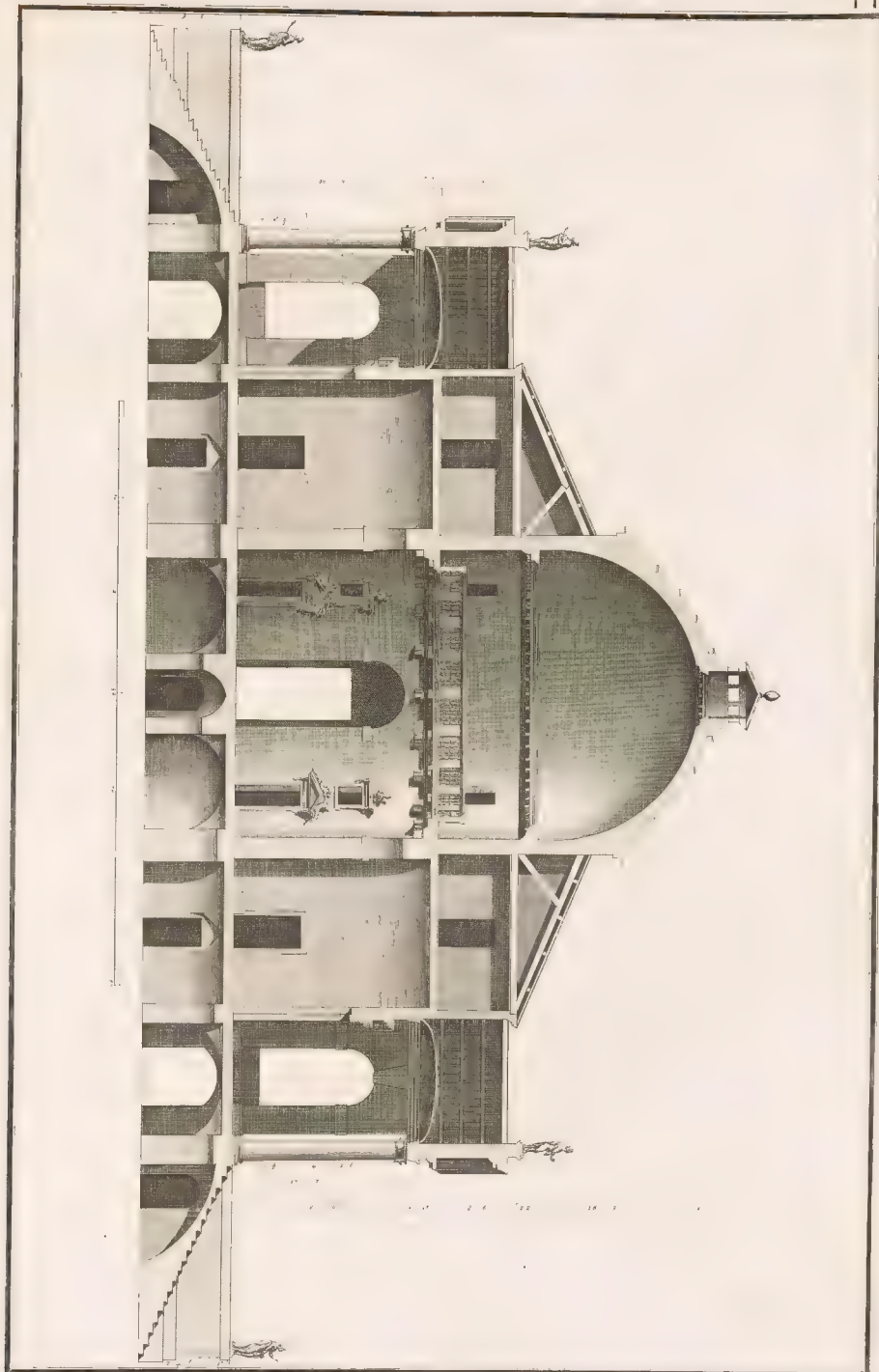
T I

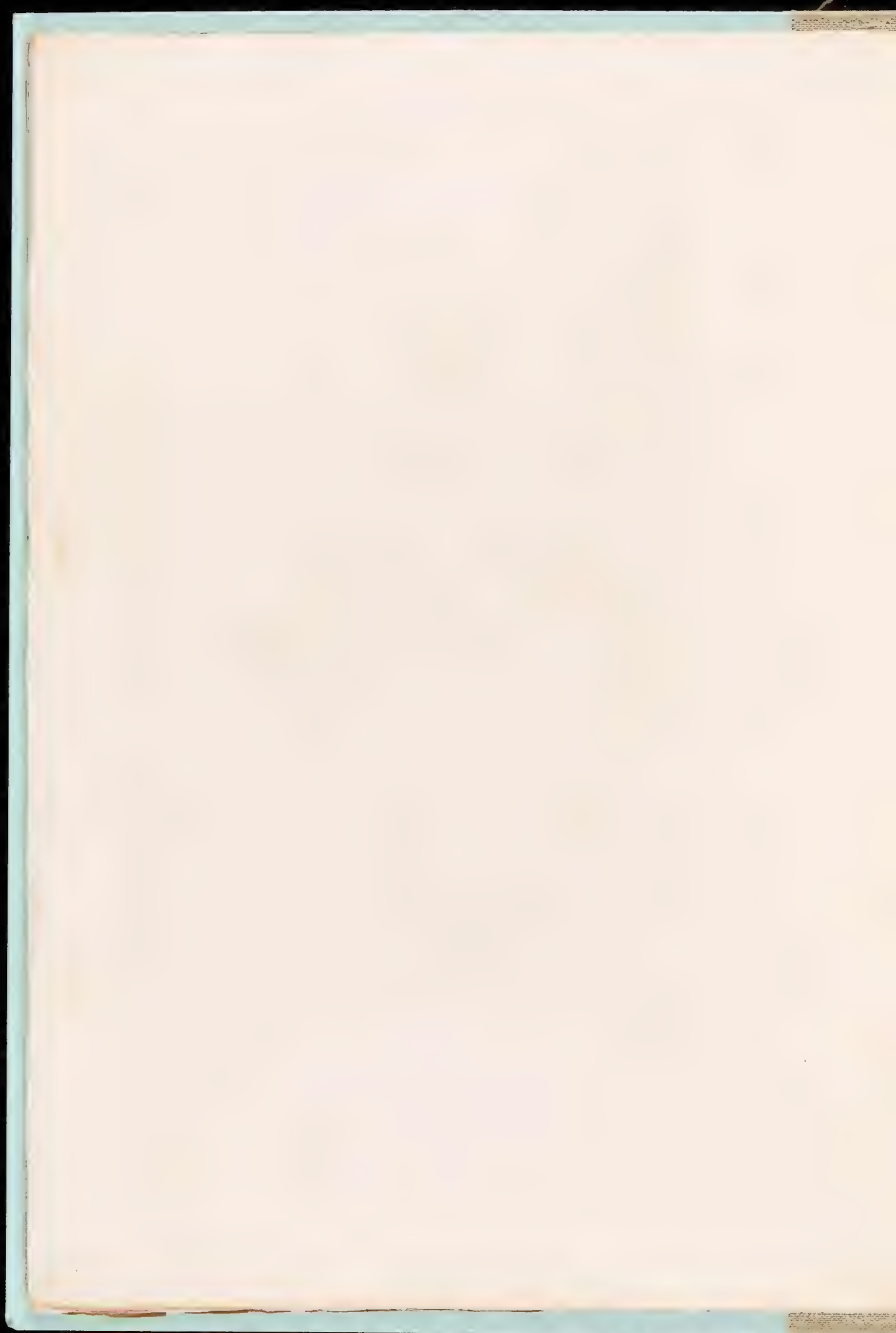






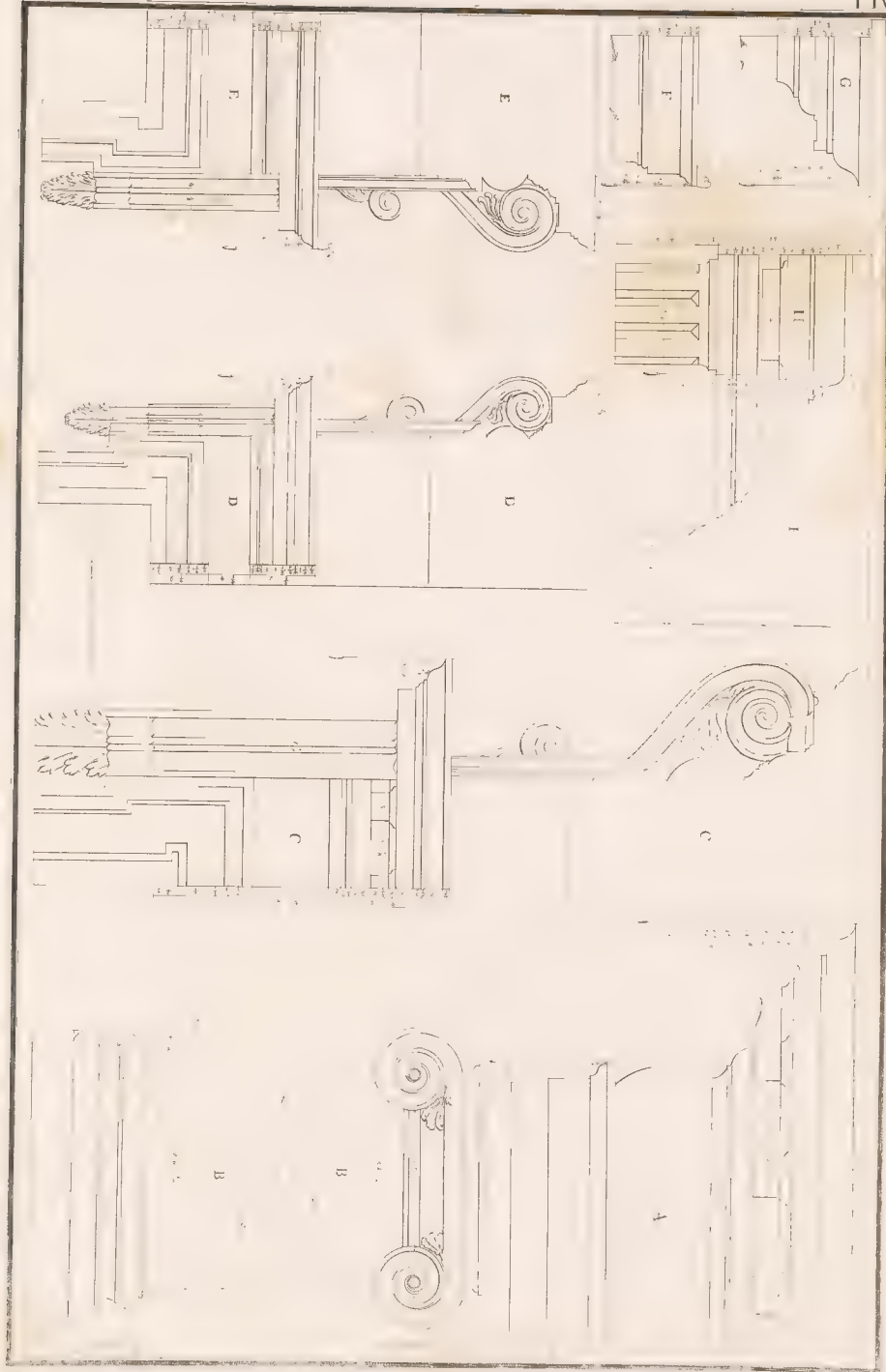






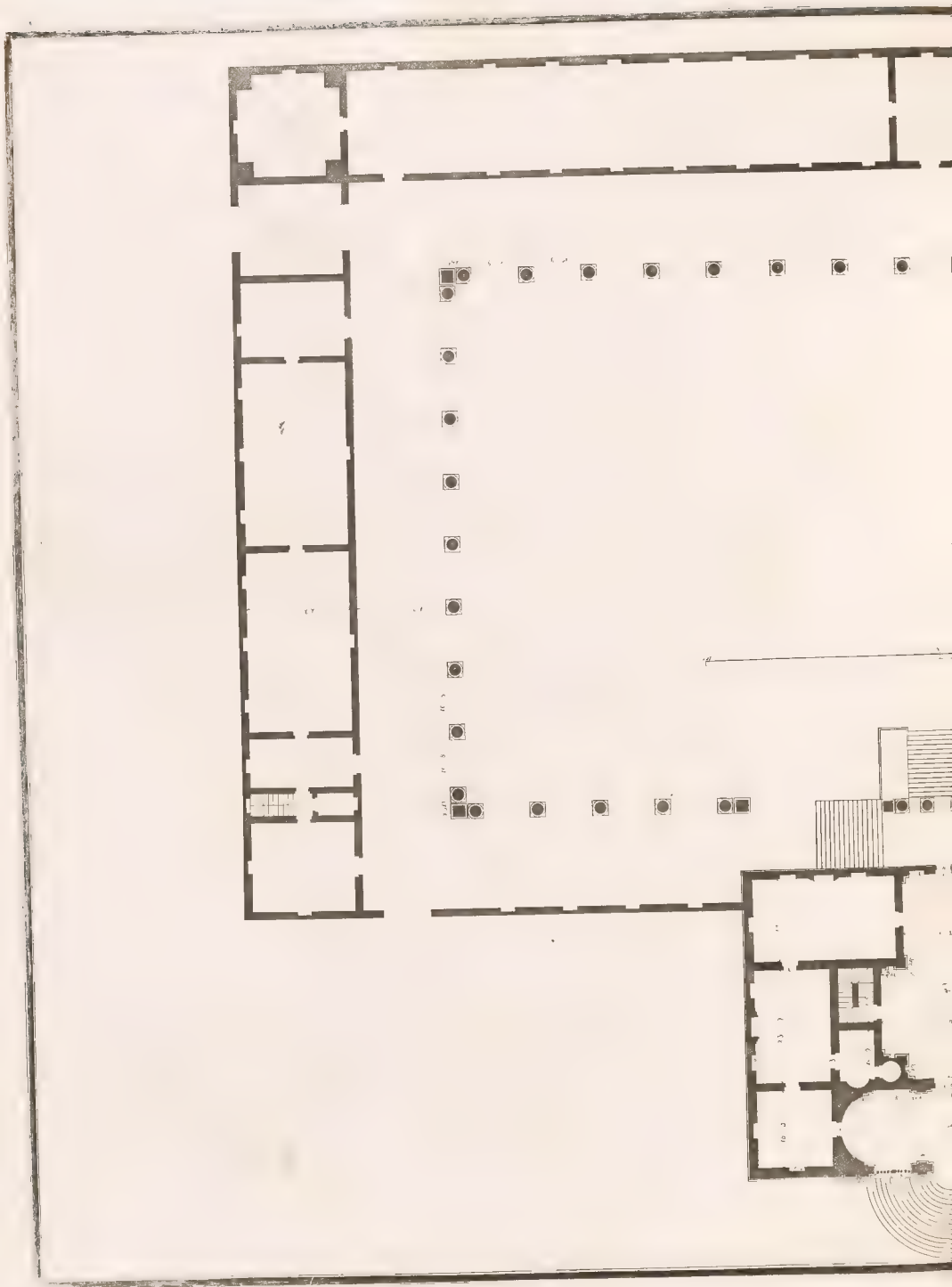
Т II

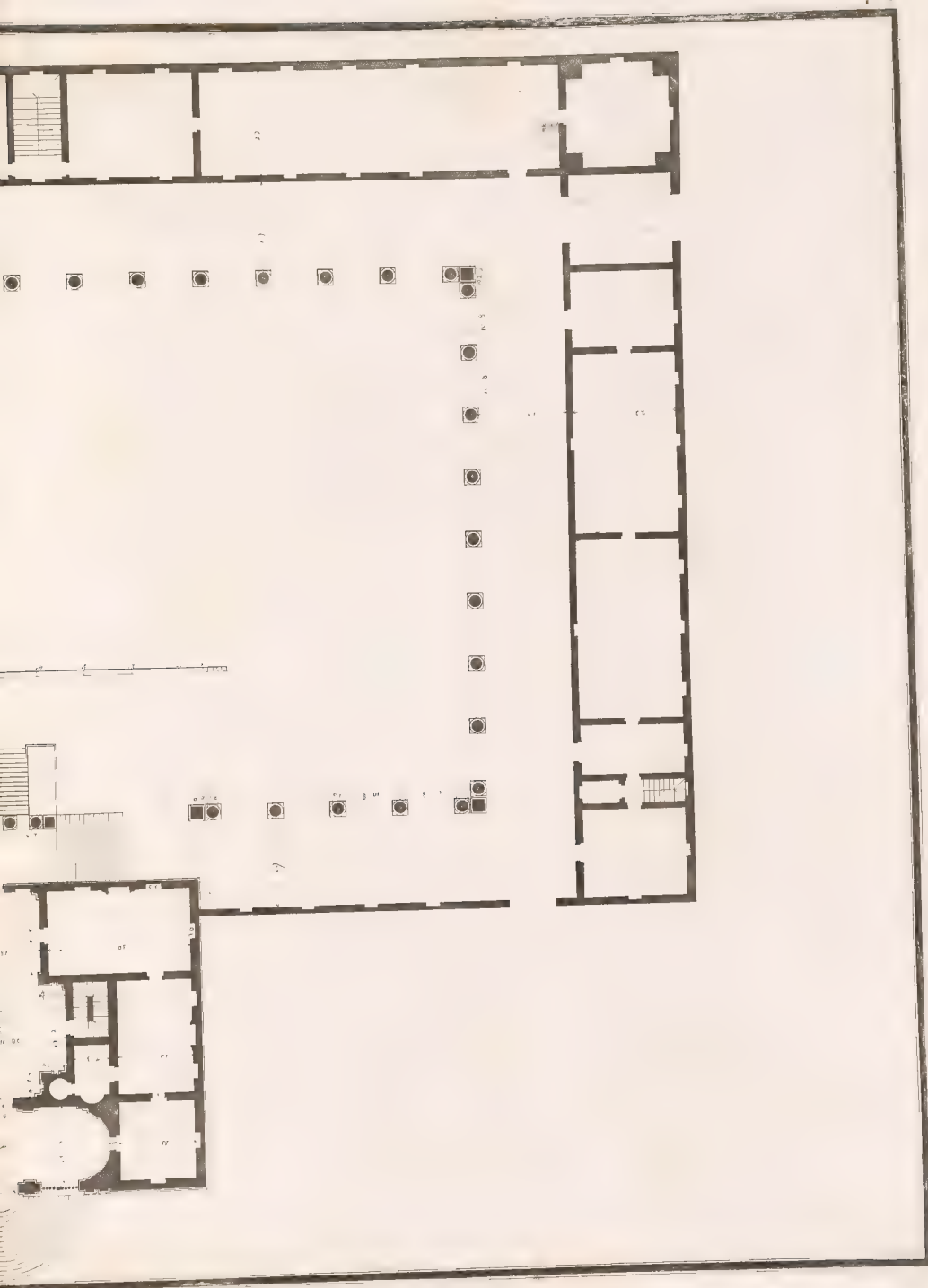
Т IV

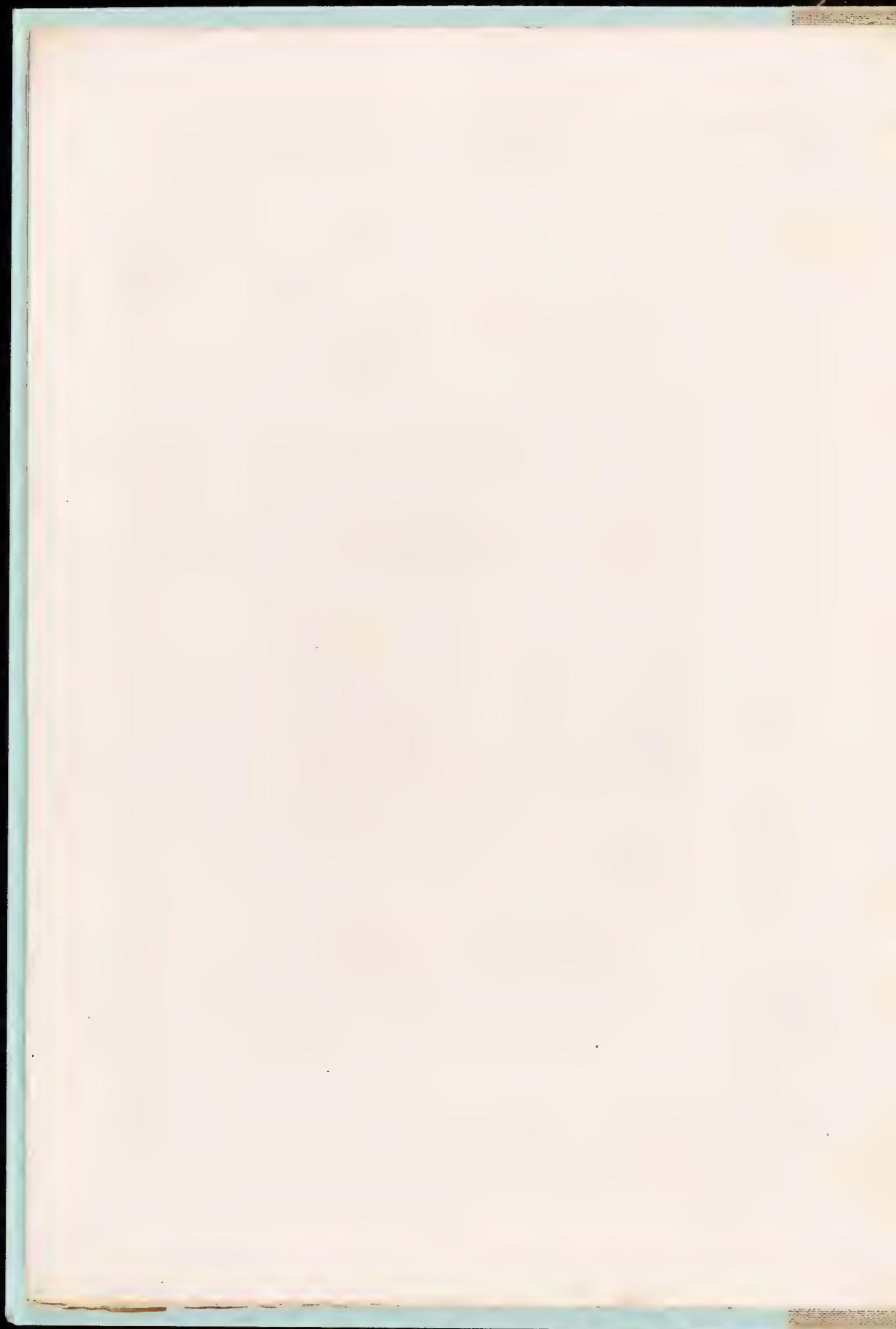


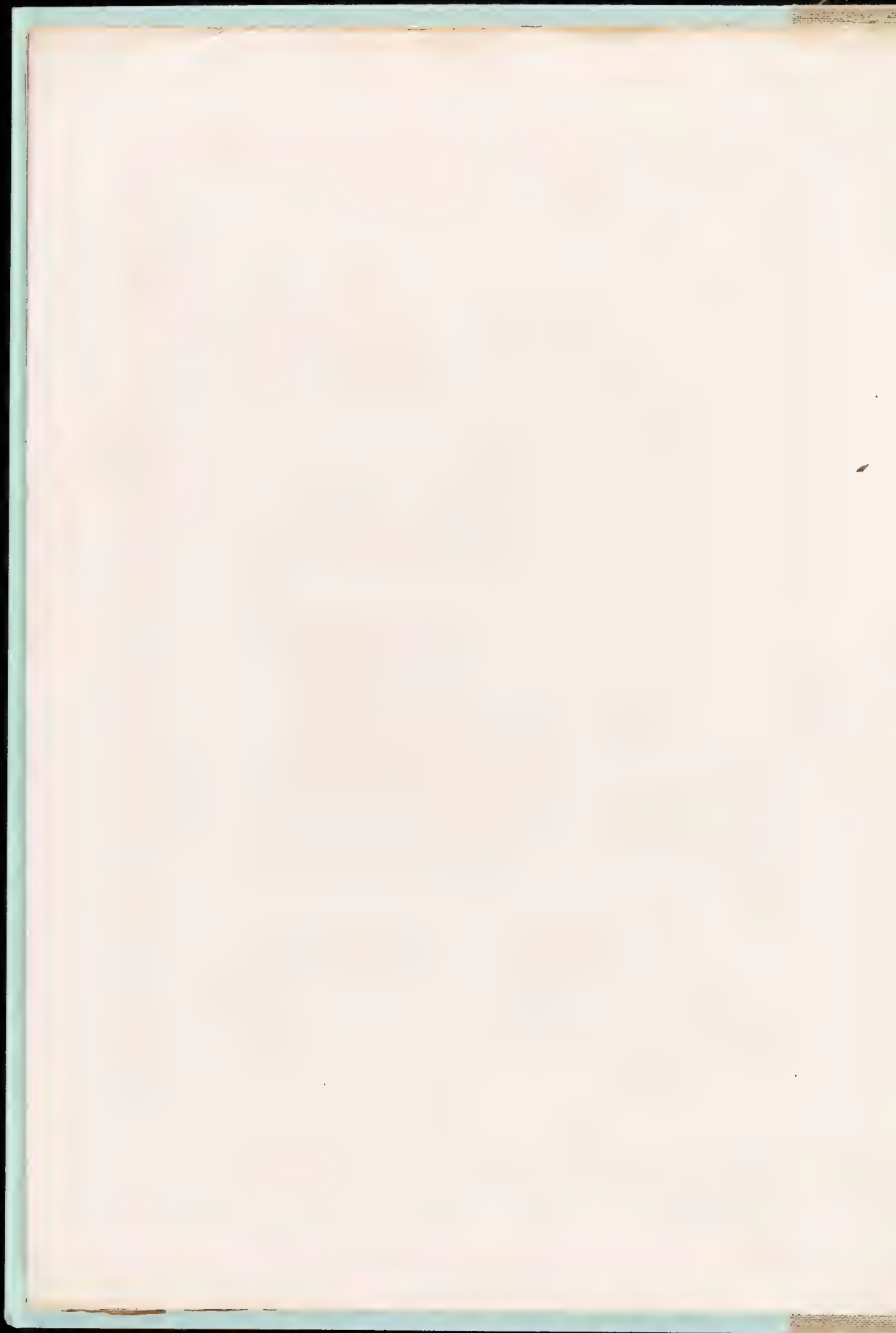


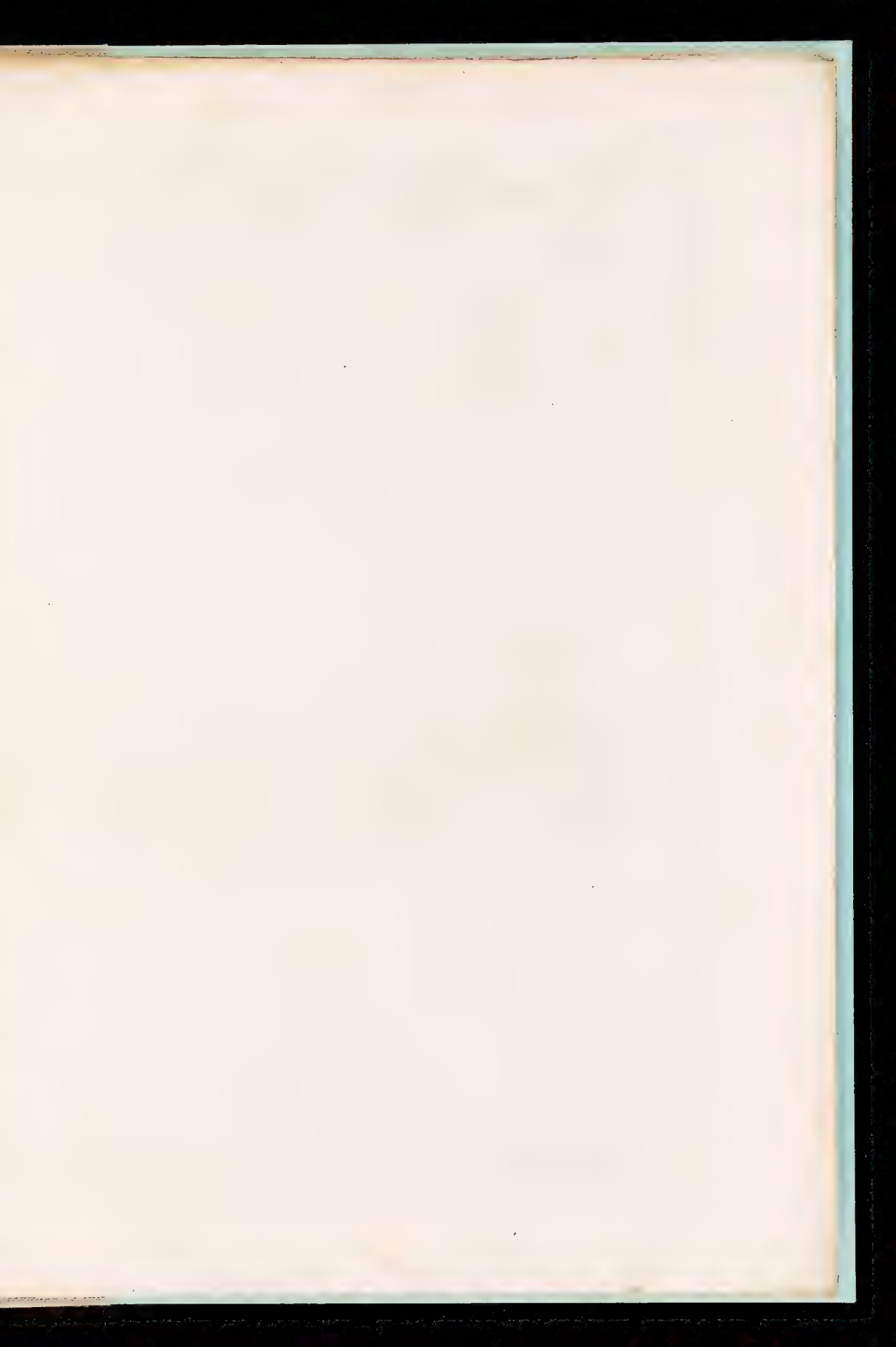












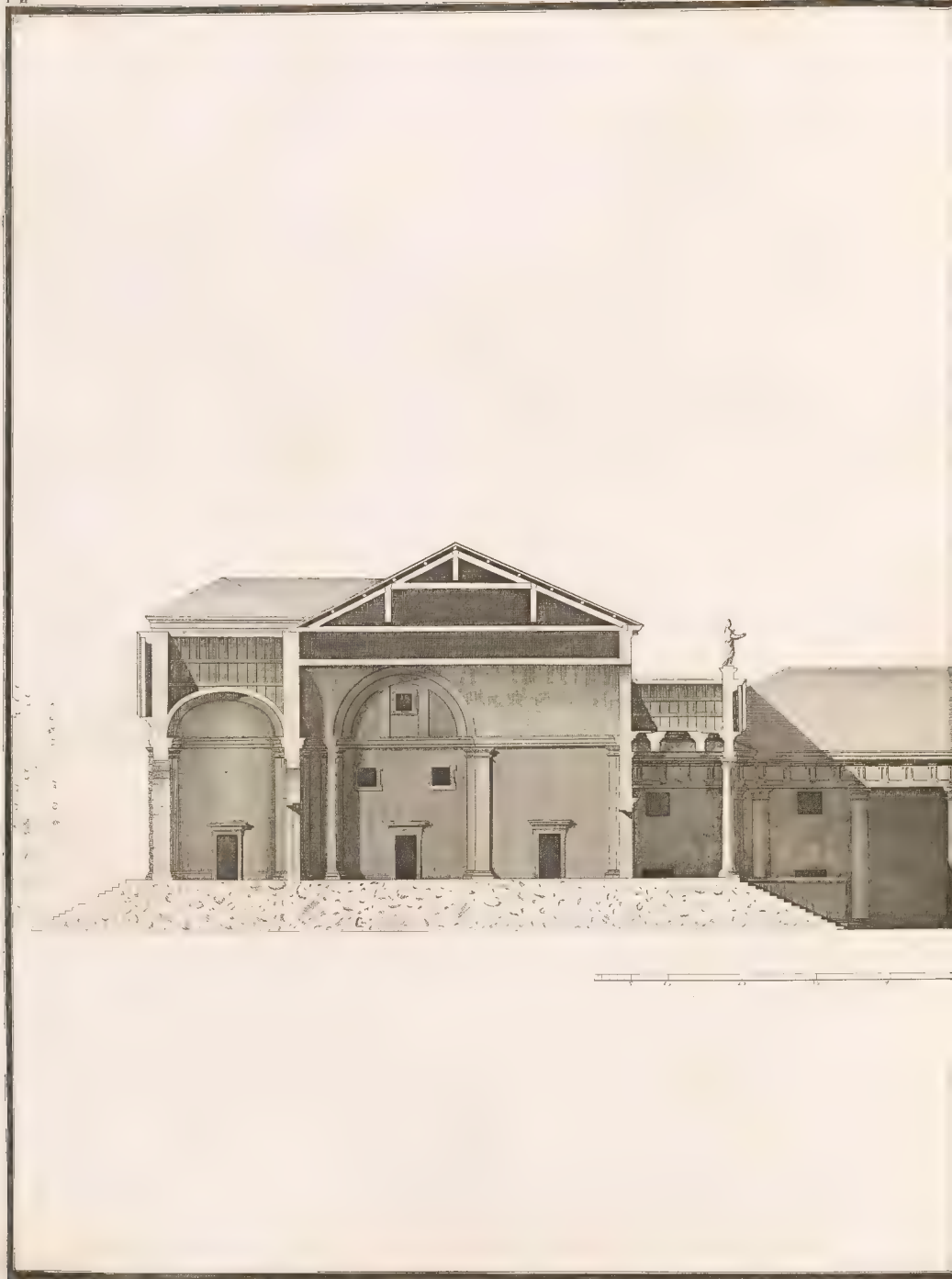


Scale bar with markings: 0, 10, 20, 30, 40, 50, 60, 70, 80, 90, 100.



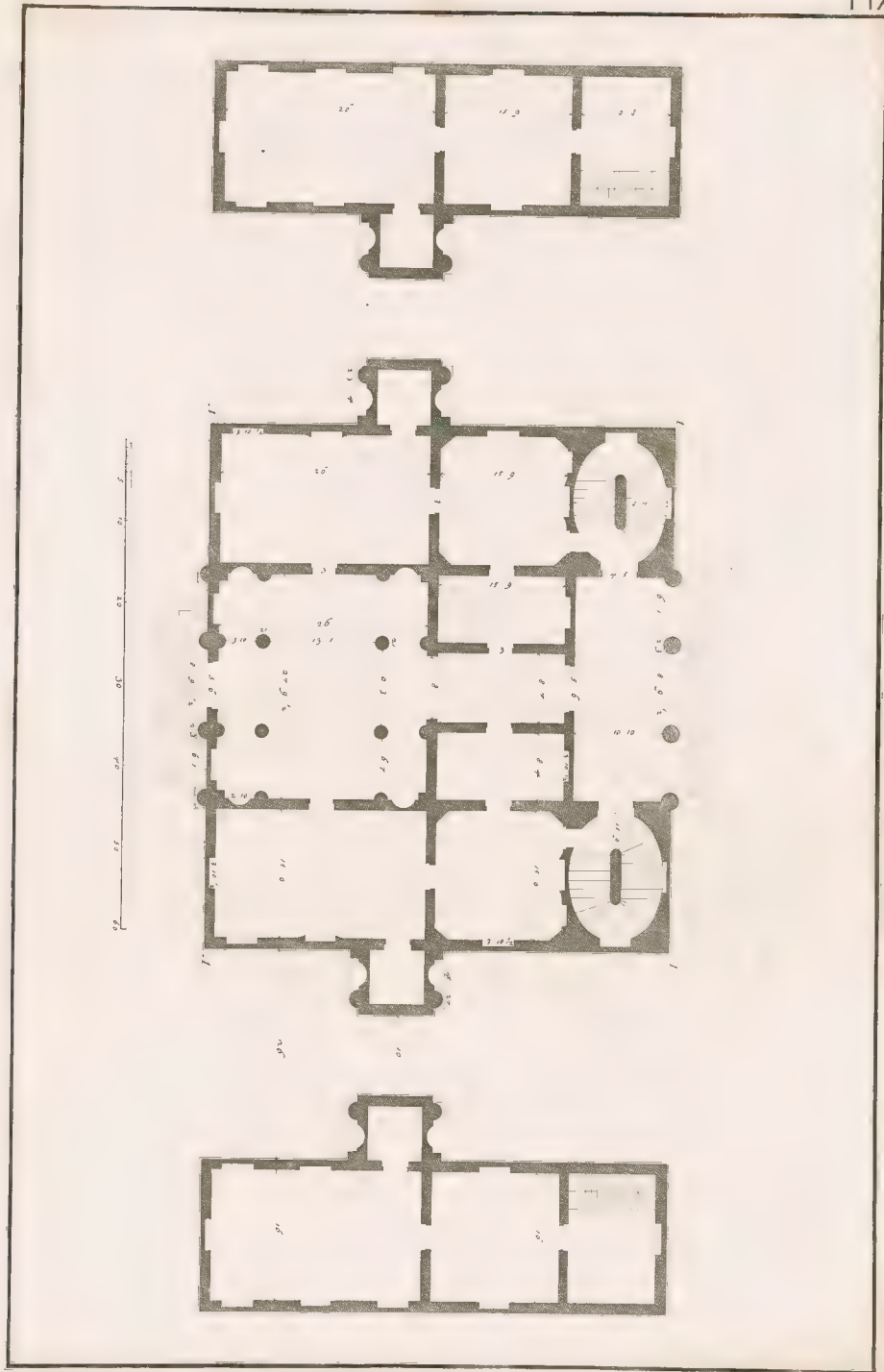




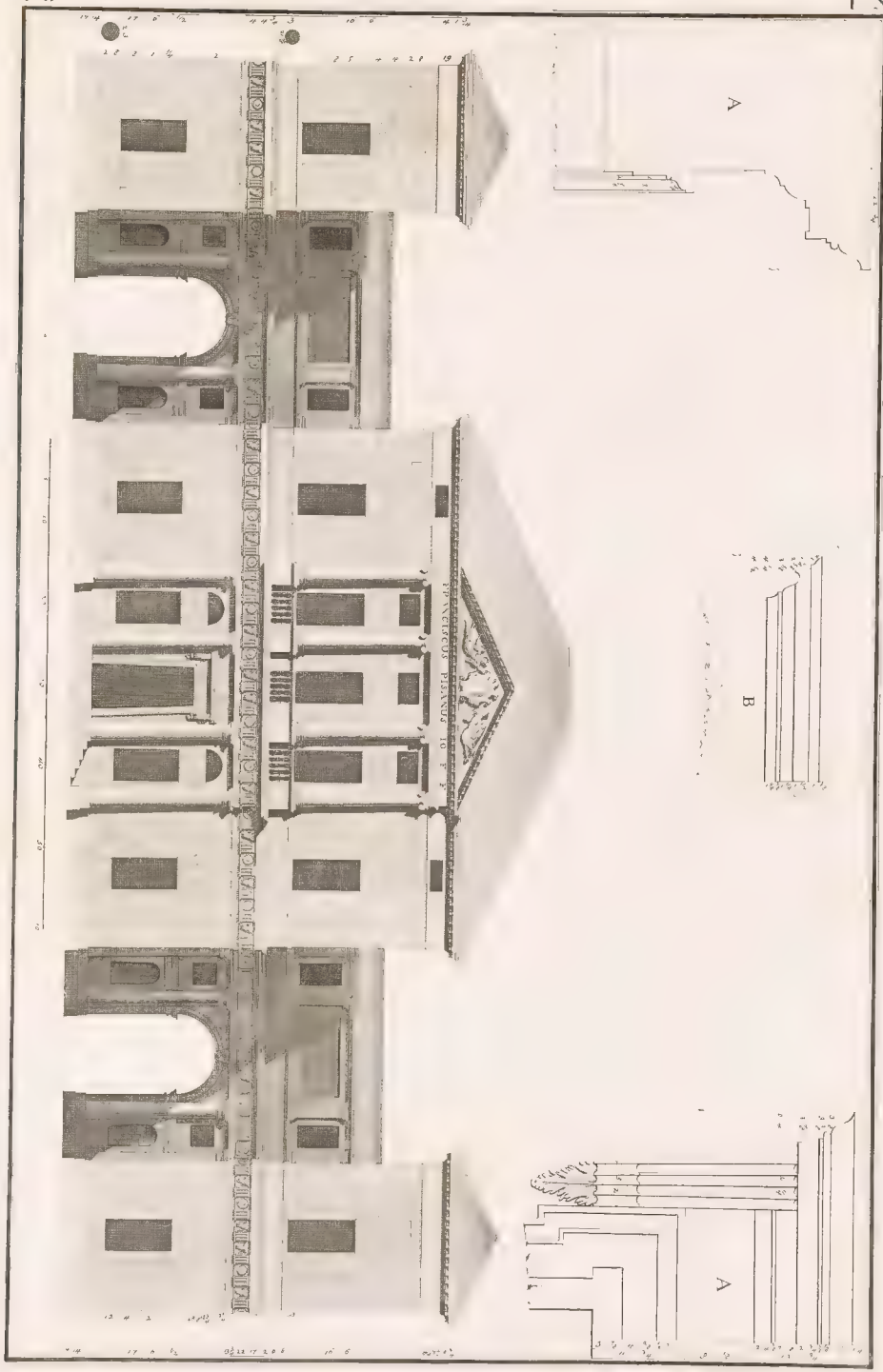


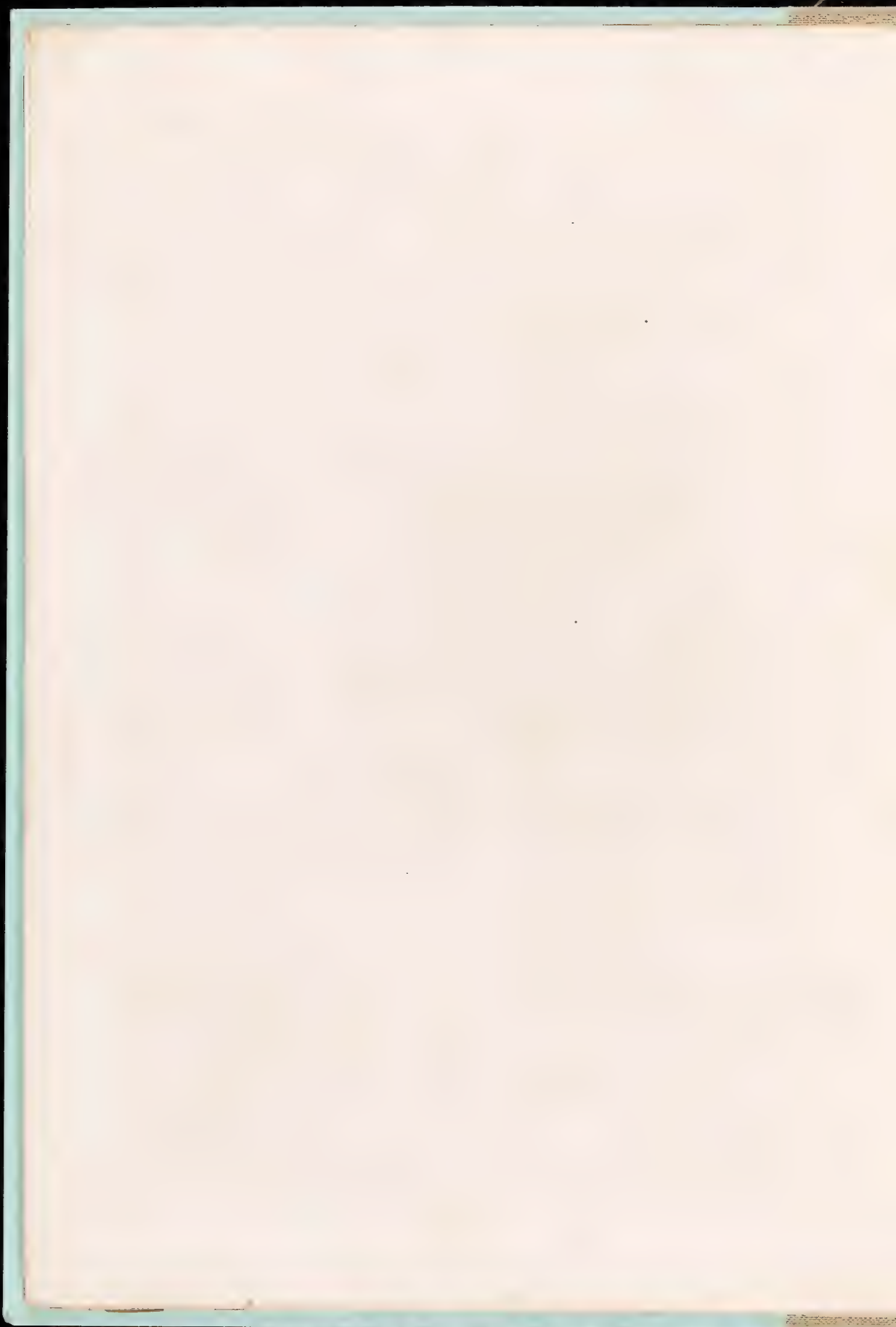


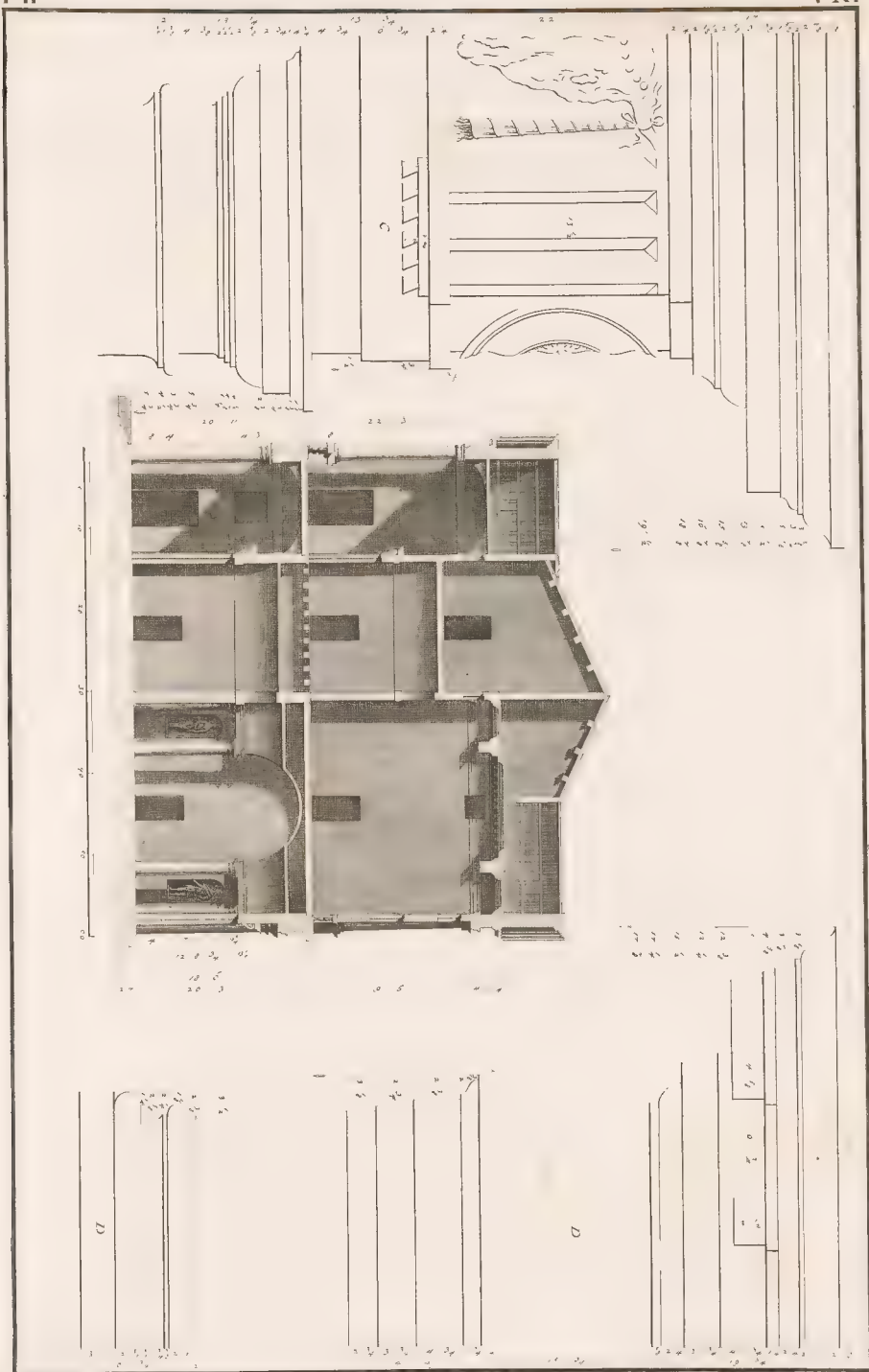


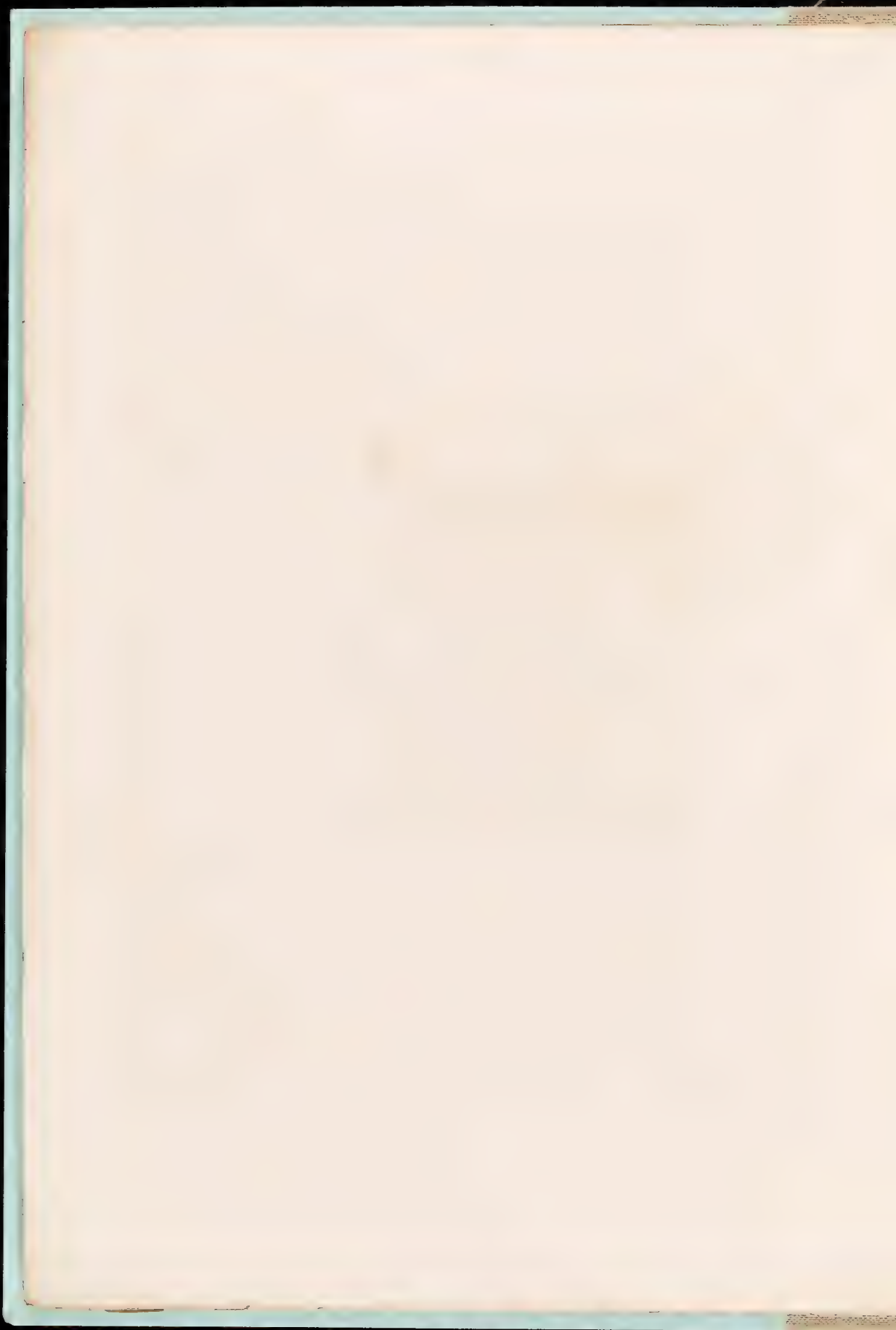


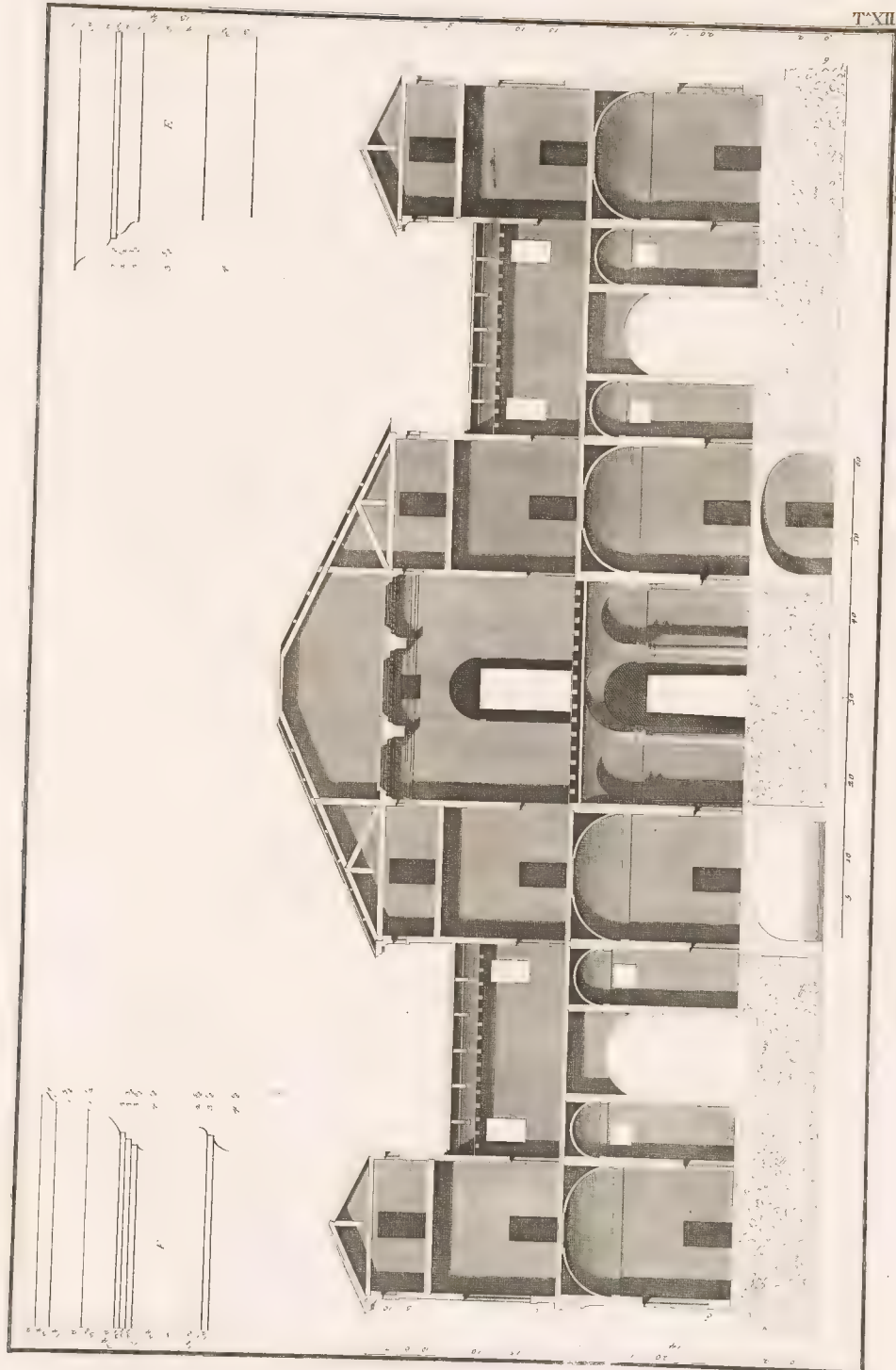




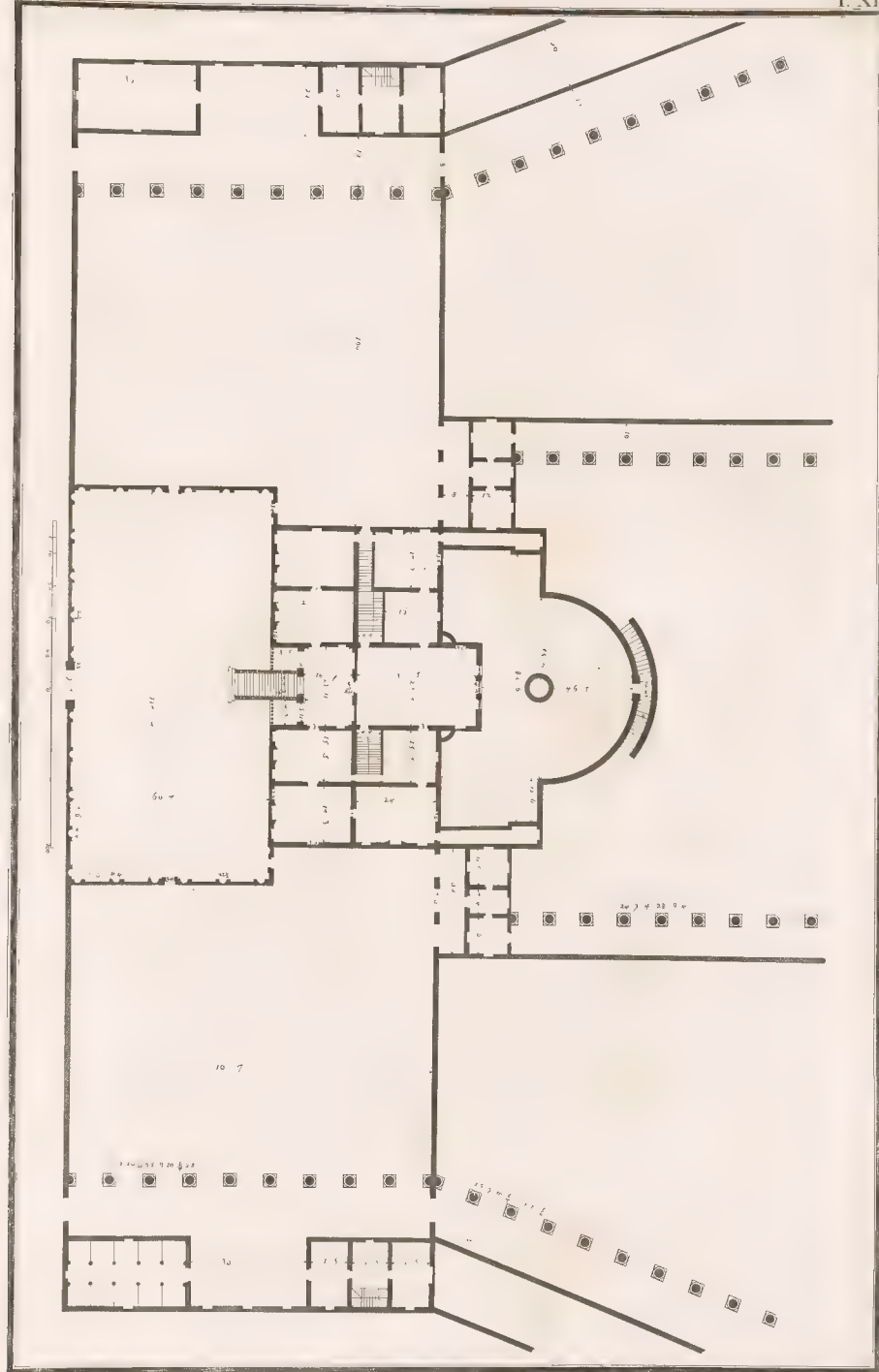




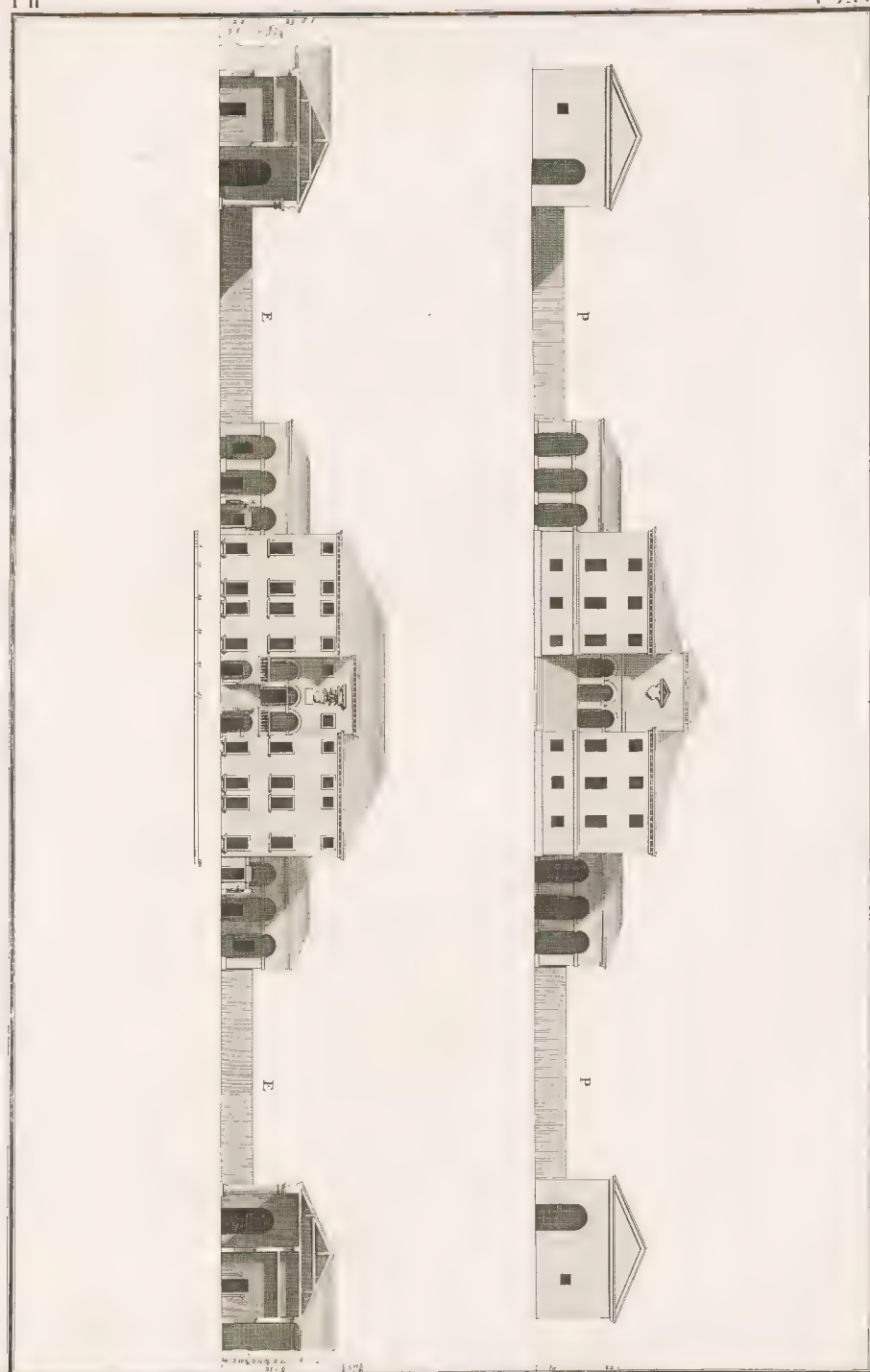




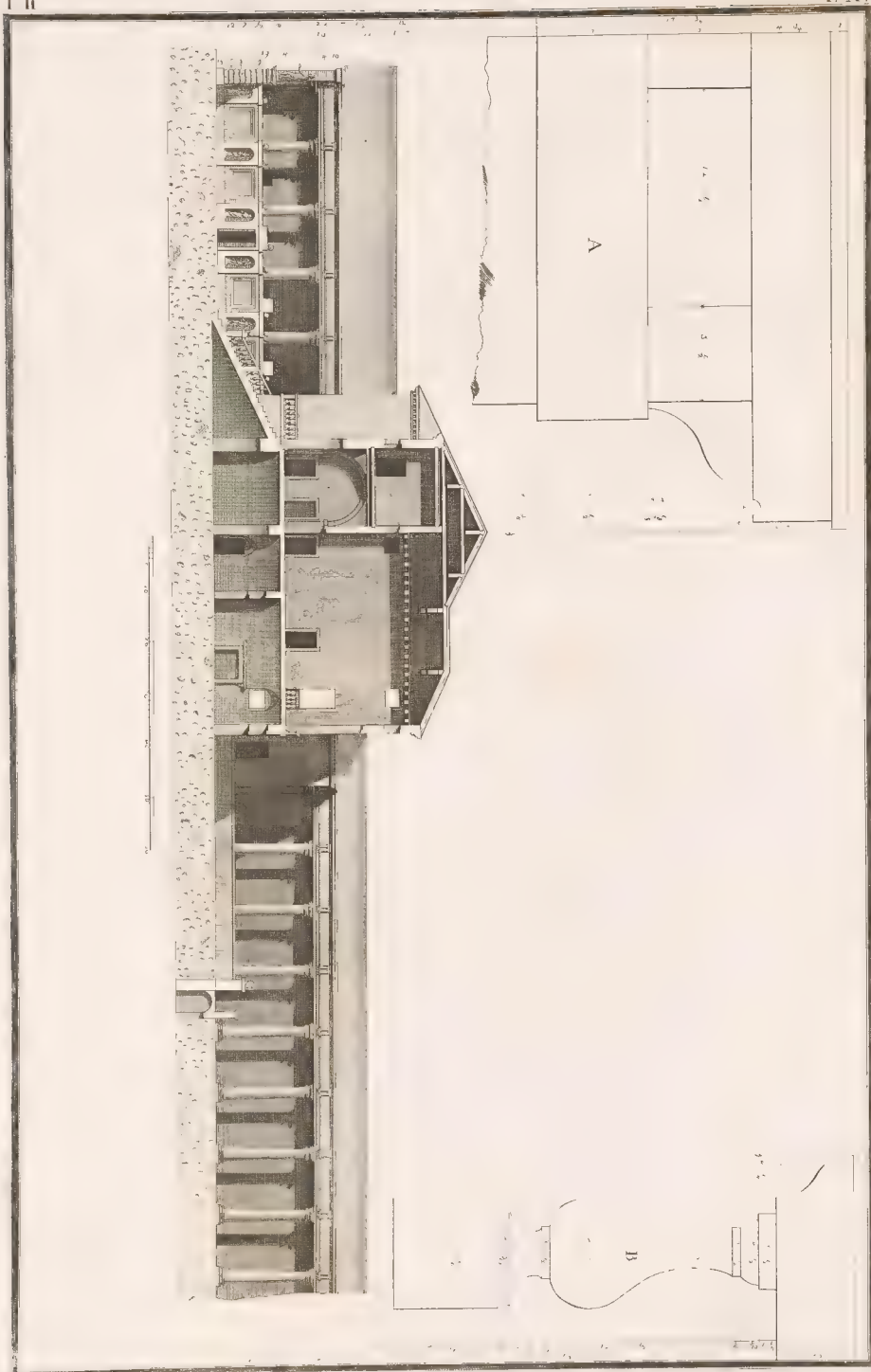




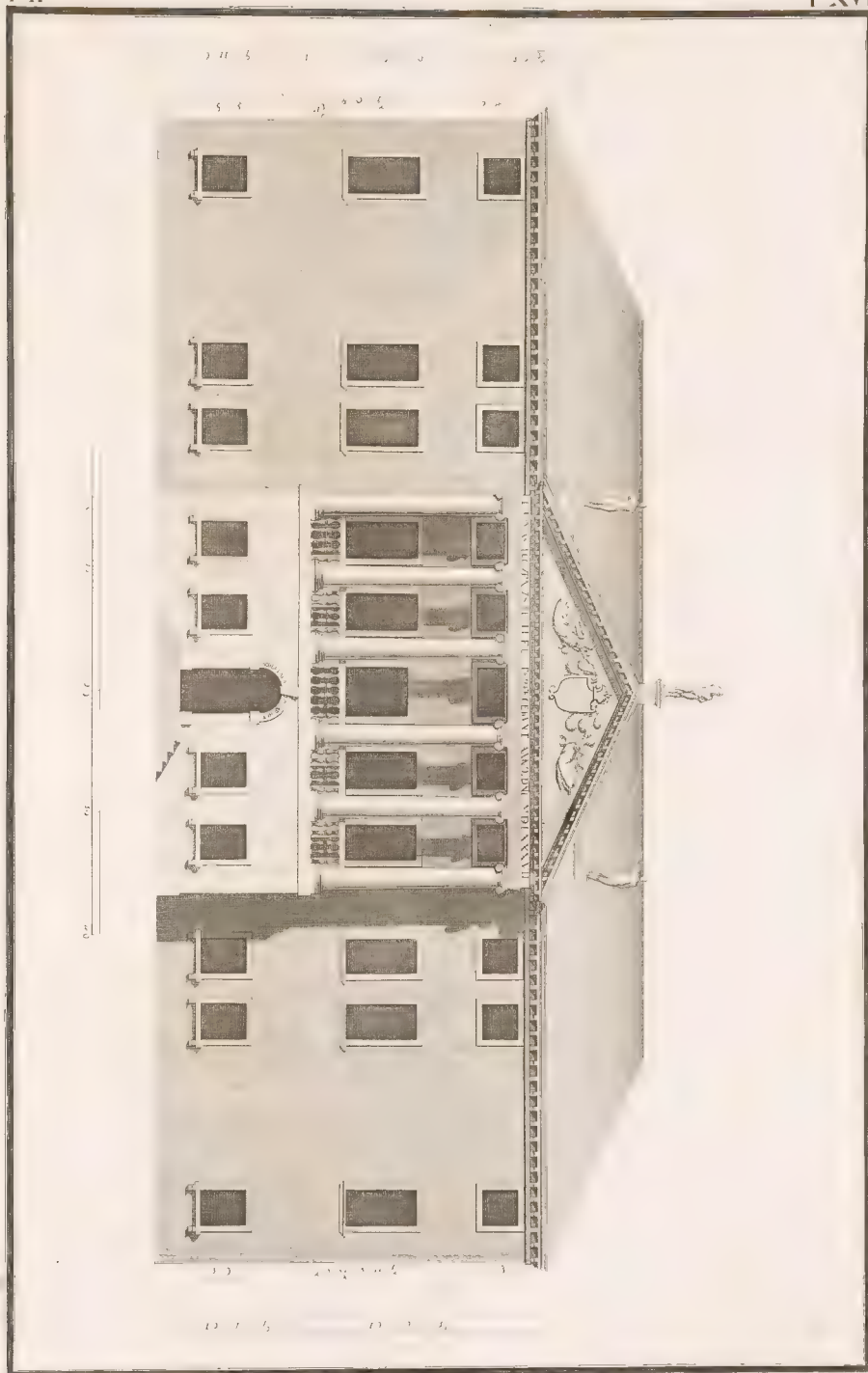




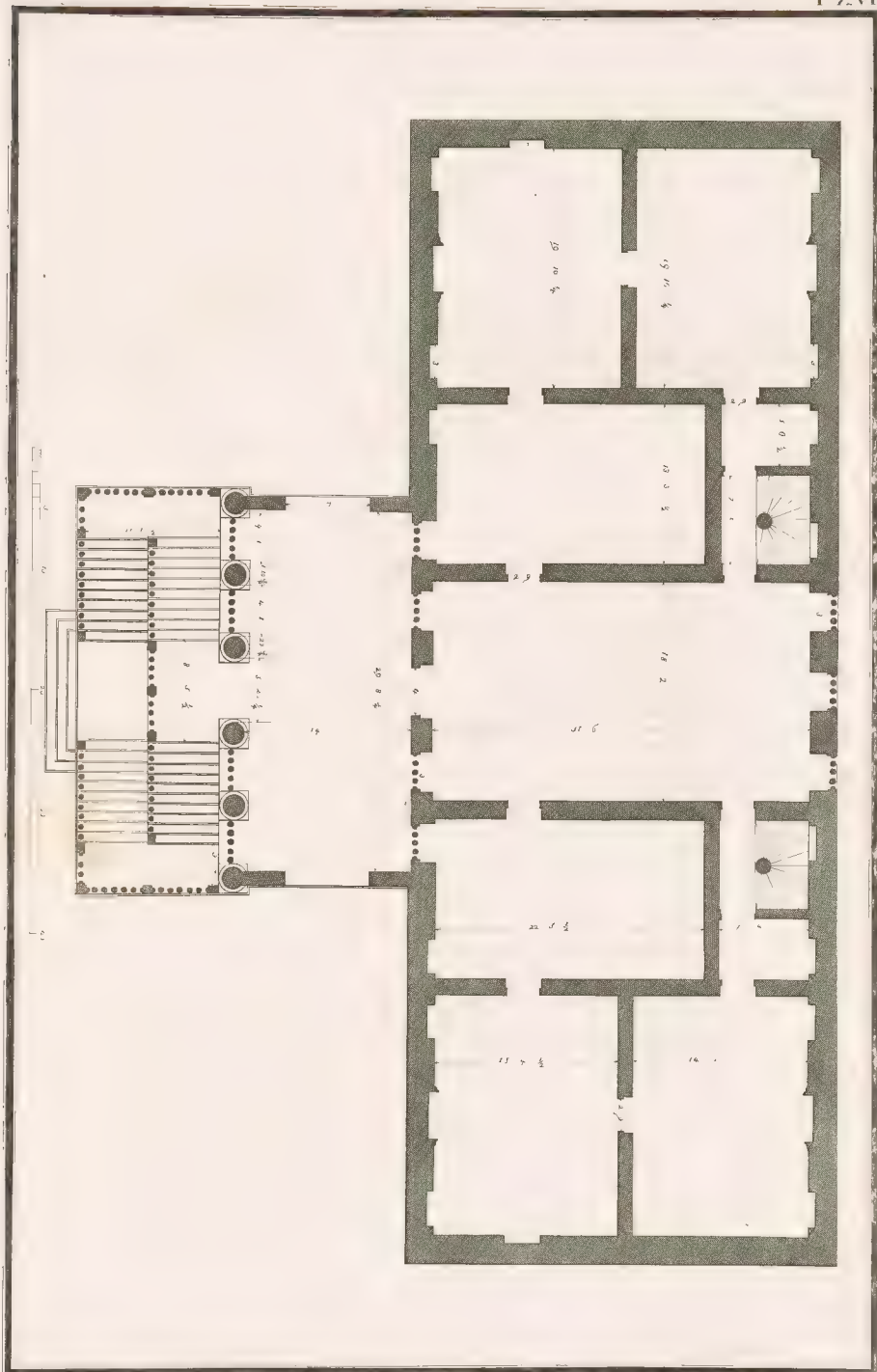




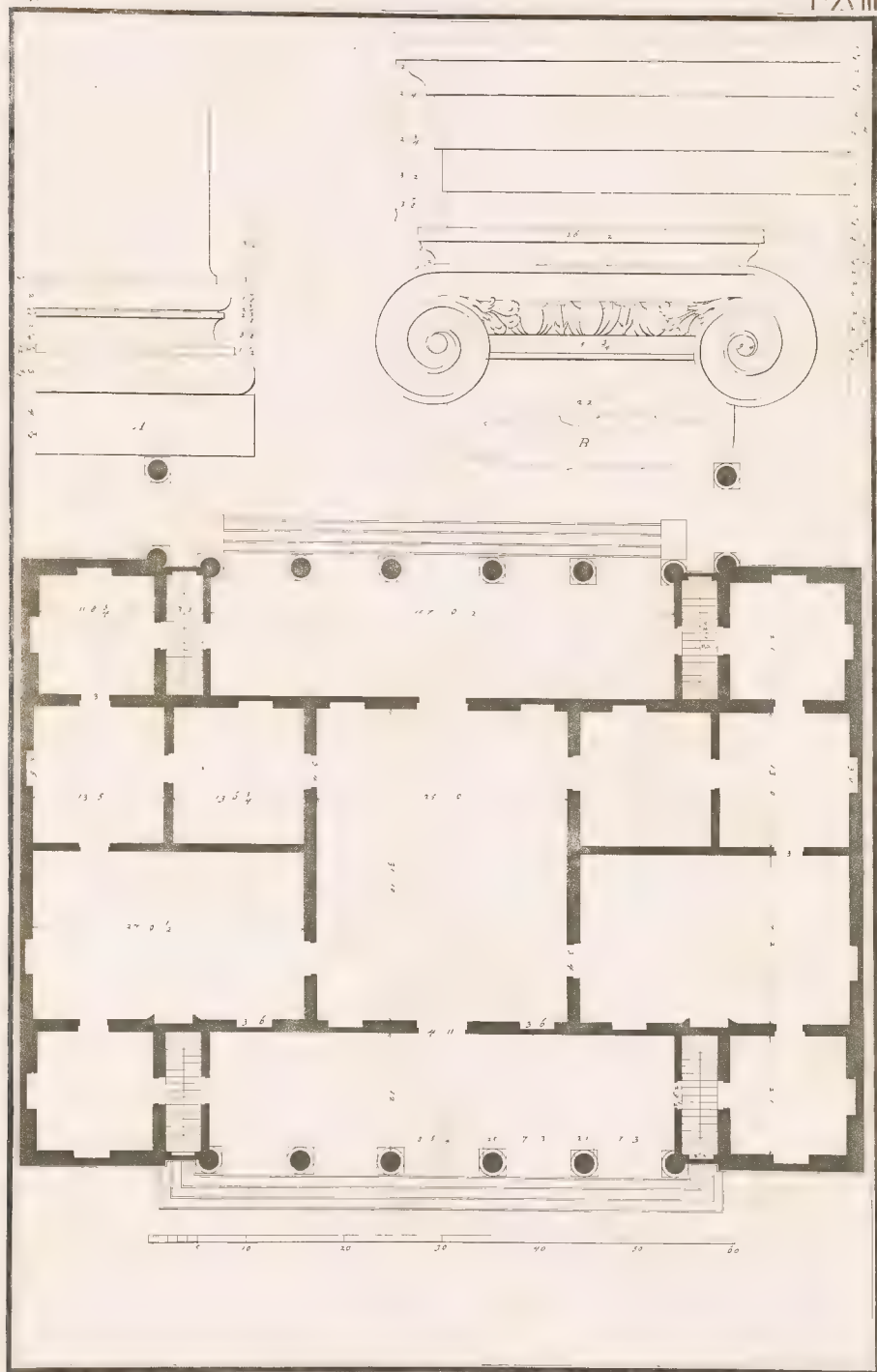


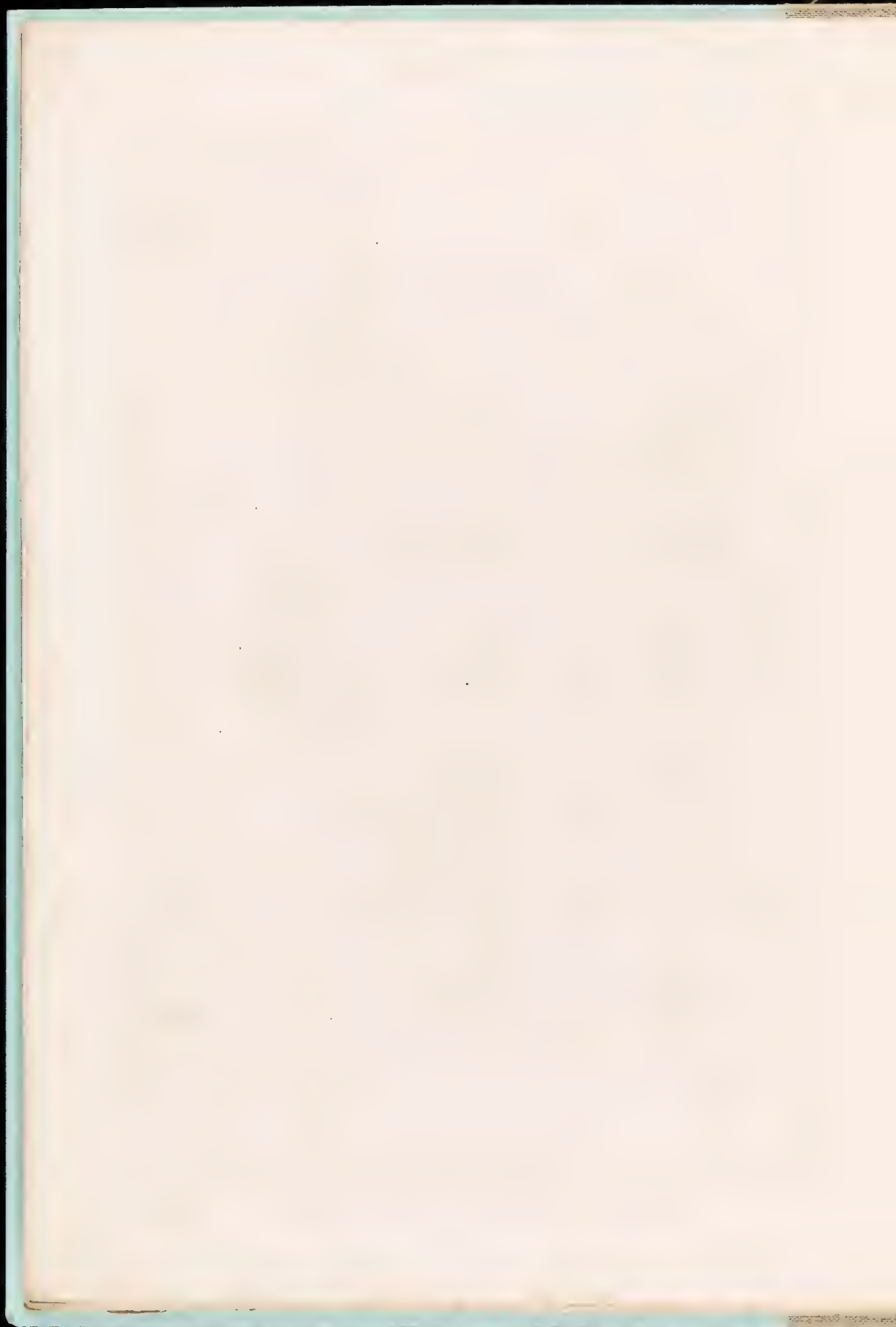


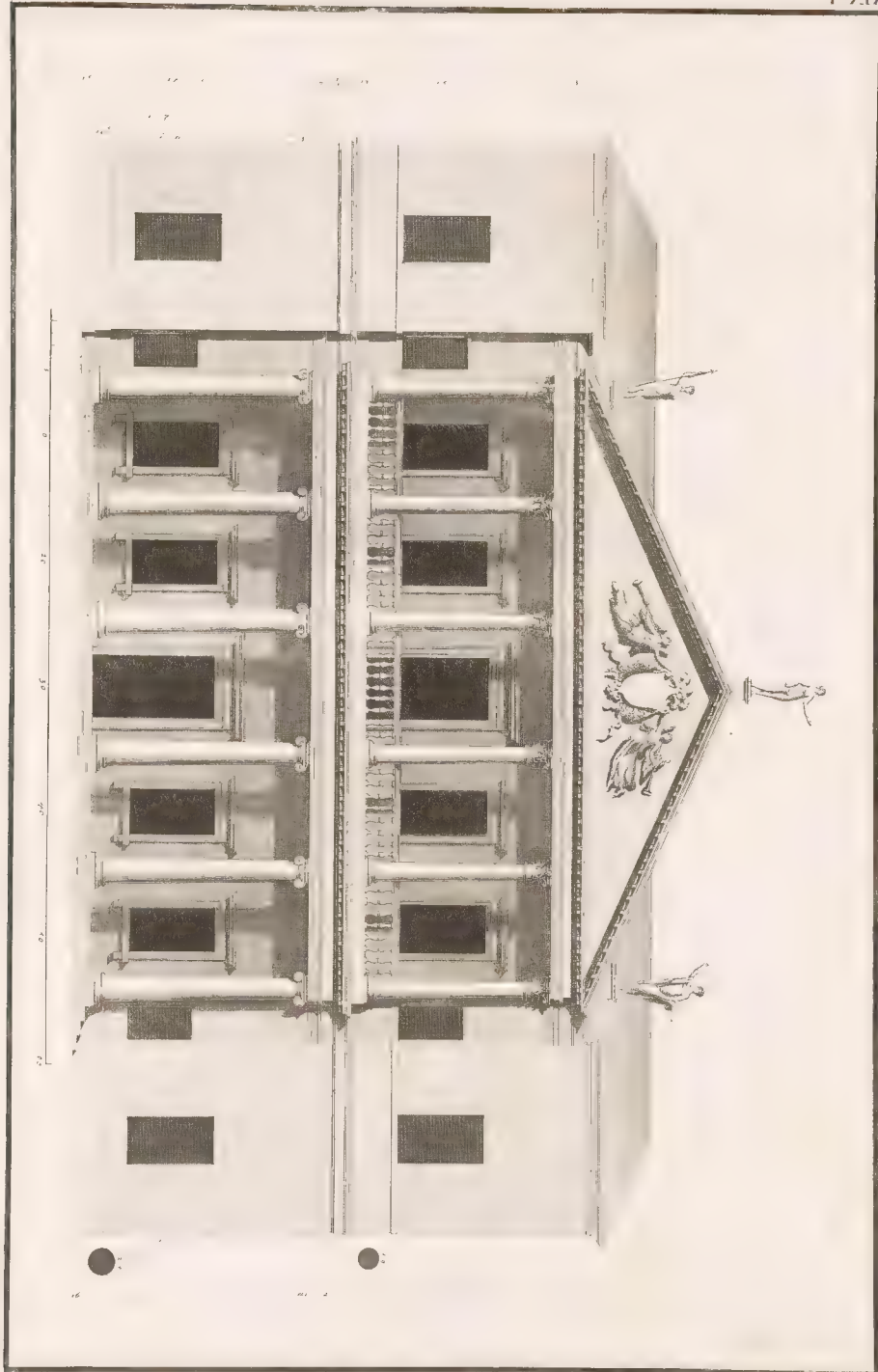








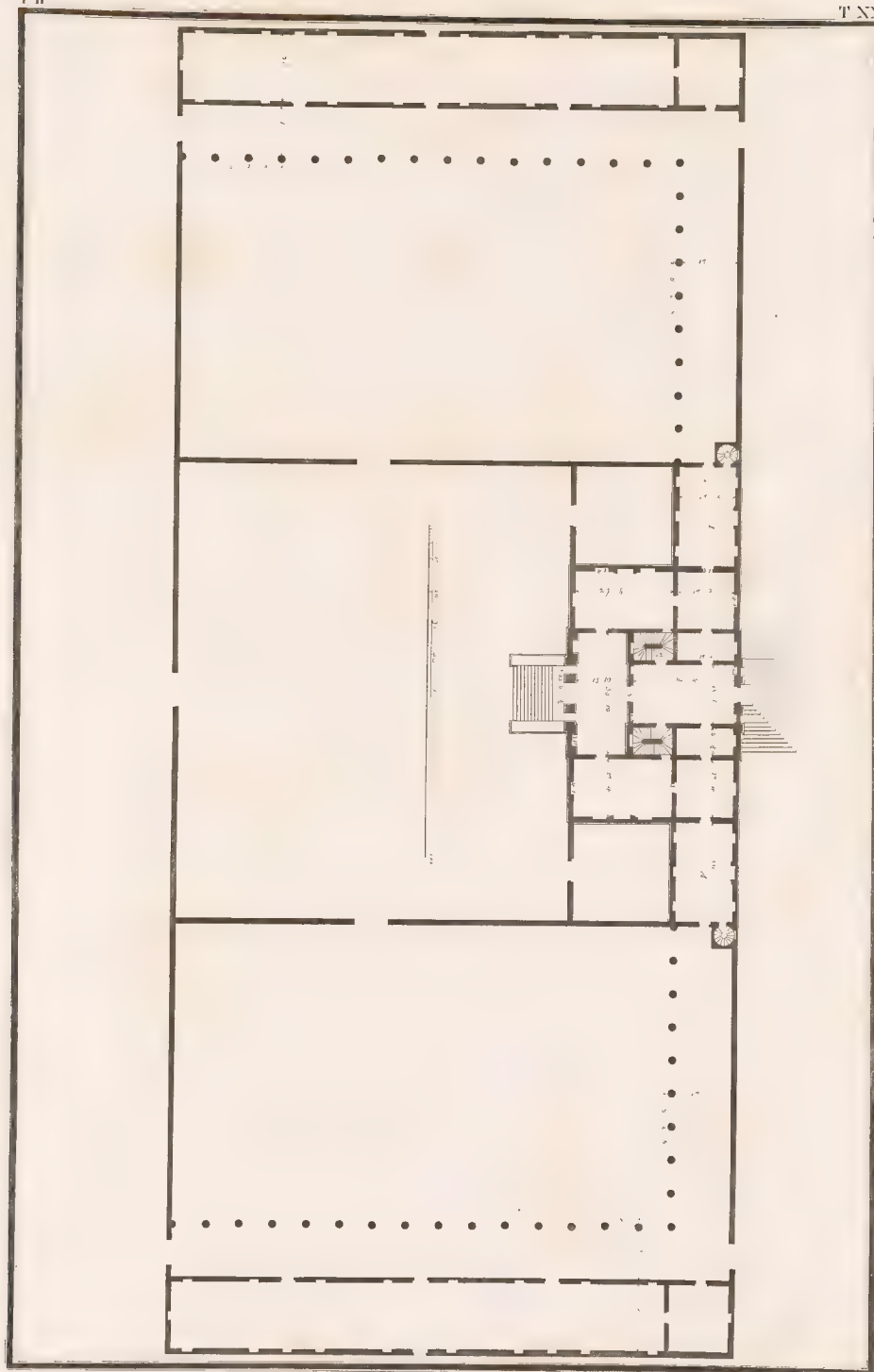




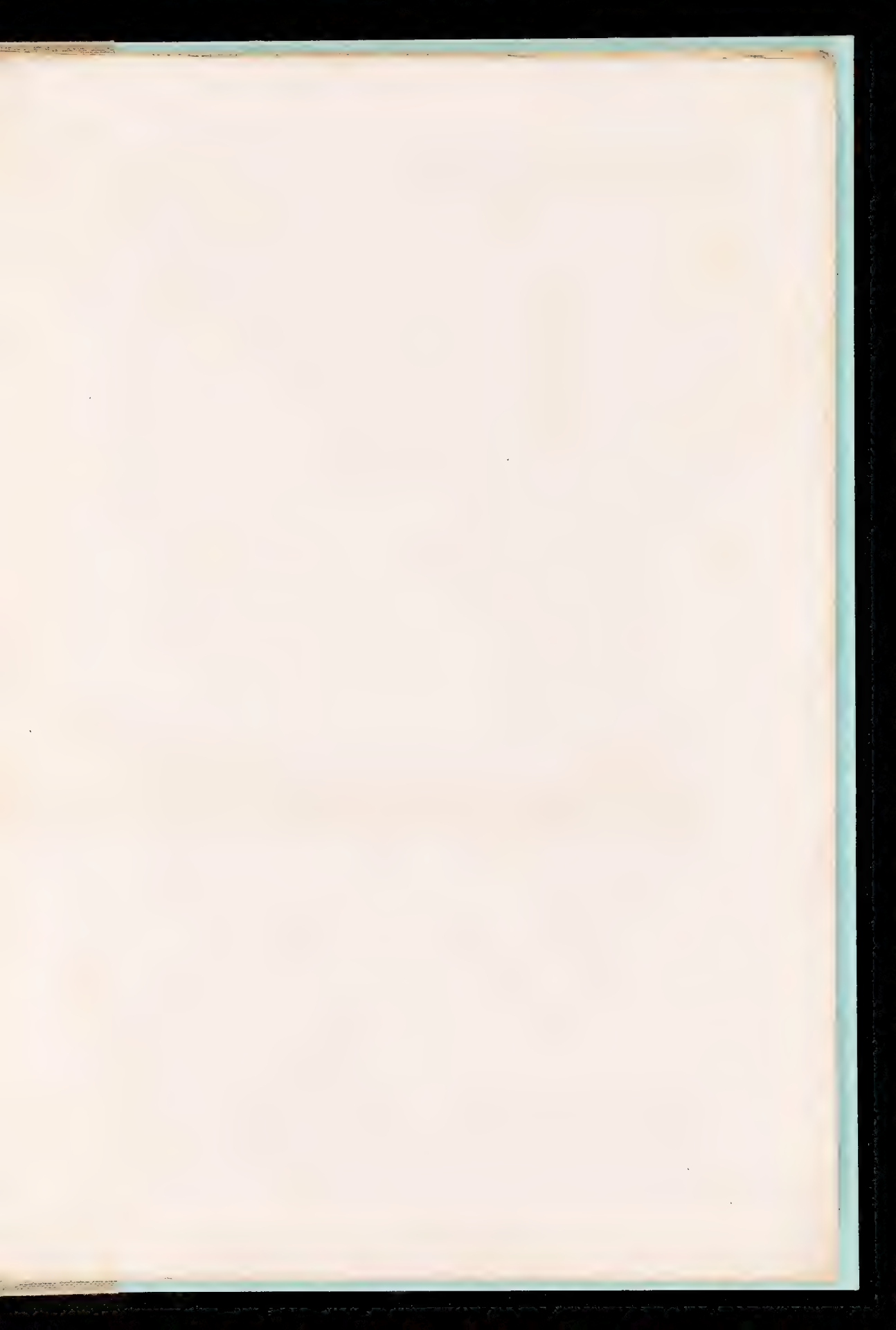


T II

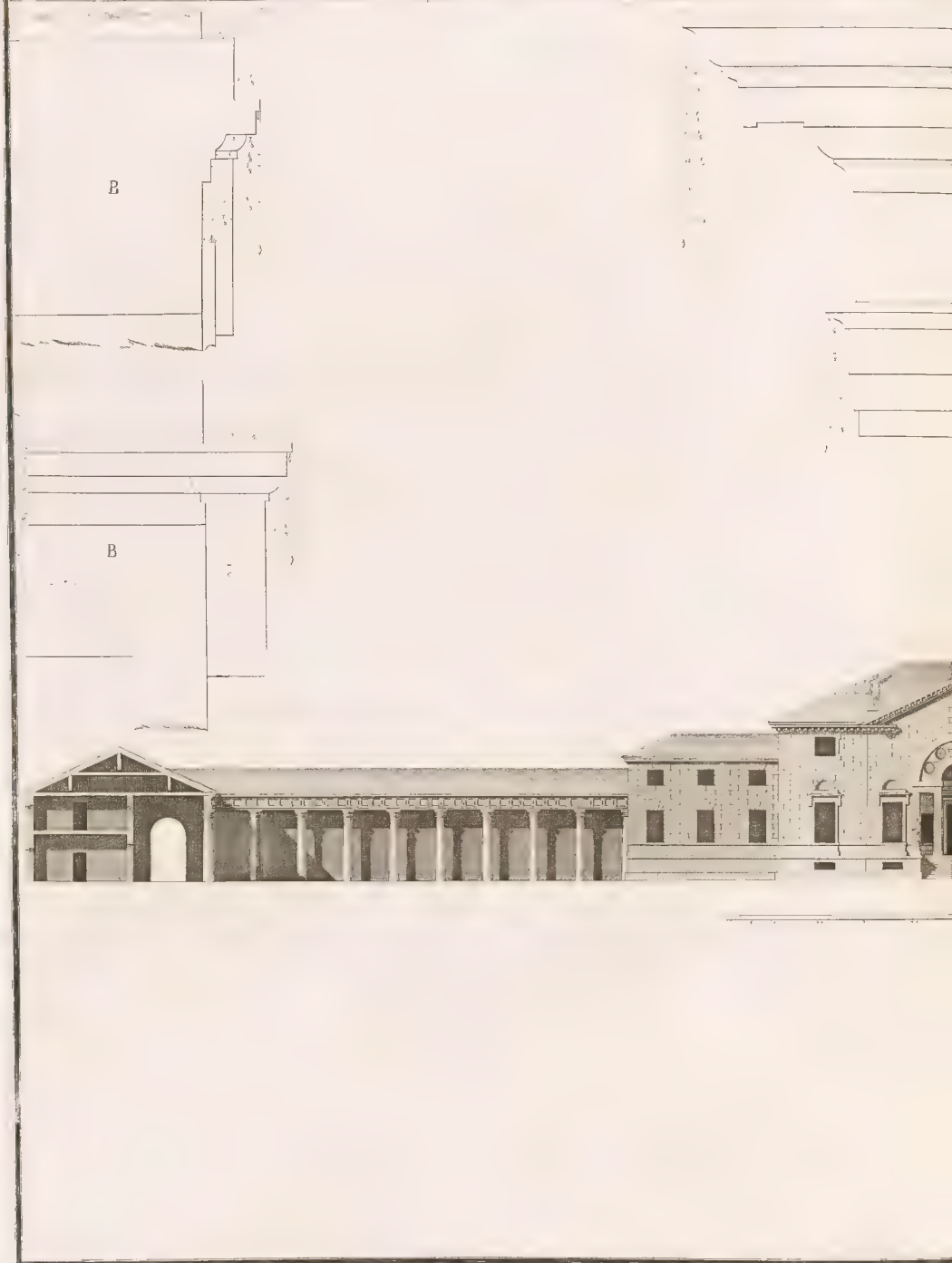
T XX

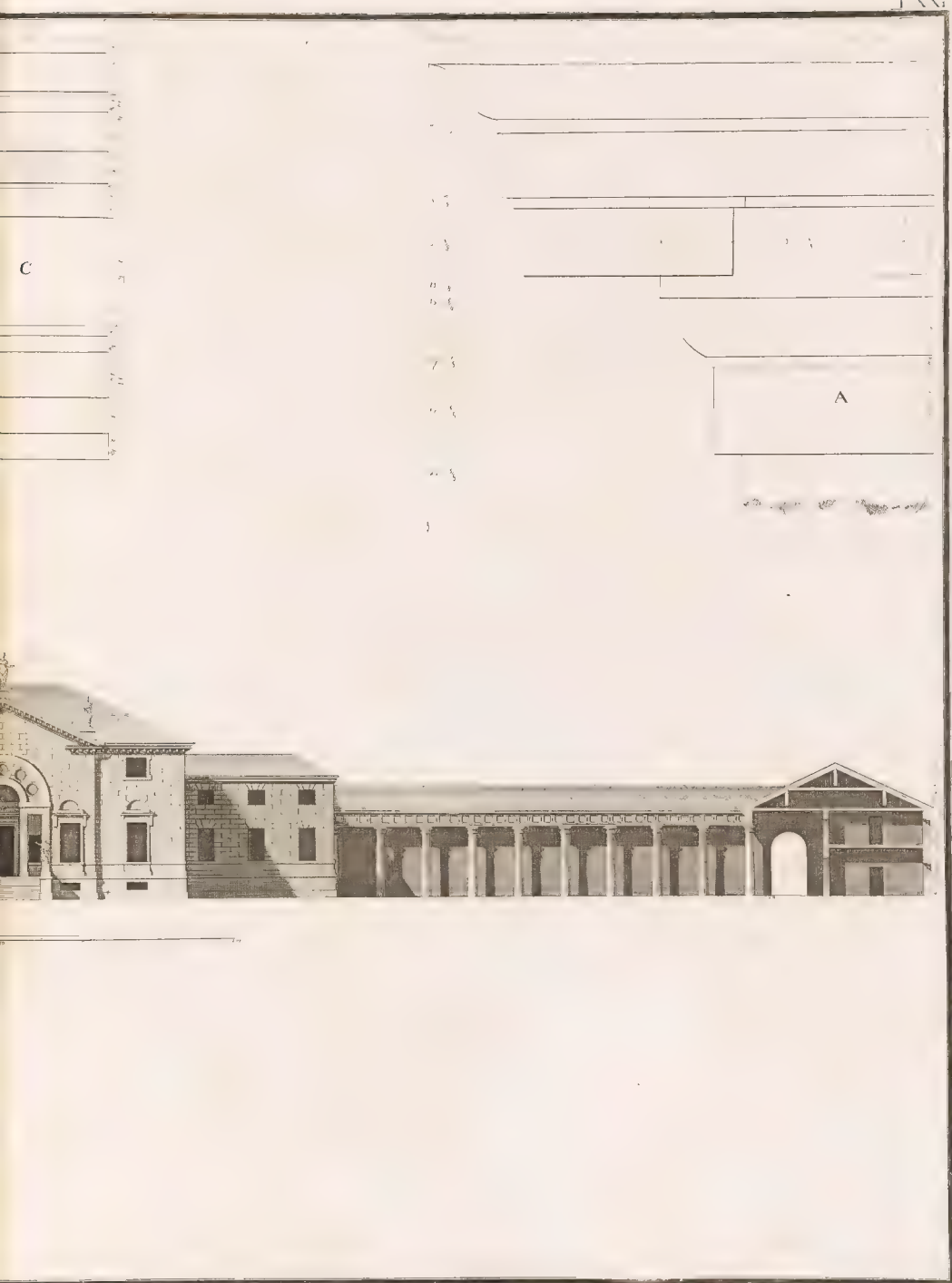


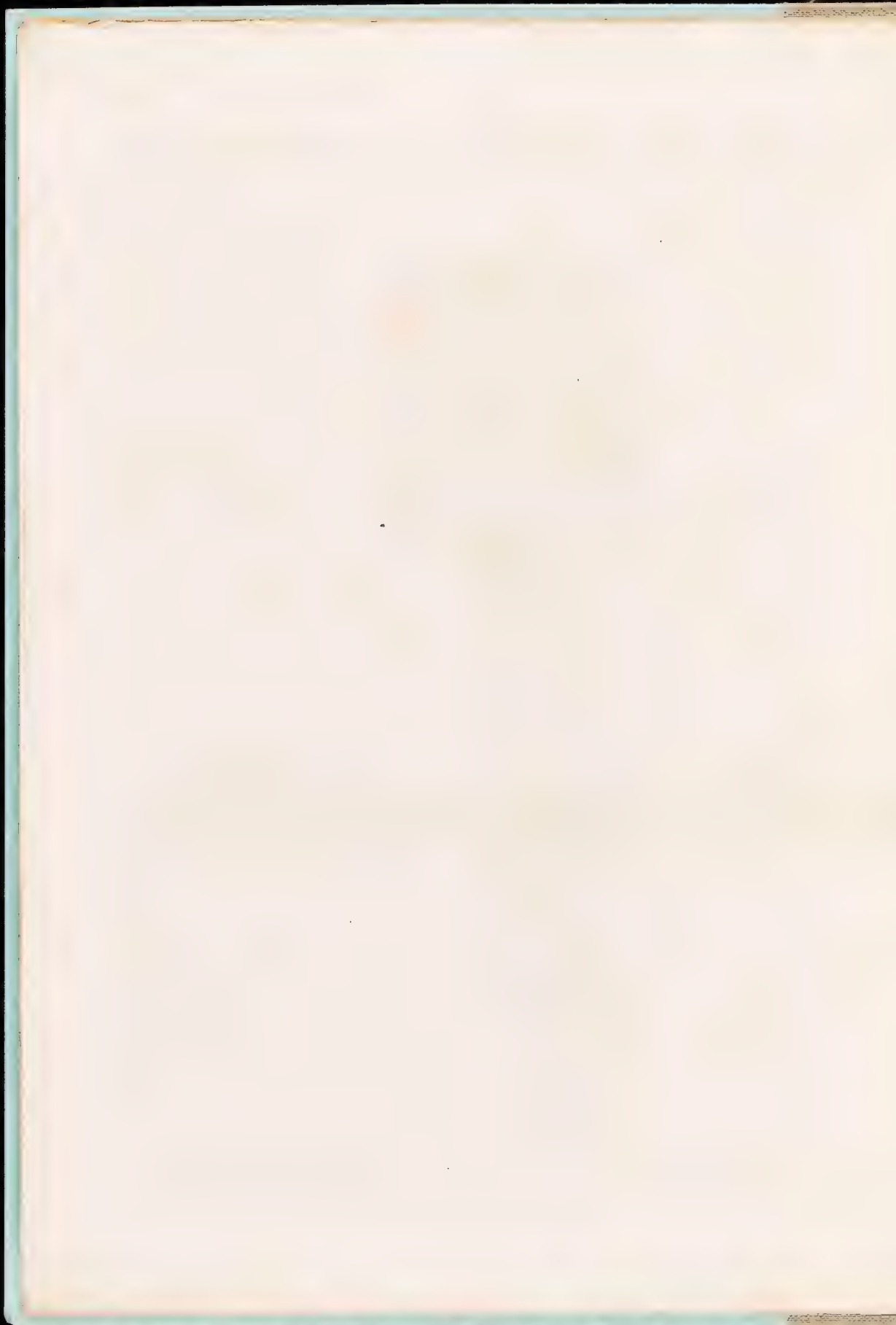


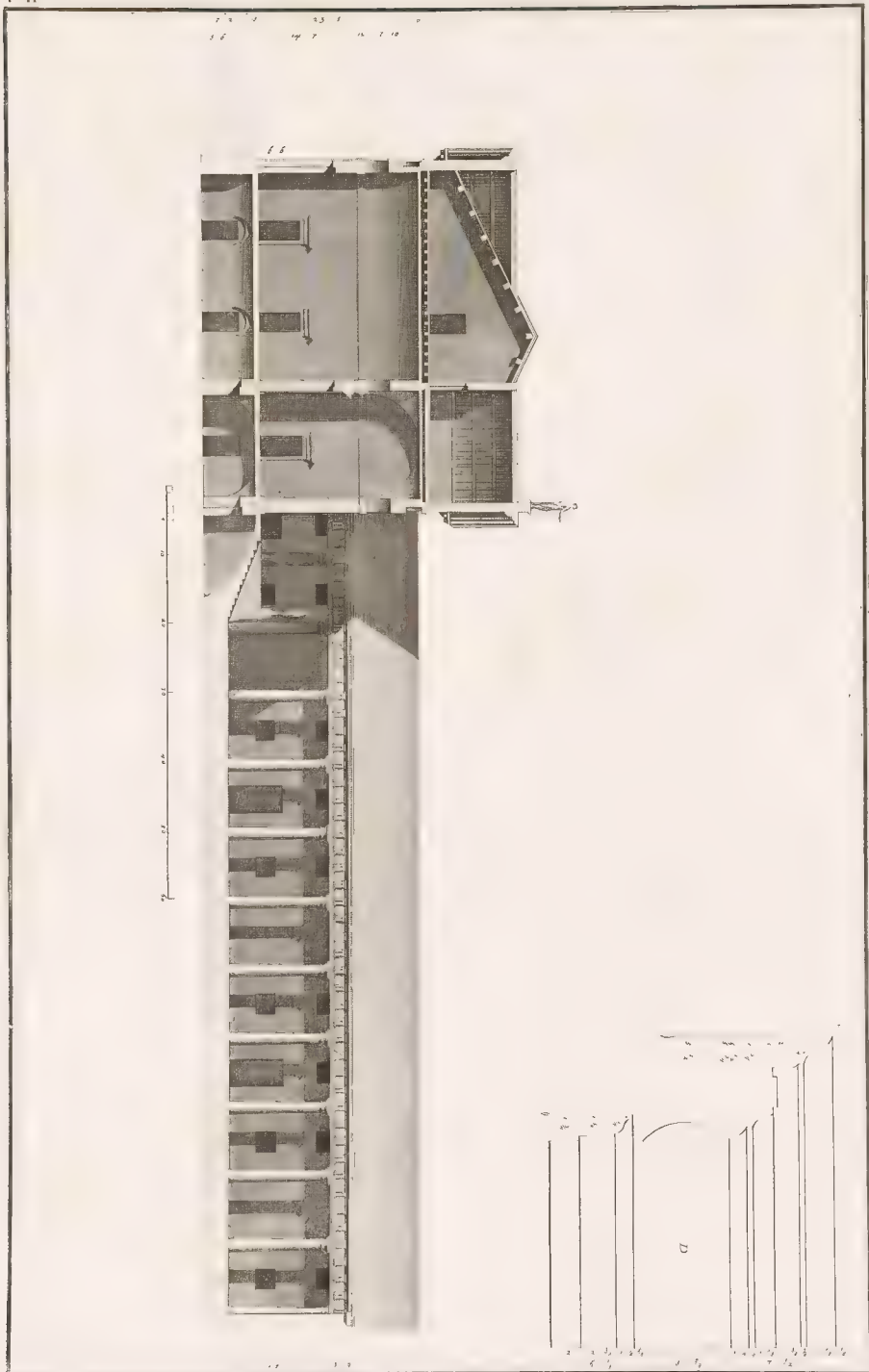


T^{II}

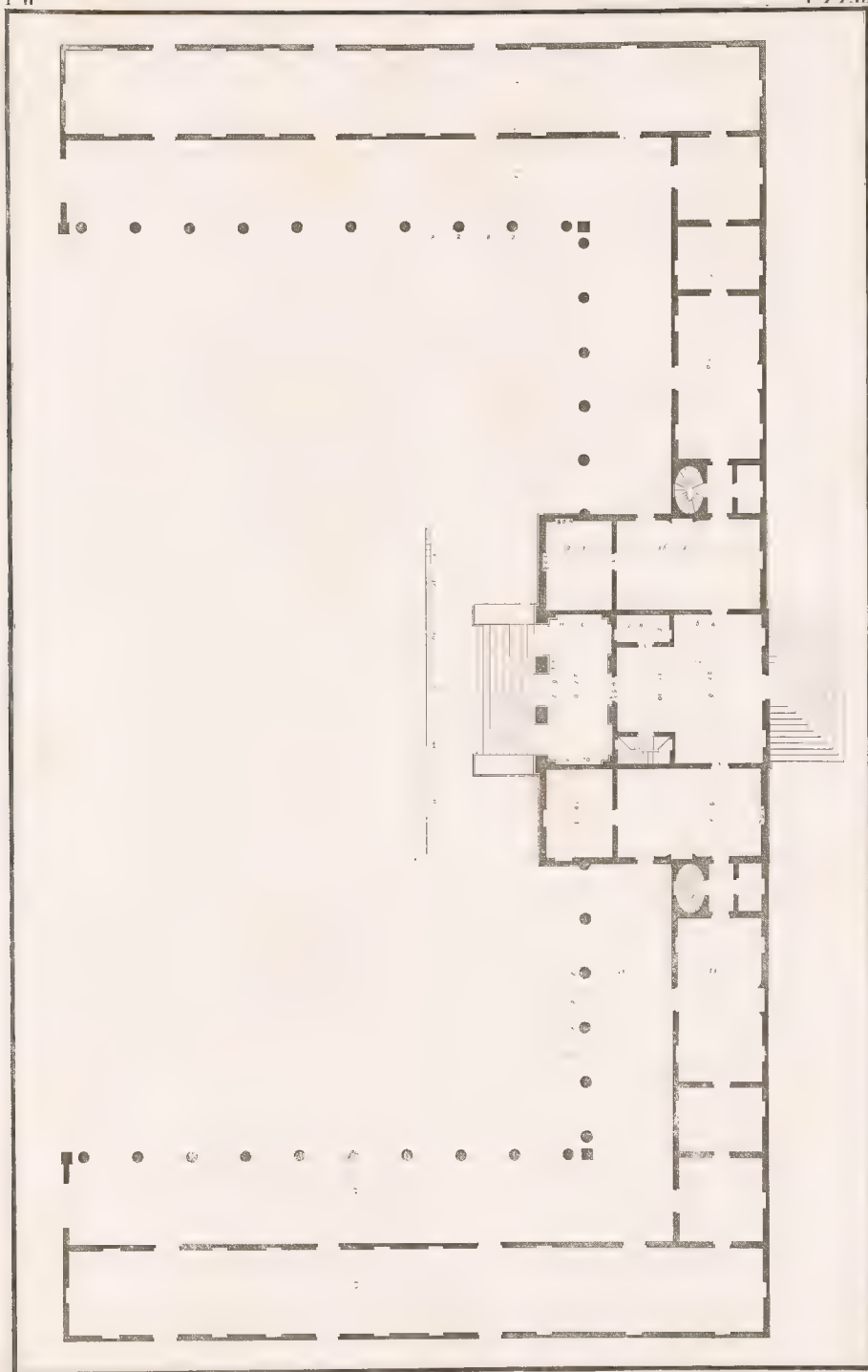




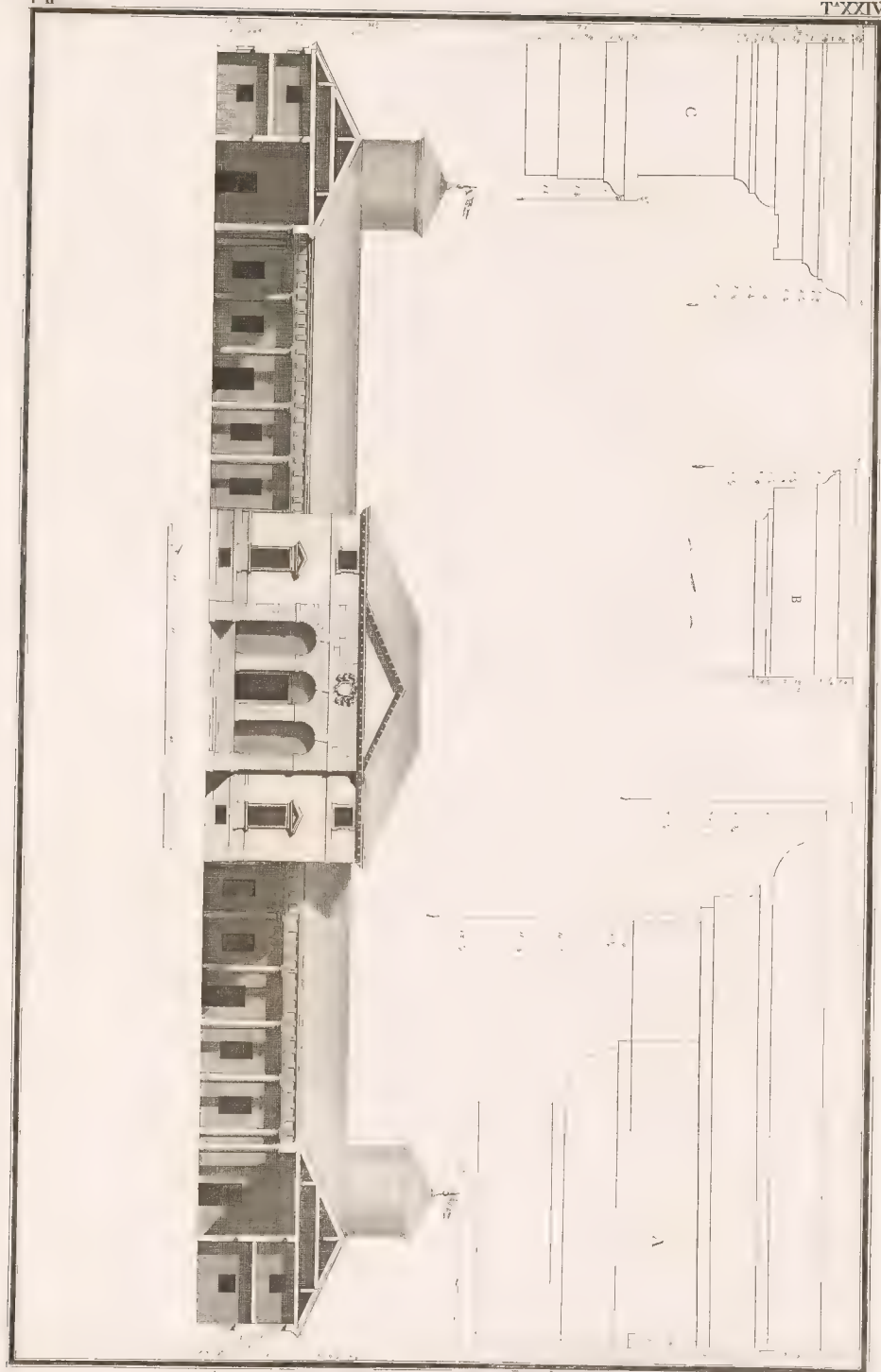




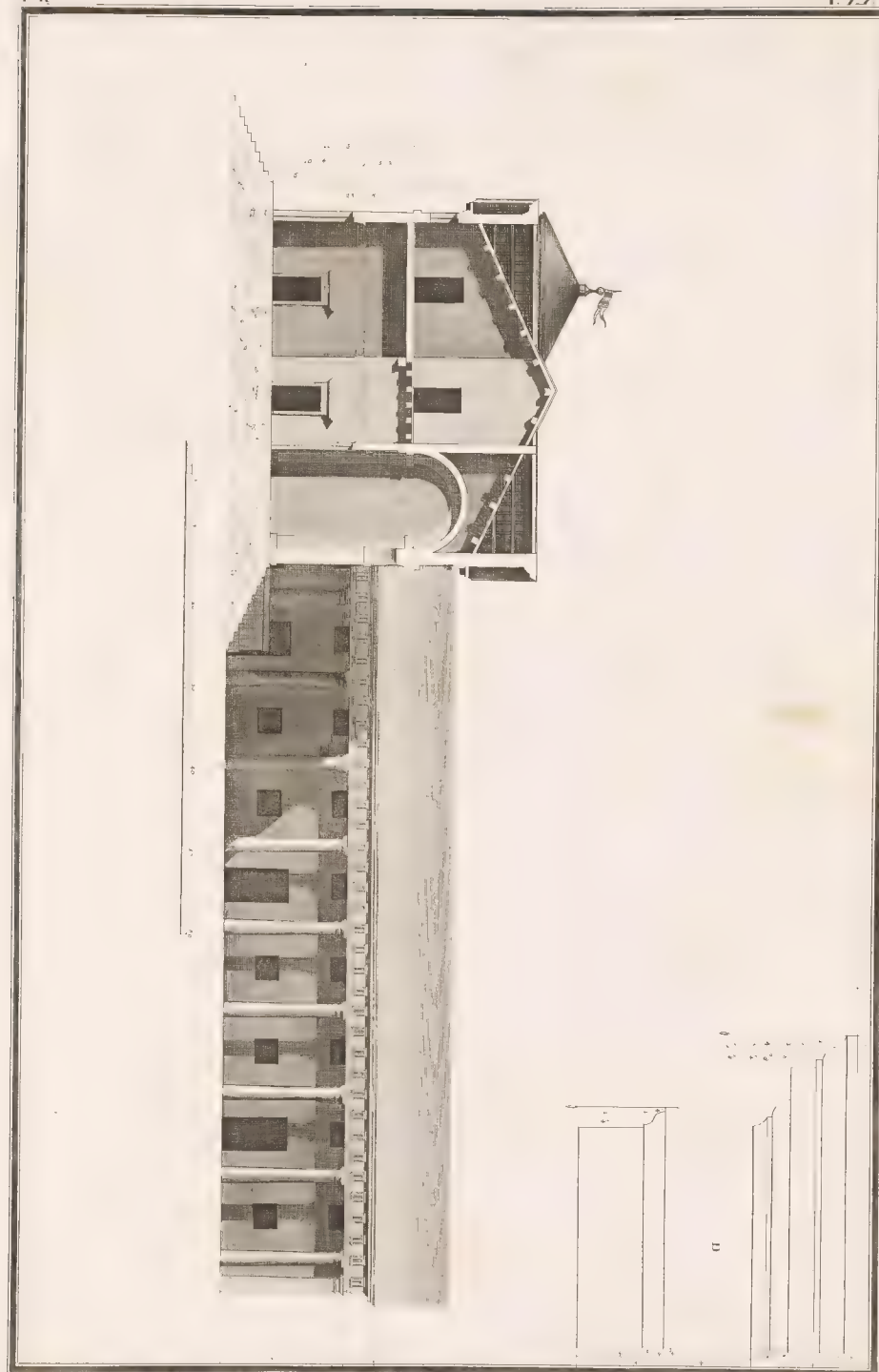


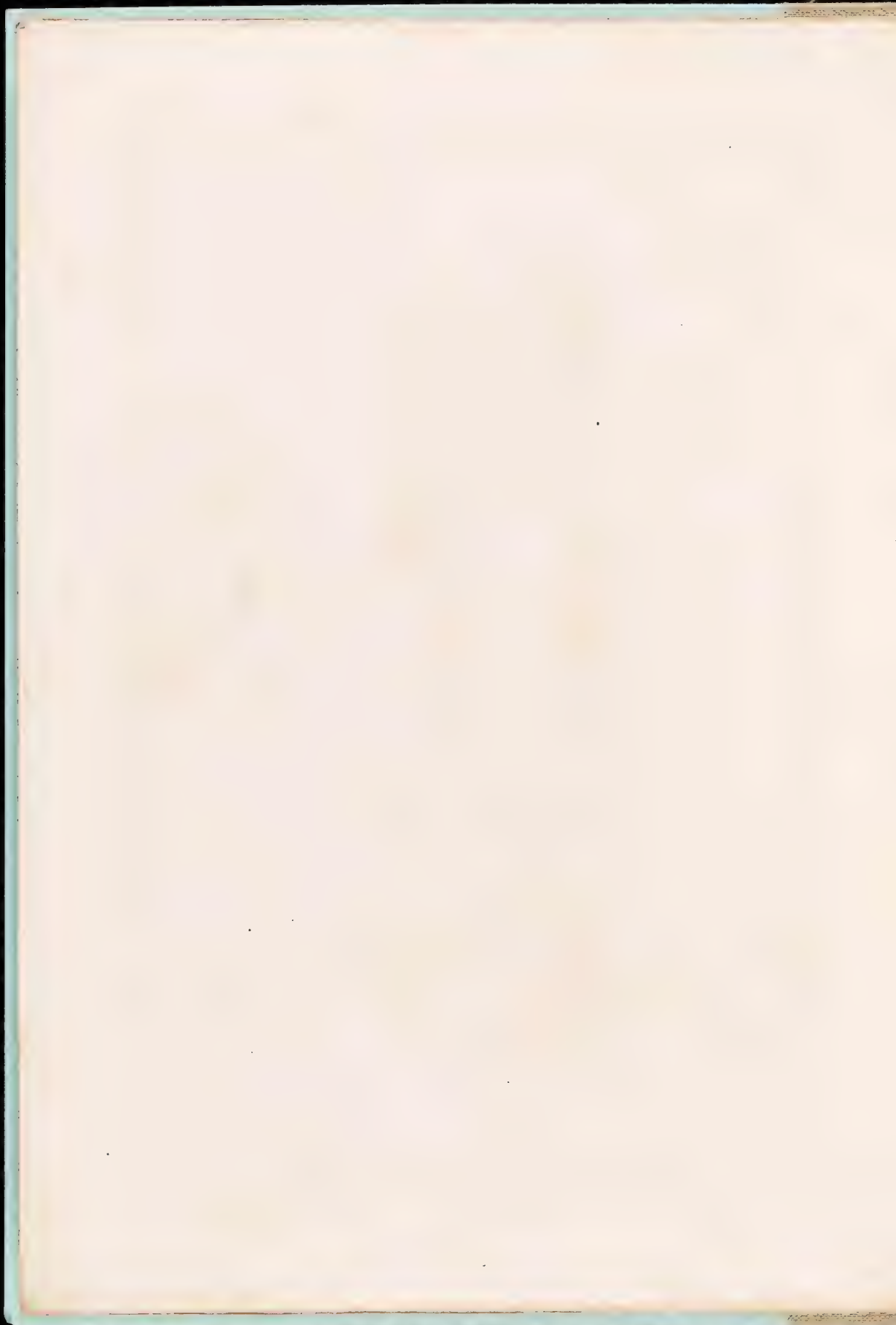


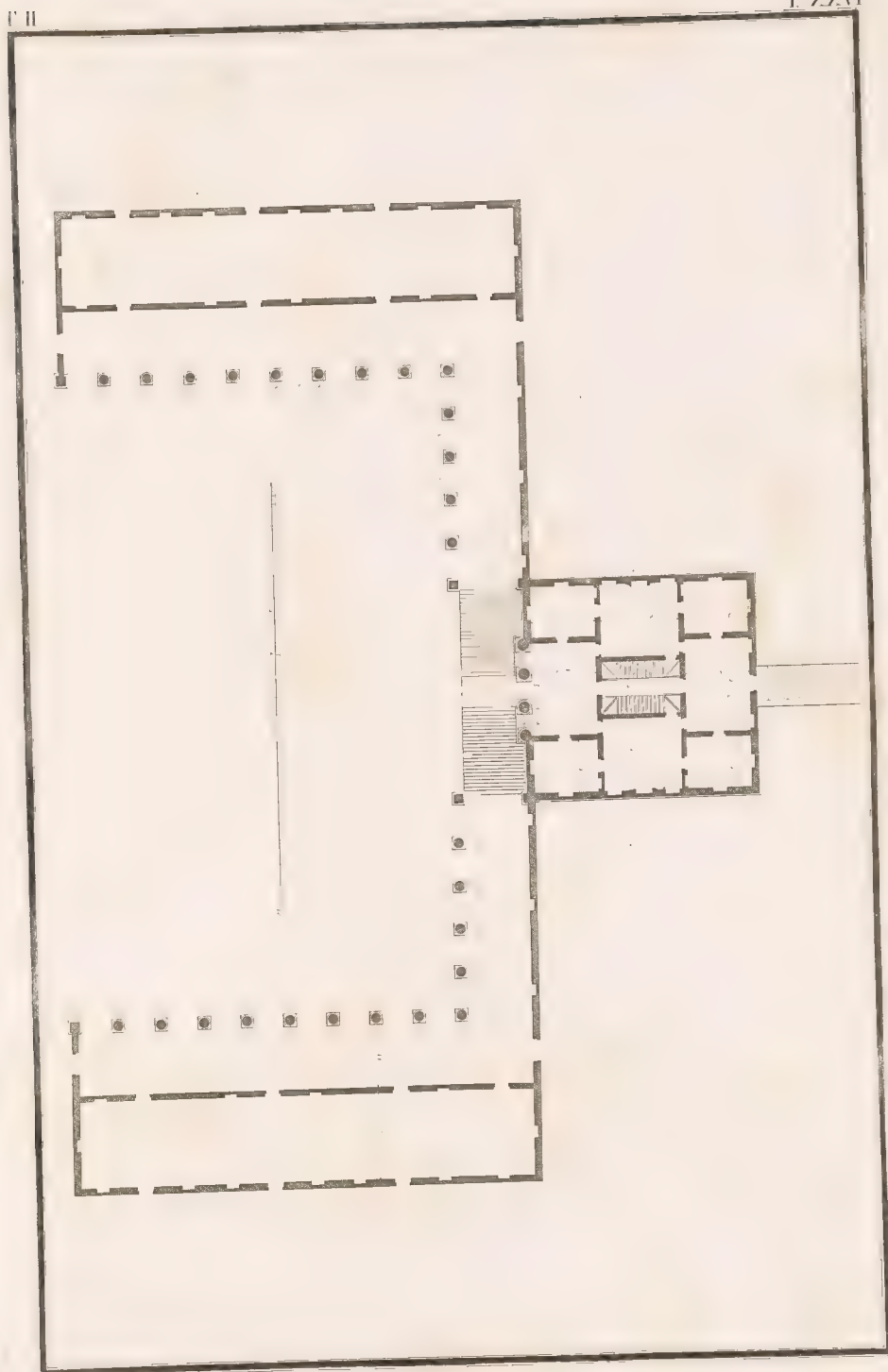




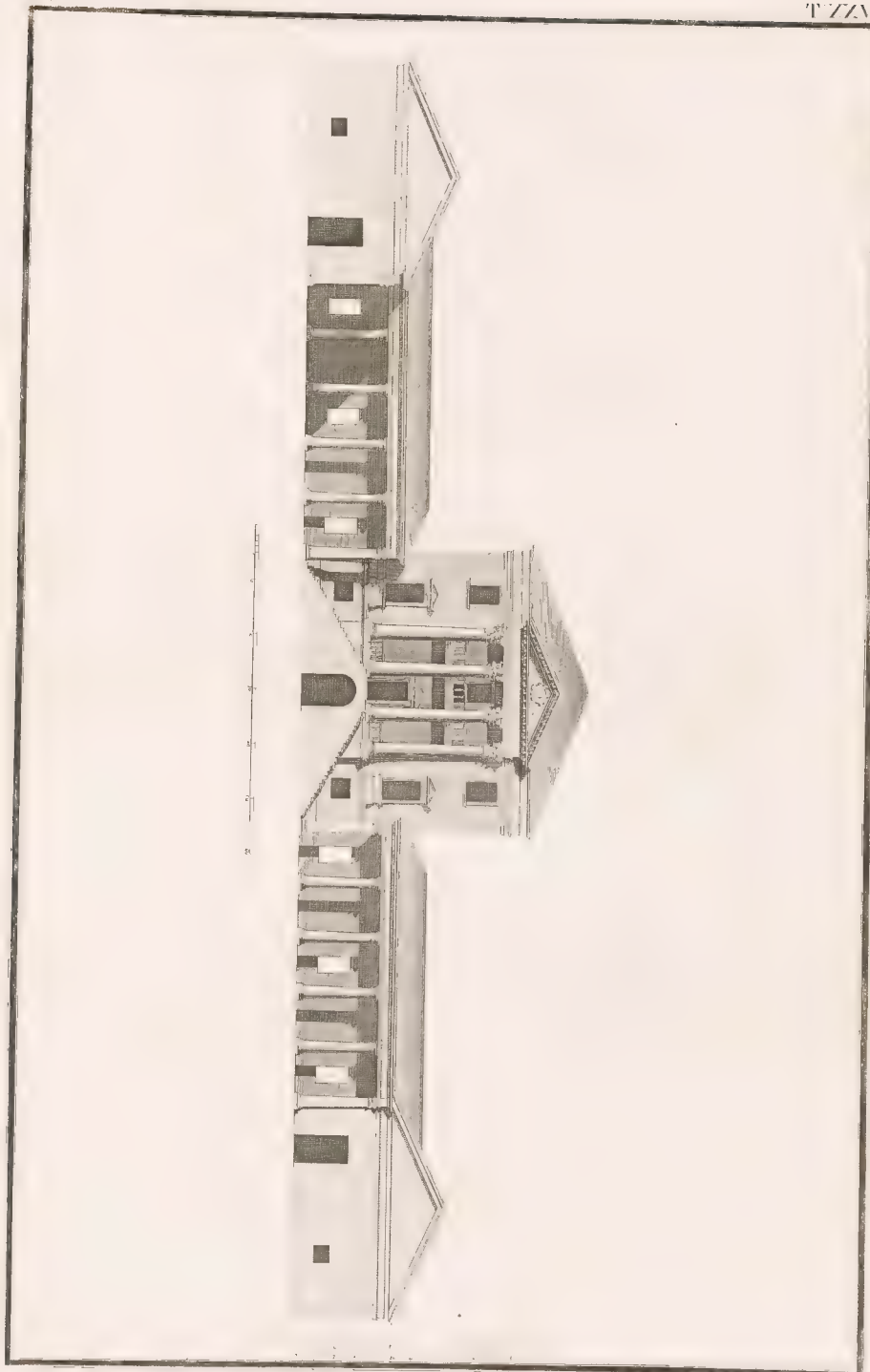










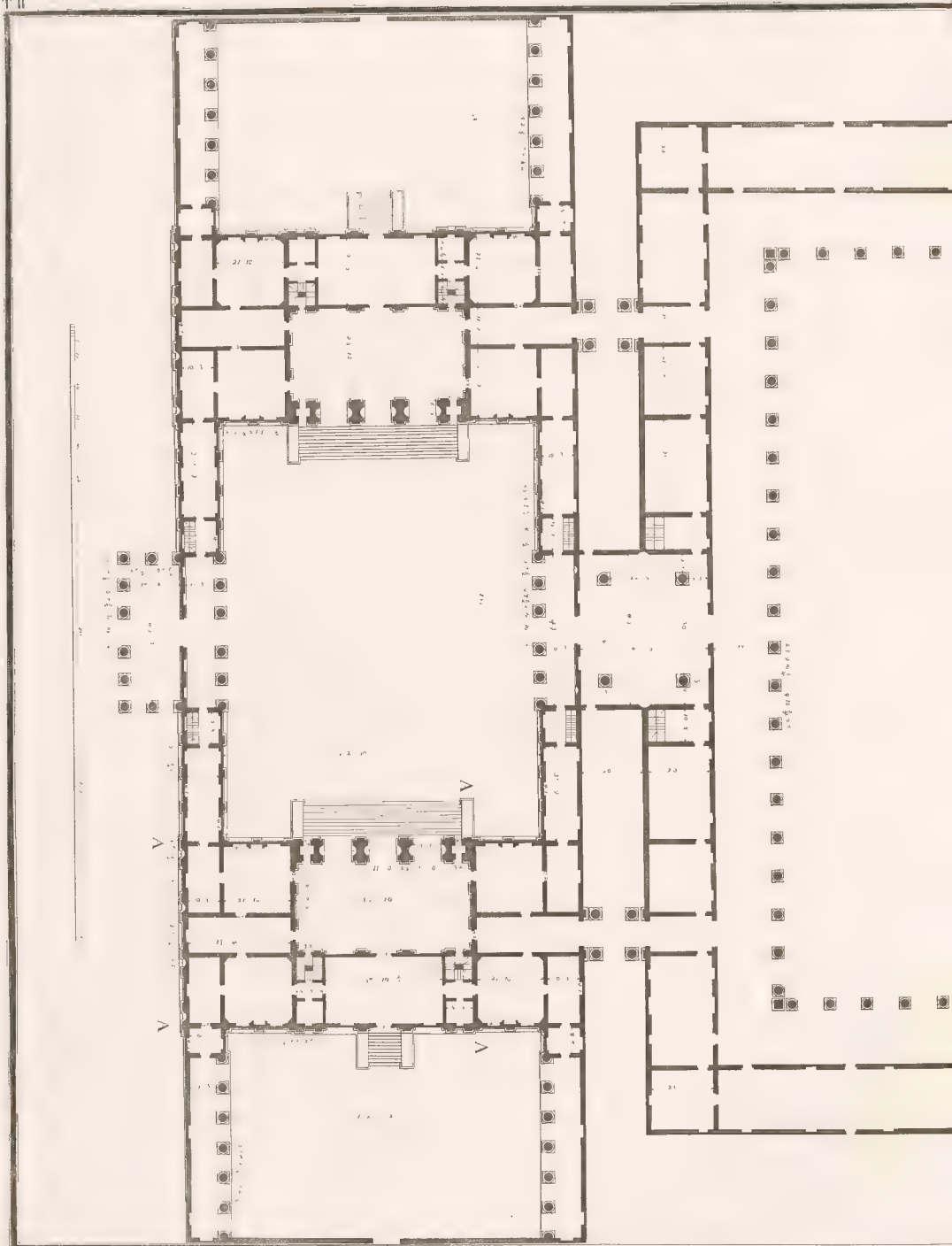


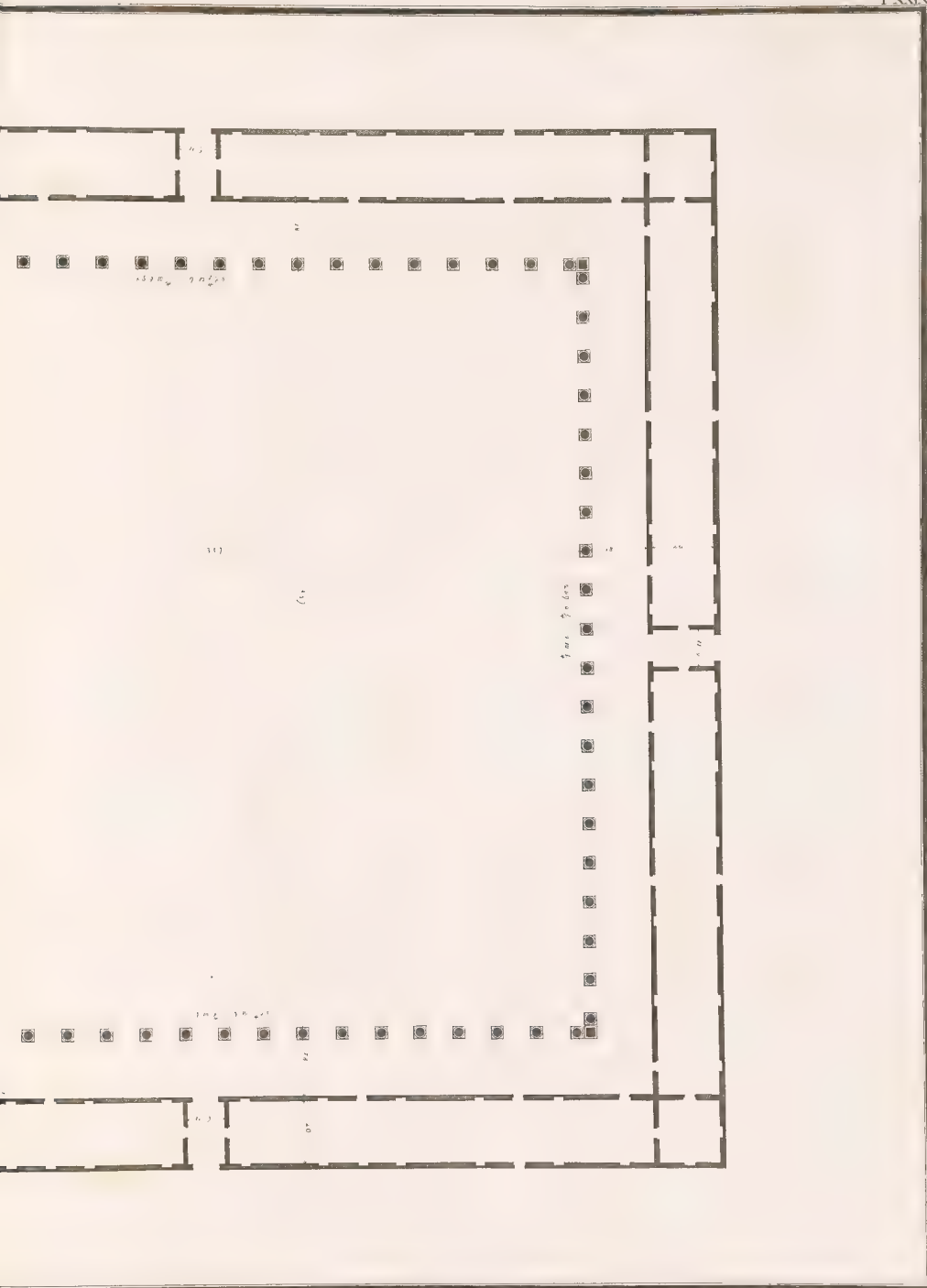


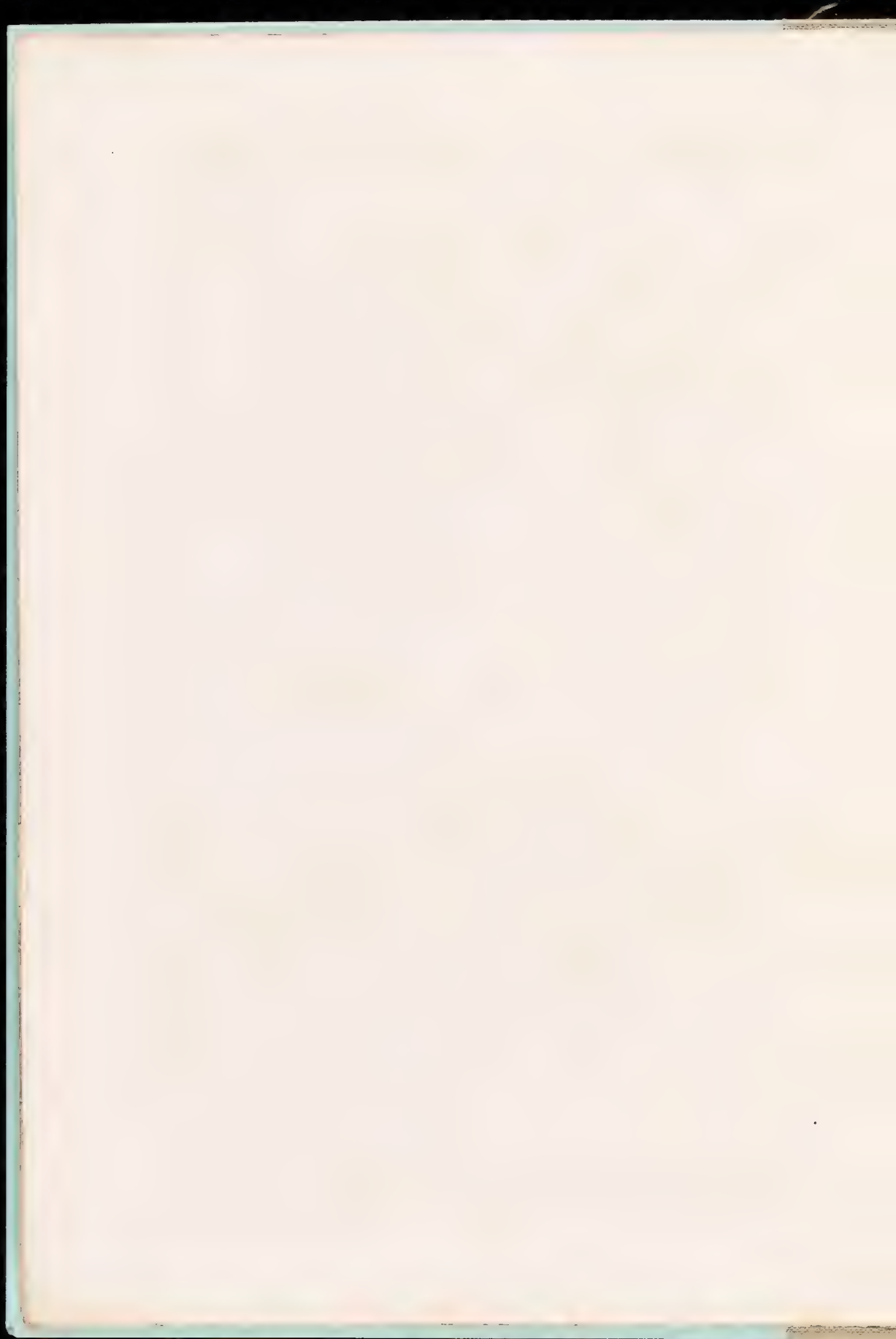


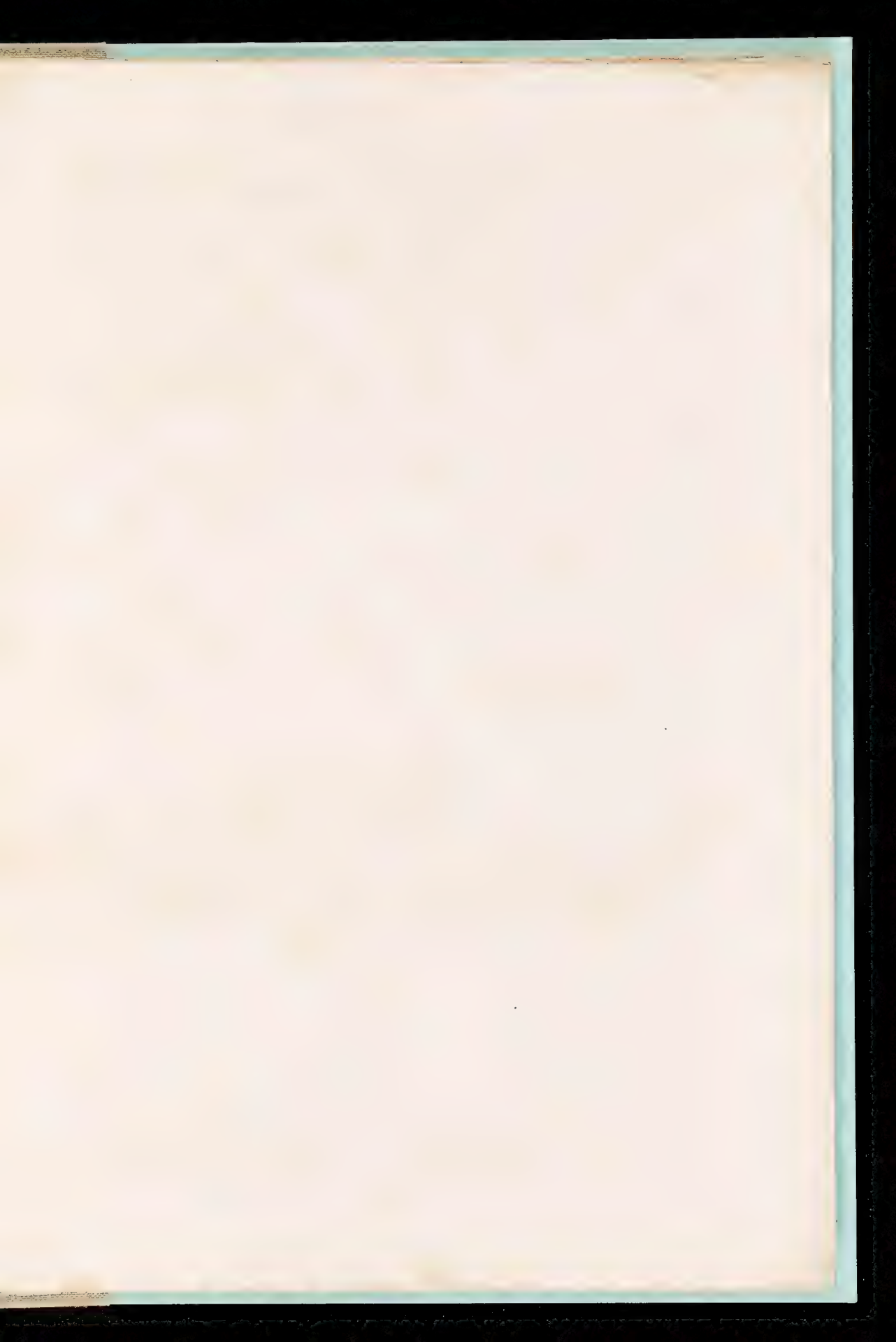


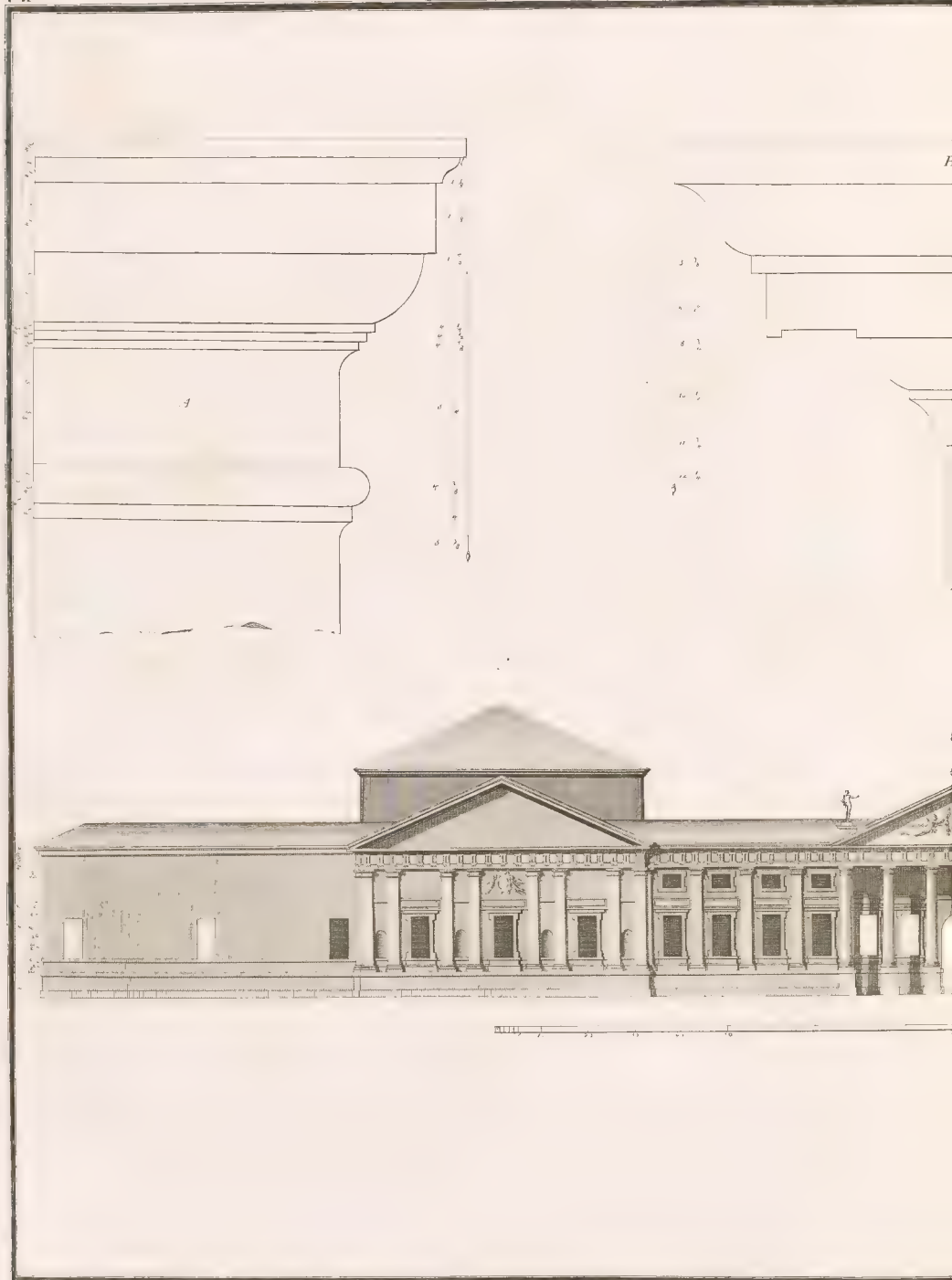


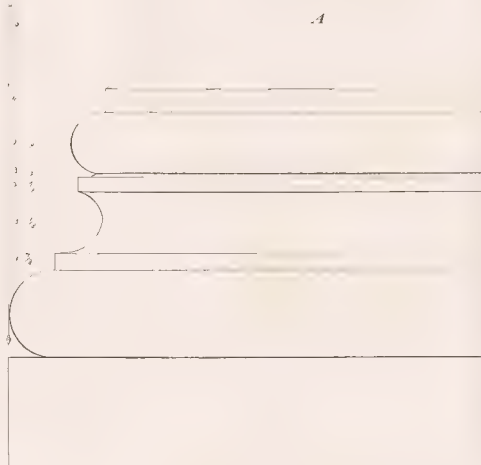
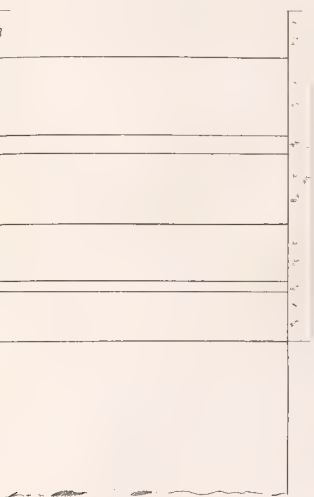


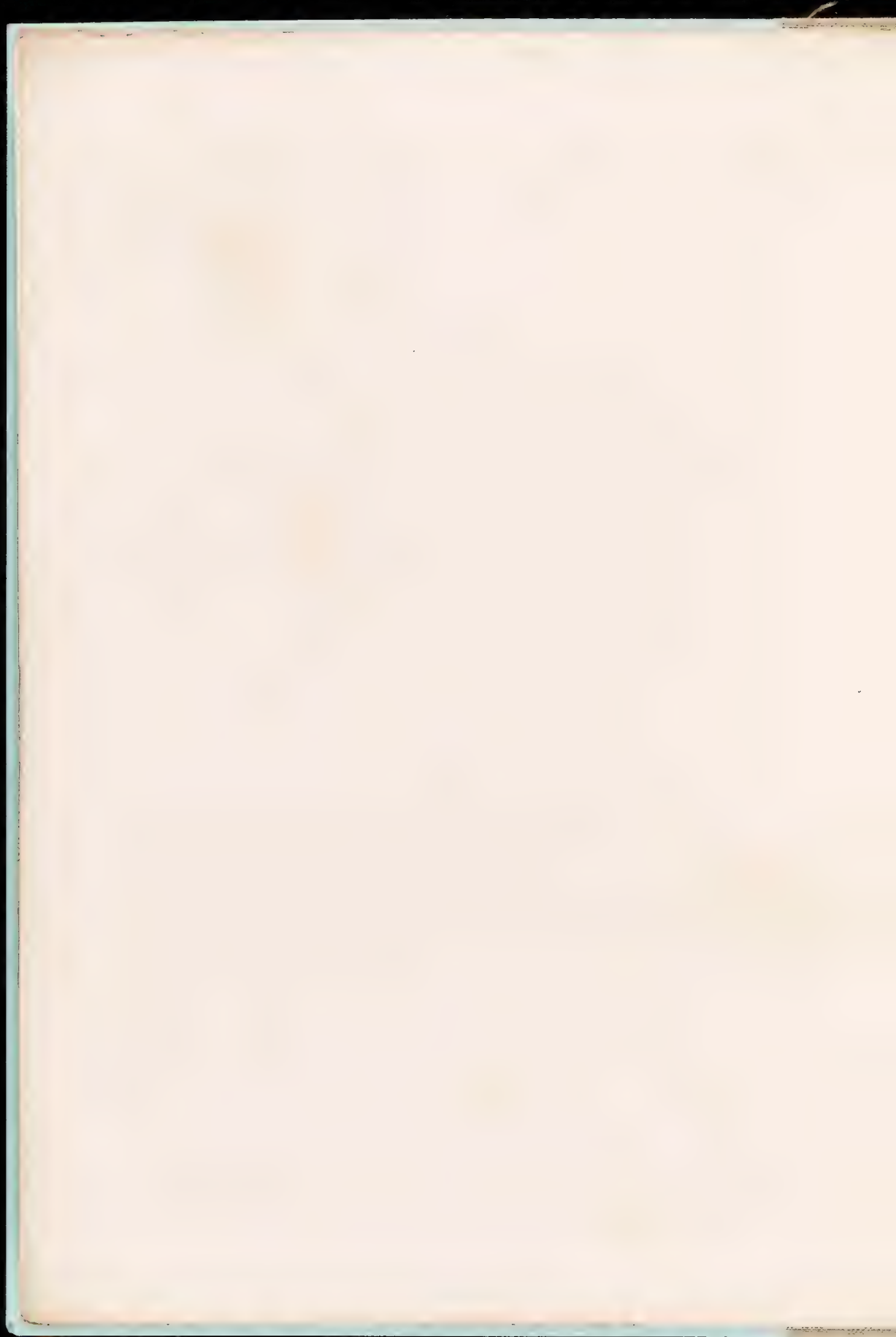


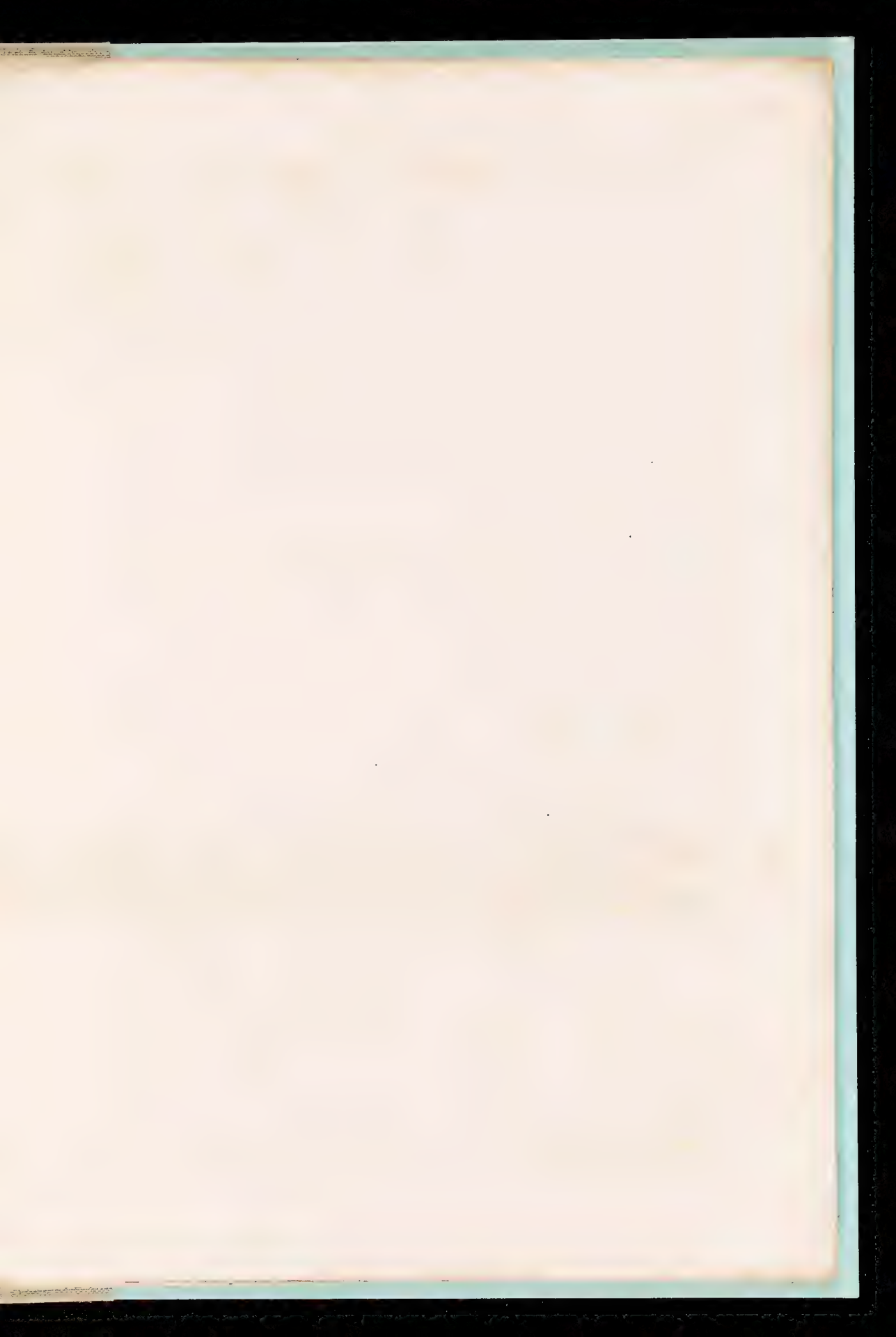








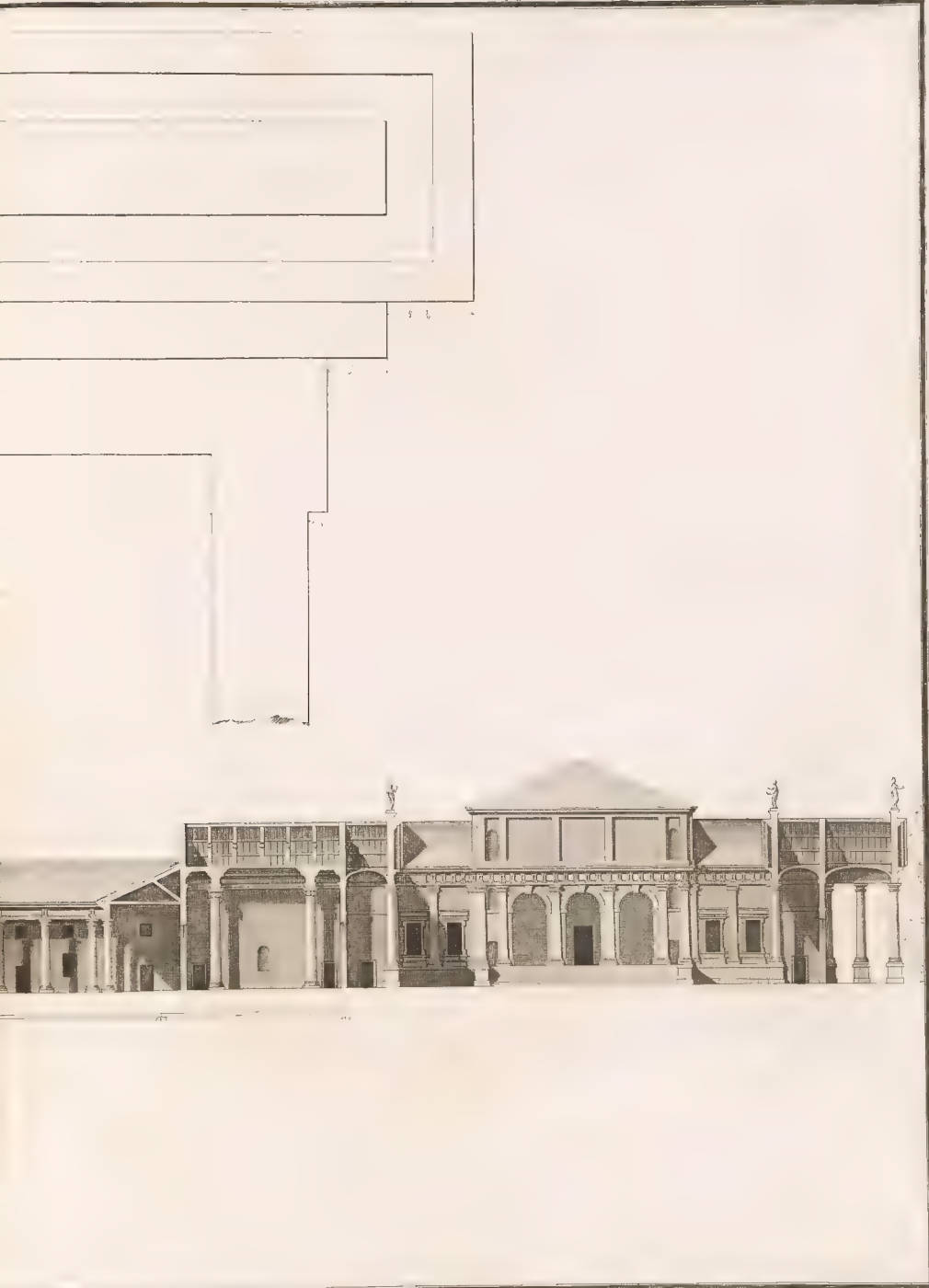




T II

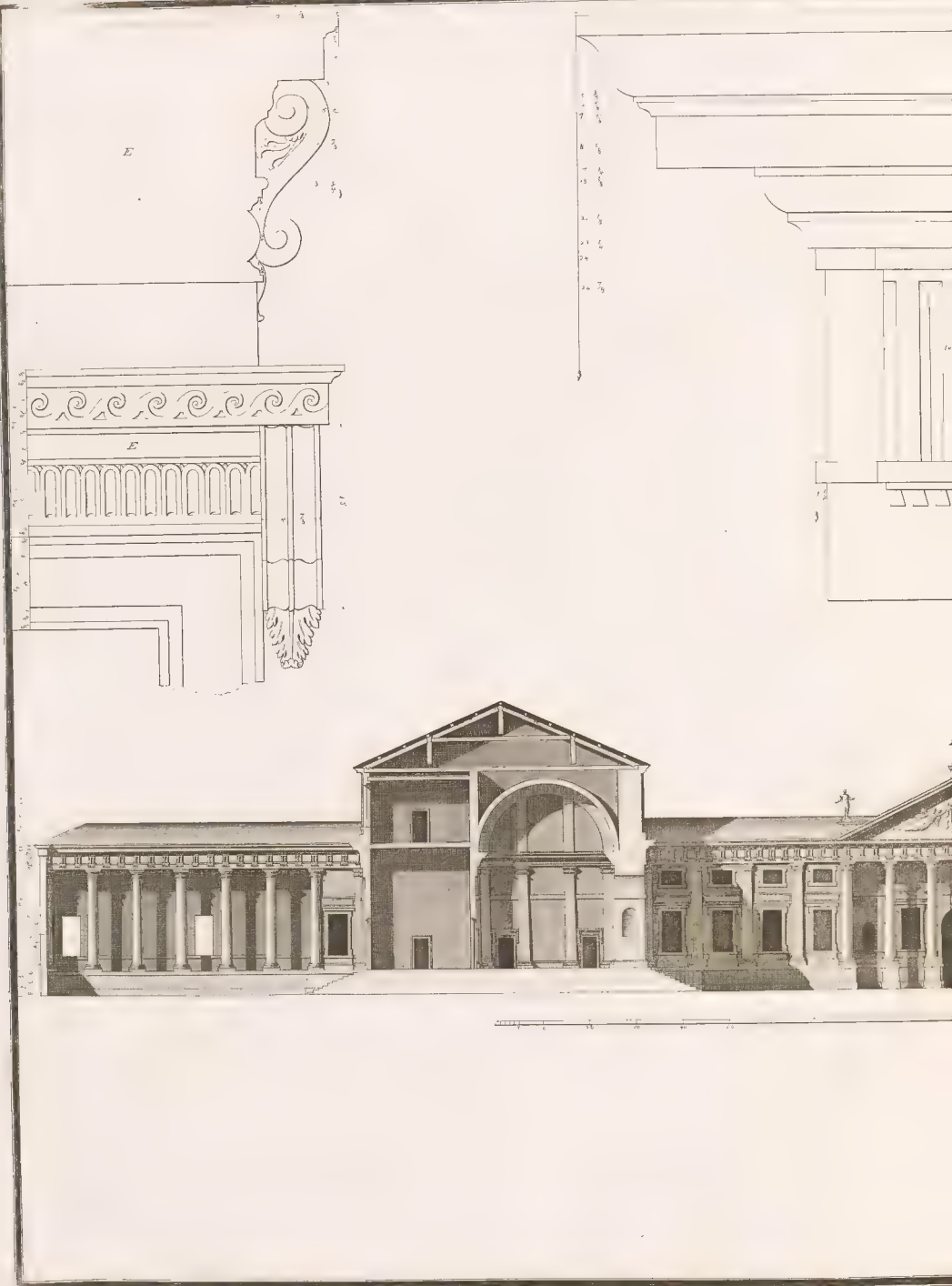


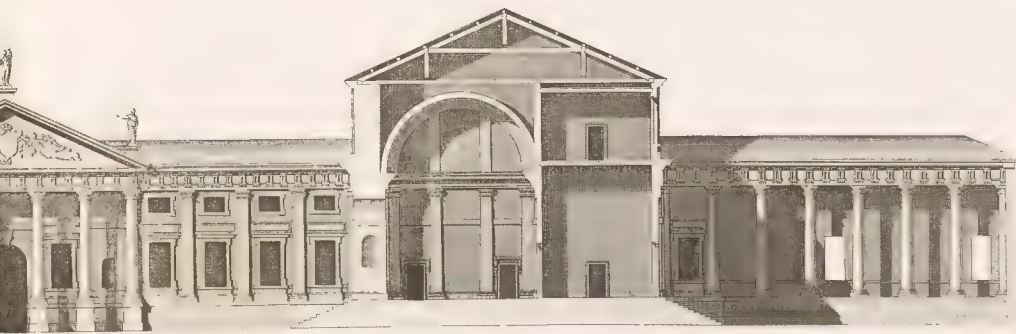
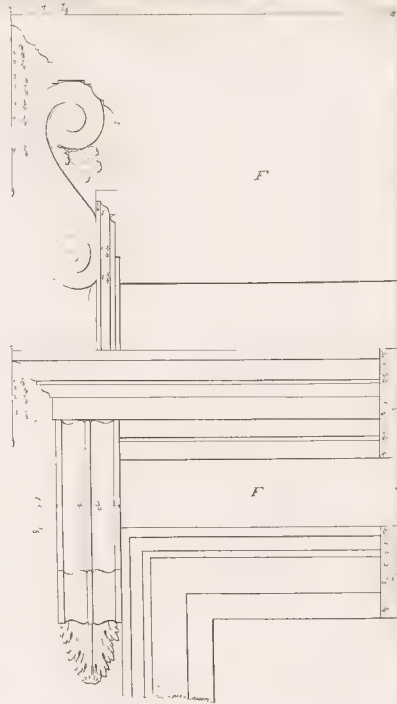
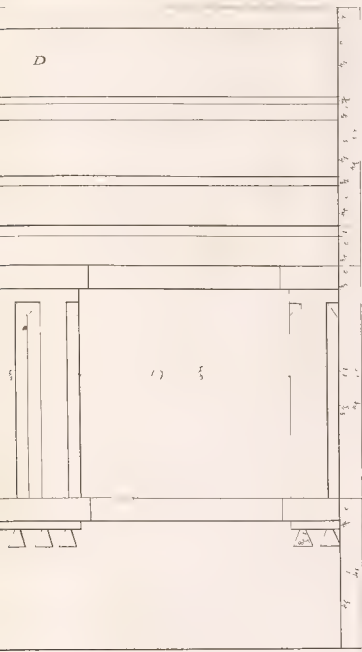
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100

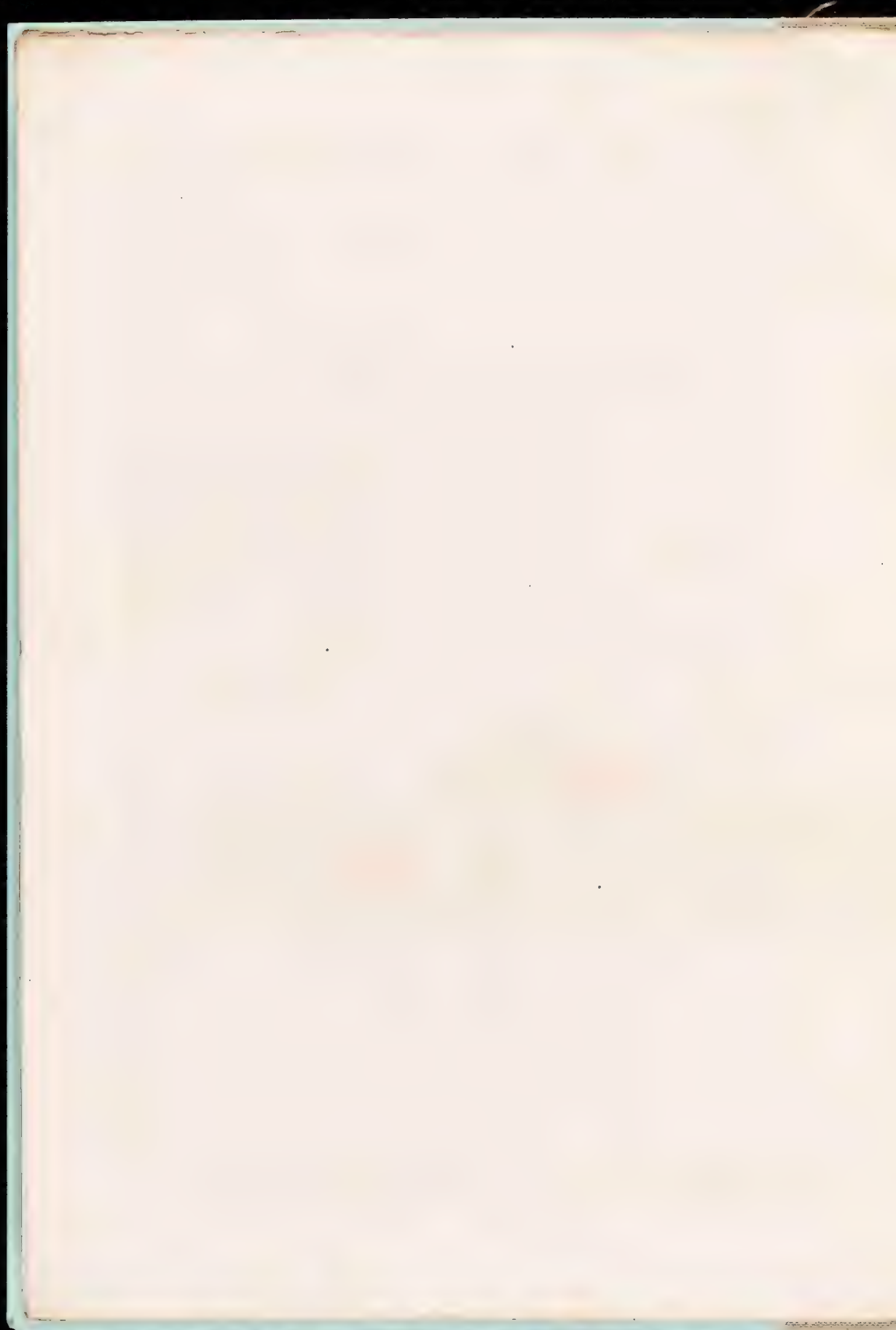


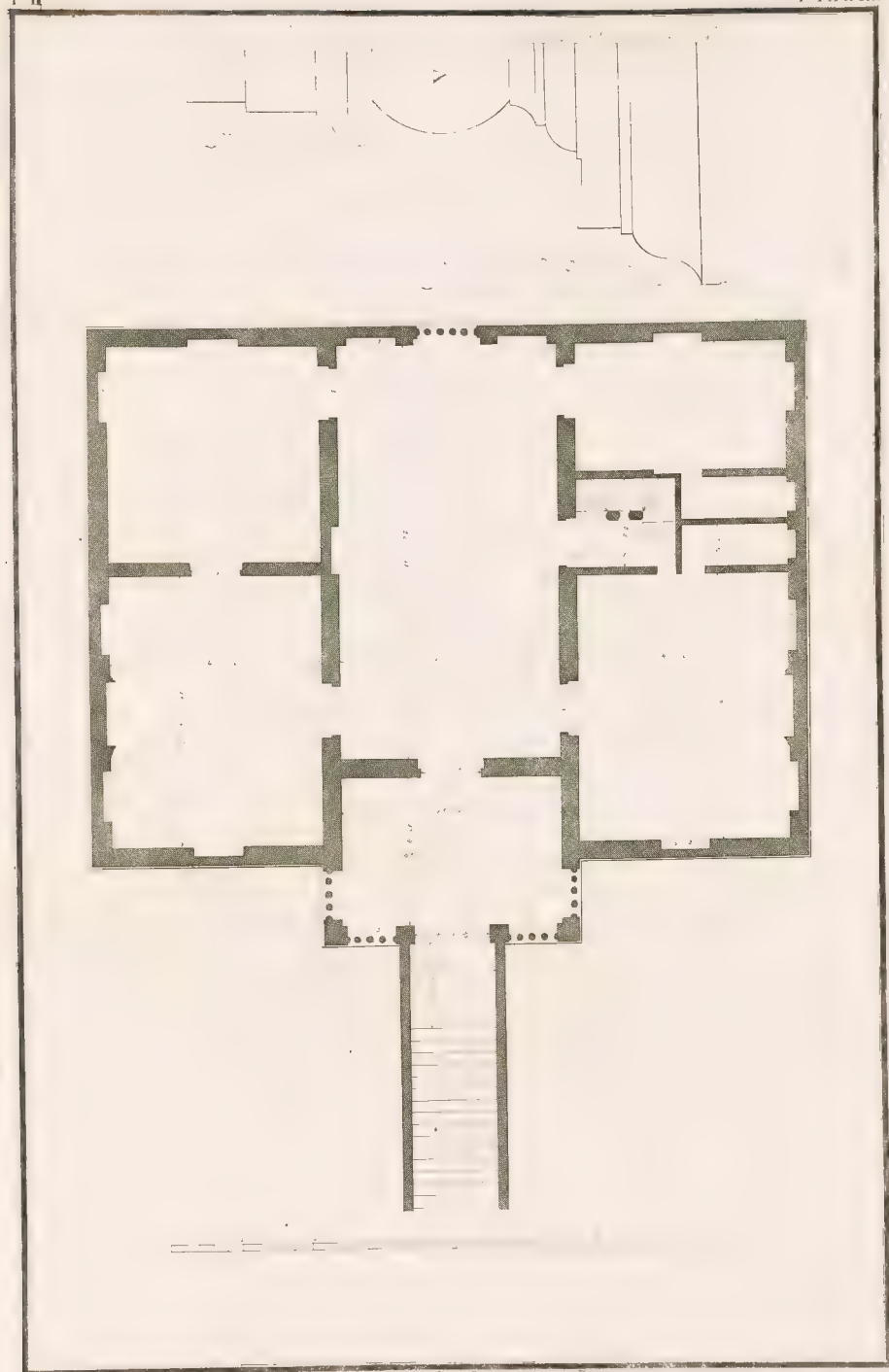




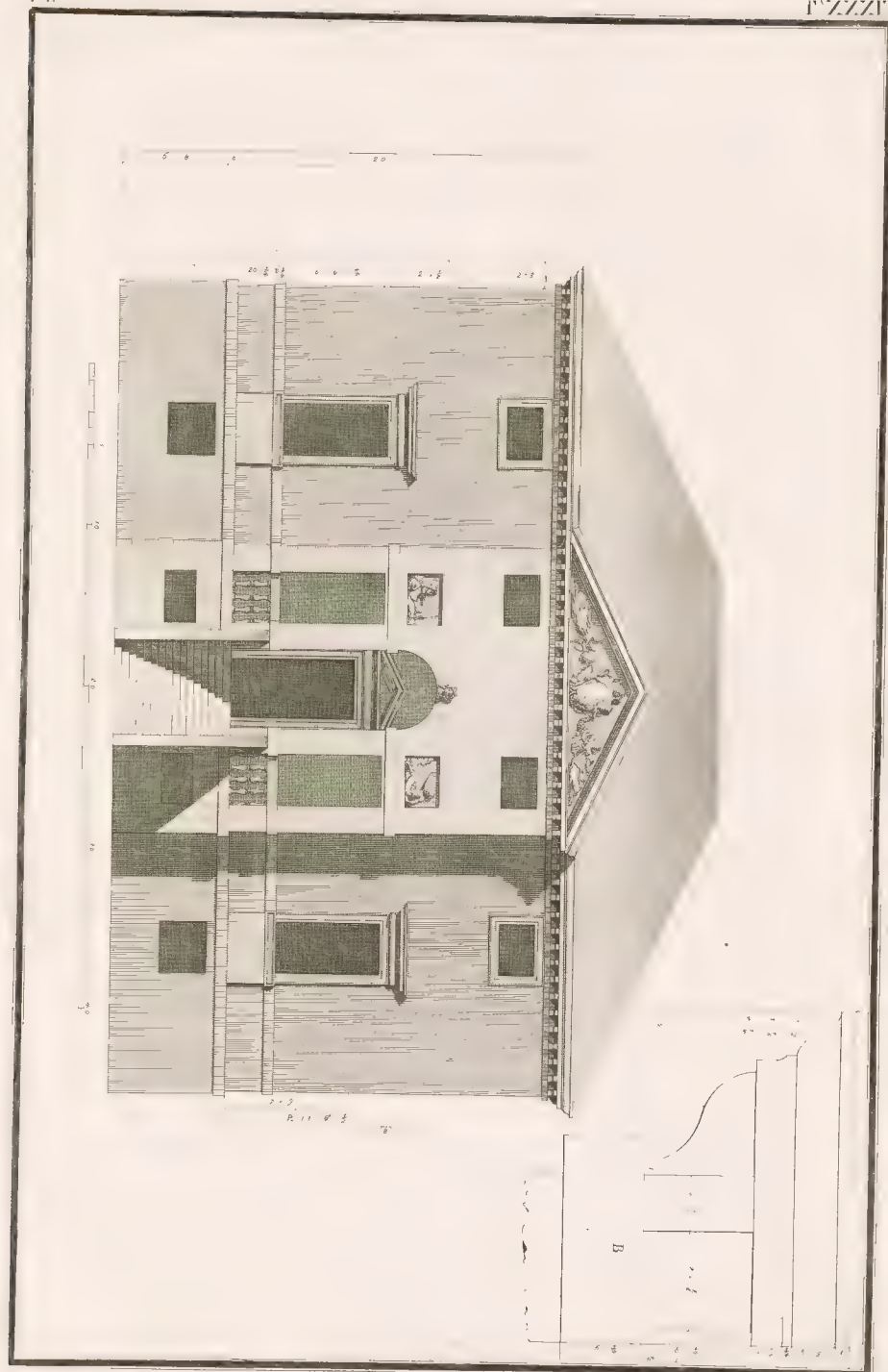




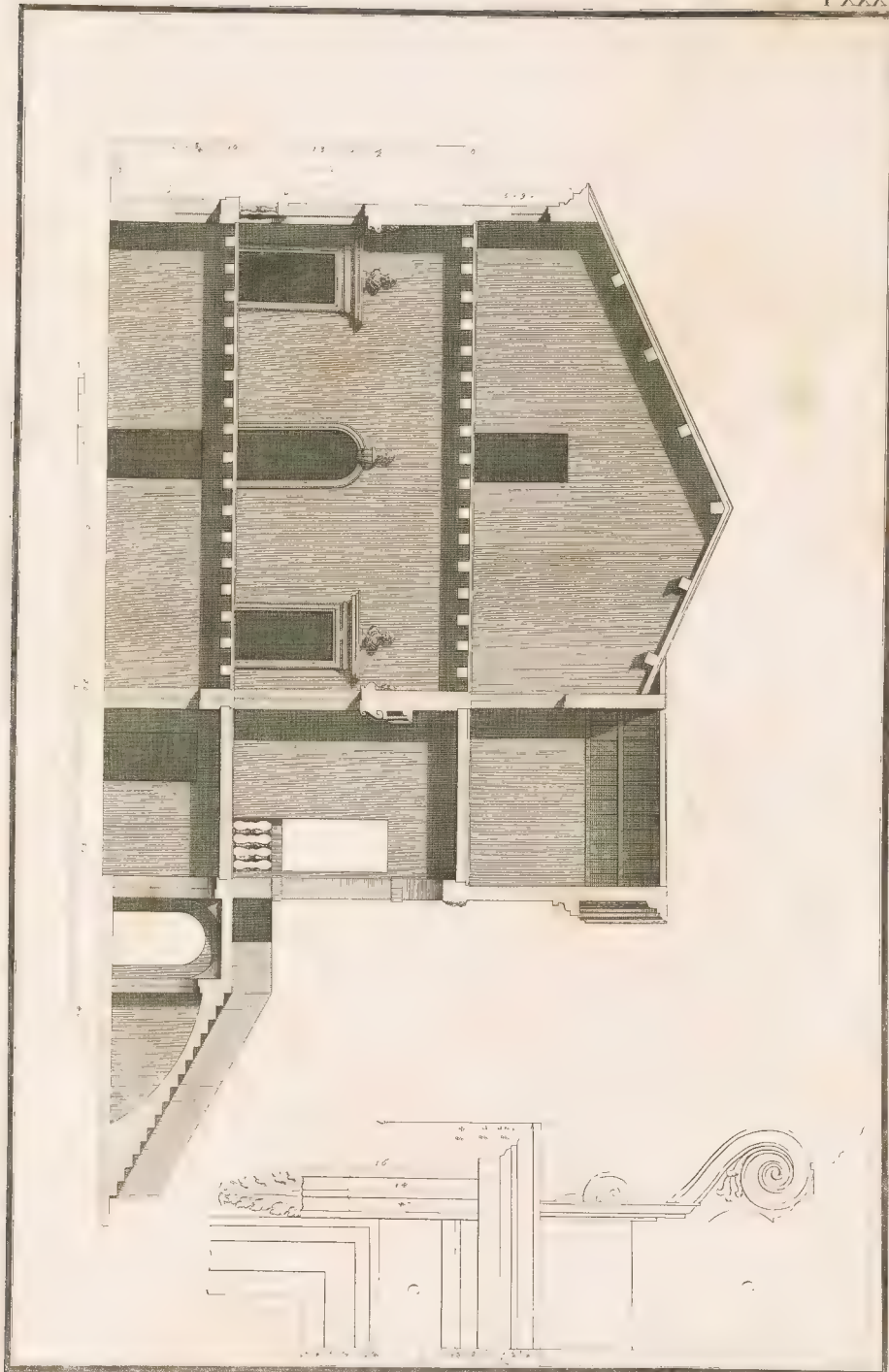




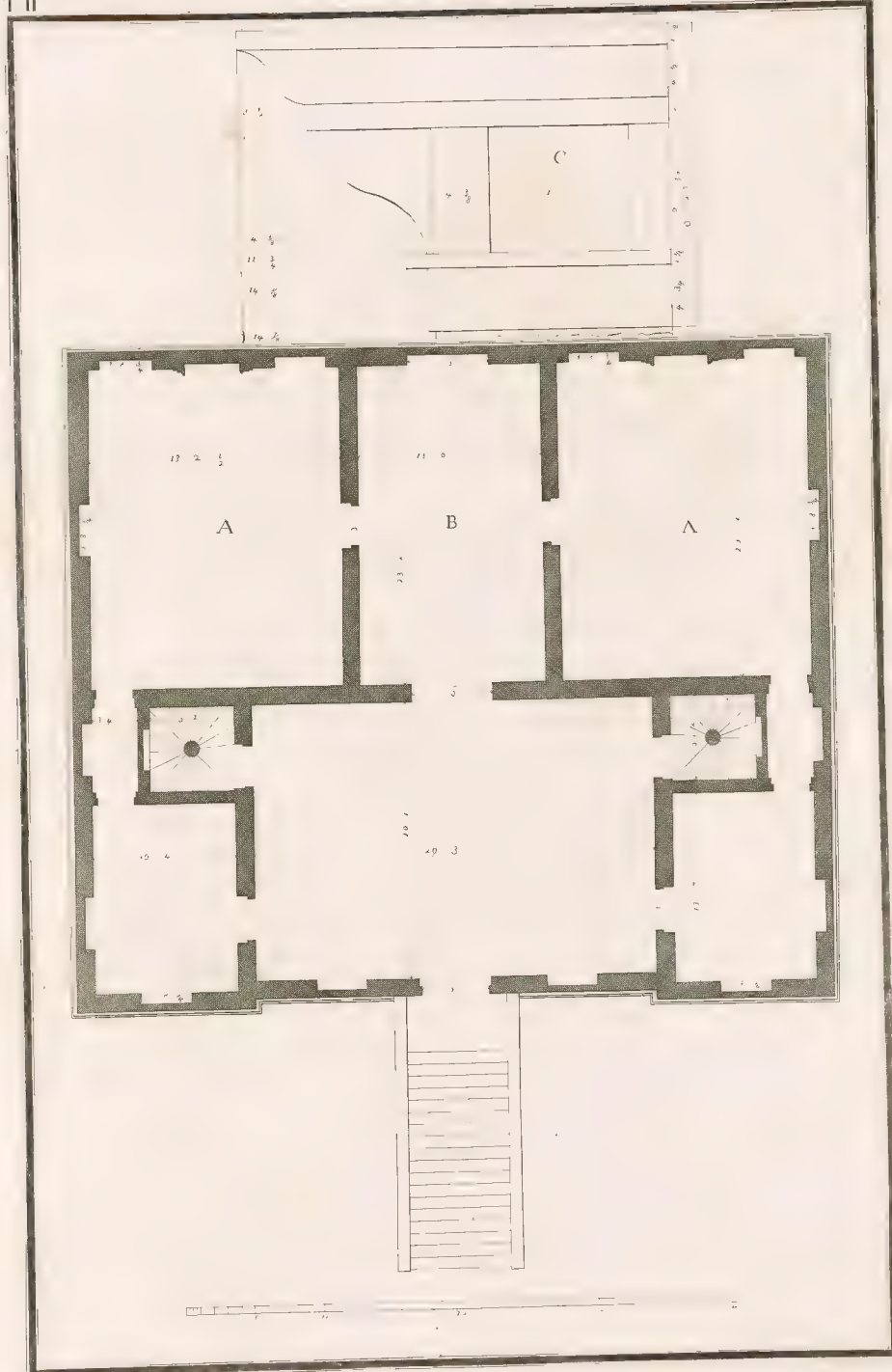


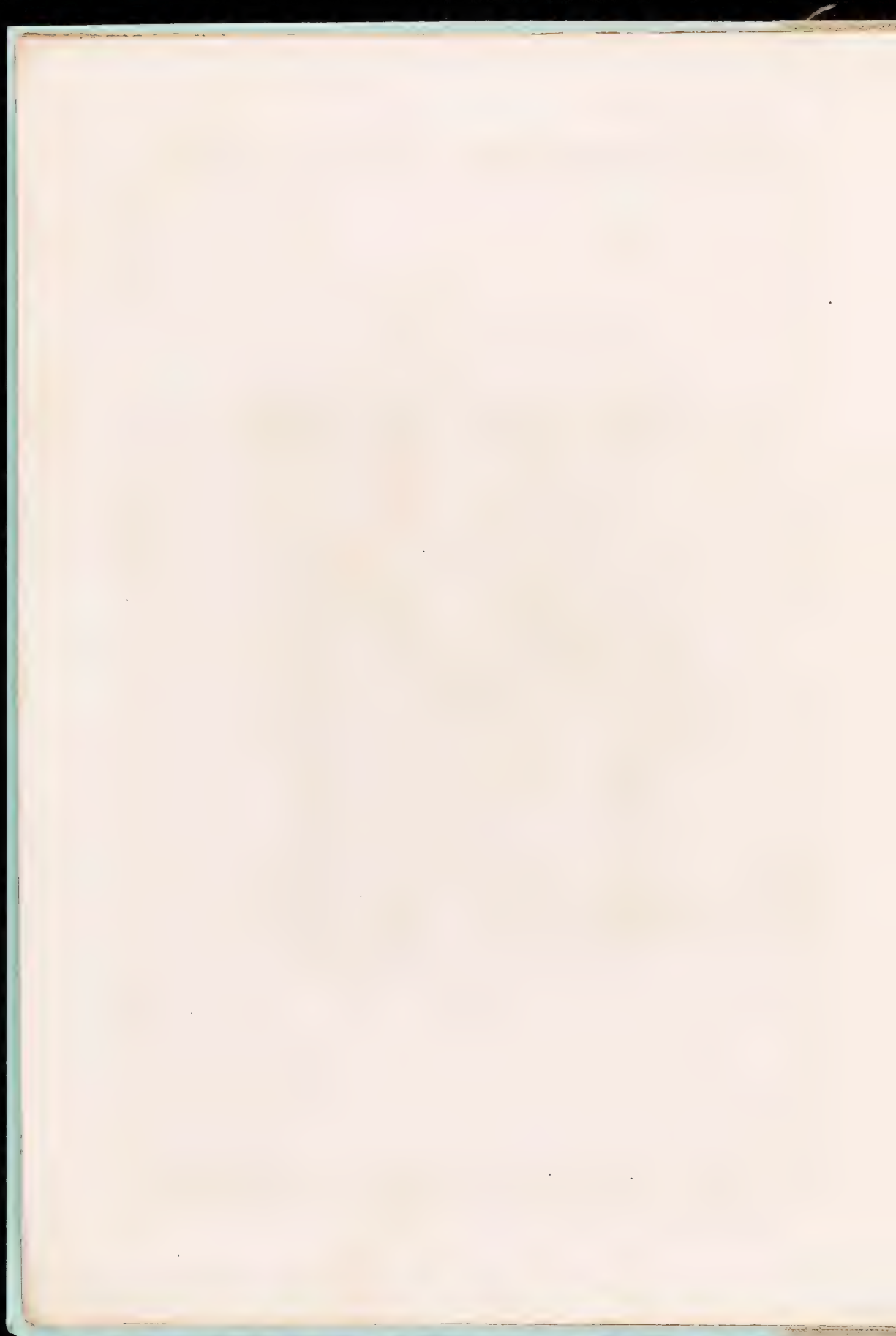


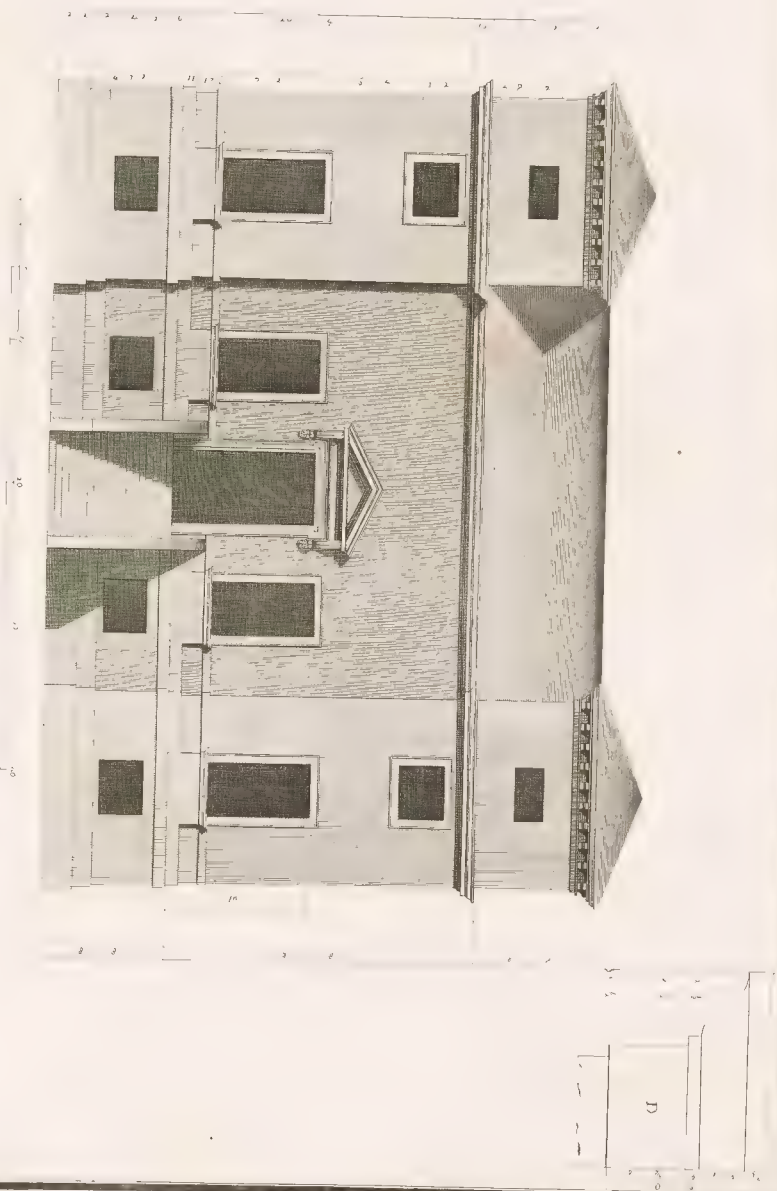


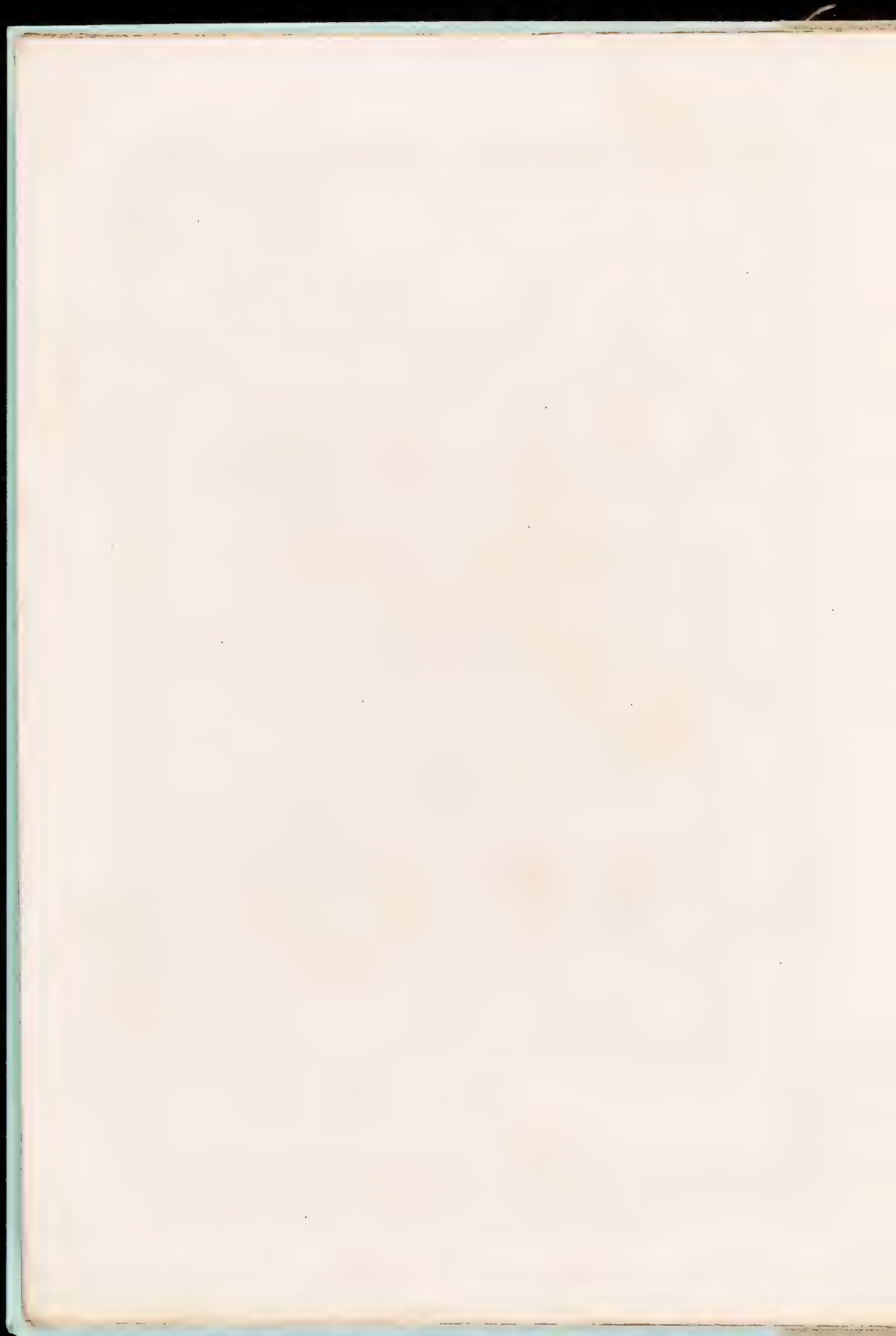






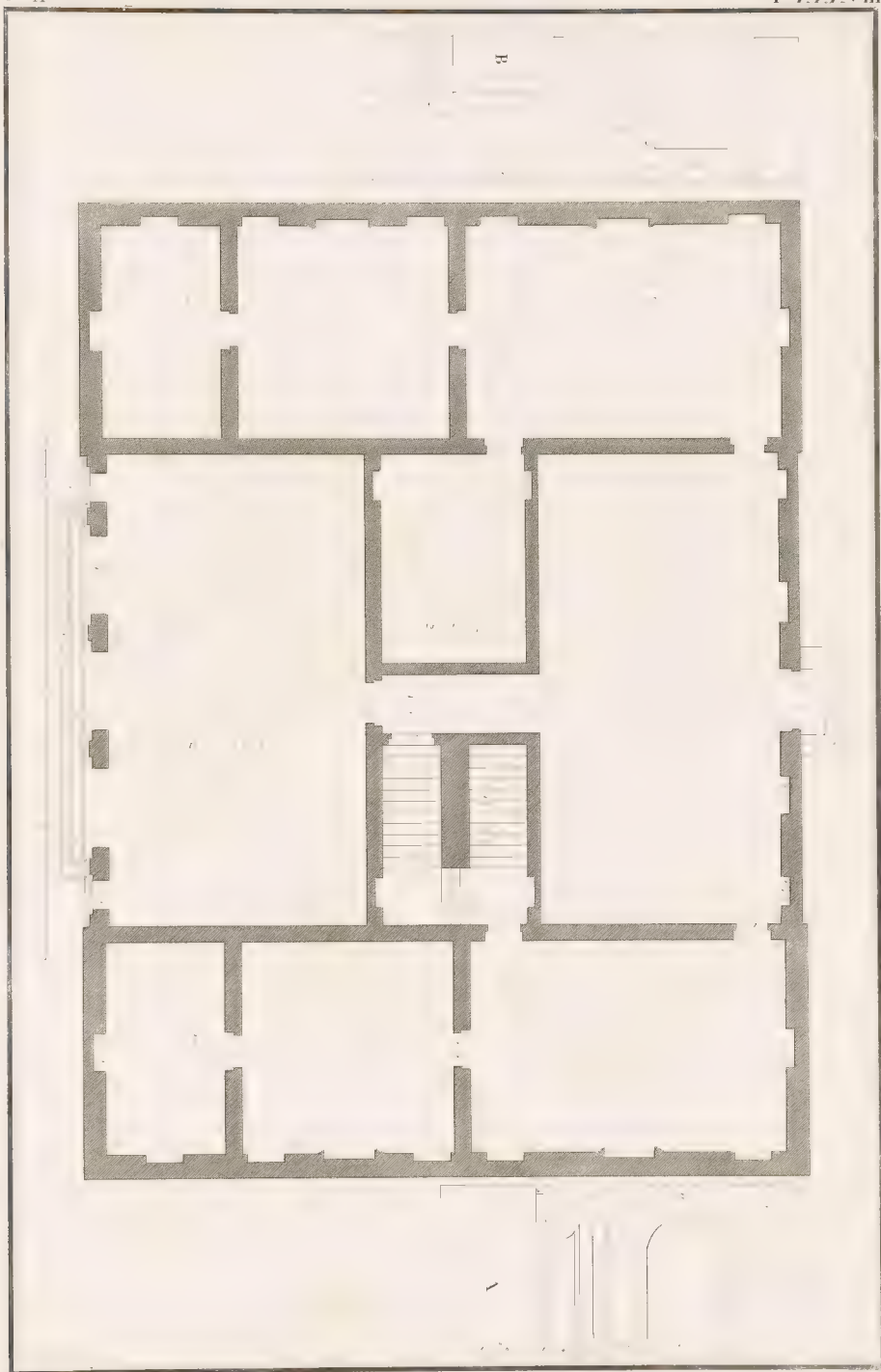




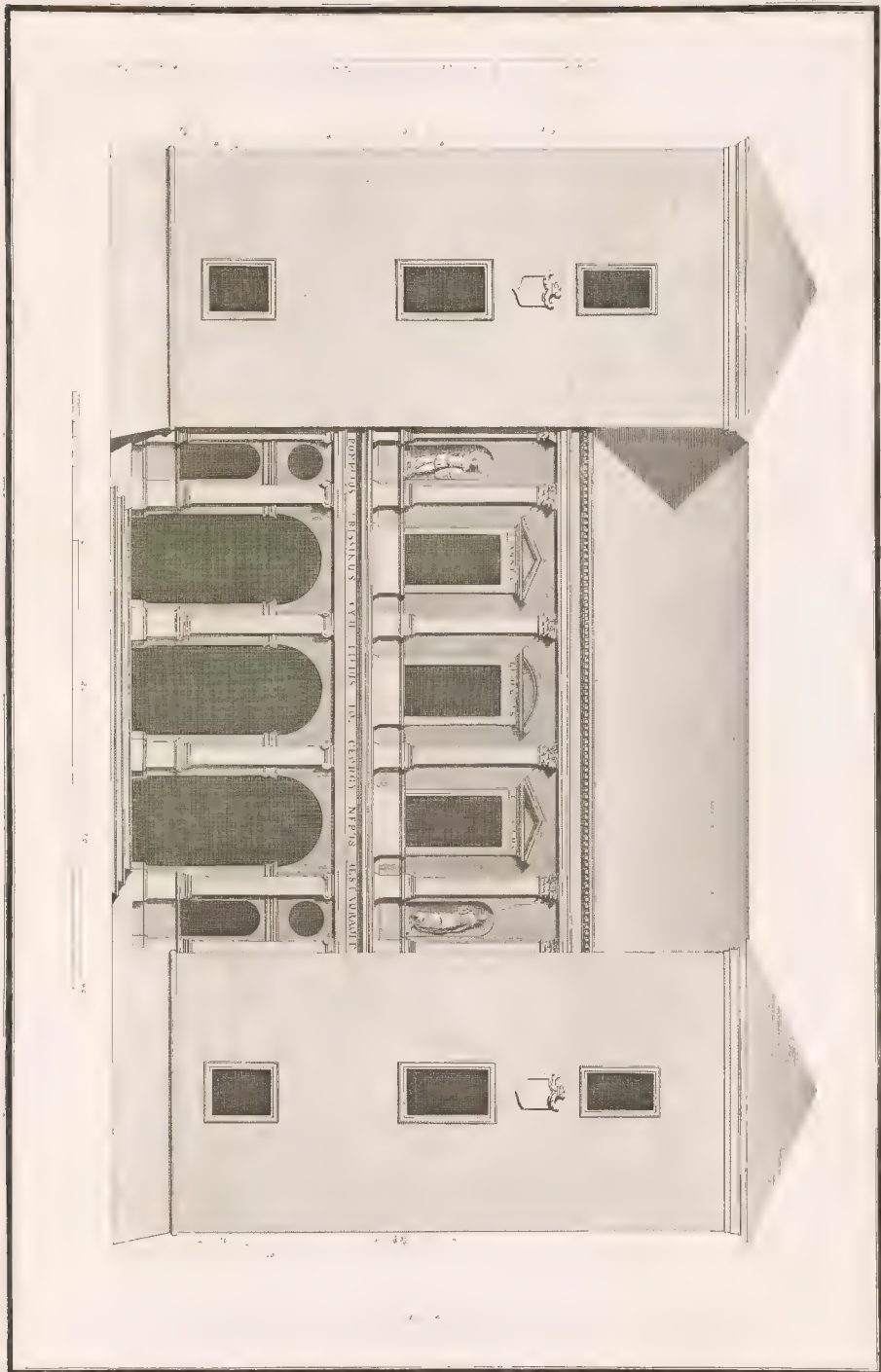


T II

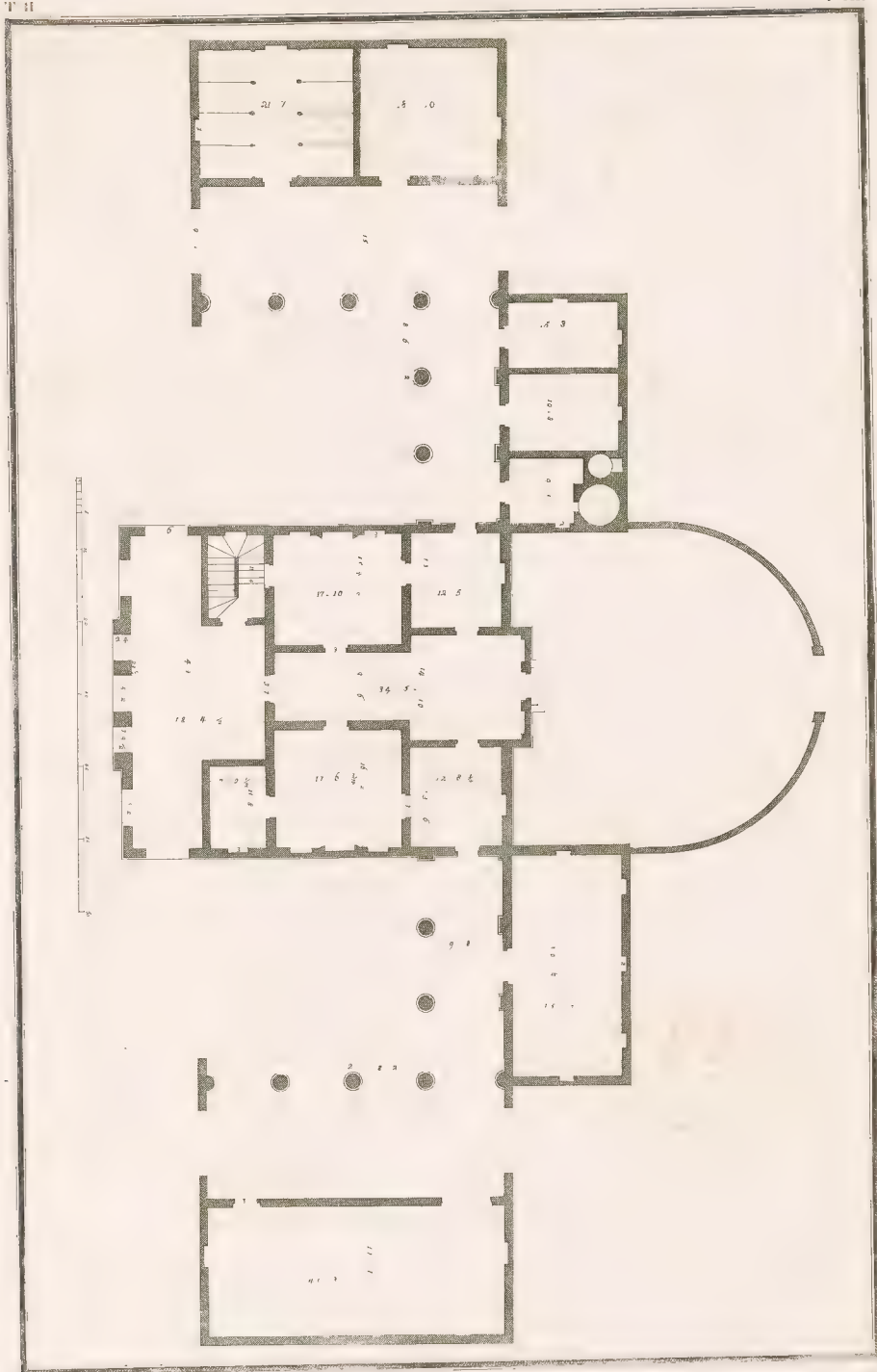
T ZZZVM

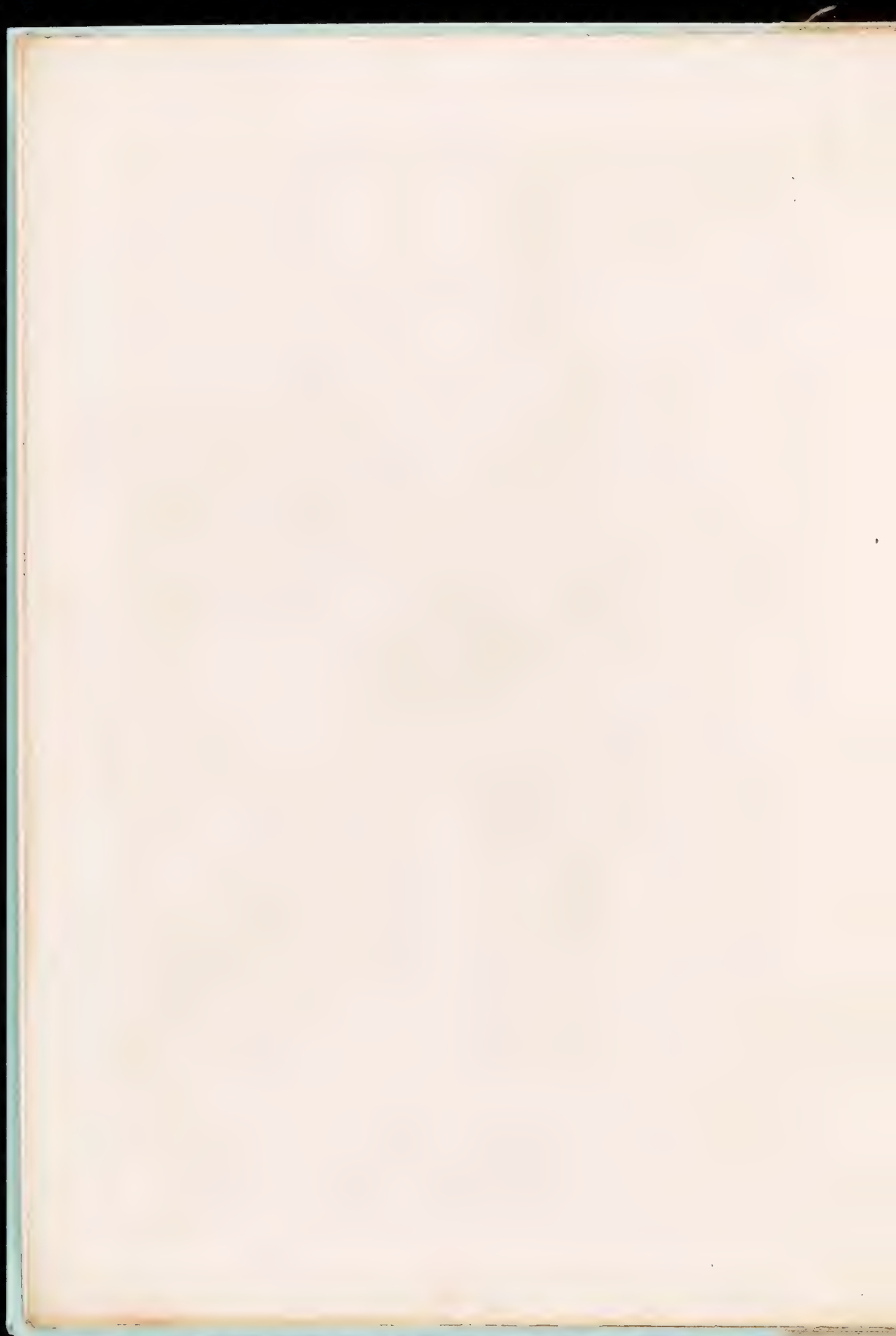


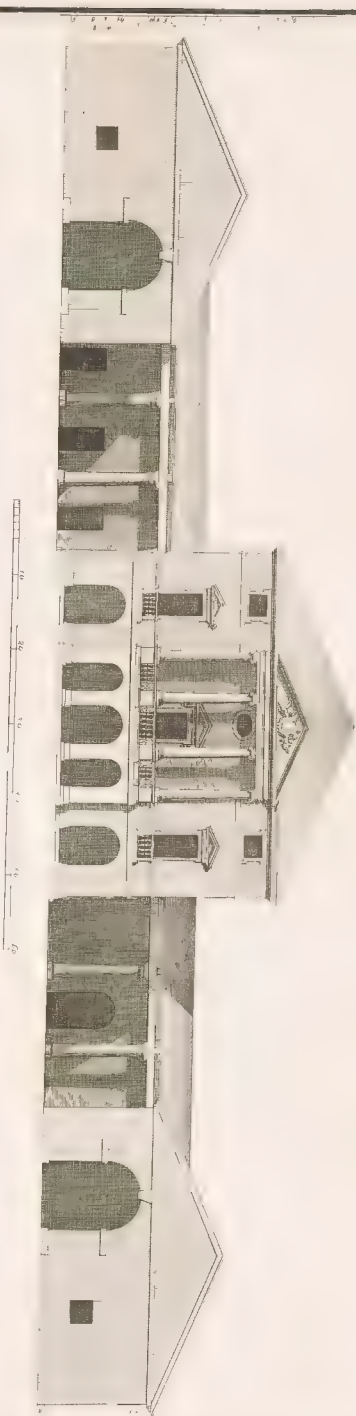




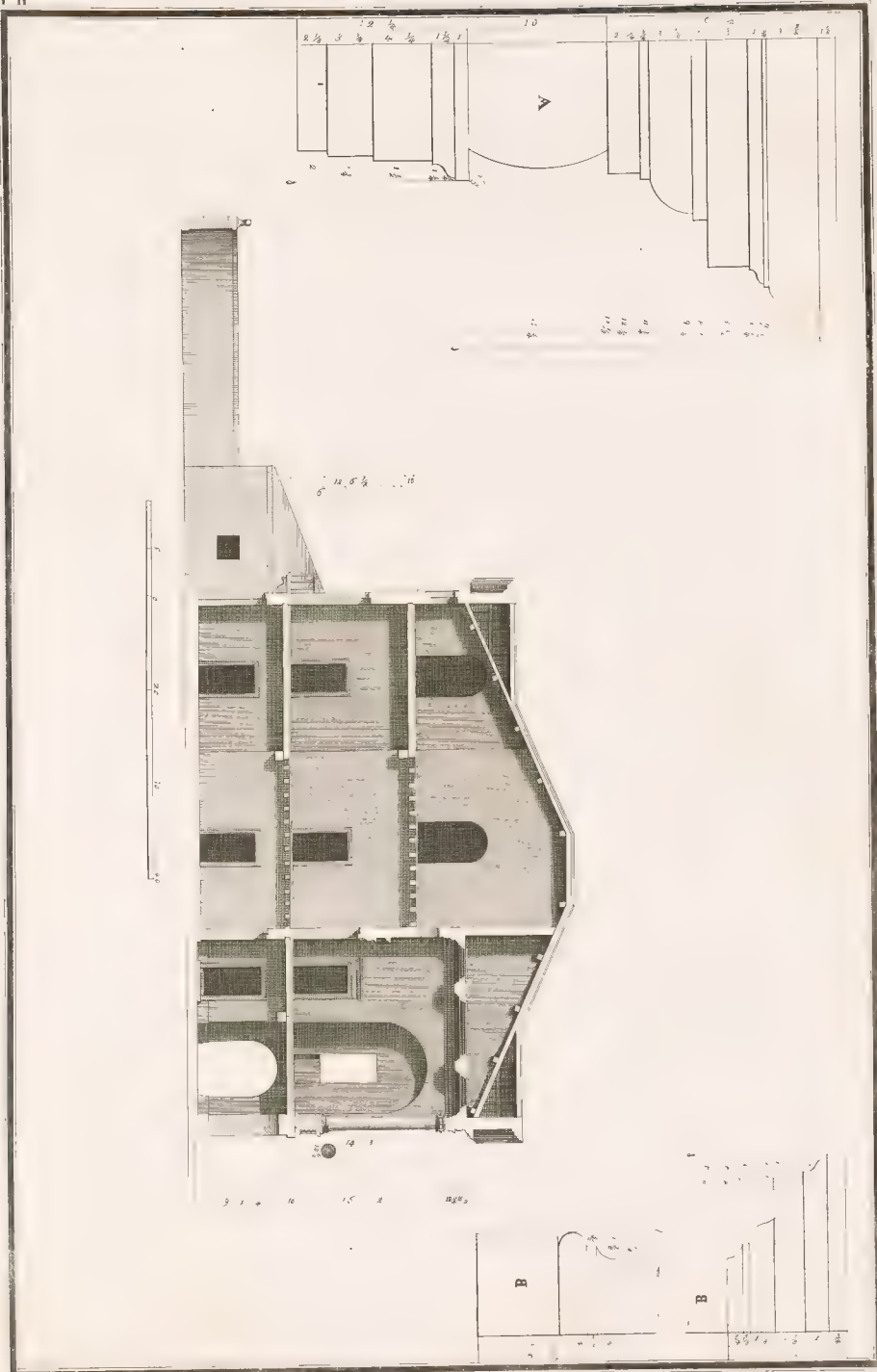








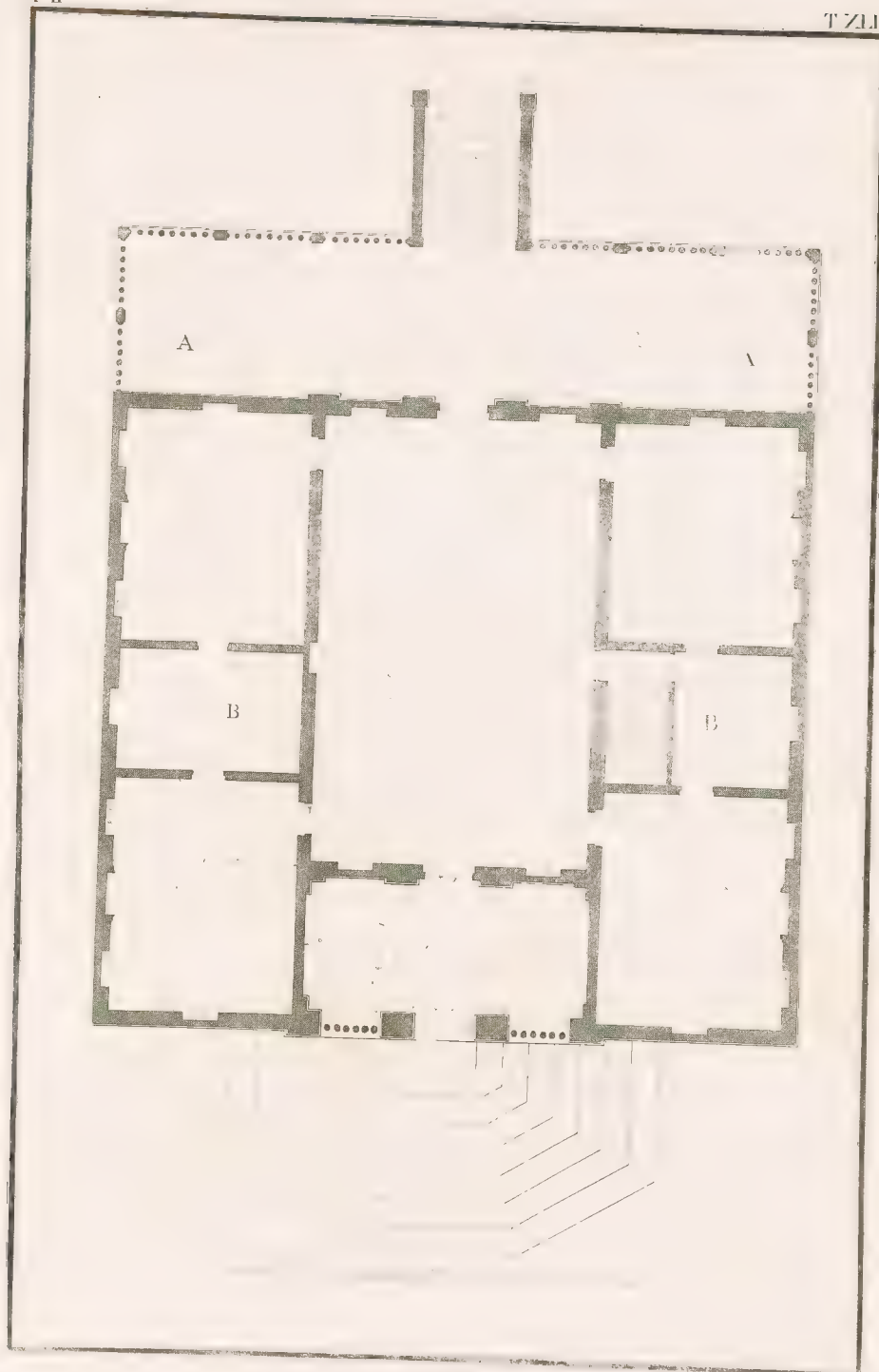




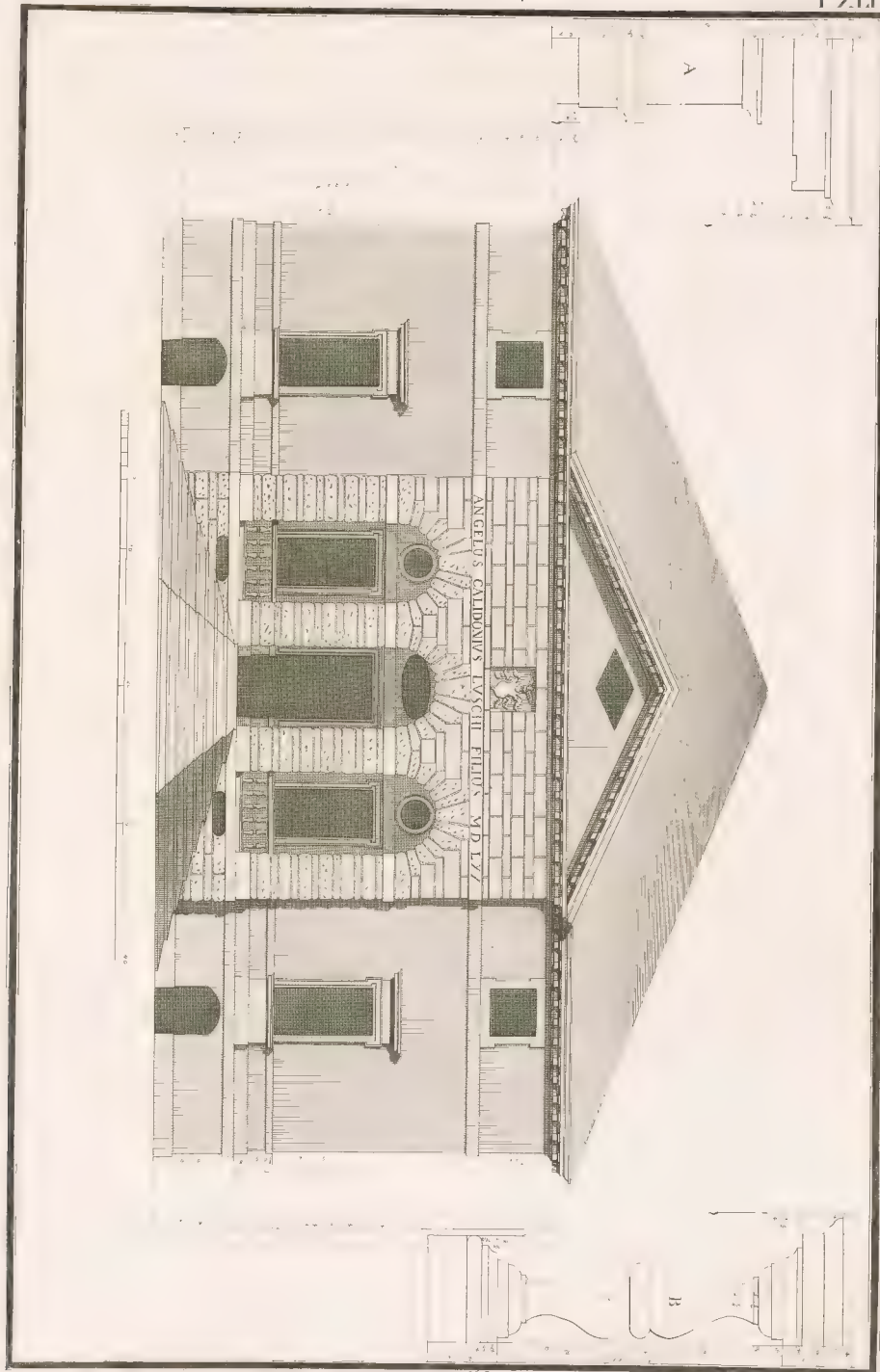


T II

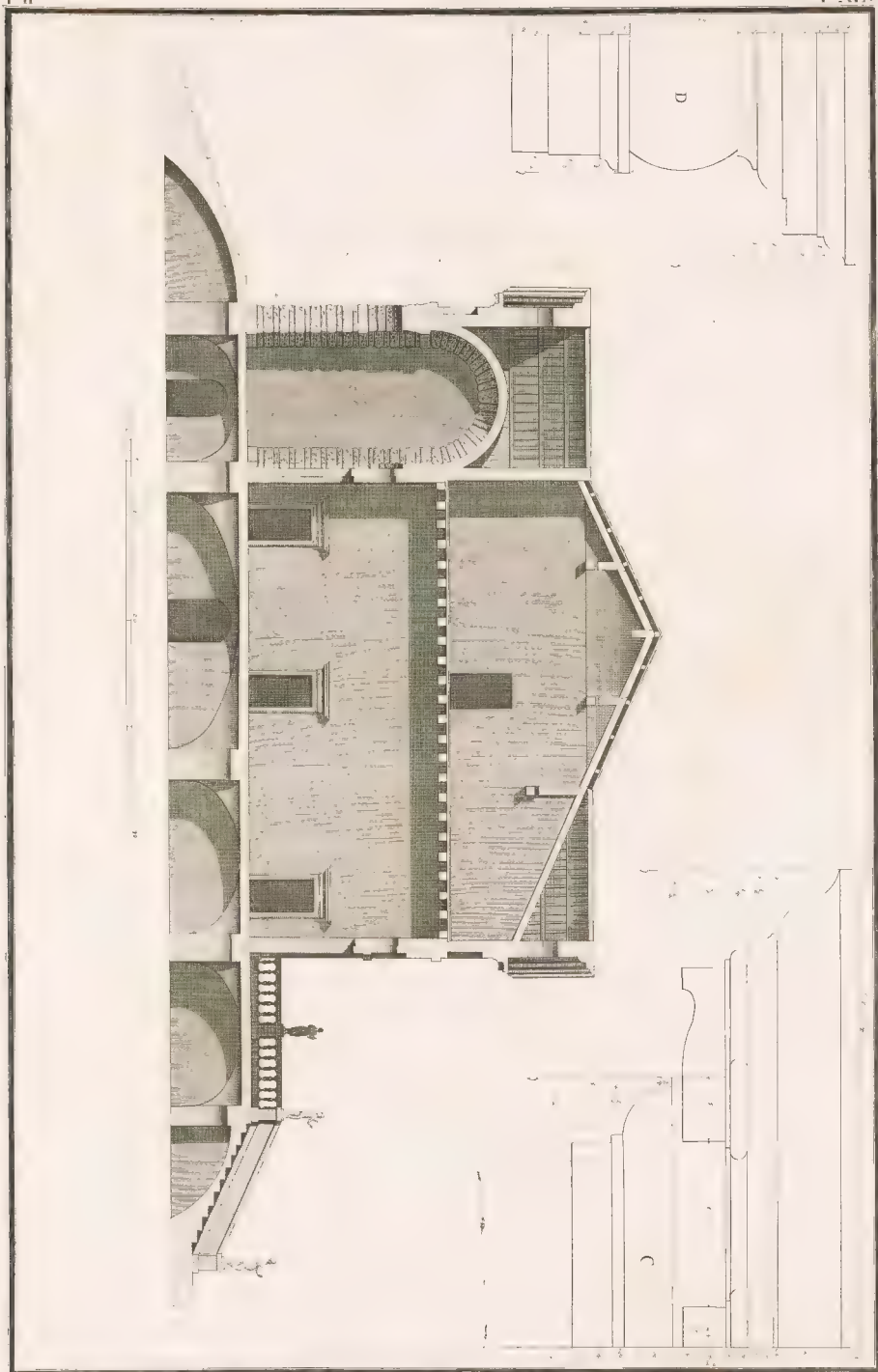
T ZLIII













T^{II}

T^{NIAT}

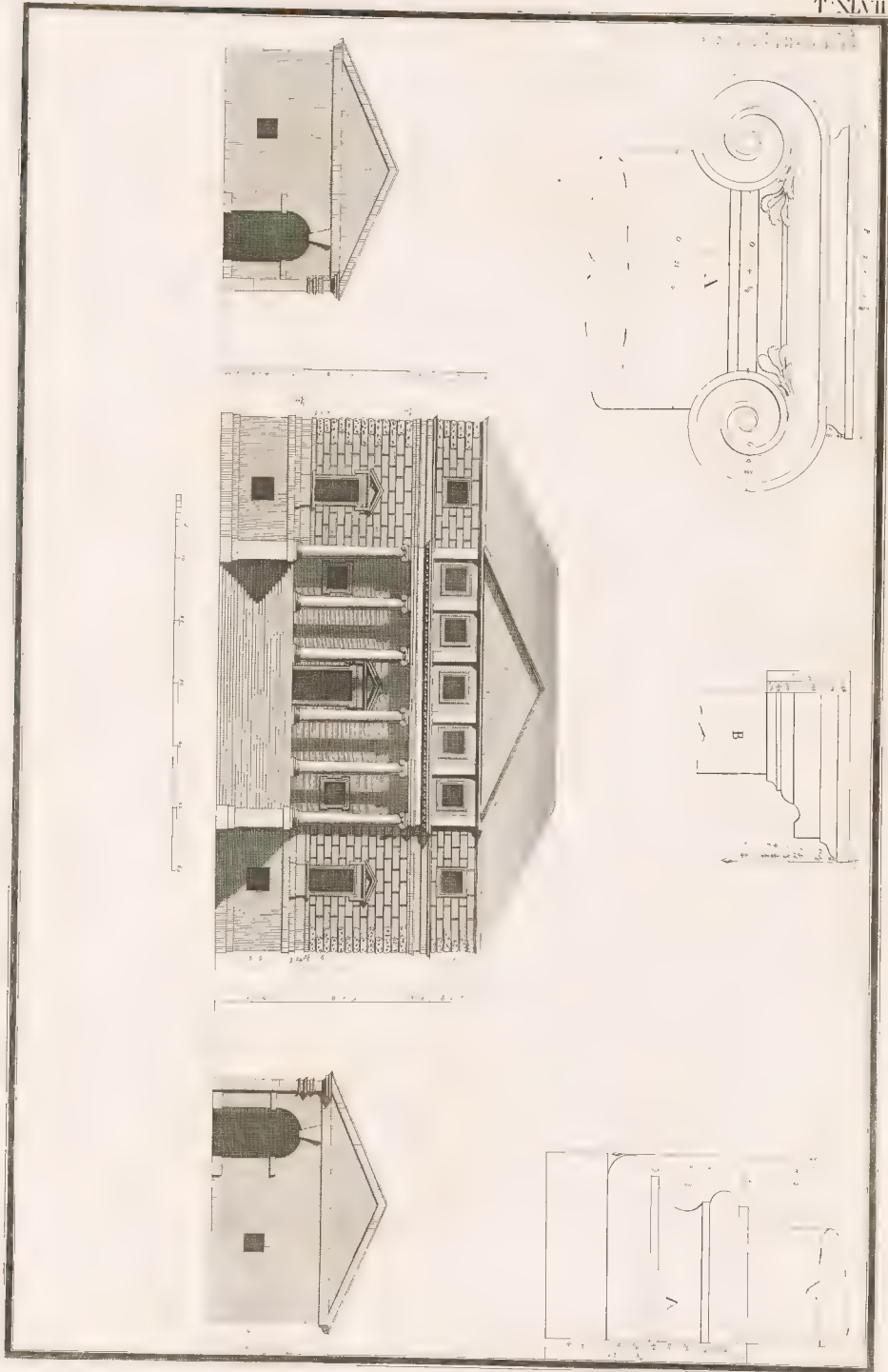


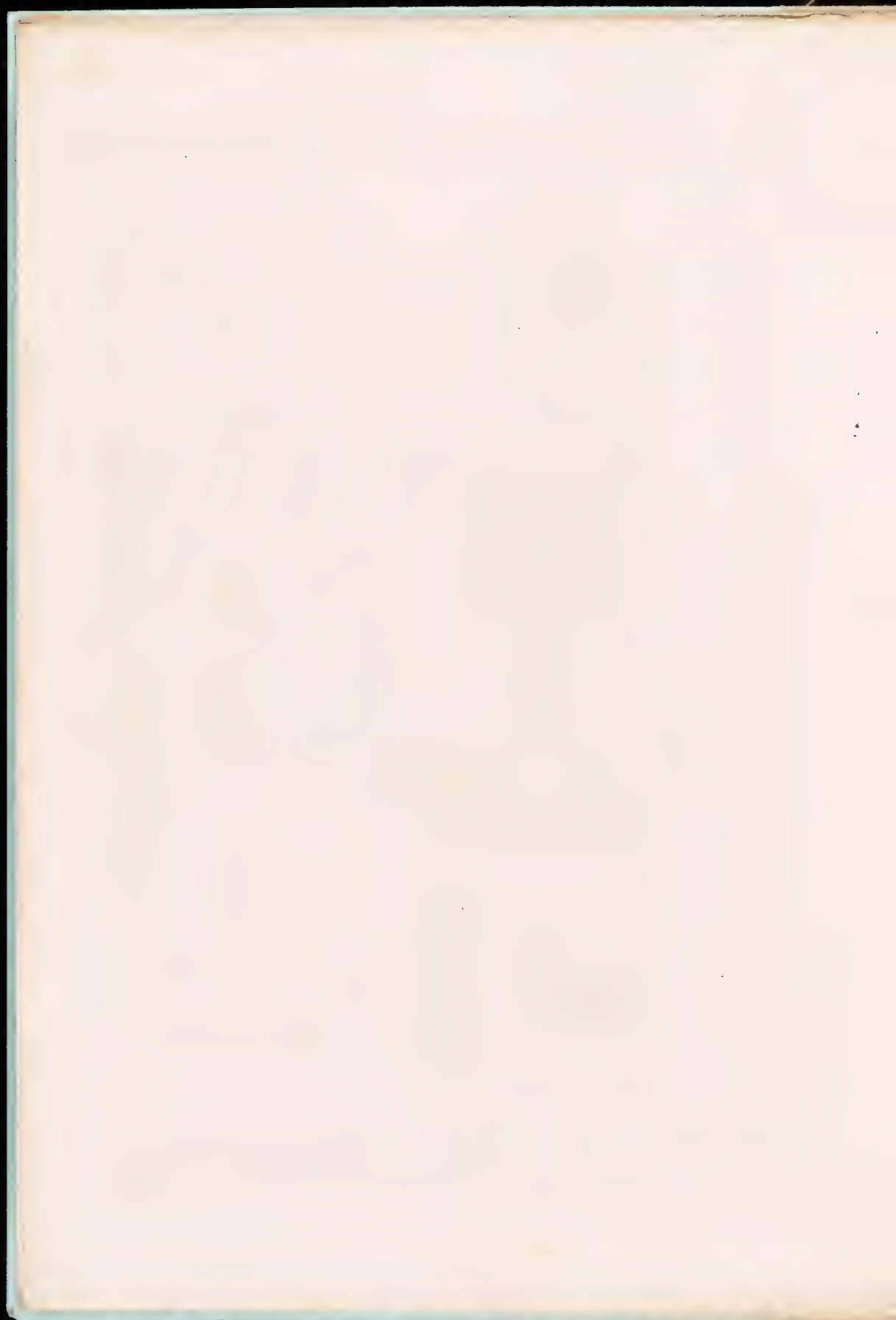
8.4.2

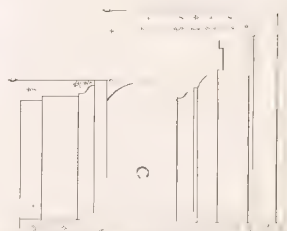
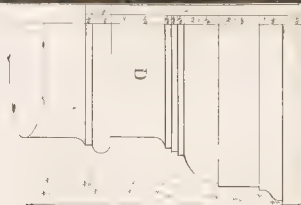


22

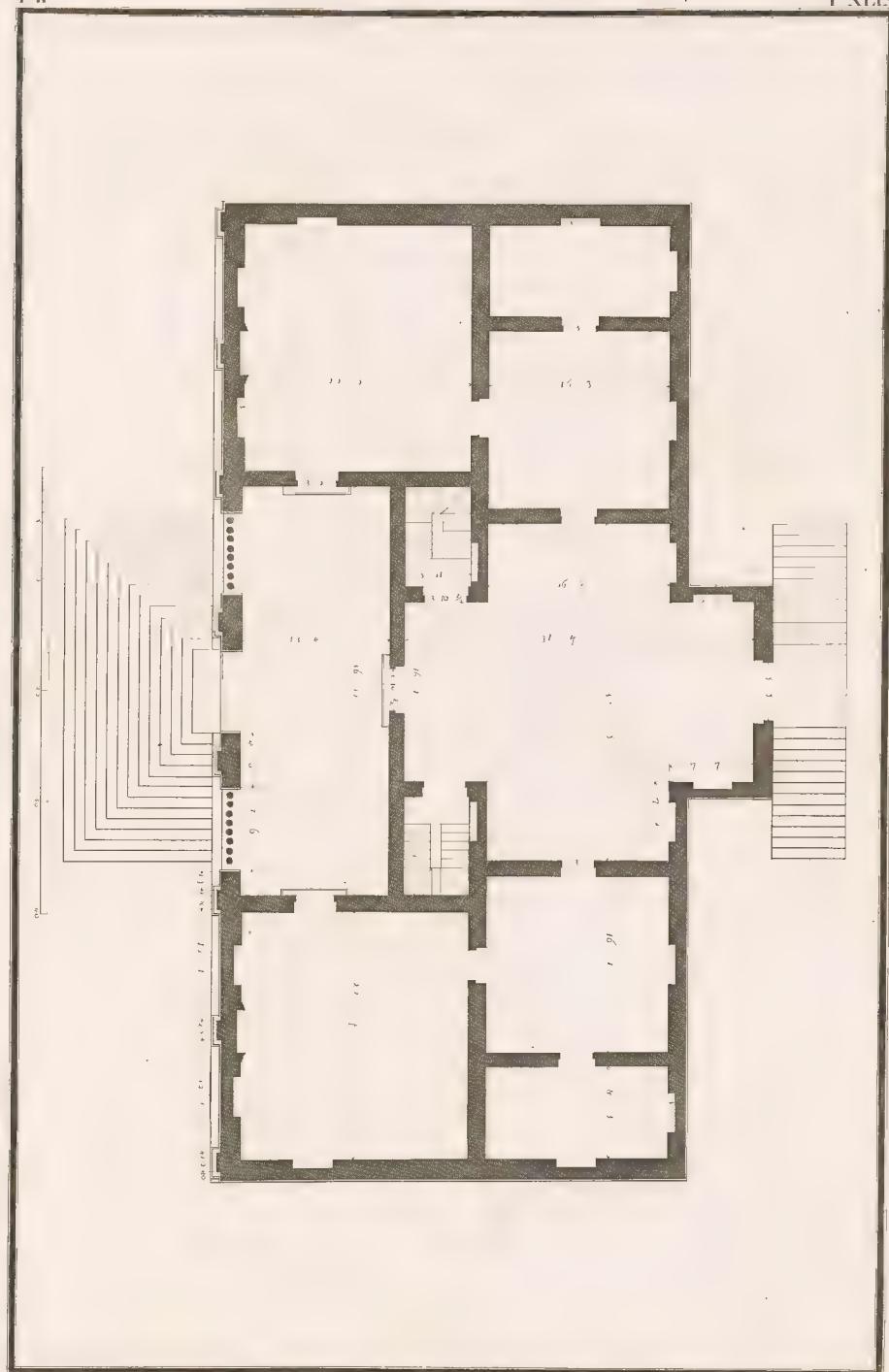




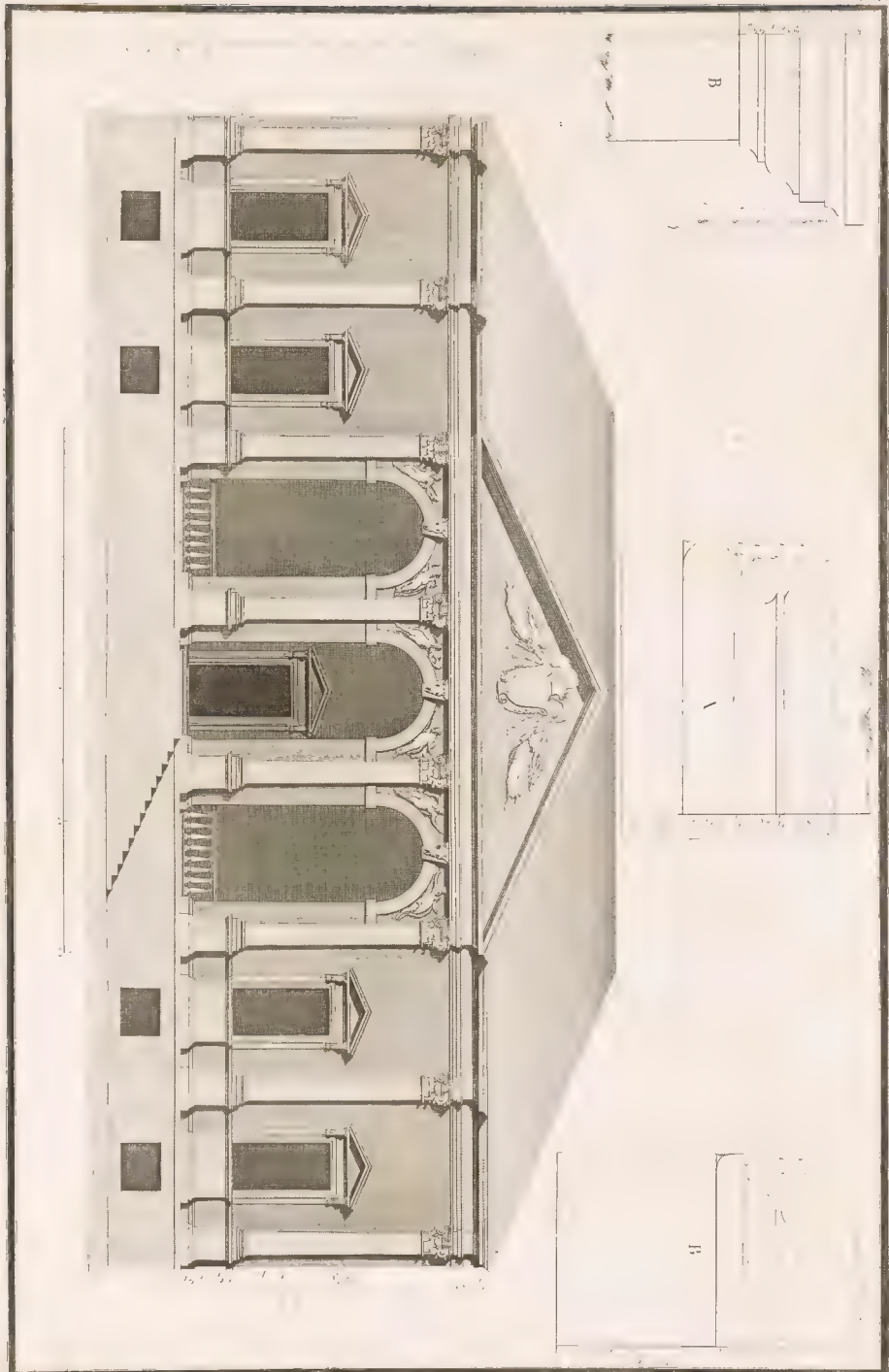








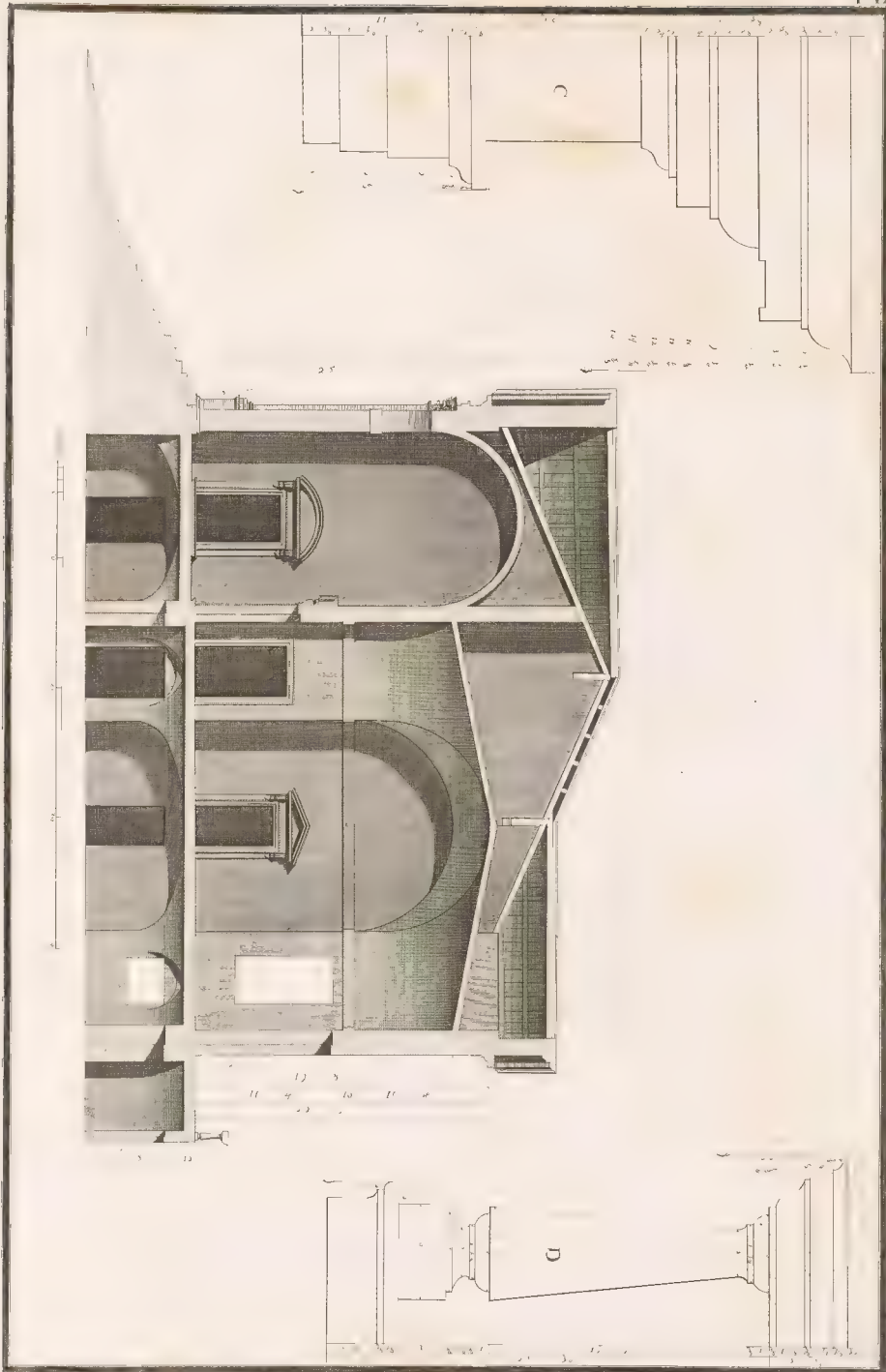




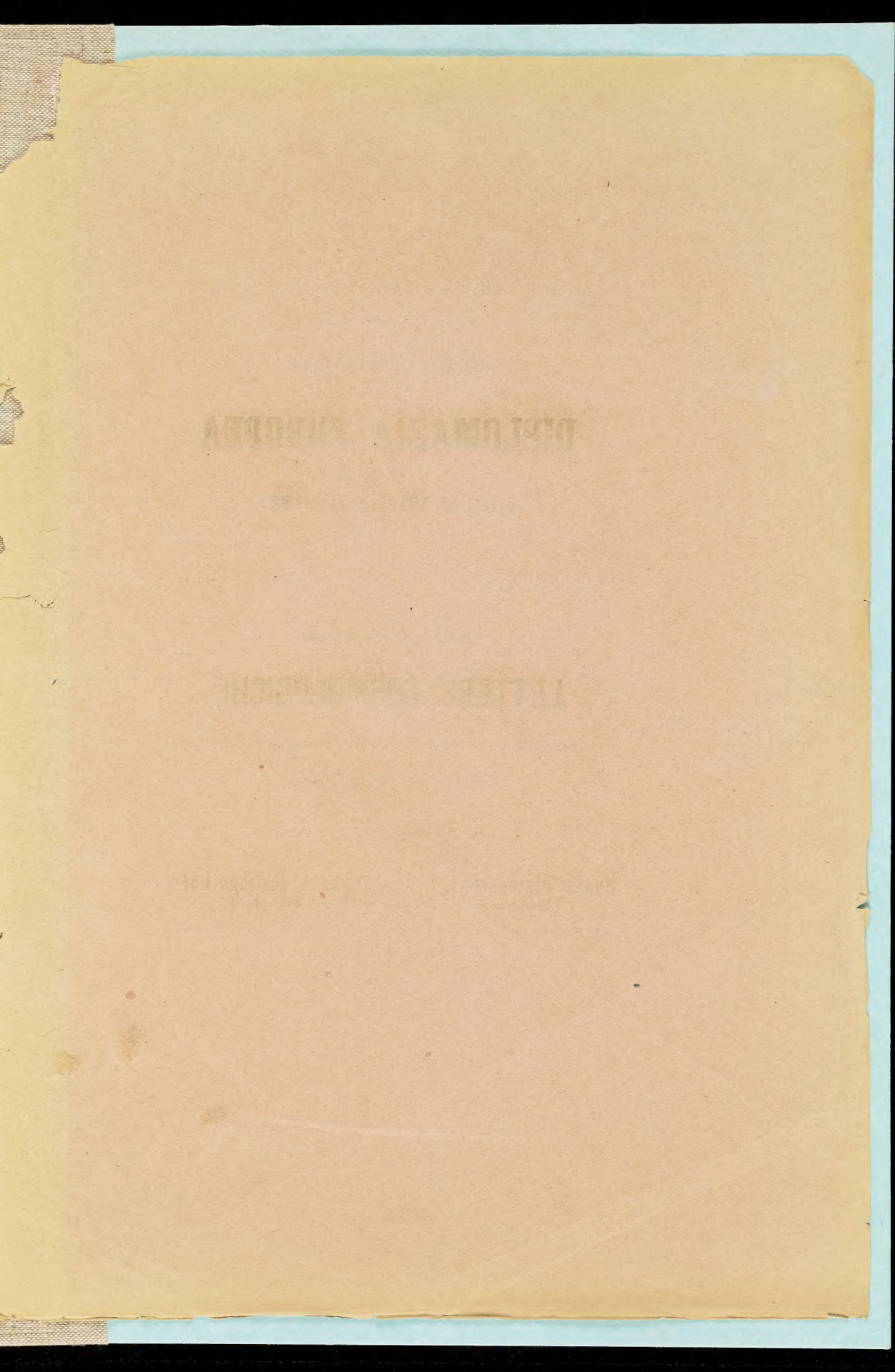


T II

T II







NAPOLI — SOCIETÀ L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — ROMA

È PUBBLICATO L'OTTAVO VOLUME

DELLA

STORIA DOCUMENTATA

DELLA

DIPLOMAZIA EUROPEA

IN ITALIA

DALL'ANNO 1814 ALL'ANNO 1861

del Commendatore

NICOMEDE BIANCHI

L'Opera completa consta di otto grossi volumi di oltre 500 pagine caduno, in-8° grande.

Prezzo L. 48.

MICHELE GIORDANO

LETTERE COSMOLOGICHE

OVVERO

ESPOSIZIONE RAGIONATA DEI FENOMENI PIÙ OSCURI ED IMPORTANTI DELLE SINGOLE SCIENZE

E

DELL'ANDAMENTO SOCIALE

IN BASE DELL'ORGANISMO DELLA NATURA

Un bel volume in-8° grande — Prezzo L. 3, 50.

Nuovo Dizionario Latino-Italiano e Italiano-Latino
compilato dal prof. GIAN SEVERINO PEROSINO

Un grosso volume a due colonne, carattere compatto, di pagine XVI-1336 in-8° grande.

PREZZO { Legato alla bodoniana L. 8. »
In mezza legatura » 9. »
In tutta pergamena » 9. 50

Spese di porto e dazio a carico dei Committenti.

